NOTA DI ALCUNI LIBRI DI MEDICINA E SIMILI

vendibili da Gio. Pirotta stampatore-librajo in Milano.

Acerbi (Enr.) Dottrina teorico-pratica del morbo petecchiale, con nuove ricerche intorno l'origine, l'indole, le cagioni predisponenti ed effettrici ecc. 8.° Milano 1822. *italiane lir.*	7 00
Amoretti. Aforismi medico-filosofici sulla scienza della vita, e Riflessioni critiche sulla teoria dell'infiammazione del professor Tommasini e sulla dottrina del dott. Broussais. 8.° t. 2. Milano 1824. »	6 52
Bertani. Nuovo Dizionario di Botanica. 8.° t. 3. Mantova 1817-18. »	15 00
Chiappari. Lezioni di Ostetricia per l'insegnamento delle allieve levatrici. Seconda edizione. 8.° fig. Mil. 1818. »	5 00
—— Manuale dei chirurghi, medici, speziali, levatrici ecc. 8.° Milano 1812. »	2 60
Chrestien. Osservazioni sopra un nuovo rimedio nella cura delle malattie veneree e linfatiche. 8.° Milano 1811. »	2 50
Frank (Gius.) Viaggio a Parigi e per una gran parte dell'Inghilterra e della Scozia per quanto concerne spedali, carceri, stabilimenti di pubblica beneficenza e d'istruzione medica. 8.° t. 2. Milano 1813. »	6 00
Mahon. Medicina legale e polizia medica. Opere postume trad. dal francese, terza edizione esattamente corretta, notabilmente accresciuta di annotazioni, ed adattata ai vigenti Codici pel regno Lombardo-Veneto. 12.° t. 4 con due tavole in rame. Milano 1820. »	12 00
Marabelli. Lezioni di chimica farmaceutica. 8.° t. 3. Pavia 1805. »	7 50
Medico (Il) di sè stesso, ovvero Avvertimenti al Popolo intorno alla propria salute. 8.° Milano. »	1 15
Mojon. Leggi fisiologiche, terza edizione aumentata e corretta dall'Autore. 8.° Milano 1821. »	2 30
Moscati. Compendio di cognizioni veterinarie. 8.° Milano »	1 50
Pozzi. La Zoojatria, impropriamente detta Veterinaria. 8.° t. 4 fig. Milano 1807. »	16 00
Sangiorgio. Istoria delle piante medicinali e delle loro parti e prodotti conosciuti sotto il nome di droghe officinali. 8.° t. 4. Milano 1809. »	16 00
Triberti. Memorie ed osservazioni medico-chirurgiche. 8.° Milano 1818. »	1 15
Volpi (Tommaso). Saggio di osservazioni e di esperienze medico-chirurgiche fatte nello spedale civico di Pavia. 8.° t. 3 fig. Milano 1814-16. »	6 00
Zimmermann. Della esperienza nella medicina. 12.° t. 3. Milano 1815. »	5 00

IL PUBBLICO INSTRUITO

DELLE MALATTIE DE' FANCIULLI

DEL METODO

DI GUARIRLE FACILMENTE

E DI AVERE

DEGLI UOMINI DI OTTIMA SALUTE

IN TUTTE LE ALTRE ETA'.

OPERA

UTILE A TUTTI I PADRI DI FAMIGLIA.

Noli esse stultus, ne moriaris in tempore non tuo.
Ecclesiast. Cap. 7.

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Stampatore-librajo nei Tre Re.
1818.

La presente Opera è posta sotto la salvaguardia delle Leggi, essendosi adempito a quanto esse prescrivono.

LETTERA

COLLA QUALE

IL DOTT. LUIGI BUCELLATI

SOTTOPONE ALL' IMPARZIALE GIUDIZIO DI ALCUNE CELEBRI ACCADEMIE D' EUROPA QUEST' OPERA.

ALLA CELEBRE ACCADEMIA

Rispettabile Consesso!

È sacro dovere di ogni medico cooperare ai progressi dell' arte sua, ed ognuno che arriva a svelare qualche utile verità, non può esimersi dal renderla pubblica senza defraudare l' umanità. L' uomo che si dedica all' esercizio dell' arte medica, terminato che abbia il corso de' suoi studj, si rende di comune diritto; ed onorato dal Governo di sua confidenza nell' importante oggetto che risguarda la vita de' suoi sudditi, è ammesso a tale dignità che arbitro lo rende, si può dire, della vita perfino dello stesso Sovrano. Egli è per conseguenza in dovere di rendersi degno di un sì alto onore, ed è in compiere nel migliore modo possibile ai doveri del proprio stato che può riescire in qualche utile scoperta.

Mal soffrendo io di avventurare all' azzardo delle conghietture la sorte di quegli sventurati,

che in me riponevano ogni loro confidenza nei maggiori bisogni della vita, stante le infinite contraddizioni che si riscontrano nelle opere de' più rinomati pratici, mi applicai con ogni diligenza possibile a cercare la spiegazione fisica di tutti i fenomeni che risguardano l'importante oggetto dell' arte nostra coi chiari lumi della fisica e dell' anatomia. Dopo quattro lustri di osservazioni e meditazioni, mi parve d' essere pervenuto a scoprire tante e sì belle verità che non mi sembrò più di ravvisare nella medicina quell' ars longa, *quella scienza fallace e congetturale che mi rendeva sommamente dubbioso ne' primi anni della mia pratica. Dietro nuovi e più sicuri principj diressi d' allora in poi le mie indicazioni curative; e vedendo dall' esperienza di molti anni felicemente coronate le mie fatiche dai più fortunati successi, mi credetti in dovere di pubblicare il debole frutto delle medesime nell' intima persuasione di compiere in tal modo al più sagro de' miei doveri, e di rendere nel tempo stesso uno de' più segnalati servigi all' umanità ed allo stato.*

Disposte nell' ordine migliore che mi fu possibile le mie vedute, mi proposi di darle alla luce col titolo: L'essenza delle malattie desunta dalla causa prossima, ossia Elementi di un nuovo sistema di medicina teorico-pratica appoggiato alle sole leggi della fisica animale *in due parti divise, teorica e pratica, ed in due volumi. Sortì nell' anno* 1816 *la prima parte e non*

senza grandi ostacoli (per alcune combinazioni divisa in tre volumetti) la quale sottoposi all'imparziale giudizio del vero medico filosofo, e la dedicai all'uomo di comune diritto, cioè all'amico dell'uomo, al filantropo.

Il titolo dell'opera avrebbe dovuto sommamente interessare tutta la facoltà medica, sembrandomi d'altronde che meglio non avrebbe potuto corrispondervi il contenuto. Ma non tutti coloro che nella generalità del volgo sono riputati i medici migliori, sono tali; nè sono sempre gli uomini più saggi quelli che godono la maggiore confidenza del pubblico e del Governo. Colle mie verità scuopro gli errori delle teorie di alcune scuole d'Italia, e perciò comparvero queste odiose a molti che godono la riputazione di filosofi e professori di grande merito. Il loro amor proprio rimase sommamente offeso, ed approfittando perciò essi di alcune favorevoli circostanze alla loro vendetta, screditarono le mie opere, mi perdettero nella generale opinione de' medici, e mi precipitarono in un abisso di sciagure.

Se fossi io solo la vittima dell'insano furore di tutti coloro che formano l'obbrobrio dell'arte nostra, attenderei con rassegnazione e disprezzo dal tempo, che fa giustizia a tutti, le mie difese: ma gli errori delle moderne teorie del maggior numero de' pratici, non esclusi molti, che fra noi godono della più alta stima, sono talmente pregiudicievoli alla languente umani-

tà, che molti migliaja d' uomini, fra morti, storpj, deformi, ed incurabili vi sono ogni anno sagrificati. Ancorchè di pochi mesi ed a pochi potessi io anticipare il ravvedimento, sarebbe assai grande il servigio che sarei per rendere a' miei concittadini, e non devo perciò lasciare intentato mezzo alcuno onde potervi riescire. Nelle maggiori difficoltà deve, chi è persuaso di bene operare, raddoppiare i suoi sforzi e non avvilirsi.

Nella tenera età l' uomo ha bisogno assai più che in ogni altra de' salutari soccorsi dell' arte medica; la moderna pratica della maggior parte de' medici è in questa età assai più formidabile che nelle altre, ed è quella, in cui la maggior parte non sa ora più cosa prescrivere nelle malattie dell' infanzia, e l' abbandona per lo più alle sole cure de' proprj parenti. Queste circostanze mi hanno determinato, dietro l' esempio dell' illustre Tissot, ad instruire il pubblico intorno le malattie de' fanciulli dietro i principj del mio nuovo sistema di medicina, del quale può dirsi un estratto l' operetta che ne ho compilata, per cui mi sono fatto dovere di sottoporla all' imparziale vostro giudizio Uomini illustri e virtuosi, *nella dolce lusinga di trovare in voi quel vero medico filosofo, a cui mi diressi e dedicai l' opera mia.*

Il maggior numero di voi, rispettabili Signori, non conoscerà forse le mie mediche produzioni, e le intenzioni che mi vi determina-

rono, se non sotto quel punto di vista, in cui furono poste dalla menzogna sopra alcuni giornali medici e letterarj italiani, coi quali si abusa tanto frequentemente della buona fede de' loro associati. Sarei però incoerente a me stesso se osassi dubitare che la prevenzione potesse avere qualche forza sopra il vostro spirito.

Alcuni chiamarono temerario ardire *l'ingenuità de' miei sentimenti, e l'ardente desiderio di giovare al mio simile; e voi pure potreste giudicare temerità la brama che mi spinge a trarre d'errore degli uomini forse già bene conosciuti nella repubblica medica e letteraria; la lusinga di avere portato l'arte medica a qualche grado di certezza fisica, stante le insormontabili difficoltà, che delusero finora tutti gli sforzi degli uomini i più celebri e consumati dell'arte medica; e quella libertà, colla quale espongo a voi pure le mie vedute.*

Vi accordo che l'impresa sembra a prima vista non meno difficile che ardita: ma sospendete però, Signori, il vostro giudizio sulle apparenze; non giudicate che con perfetta cognizione di causa, mentre dovrete forse convenire col primo padre della medicina, che i medici di merito sono assai pochi, e che questa scienza offre bensì ne' suoi progressi de' grandi ostacoli, ma non però insormontabili quanto essi furono innanzi che si avessero quelle esatte nozioni fisico-anatomiche, che si hanno al presente. Usate meco, vi prego, di tutta la vostra

indulgenza per riguardo a tutto ciò che può essere estraneo all' oggetto importante dell' arte nostra, ma siate altrettanto giusti e severi nel sindacare scrupolosamente gli errori che possono influire a danno dell' umanità perchè non sono questi insulse ridicolagini *ma cose della più grande importanza.*

Non m' impegnerò a provarvi quello, che sapete assai meglio di me, vale a dire che il medico di più grande estimazione non è sempre il migliore pratico; che meno forse degli altri può cooperare ai progressi dell' arte medica, perchè quand' anche ne abbia il talento a lui manca bene spesso il tempo; e che più sovente è intento a fare il proprio che l' altrui interesse. Vi farò soltanto osservare che maggiori di gran lunga sono gli ostacoli, che a suoi veri progressi vi oppongono i medici stessi, ai quali sembra riservato il merito delle utili scoperte, e dietro cui striscia servilmente il volgo medico, di quelli che provengono dalle difficoltà che risguardano questa scienza.

La cura delle malattie divenne un mestiere di privativa allora quando alcuni uomini accorti seppero approfittare della credulità del volgo, ed i sacerdoti d' Esculapio furono i primi, che sotto gli auspicj delle superstizioni, incominciarono a trafficare sulla salute de' suoi simili. I filosofi, persone disinteressate ed amanti soltanto della perfezione, la tolsero dalle loro mani, ma essi pure diedero a divedere d' essere

uomini, e se ne usurparono essi stessi la privativa. Non fremete, Signori, se un profano mortale osa penetrare nel recinto dell' immortalità e mettere in dubbio quell' alta e sublime sapienza che in questo augusto tempio rese venerabile la memoria di tanti semidei. Riflettete, vi prego, che fra i filosofi vi sono sempre stati alcuni uomini veramente degni dell' eterna nostra riconoscenza, ma che però il maggiore numero si allontanò talmente dal vero nelle sue ricerche che difficilmente troveremo fra essi chi abbia fatto un ottimo uso della ragione.

Discendete meco, vi prego Signori, dall' alto delle regioni fatate di cause astratte, ove ci condussero seco loro i filosofi a percorrere l' immensità de' suoi spazj con metafisiche speculazioni in traccia della verità. Rientriamo nei ristretti confini dell' umano intendimento, ove soltanto possiamo essere sicuri di fare buon uso della ragione, cioè di giudicare rettamente di tutte le cose; *e divenire sapienti, relativamente all' oggetto di nostre ricerche, cioè* acquistare la perfetta nozione delle utili fisiche verità, *che risguardano l' arte nostra. Esaminiamo diligentemente tutti i confini del nostro sapere e vedremo che là finisce la ragione dove incomincia la fede; che questa ha il suo principio, ove più non arrivano i nostri sensi; e si persuaderemo che le scienze metafisiche non appartengono al medico.*

Ottime erano le intenzioni de' filosofi, ma

conoscendo male i confini dell' umana influenza sull' ordine generale delle cose, cercavano l'impossibile, e vagando fra le folte tenebre dell' errore precipitarono negli abissi della confusione e non impararono che a dubitare di tutto. Pretendevano combattere tutti gli errori senza avvedersi che questi sono il retaggio dell' umana debolezza e l' anima nel tempo stesso di quasi tutte le scienze ed arti. Ben poche sarebbero le arti se fra gli uomini non si conoscesse il lusso, la mollezza, la sregolatezza degli appetiti ecc. Non sarebbe necessaria l' eloquenza, la politica, la legge, la disciplina militare ecc. Se gli uomini non fossero di mala fede, raggiratori, viziosi, ladri, furibondi, assassini, ecc., ecc. La loro smania è quasi sempre stata quella di riformare le costumanze degli uomini, e se daremo un' occhiata alle spaventevoli scene di orrore che furono tante volte rinovate dal delirio de' sedicenti filosofi riformatori, non potremo a meno di riconoscere in costoro le persone le più irragionevoli ed i nemici di quella felicità che sognavano di vedere.

Che vi pare, Signori? Si poteva sperare dei reali progressi nell' arte medica fra le mani d' uomini che per la maggior parte fecero sì poco buon uso della ragione? Ma non è qui tutto. Tutte le altre scienze ed arti sono sostenute dagli errori, ma quelle persone che le professano non possono moltiplicare i vizj a fine di fare meglio i loro interessi. Il solo per-

fezionamento delle arti è quello ch' esalta il merito de' suoi cultori, e col farle fiorire ognuno fa maggiormente prosperare le sue finanze, ed ecco la ragione per la quale sono per la maggior parte state portate ai sublimi gradi di perfezione, in cui sono a' nostri giorni, perchè il privato interesse è la molla principale delle umane azioni.

In medicina la cosa è ben diversa, anzi tutt' affatto al contrario. L' interesse della maggior parte de' medici è in ragione diretta del numero de' malati, delle malattie e loro durata, e per conseguenza i veri progressi dell' arte medica sono in assoluta contraddizione coll' interesse loro. Gli errori e l' ignoranza in quest' arte servono mirabilmente a moltiplicare le malattie e gli ammalati, e sono per conseguenza di grande vantaggio per que' medici che godono di un' alta riputazione, i quali, chiamati a consulto, sono generosamente pagati. Non è perciò da meravigliare se la maggior parte considera come suo capitale nemico quel fortunato collaboratore, che colla luce delle di lui fisiche verità sia per rischiarare quell' oscurità, in cui fanno essi tanto bene il loro interesse. Eccovi, Signori, gli ostacoli principali a superarsi; ma non sono però insuperabili! Il Governo potrebbe facilmente vincerli.

Mi risponderete che non tutti i medici sono cattivi; che ve ne sono pur molti forniti delle più eccelse virtù, intenti tutti a favorire i pro-

gressi dell' arte, i quali se avessero riconosciuti bene fondati i principj del mio nuovo sistema, li avrebbero di buona voglia abbracciati, e si sarebbero fatti un dovere altresì di dichiararsi pubblicamente in favore della verità. Permettete che vi risponda; che se non fossi stato intimamente persuaso che fra i tanti che professano l' arte del curare, vi sono molti uomini di grande merito, non mi sarei accinto a trarre d' errore i cattivi: so quanto difficile sia e pericoloso lottare con persone irragionevoli! Ma i buoni hanno sempre per guida la prudenza, nè tutti conoscono le mie mediche produzioni. Vi sono effettivamente molti che giusti conoscono i miei principj e gli adottano con grande soddisfazione; me ne attestano la più sincera riconoscenza ed instano per avere la seconda parte: ma la prudenza loro insegna di non urtare di fronte colla moltitudine, ben sicuri che esposti essi pure alla maldicenza dell' indiscreto volgo del ceto medico, si sagrificherebbero anch' essi con me senza alcun frutto. Conosco assai per prova quanto prevalga la cattiveria alla virtù per non collaudare la loro prudenza! Quelli poi che non mi conoscono che per la voce della maldicenza, sono compatibili se, non persuasi che io possa avere delle ben fondate ragioni, condannano in me un imprudente ardire, *ed anche una* temeraria presunzione.

Ma io sottoposi all' imparziale giudizio del

vero medico filosofo le mie deboli fatiche, scongiurandolo a volermi far conoscere i miei errori ed emendarli. Ditemi di grazia, Signori, scorgete voi nelle diatribe de' giornali scientifici e medici italiani, nei quali si osò perfino di pervertire colla più nera perfidia i miei sentimenti, la voce del medico saggio? Nessuno finora ha esposto delle ragioni contro i miei scritti, e perciò saremo costretti a conchiudere o che fra i medici italiani non v'ha alcun uomo virtuoso, o che utili sono stati ritrovati da esso lui i miei principj, coi quali non faccio che rivendicare e giustificare la pratica di tutti i migliori e rinomati padri della medicina, che è pur quella del vero medico filosofo. La decisione di questo dilemma sembra assai chiara.

Che se v'è mai stato tempo, in cui fosse sommamente necessario cooperare ai progressi dell' arte medica, egli è questo; e questa capitale dovrebbe più d'ogni altra conoscere l'urgenza di tale bisogno. Fu in Milano appunto dove insorse la più fatale e nel tempo stesso la più insulsa ed assurda di tutte le teorie mediche, la quale si sparse poi con fanatismo in varie contrade d'Italia, promulgata dalle cattedre di alcune delle nostre celebri Università.

Nacque questa teoria in una sala clinica di questa città sotto gli auspicj di quella seducente eloquenza, che dal maggior numero de' moderni filosofi si considera come la mi-

gliore logica! Ingannato egli stesso l' autore di sì mostruoso parto dalle di lui metafisiche incongruenze, non s' accorse di essersi fatto il carnefice di quasi tutti gli ammalati che sottopose ai suoi arditi esperimenti, coi quali insegnava agl'incauti suoi discepoli il modo di calpestare barbaramente la misera umanità. Chi non vede le stragi di questa teoria, chiamata del controstimolo, o delle due diatesi, può credere esagerati i miei detti, come a me pure sembrò un' esagerazione ciò che si diceva da due giudiziosi pratici, Ozanam e Prato nelle loro opere, colle quali tentarono, ma in vano, di soffocare nel suo nascere quest' idra infernale, se i principj, dietro i quali dirigono la pratica i suoi settarj, non bastassero a provarne tutta la cattiva influenza.

Giusta i principj di questa teoria, la quale è una riforma della dottrina di Brown, conosciuta soltanto da alcuni frammenti che vi servono di apologia, si suppone che il principio vitale, produzione esotica nei dominj della ragione, non sia per sè stesso quello che si suppone che sia, ma che non divenga principio vitale se non quando esso pure è animato da altri principj che diconsi stimoli. In quasi tutte le malattie si suppone che sia eccessivamente attivo il principio vitale per essere troppo animato dai stimoli e che la nostra vita sia portata agli eccessi. Alcuni anni addietro l' eccesso de' stimoli consumava il principio vitale,

portava la macchina nostra vivente a varj gradi di debolezza, che si chiamava indiretta, e novantatrè malattie in cento si consideravano di diatesi astenica o ipostenica, cioè provenienti da debolezza. Al presente la debolezza indiretta non è più di moda; novantasette malattie in cento si suppongono steniche o ipersteniche, cioè provenienti da eccesso di vita, di vitalità, di vigore, di forza, di accresciuto eccitamento e sono tutte infiammazioni.

Per divenire medico pratico alla moda non fa d' uopo che d' imparare a memoria le voci insignificanti di diatesi, d' iperstenia o ipostenia, d' infiammazione, di febbre infiammatoria, di reuma, di male organico, di affezione nervosa, d' isterismo, di convulsione, e di saper prescrivere senza alcuna riserva salassi a dozzine, centinaja di sanguisughe, e generose dosi di digitale, aconito, josquiamo, acqua distillata di lauro ceraso, cicuta, belladonna, arsenico ed altre simili sostanze che atte sono a distruggere la vita, le quali chiamansi controstimoli. Il pubblico, solito ad ammirare soltanto quello che non intende, si lascia facilmente abbagliare da siffatte voci; crede di vedere in tutti quelli che, con impudente orgoglio fanno pompa di loro ignoranza, i veri modelli della filosofia, la sapienza stessa; e vede con crudele indifferenza l' eccidio de' suoi concittadini.

La facilità di divenire medico ha moltipli–

cato talmente il numero de' pratici che superebbe quello dei malati se l' arte stessa del guarire non si fosse convertita in una causa delle più efficaci della maggior parte delle malattie che servono a prosperare le finanze dei medici. Ed ecco, Signori, il maggiore e più difficile inciampo ai veri progressi dell' arte medica, che da alcuni si crede perfino insuperabile stante le misure che sembrano state prese in favore di questi settarj affinchè la loro teoria sia sostenuta da molti seguaci. Ogni medico che aspira a qualche impiego negli stabilimenti di pubblica beneficenza non vi è ammesso ancorchè sia approvato in diverse Università se non si sottopone ad un esame della facoltà privata de' detti stabilimenti. Qualunque sia l' oggetto di tale regolamento, pare però assai più diretto a sostenere la teoria medica ora dominante che a promuovere i progressi dell' arte. La gioventù è di fatto quasi sempre preferita agli uomini più esperimentati, e pare in tal modo che al bene della languente umanità si preferisca quello degli allievi dell' arte medica, che più arditi sono nel sostenere gli errori della loro scuola.

Signori! se in un grande numero d' errori dobbiamo noi rispettare il supremo volere della divina providenza, che sovente al bene ci porta perfino dall' orlo de' precipizj, ne' quali incautamente ci guida la nostra fragilità, non dobbiamo però per una male intesa prudenza ren-

derci noi pure complici di que' mali, ai quali potremmo agevolmente riparare. La polizia che risguarda immediatamente la salute pubblica è intieramente appoggiata alla facoltà medica, della quale tutti i medici ne sono membri di diritto e di dovere. Nel modo stesso che tradirebbe la sicurezza pubblica un agente di polizia che per vani riguardi nascondesse qualche grave delitto da esso lui scoperto, si rende non meno reo di grave colpa il medico se potendo cooperare ai progressi dell'arte medica si lascia imporre dalla moltitudine, la quale, anzi che autorizzare gli errori, li rende assai più formidabili al genere umano.

È ben vero che non spettava ad un povero medico di campagna carico di famiglia ad avventurare sè stesso con delle sole ragioni, e con delle nude verità, troppo odiose alla maggior parte de' moderni filosofi, contro un numero tanto grande di settarj. Ma non credetemi però tanto imprudente. Le promesse di un grande magistrato mi spinsero nel 1813 a questa impresa, ma poco dopo la pubblicazione del prospetto della mia opera, le rivoluzioni politiche me lo tolsero. Un altro nel 1814, che mi promise con sua lettera la di lui protezione, me la fece continuare. Sapeva pur troppo che le utili scoperte senza la protezione de' grandi (superiori ad ogni umano riguardo) o ritornano a perdersi nella polvere de' loro estinti inventori, o sono questi sempre perseguitati;

ma egli rimise il giudizio del mio merito a miei nemici; dimenticò ogni altro mio servigio prestato alla patria, e quasi perfino che avessi diritto di vivere; mi voltò le spalle, e solo perciò rimasi nella lotta, in cui fui spinto, senza essere più in tempo di ritirarmi con onore.

Chi legge le mie opere può agevolmente scorgere, che giammai ho inteso di movere guerra ai medici, e tanto meno al vero filosofo, ma soltanto agli errori, perchè, come diceva nel primo volume del mio nuovo sistema, nè la più eccelsa virtù esclude gli errori, nè gli errori escludono la virtù. *I soli nemici della verità e dell'umanità sono quelli che mi dichiarano nemico di tutti i medici affine d'irritarli tutti contro di me, e di far credere al pubblico che il solo io sia quegli che condanna la loro pratica, che chiamano generalmente abbracciata da tutti gli altri, affinchè si debba avere di me quella considerazione che si deve avere in una decisione di un affare della più alta importanza da un solo voto contro quello di tutta la società, e vi sono finora riesciti.*

S'ingannano però costoro se credono che la verità non abbia a trionfare, conosciuta che sia dai veri suoi protettori, quali voi siete, e sotto la salvaguardia delle paterne sollecitudini de' saggi Governi, dirette principalmente alla prosperità de' sudditi. Soltanto desidero di non essermi ingannato totalmente nelle mie vedute, ed è perciò che io sottopongo all'imparziale

vostro giudizio, Illustri Accademici, questa mia debole produzione. Accettatela, vi prego in attestato della profonda stima che a voi professo, e se trovate in essa qualche utile verità degna della vostra attenzione, assicuratevi che, contento allora di avere in qualche parte soddisfatto all' importante oggetto dell' ardua mia intrapresa, benedirò la divina provvidenza che m' abbia fatto provare le più grandi sciagure affinchè mettessi alla tortura il mio tardo ingegno, ed occupassi il mio tempo a vantaggio dell' intiera umanità.

Aggradite, vi prego, i sentimenti della mia perfetta stima ed alta considerazione.

Milano il 1.° *giugno* 1818.

LUIGI BUCELLATI.

ARTICOLO PRIMO.

Se ogni padre di famiglia possa essere medico de' proprj figli?

ALL' UOMO RAGIONEVOLE.

La ragione è il carattere principale che distingue l' uomo dagli altri animali, ma il cattivo uso che ne ha sempre fatto, ha moltiplicato in lui talmente i bisogni che l' opera più perfetta della natura, perchè sortita immediatamente dalle mani del creatore è divenuta la più difettosa, di modo che se dalla sola ragione, considerata nel senso stretto e rigoroso, si dovessero distinguere gli uomini dai bruti l'umana specie si ridurrebbe ad un picciolissimo numero.

Pochi sono i bisogni essenziali alla vita ed alla felicità. La natura provvede ai primi e nel ben essere della vita consiste la seconda, ma col cattivo uso della ragione l' uomo ha moltiplicato i bisogni fino all'infinito, e perciò i di lui desiderj, dal cui adempimento dipende la felicità, e non ha fatto che industriare per rendersi infelice. La natura ha provveduto ogni essere vivente di tutto ciò che egli può abbisognare, ed ha dato a ciaschuno i mezzi di provvedere alla propria conservazione. La vita degli

uni non è interrotta nel loro corso naturale che dal diritto che gli uni hanno sopra gli altri, conferito a ciaschuno dalla natura stessa onde soddisfare agli oggetti di loro esistenza, *conservazione individuale e perpetuità della specie.*

L'uomo è stato creato ad un più nobile ed importante oggetto, e la vita animale, che nei bruti non ha altro oggetto fuorchè quello di provvedere a questi due bisogni, cioè *alla conservazione individuale ed alla perpetuità della specie*, oltre a questo ha quello di contemplare l'eternità della di lui vita futura e di meritare quella felicità di cui è ombra passeggiera la più grande che può godere sulla terra. Fino a tanto che l'uomo non è pervenuto a quel grado di fermezza, che rende la di lui macchina animale capace, da sè sola, a soddisfare ai primi bisogni della vita ed arbitro di sè stesso lo renda, egli è poco dissimile dal rimanente degli animali, ed ignorante di tutto quello, di cui sono capaci le di lui facoltà intellettuali, non sente altro bisogno fuor di quello che sente ogni altro. Coltivato il di lui spirito nei primi di lui doveri, incomincia a rialzare la di lui immaginazione fuori della natura; e le idee astratte sono i primi frutti della coltura del di lui spirito, sulle quali egli incomincia a meditare ed a fare uso della ragione. I primi di lui raziocinj non sono fondati che sulla certezza morale ed incomincia, si può dire, a sragionare, cioè a giudicare senza retta cognizione

di causa, perchè dove incomincia la fede, termina la ragione. Egli impara che Dio è l'autore della natura e causa di tutti gli effetti, e s'inoltra nello studio della natura confondendo gli effetti di una causa con quelli di un'altra, derivando spesso da una causa astratta quegli di una causa fisica, ed ha dovuto per necessaria conseguenza passare dalle tenebre dell'ignoranza alle speciose illusioni dell'errore.

I progressi dell'umano sapere provano senza alcun dubbio e l'ignoranza de' nostri padri e gli errori nei quali sono caduti, e devono mettere noi stessi in diffidenza del nostro sapere, segnatamente per riguardo a ciò che può immediatamente influire sulla nostra esistenza. Ma le azioni nostre, che dovrebbero essere dirette dalla sola ragione, non lo sono in vece che dal nostro amor proprio, e la ragione stessa diviene ben sovente l'istrumento delle nostre passioni. L'ambizione di comparire sapienti ci nasconde gli altrui difetti quando noi pure cadiamo in essi, ed imbevuti degli altrui errori difendiamo i loro autori per difendere noi stessi anche col sagrificio della nostra vita. Quali progressi non hanno fatto tutte le scienze e le arti, ed a quali nuove scoperte non aprirono la strada questi avanzamenti sotto gli occhi nostri stessi? Di quanti errori non vediamo noi disseminate le dottrine de' nostri padri relativamente alla fisica? Non dovrebbero questi persuaderci che l'umano intelletto è suscettibile di ulteriori

progressi e di utilissime scoperte? Il buon uso della ragione non consiste nell' eloquenza, ma nel retto giudizio delle cose, e la vera sapienza deve risultare dal buon uso della ragione e non dalla moltiplicità delle parole. Ma è tale il cattivo uso che si è quasi sempre fatto della ragione che il più ignorante passa il più delle volte per il più ragionevole e viceversa.

La fertilità di un terreno, relativamente all' oggetto di coltura, non consiste nella prospera vegetazione di molti vegetabili, che l'agricoltore trascurato vi lascia germogliare e crescere, ma bensì nel regolare ed abbondante sviluppo delle sementi di cui l'ha fecondato. Del resto non è meno sterile quello che si cuopre di una vegetazione anche abbondantissima di erbaggi cattivi di quello che nudo si mostra. Così pure si deve dire della fertilità dello spirito: merita tanto il nome d'ignorante colui che non sa cosa alcuna quanto quegli che non s'è istruito che di cose inutili e fors'anche cattive. La coltura dell' umano intelletto deve avere per oggetto il bene della società ed il vero sapere non consiste nella moltiplicità delle idee che costituisce una estesa erudizione, ma nella nozione di quelle poche verità che sono essenziali ai doveri dell' uomo nello stato in cui si trova.

Per l'abuso che l'uomo ha fatto della ragione s'è moltiplicato i bisogni, come diceva, e stante la moltiplicità de' bisogni non solamente

si sono rese necessarie tante superfluità, ma quasi necessarj sono divenuti i delitti stessi, perchè una classe di persone trae la sussistenza dal vegliare su di essi, dallo scuoprirli, reprimerli e punirli. Cio però che ripugna sommamente alla ragione ed al buon senso, e che rende si può dire l'uomo inferiore a tutti gli altri animali, si è la trascuranza della propria conservazione e quella vergognosa necessità, in cui s'è messo di dovere ricorrere ad altri quando la di lui salute si trova alterata, mercè cui perfino le malattie stesse sono divenute un oggetto d'ingorda speculazione per un grande numero d'impostori, i quali, confusi coi saggi medici, di cui mentono e nome e virtù, sagrificano alla loro ignoranza e capriccio tanti uomini, che vittima si rendono della loro credulità.

Non si può negare che qualche volta non sia necessaria l'altrui opera onde ricuperare la perduta salute. Il leone stesso s'è veduto, domo di sua ferocia, implorare l'assistenza dell'uomo con gemiti compassionevoli per una spina che gli trafiggeva un piede, e molte sono le circostanze in cui l'altrui soccorso si rende necessario all'umana salute. Ma perchè un uomo avrà saputo estrarre dalla sostanza animale un nocente corpo straniero; sarà stato capace di arrestare una pericolosa perdita di sangue col bene unire le labbra della ferita da cui sgorgava; avrà saputo riporre a luogo un osso slo-

gato; unire i di lui pezzi rotti e tenerli a luogo fino alla formazione del callo in una frattura; perchè avrà saputo facilitare un parto laborioso, aprire un ascesso, ecc. potrà mai persuadersi di avere qualche diretta influenza sul ristabilimento delle alterate funzioni dell'economia animale, e sull'alterata organizzazione animale, da cui ne risultano tutte le malattie, e nel cui ristabilimento consiste la guarigione?

I nostri primi padri immaginarono che tutta la natura ad altro non fosse occupata che pel solo servigio dell'uomo: non conoscendo essi a quale uso dovesse servire un'infinità di produzioni di cui si vedevano al possesso su questa terra, e credendo di vedere altrettante malattie essenziali nelle infinite accidentali apparenze, sotto le quali si manifesta a nostri sensi alterata l'economia animale, giudicarono che tutte queste produzioni della natura contenessero altrettante proprietà specifiche per guarirle. Tutte le erbe hanno le loro particolari virtù, secondo l'opinione degli uomini in generale, ed al medico spetta il conoscerle affine di poterle applicare alle diverse malattie. Questa opinione da generazione in generazione è pervenuta fino a noi, ed è talmente radicata nell'umano sapere che si tiene quasi da tutti gli uomini per una verità infallibile. Si crede quasi con altrettanta certezza che tutti quelli che hanno fatto il corso scolastico di medicina abbiano sì bene imparato a conoscerle che il solo titolo di dot-

tore è di tale credito nell' opinione generale che quando uno è ammalato non cerca niente più di un dottore per affidare ad esso lui il più prezioso tesoro che possiede, cioè la di lui vita. Fatale cecità!

I progressi dell' umano sapere sono assai lenti e perciò gli errori seguitano a far parte di erudizione fino a tanto che non vengono scoperti dalla luce del vero, che a lenti passi ci rischiara la mente; ed è perciò che non dobbiamo stupire se i primi indagatori del vero rimasero abbagliati da tante illusorie apparenze e se furono da esse tratti in errore. I fenomeni che circondano l' umano intelletto, de' quali l' uomo cerca la spiegazione, sono tali e tanti che sorpassano di gran lunga i confini del suo potere. Essi consistono in una lunga concatenazione di cause ed effetti talmente in stretto rapporto gli uni cogli altri che la nozione degli uni rende indispensabile quella degli altri; alla immensa vastità delle cose si aggiunga la rarità degli ingegni veramente investigatori, e dalla necessità in cui si trovarono i primi nostri padri d' inciampare in tanti errori, si giudichi se per gratitudine siamo noi obbligati a rispettare servilmente le loro opinioni.

L' arte medica non può essere fondata che sulla filosofia, sulla fisica e sull' anatomia. Fino a tanto che questi rami dell' umano sapere erano oscuri la medicina fu costretta appoggiare alle congbietture, ed alle apparenze superficiali, che

con nome più imponente chiamavansi osservazioni; ed il medico non imparava quest' arte che coll' osservare diligentemente l'altrui pratica. Questi tre rami di scienza, coltivati separatamente, hanno fatto de' veri e reali progressi, ed il medico avrebbe già da molto tempo dovuto applicare alla medicina pratica una ragionevole teoria, dedotta dalle esatte nozioni fisiche ed anatomiche, ma sventuratamente il medico pratico s' è sempre riportato più all' autorità che alla ragione; s' è lasciato abbagliare dalle altrui illusioni, e s' è sempre dimenticato in pratica d' essere stato fisico, anatomico e filosofo. Se è vero diffatti che l'anatomia e la fisica sono studj necessari, che deve fare il medico, per qual ragione si riporteremo noi all' autorità di quegli che non conoscevano nè l' anatomia nè la fisica, cioè dei primi padri della medicina? Ma la vita degli uomini non deve essere sagrificata al pericolo delle fallaci teorie: non è che dietro l' osservazione di molti anni e dietro l' autorità d' uomini di grande riputazione che noi saremo autorizzati a prescrivere de' medicamenti in occasione di malattia. Ciò è vero. e l' esperienza ci ha pur troppo fatto vedere, e toccare con mano quanto male hanno apportato al genere umano tutte le teorie mediche; che allontanarono i pratici dall' osservazione. Ma è altresì vero che tutti i sistematici che finora hanno immaginato delle teorie, si sono sempre allontanati dalle fisiche verità conosciute,

ed hanno dedotto in vece i principj delle loro teorie da ipotetiche induzioni tratte da alcune superficiali apparenze, ed hanno perciò sempre fatto un pessimo uso della ragione.

Non allontaniamoci nella pratica da quelle prescrizioni che una lunga serie di esperienze ce ne autorizza l'uso; ma ora che conosciamo assai bene la nostra macchina organica ed i stretti rapporti, con cui sono collegate tutte le funzioni dell'economia animale, esaminiamo diligentemente se le tante malattie che i padri nostri consideravano essenziali siano veramente tali; se gli effetti che noi attribuiamo ad una causa appartenghino sicuramente ad essa oppure ad un'altra, e procuriamo di fare buon uso della ragione anche in medicina, cioè a giudicare rettamente delle cose. Nè si creda già che a ciò fare sia necessario avere studiato la medicina, come erroneamente credono quasi tutti gli uomini in generale, perchè le verità fisiche, che sono necessarie a conoscersi onde potere rettamente dirigere il giudizio nelle cose di fatto, non sono nè molte, nè difficili ad essere intese; e quelle che sono oscure ed inintelligibili non le conoscerà nè il medico che ha fatto l'intiero corso de' suoi studj, nè quello che insegna agli altri a malgrado di ogni suo sforzo.

Non v'ha quasi persona, che trovandosi indisposta, non cerchi da sè stessa di riparare al suo male o coll'astinenza di qualche cibo o

coll' uso di qualche sostanza che crede possa fare del bene: non si ricorre generalmente all' arte medica se non allorquando sono stati esperimentati inutili i mezzi suggeriti dal comune buon senso, quando però il male non sia tanto violento; ed il più delle volte colla sola dieta e con abbondanti bibite acquose, che la natura stessa determina gli ammalati a tale espediente, risanano delle malattie anche assai minaccianti. Si ricorre al medico quando una malattia fa progressi, ma è talmente difficile la scelta del medico, ed è talmente pericolosa che se non s' incontra in uno veramente saggio e prudente riesce assai peggiore del male stesso il metodo curativo, perchè se la malattia era per sè stessa sanabile per la sola forza della natura, sarebbe assai più facilmente guarita senza i pretesi soccorsi dell' arte, e niente niente che sia di difficile cura l' ammalato va sicuramente a perire del male della lancetta, malattia la più contagiosa e sterminatrice che sventuratamente serpeggia per molte contrade d' Italia, tale è il cattivo uso della ragione che si fa generalmente dai moderni medici.

Non si creda già che io scriva soltanto per malmenare i medici, che, ingannati dalle false teorie della loro scuola, non vedono che infiammazioni in tutti i loro ammalati e non sanno prescrivere altro fuorchè salassi, mignatte e medicine debilitanti. Quelli che sono suscettibili di ragione troveranno nella mia opera

sufficienti prove onde conoscere i loro errori, come alcuni si sono di già emendati; e quelli che non vogliono ascoltare o non sono in grado d'intendere la ragione, sono uomini che non leggono sicuramente i miei scritti, e quand'anche avessi la debolezza di offenderli con delle insolenze non le vedrebbero perchè per non leggere la loro condanna hanno trovato l'espediente di dire che io merito il loro generoso disprezzo. Io parlo al pubblico in generale e devo usare seco lui tutti que' riguardi che l'uomo onesto e ragionevole deve al suo simile affinchè non sia ingannato da quegli errori che non è in dovere di conoscere relativamente all'importante oggetto di sua salute, onde ogni padre di famiglia conoscere possa il modo di conservare in salute i proprj figli, e risanarli quando sono ammalati, oggetto importante di questo mio debole lavoro.

Per conservare i fanciulli in salute conviene conoscere almeno le cause più comuni e frequenti che possono loro alterarla, e per guarirli quando sono ammalati, è d'uopo che conosca il pubblico tutte le cause dalle quali le malattie possono provenire. Parlerò e delle une e delle altre, come pure de' mezzi onde allontanarle nel far conoscere le più frequenti malattie alle quali vanno soggetti; ma non posso dissimulare però che gli errori dell'arte medica sono di tale influenza sopra di un grande numero di malattie che senza di essi sarebbero

senza paragone di un numero assai minore. Sarebbe inutile il moltiplicare le mediche produzioni se quelle che esistono, che sono pur tante, fossero di qualche utilità, perchè vi sono trattati speciali non solamente delle malattie di tutte le classi di persone, ma non v' ha quasi malattia che non sia stata trattata a parte; e sarebbe inutile non meno il dire che, gli errori dell' arte medica sono di un' estesissima influenza sulle malattie del genere umano, qualora non si volesse dimostrare il come possano questi influire allo sviluppo delle malattie stesse.

Alcuni miei amici, vedendo la guerra che mi si fa da un grande numero di medici, condannano in me la filosofica libertà colla quale ho esposto al pubblico i miei sentimenti. Dicono essi che avrei potuto dire le stesse cose senza intaccare l'altrui pratica, e che anzi avrei dovuto parlare vantaggiosamente di tutti perchè il pubblico avrebbe meglio accettato le mie opere ed avrebbe ammirato nel tempo stesso la mia prudenza. Avrò forse torto, ma devo confessare la mia ignoranza che non me lo lascia vedere. Se nessuno avesse gli errori che io combatto nel mio nuovo sistema perchè dovrei affatticare nel combatterli? E se questi errori rendono micidiale la pratica di que' medici che in essi invecchiano, come poteva io lodare una tale pratica? Si dica piuttosto che ho avuto troppo buona opinione de' medici in generale perchè mi lusingava che le utili verità, che sono

l'oggetto delle nostre ricerche, lo scopo di ogni saggio governo e l'utile dell'umanità, dovessero essere dalla maggior parte accettate perchè queste verità non possono partorire odio nei veri filosofi. Che se è maggiore il numero di quelli pei quali sono odiose, la ragione si è che il maggior numero de'medici non è quello de'veri filosofi; ed ecco ciò che sono in dovere di far conoscere al pubblico affinchè nelle malattie de' fanciulli ogni padre di famiglia si guardi ben bene d'inciampare in uno di questi tali, perchè l'esperienza di molti anni mi ha fatto vedere che una malattia che in pochi giorni si scioglierebbe trattata a dovere, od anche abbandonata alla sola natura, medicata alla moda, se l'ammalato non muore, può essere sicuro di rimanere incurabile per tutto il tempo del viver suo.

È grande il numero de' medici cattivi, ed è grande assai perchè anche in tutte le altre arti, meno difficili della medicina, il numero di quelli che riescono a perfezione è scarsissimo; e se ebbe ragione Ippocrate, fino a suoi tempi, di dire che *medici fama et nomine multi, re vero valde pauci* (1), cosa direbbe al presente che

---

(1) Nel fascicolo IX. 1.° semestre dei nuovi comment. di med. e chir. pubblicati dai signori Consigliere Brera, Cesare Ruggieri e Floriano Caldani, professori di med. e chir. nell'I. R. Università di Padova, anno 1818 a fogl. 445, trovo accennato il mio opuscolo *Dimostrazioni medico-filosofiche sulla febbre petecchiale ecc.* E chi mai avrebbe potuto immaginarsi che

il numero de' medici eguaglia quasi quello dei malati, e lo supererebbe anche se per la maggior parte le malattie non dipendessero da essi stessi, come potrei dimostrarlo colla più chiara evidenza del fatto? È in vista di ciò principalmente che ogni padre di famiglia ragionevole

---

uomini di tanta fama e riputazione, quali sono i prelodati editori de' suddetti commentarj avessero potuto dimenticare perfino gli elementi di quella educazione che costituisce l' uomo civile e sociale, servendosi delle bassissime espressioni di *temerario ardire e d' insulse ridicolagini*? Insegneranno questi signori che nella diversità di sentimenti ogni filosofo sia autorizzato ad imperversare con ingiurie? Il colto pubblico nella lettura del vostro articolo, Signori, rimarrà scandalizzato a segno di porre persino in dubbio la vostra onoratezza, perchè confrontando questa diatriba col mio opuscolo, scorgerà facilissimamente che per isfogare il vostro livore non vi siete accorti che, o per ignoranza, o per malizia, avete avuto la debolezza perfino di pervertire i miei sentimenti.

E chi non intenderà dalle mie chiarissime espressioni, che giammai ho potuto mettere in dubbio se sia o no febbre il tifo petecchiale? Dove ho io detto che la *febbre petecchiale non sia contagiosa*, e che sia *inutile ogni cura de' Governi onde impedirne la comunicazione*? Se aveste letto con diligenza, e senza quella prevenzione, colla quale credete che io *sia ormai noto a tutti i medici italiani*, avreste rilevato che sostengo bensì con fisiche dimostrazioni *che la febbre e tutti i suoi sintomi non sono effetti di un preteso miasma contagioso, e che il dirigere le indicazioni curative contro questo preteso contagio è lo stesso che dirigerle contro il fuoco che ha fatto sviluppare la scottatura*, ma dico nel tempo stesso che le emanazioni di una tale malattia sono nocive. Ma nel dimostrarmi con esclamazione il *Moreali redivivo*, non dimostrate a più chiare note che non conoscete nè il mio sistema di medicina, nè quello delle *febbri maligne e contaggiose* di questo più fortunato che ragionevole pratico? Nel dire che ho *voluto vestire con insolente pompa i di lui insegnamenti, e li voglia in oggi regalare come miei*, come pure nell' assegnarmi per patria il parmigiano non date a divedere che la rabbia vi ha fatto perdere perfino la ragione?

deve egli stesso imparare a curare i proprj figli, al cui oggetto mi faccio un particolare dovere di mettere talmente in chiaro il modo di bene conoscere e curare le malattie de' fanciulli, che rarissime volte gli occorrerà di domandare il medico, e di arrischiare con ciò di rendersi innocente colpevole della morte de' proprj figli.

Il mondo, si suol dire, è di chi lo sa godere, e per saperlo godere è d'uopo approfittare dell' altrui ignoranza e buona fede, cioè ingannarlo, perchè chi non sa fingere non sa regnare. Pur troppo è questo il linguaggio di molti che vivono delle altrui fatiche e sudori, senza alcun merito e senza alcun rimorso, ed è percio che l' uomo virtuoso che non trova altro maggiore piacere e soddisfazione di quella di fare del

---

È vero, signori, che sono *ormai noto a tutti i medici italiani*, ma è altresì vero che molti mi conoscono dalle mie opere, perchè dovreste pure persuadervi che se fra questi v'ha un grande numero d' ignoranti, che ciecamente giura sulla parola de' loro maestri, vi sono pur anche degli uomini virtuosi, de' veri filosofi, i quali non isdegnarono di accettare le verità che io ho avuto la sorte di scuoprire, e nei felici e costanti risultati che ottengono dalla pratica, diretta da' miei ragionevoli principj, trovano degli argomenti assai forti per condannare tutti quelli che prestano fede alla sola maldicenza.

Cessi una volta negli animi vostri ogni stilla di livore, ed animati da un solo plausibile sentimento, esaminate con diligenza le deboli produzioni dello scarso mio ingegno. Mostratevi meco cortesi nel dimostrarmi gli errori che possono oscurare la verità de' miei detti, ed assicuratevi, che ammaestrato dai vostri stessi mancamenti, non mi lascierò mai acciecare dal mio amor proprio a segno di ostinarmi ne' miei falli. L' uomo che si crede infallibile è il più di tutti ignorante, e quegli che può cadere in qualche errore nell' emendarsi dà a divedere d' esser saggio.

bene al suo simile e di meritare la stima del pubblico, incontra sempre mille difficoltà, e tanto maggiori più quanto grande potrebbe forse essere il di lui merito. Il merito è sempre in ragione de' servigi che l' uomo può prestare alla società, nè saprei quale maggiore servigio le si potrebbe prestare di quello di risparmiare allo stato tanti migliaja d' uomini che ogni anno sono sagrificati agli errori dell' arte medica. In ciò fare io rendo sicuramente all' umanità uno de' più segnalati servigi, ma nel diminuire gli ammalati e le malattie io vengo a distruggere una miniera d' oro, dalla quale un immenso numero d' uomini trae vistosi tesori; ed ecco la ragione per la quale un grande numero di medici si scatena contro di me con mille insolenze ed imposture affine di distornare il pubblico dall' ascoltare la ragione, dalla quale può essere tratto d' errore.

Non si lasci però imporre il pubblico ragionevole da coloro che male soffrono, che l' uomo affatichi nei veri progressi dell' arte medica, e conosca piuttosto in questi que' cattivi medici, dei quali soltanto intendo io di parlare, perchè se avessero delle ragioni di opporre a miei scritti, le direbbero senza avvilirsi con degli insulti. Io combatto gli errori dell' arte medica con delle ragioni sanza insultare alcuno, e se condanno la pratica di molti non lo faccio per mio privato interesse ma pel solo bene dell' umanità. Se fossi stato altrettanto politico che ragionevole

avrei potuto fare assai meglio il mio interesse; lo conosco, ma non sono più in tempo, e quand'anche lo fossi ancora non saprei non essere virtuoso.

Si persuada il pubblico che passa la grande differenza dalla scienza medica all'arte del curare. Quella ha per oggetto la storia della medicina, tutti gli autori i più celebri, le loro opinioni sistematiche, la loro pratica, ed i loro risultati; tutti i rami di scienza che la risguardano, gl'inventori di tutte le utili scoperte, ecc. ecc., al cui effetto è necessaria la lettura di una immensa quantità di volumi, per la quale la vita dell'uomo è troppo breve. L'arte medica al contrario ha per oggetto il conservare e ristabilire la salute agli uomini; arte semplicissima che la natura stessa ha sufficientemente impressa in ogni animale, all'eccezione di que' casi dove sia necessaria l'opera della mano, e che ogni uomo dotato di sufficiente discernimento può agevolmente imparare mercè i progressi dell'anatomia e della fisica animale.

Può fare spavento a prima vista quello studio profondo di anatomia, al quale è obbligato applicare ogni studente di medicina e chirurgia, perchè non è possibile spiegare i fenomeni morbosi che costituiscono le malattie senza conoscere le funzioni dell'economia animale, e non si possono queste conoscere senza la conoscenza degli organi dai quali sono effettuate ciò è vero: Un orivolajo deve conoscere tutti i pezzi

che compongono l' orologio ed i loro usi, e di più deva saperli anche fabbricare; ma con tutto ciò è forse obbligato conoscere il modo di estrarre dalle miniere il metallo, il modo di depurarlo, ed il modo di fabbricare tutti gl' istrumenti di cui si serve? È necessario sapere le principali parti del nostro corpo, e conoscere le principali funzioni della nostra macchina, ma è forse perciò necessario di tagliare de' cadaveri, di conoscere minutamente tutte le parti del corpo umano ed i nomi di ciascuna minima parte? Niente di tutto. Non v' ha filosofo che non conosca in oggi sufficientemente l' anatomia ad oggetto di conoscere le principali funzioni dell' animale economia, e ciò è bastante per bene conoscere anche lo stato morboso della nostra macchina e spiegarne gli andamenti.

Le malattie offrono non meno uno scoglio difficilissimo perchè le infinite specie ed i caratteri, pei quali si distinguono le une dalle altre, rendono assai difficile il bene conoscerle e distinguerle; e sembrano esse solamente esigere uno studio assai accurato ed una pratica assai consumata, se vogliamo prestar fede a tutti gli autori di medicina i più accreditati. Così s' è sempre creduto, così credono tutti i medici, anche i più rispettabili, e così ho sempre creduto io pure pel corso di venti e più anni. Ma se si vorrà fare un migliore uso della ragione, e si vorrà giudicare anche di tutte le malattie con vera cognizione di causa, si vedrà

chiaramente che le malattie non sono tante quante si credono comunemente, e che senza punto scemare il merito di tutti que' grand'uomini che meritano la nostra stima e l'eterna nostra riconoscenza, potremo dire con sicurezza che tutti si sono ingannati nel credere malattie essenziali alcune differenze accidentali.

La malattia è un effetto morboso: se è un effetto deve riconoscere una causa; e per toglierlo conviene rimovere la causa. Qualunque poi sia l'apparenza morbosa sotto la quale compare ai nostri sensi, noi non potremo mai rimovere l'effetto senza allontanare la causa, e perciò tutte le differenze morbose che possono variare l'aspetto d'una malattia non saranno che accidentali e di poca o niuna conseguenza, se sono sempre effetti di una sola e medesima causa. Non v'ha malattia che non si appalesi con qualche effetto morboso, di cui essa stessa n'è la causa. Questi effetti sono quelli che si chiamano sintomi, ed i sintomi non sono altrettante malattie, come ognuno sa anche senza essere medico: ma quelli che hanno chiamato malattia un effetto morboso e sintomi tanti altri che l'accompagnano, avevano essi qualche esatta idea de' fenomeni, sui quali pronunciarono il loro giudizio? No non ne avevano alcuna ed è perciò che hanno chiamato col nome di malattia un numero sorprendente di sintomi, come dimostrerò chiaramente a comune intelligenza, ed è per questo motivo che si crede numerosissima la famiglia delle malattie.

Che una malattia sia causa essa stessa di tutti gli effetti morbosi, che chiamansi sintomi, non v'ha niuno che ne dubiti, e perciò per violenti che siano questi effetti non si devono mai considerare come altrettante malattie essenziali, perchè non sarebbero esse al più che malattie secondarie, le quali non cederanno mai se non cede la malattia principale che n'è la causa. È tanto ciò vero che tutti i pratici dirigono sempre il metodo curativo contro la malattia che essi considerano per principale, ancorchè gli ammalati tante volte non si accorgano d'avere altra malattia fuorchè i sintomi, dai quali sono cruciati. La febbre p. e. è spesse volte accompagnata da un sì fiero dolore di capo che gli ammalati non cercano altro soccorso che per questo, mentre non s'accorgono nemmeno di avere tutti gli altri sintomi che caratterizzano la febbre; ma il medico, che sa essere un tale dolore effetto della febbre, dirige le indicazioni contro di essa, ed al cessare di questa cede diffatti anche il dolore di testa, che n'era l'effetto.

Ma la malattia principale è essa pure un effetto, anche ammesso vero, che quella che per tale si considera, sia veramente una malattia essenziale, e perciò non potrà cessare l'effetto senza allontanare la causa, senza della quale la malattia non sussisterebbe. Per allontanarla conviene conoscerla, ed ecco un'altra difficoltà che nell'opinione generale sembra la più insormon-

tabile, stante le infinite cause che possono concorrere allo sviluppo anche di una sola malattia. Siano pure pochissime le malattie, dirà taluno, ma se le cause sono tante, come si farà ad individuarla senza uno studio particolare ed una grande pratica, pel cui mezzo si possa pervenire a conoscere esattamente gli effetti dell'una e quelli dell'altra, onde poter dirigere con giusta cognizione di causa il metodo curativo, se contro la causa deve essere diretto? Non è però così grande la difficoltà come si crede comunemente, nè è necessario uno studio tanto profondo, nè una pratica tanto lunga quanto si crede. Se i medici hanno generalmente creduto di vedere altrettante malattie essenziali quante sono le modificazioni morbose, che furono per tali giudicate erroneamente dai primi padri della medicina, non si sono meno ingannati nel considerare come cause delle malattie tutte quelle infinite combinazioni che possono avere qualche diretta o indiretta influenza sul loro sviluppo.

Esaminando accuratamente con metodo analitico tutti gli effetti che costituiscono le malattie ed i loro sintomi, coi lumi chiarissimi della fisica animale, che ogni uomo di buon senso può agevolmente comprendere, è facilissimo, fra le infinite cause, distinguere quelle che hanno un' immediata influenza sull' andamento di una malattia da quelle, che non hanno contribuito fuorchè al loro sviluppo. Conviene notare che diverse sono le cause che possono

avere un' influenza essenziale allo sviluppo di una malattia, senza della quale, cioè la malattia, non esisterebbe; ma non tutte egualmente interessano l' attenzione del medico. Vi sono alcune malattie, le cui cause interessano molte persone. Una ferita p. e. fatta da un individuo ad un altro, chiama sopra di sè l' attenzione del ferito, quella del medico e quella della giustizia, che tutti incolpano una causa senza della quale la ferita non sarebbe stata fatta, ed ognuno considera una causa diversa da quella degli altri. Il ferito considera per causa della di lui malattia l' arma, colla quale è stata effettuata; il giudice considera per causa il feritore; ed il medico non si cura nè dell' arma nè del feritore perchè queste cause non hanno nulla a che fare colle indicazioni curative ch' egli giudica dover soddisfare, e dice che la causa che egli deve procurare di togliere affinchè l' ammalato possa guarire, oggetto importante dell' arte sua, consiste nella soluzione di continuità e nulla più.

Moltissime sono le cause che possono concorrere allo sviluppo di una malattia, ma per la maggior parte dopo lo sviluppo del male esse non hanno più alcuna influenza sulle malattie che hanno fatto sviluppare, anzi il più delle volte non hanno niente a che fare con tutti gli effetti morbosi che la costituiscono, e sarebbe cosa affatto inutile il cercar conto di esse, perchè ancorchè si sapessero tutte esattamente in-

dividuare a nulla servirebbe per dirigere le indicazioni curative, perchè queste devono essere dirette contro quelle, che immediatamente costituiscono la malattia, e contro quelle soltanto che possono essere sottoposte all' influenza dell' arte medica, come dimostrerò chiaramente nel corso di quest' opera.

Anche la prescrizione de' medicamenti offre al pubblico una grandissima difficoltà, perchè, come si può conoscere la dose se non si ha una perfetta cognizione di tutti i temperamenti, e se non si conoscono le virtù di tutte le sostanze medicinali? Conviene studiare la materia medica, si dirà, per imparare a conoscere tutte le virtù delle erbe e delle chimiche preparazioni, e la farmacia per saperle unire e preparare. Si persuada il pubblico che non è necessario fare tutti questi studj per saper amministrare que' pochi medicamenti che veramente sono indicati al vero e reale oggetto, e che quelli che studiano la materia medica, non imparano che a conoscere l' uso che ne hanno fatto i nostri antecessori, i quali attribuivano per lo più alle medicine degli effetti che sono esclusivi della sola economia animale, e perciò imparava più errori che verità.

Se adunque ogni padre di famiglia può facilmente imparare a curare i proprj figli con vera cognizione di causa, e se è tanto grande il numero de' medici cattivi, dai cui errori i fanciulli possono essere ruinati, chi sarà quel

genitore che non vorrà richiamarsi al buon uso della ragione in un affare di tanta importanza qual'è la salute e la prosperità della più preziosa parte di sè stesso? Non v'ha padre e madre che nelle malattie de' proprj figli non somministri ad essi qualche medicamento, suggerito dall'esperienza; e le leggi possono essere quanto vogliono rigorose su questo particolare che i genitori si credono in diritto di provvedere essi stessi ai bisogni de' loro fanciulli. Per la maggior parte credono che i medici ne sappiano assai meno di loro per riguardo alle malattie de' loro figli, giacchè per lo più anche quando ricorrono al medico, perchè obbligati dalla provvida legge, deludono facilmente la di lui vigilanza, e sostituiscono alle prescrizioni sue le loro solite medicine. Come si vedrà chiaramente nel corso di quest' opera, non v'ha malattia, all' eccezione come diceva di quelle ove è indispensabile la mano chirurgica, e questa pure diverrà più rare volte necessaria quando siano bene curate da principio le malattie, che escluda la cura domestica, e che richieda l'arte medica. Quelle in cui la causa sarà facile ad essere rimossa, in pochi giorni si sciolgono a meraviglia con pochissime e semplici prescrizioni, e quelle la cui causa è difficile a rimoversi od è irremovibile, anche la presenza del medico si rende inutile ed anzi per lo più assai pregiudicevole alla vita de' malati ed alla borsa de' parenti.

In questi casi vi vuole pazienza e prudenza, ed ho cento volte osservato che le malattie di facile cura cedono sempre dietro il mio trattamento in pochissimi giorni: guariscono anche dietro qualunque erronea cura, cioè anche curate all'uso moderno, ma la malattia allora si fa assai più lunga ed allarmante, e la convalescenza è poi per lo più assai incomoda, lunga e pericolosa. Quelle malattie poi, in cui io trovo molta difficoltà a superare, con tempo e pazienza si vincono esse pure per la maggior parte, ma curate all'uso moderno muojono sicuramente tutti gli ammalati. Se non mi fossi fatto il dovere di non individuare alcuno potrei riferire parecchj casi che fanno orrore in prova di quanto dico. Il pubblico crede generalmente che la guarigione delle malattie sia opera del medico e delle medicine, e molti, invasi da questo fatale errore, quando vedono una malattia alquanto tediosa credono che la tarda guarigione derivi dalla cattiva applicazione dei medicamenti, e ricorrono ad altri o clandestinamente o per via di consulto. Nel primo caso il medico consultato all'insaputa di quello della cura non fa per lo più che mettere maggiormente in diffidenza l'ammalato (fors'anche intimamente persuaso che un diverso metodo di cura sarebbe stato per avere un esito più felice); il più delle volte entra egli stesso in cura, ruina l'ammalato e tutta la colpa fa ricadere sopra la cura del primo. Nel secondo caso

quando i medici consulenti non vanno pienamente d'accordo, come accade spesse volte, quando si consultano medici di opinioni contrarie, quello che gode di una maggiore riputazione è sempre quello che ha ragione, fosse anche uno stordito, e le di lui prescrizioni, fossero anche de' veleni, devono prevalere. In ogni altro caso però, ed è ciò che accade più sovente, i consulti non si fanno che con medici scelti dal medico della cura, e ad altro non servono se non che a confermare, ed a convalidare gli errori del medico curante e l'ammalato muore allora in regola.

Se il pubblico potrà arrivare a persuadersi, come lo spero, che la guarigione di tutte le malattie è sempre opera esclusiva della natura, e che i medicamenti devono essere diretti unicamente a togliere la causa che le costituisce, non si lascierà più imporre dalle milanterie de' ciarlatani, che gli danno ad intendere che il tale rimedio guarisce il tal male ed il tal altro, ecc., e che un medico possa avere migliore abilità di un altro nel guarire piuttosto una malattia che un'altra. Impari a fare un migliore uso della ragione in una causa di tanta importanza qual'è la propria conservazione, e l'impostura non trionferà più in un'arte che deve essere esercitata soltanto da uomini forniti delle più eccelse virtù.

Il principale dovere che incombe ad ogni padre di famiglia è quello di avere una parti-

colare cura de' proprj figli, nell' età principalmente, in cui la loro vita non ha altro sostegno che l'amore de' proprj genitori. Si è in questa età che ogni leggiere malattia può fare violentissimi progressi ed ogni errore può attentare alla loro vita. Un padre anche diligentissimo teme sempre con ragione di non riescire abbastanza in questo importante dovere; e chi sarà colui, che nel fare il migliore uso possibile della ragione può divenire il medico dei proprj figlj, possa senza rimorsi abbandonare la propria prole alle conghietture dell' arte medica ne' maggiori bisogni di sua vita?

ARTICOLO II.

Definizione e divisione delle malattie in generale.

In quasi tutte le scienze, che hanno fatto dei reali progressi, s'è cercato avanti tutto di definire con esattezza le cose in modo che la definizione debba darci una giusta idea di loro essenza, senza di che la confusione delle idee esigerebbe una stucchevole profusione di parole propria soltanto a confondere l'immaginazione. Quai progressi non avrebbe fatto anche la medicina, se un servile attaccamento all' autorità non avesse deviato tanti grand' uomini, che l'hanno coltivata, dai principj importantissimi della

vera logica? Dalla parola latina *morbus* si è derivata quella di malattia in italiano. Questa voce che serve a dinotare un' alterazione nell' economia organica tanto dell' animale quanto del vegetabile, ha servito tanto pel genere quanto per la specie in tutte le alterazioni, e perciò non è mai stata definita con qualche precisione. S' è sempre parlato delle malattie, e non si è mai saputo cosa si dovesse intendere con questo nome, ed è perciò che la confusione e la varietà delle opinioni, che divisero mai sempre i medici, si opposero fortemente ai veri progressi dell' arte medica.

Tutte le alterazioni dell' economia animale, che crucciano un individuo, sono per esso lui altrettante malattie perchè l' ammalato considera malattia qualunque effetto morboso che lo molesta. (È bensì vero che vi sono de' medici ignoranti o maligni che essi stessi convengono nella moltiplicità delle malattie concorrenti per dare maggiore importanza alla loro opera: Caspita! dirà taluno, il tale ha avuto una febbre infiammatoria, reumatica, biliosa con colica ed infiammazione di gola. Con tanti mali che contrastavano, come poteva il medico guarirlo, egli è bravissimo, gli ha fatto fare più di venti salassi ma non ha potuto domare tante malattie (!!!) povera umanità!) Ma il medico saggio non vi trova ordinariamente che una sola malattia, e considera in tutti gli altri effetti morbosi altrettanti sintomi. Quelli che distinsero

da principio le malattie dai loro sintomi non avevano alcuna esatta nozione de' varj fenomeni morbosi e perciò considerarono come malattie essenziali molti sintomi o effetti secondarj, ai quali diedero poi dei nomi desunti da alcune apparenze costanti, dalla sede delle alterazioni e perfino dall' estensione e grado di violenza delle alterazioni stesse. I medici impararono da questi le stesse cose e sparsero poi nel pubblico tutti gli errori che costituiscono la loro scienza, che gli abbracciò come altrettante verità di fede. Ed ecco la ragione per la quale tanti nomi insignificanti, che si danno alle malattie, sono pervenuti fino a noi ed hanno finora conservato un tale credito, che la sola pronuncia incute rispetto e venerazione per quelli che li hanno imparati.

Egli è certo che, ammessa la necessità di dover sapere tanti nomi, e di dovere considerare in tante differenze accidentali altrettante differenze essenziali, lo studio delle malattie sarebbe difficilissimo, ed a malgrado di ogni possibile sforzo, i facili cambiamenti cui da un momento all'altro vanno sottoposte tutte queste malattie, farebbero sì che da un giorno all' altro non avressimo più la stessa malattia. E così è positivamente nel corso di molte, stantechè quando una malattia fa de' progressi si converte quasi sempre in tante altre. Noi vediamo bene spesso un' effimera (febbre di ventiquattr' ore) convertirsi in una febbre terzana; questa in

una febbre remittente; quest' altra in febbre petecchiale, in delirio ecc., una febbre infiammatoria, tanto di moda al giorno d'oggi, si converte in asma, in idropisia di petto, in febbre nervosa lenta, in tabe ecc., come si osserva frequentissimamente accadere nella moderna pratica.

Ma se tutte queste definizioni e denominazioni si possono dimostrare erronee colla più chiara evidenza del fatto mercè i progressi dell' anatomia e della fisica perchè vorremo noi rispettare più oltre degli errori che sono di tanto nocumento al genere umano? Non v'ha malattia che non consista in un' alterazione dell' economia animale, e per conseguenza, ritenuto il nome di malattia, pare che non si possa meglio definire che col chiamarla in generale *un' alterazione dell' economia animale.* In questa semplice definizione noi abbiamo la causa prossima di tutte quante le malattie, cioè di tutti quegli effetti morbosi che le costituiscono, e sfido tutti i medici a provare il contrario. *L' essenza delle malattie desunta dalla causa prossima* (1), titolo che ho creduto conveniente al mio nuovo sistema di medicina, ha sembrato ad alcuni signori medici tanto chimerico, che hanno sdegnato perfino di leggere i miei scritti intimamente persuasi che non sia possibile de-

(1) Di quest'opera è sortita la prima parte in tre volumi, e si trova vendibile da questo Stampatore Visaj.

sumere l' essenza delle malattie da una causa, che ha sempre deluso le più rigorose ricerche degli uomini i più rispettabili dell' arte medica. Questi tali si danno il pregio d' essere veri filosofi, ma hanno la debolezza di credere che niuno sia capace di vedere un po' più in là della loro vista. Confessiamo una volta che siamo tutti uomini, e che tutti abbiamo i nostri difetti!

Per causa prossima si deve considerare quella, che immediatamente costituisce l' effetto, senza della quale non si darebbe l' effetto e tolta la quale cessa l' effetto. Fino a tanto che l' economia animale segue in tutte le sue funzioni l' ordine naturale l' animale, prova quel ben essere, e quella dolce esistenza, che si chiama stato di salute; ed ogni qual volta prova in sè stesso qualche mal' essere egli è un segno evidente che la di lui animale economia è in qualche sua parte alterata. Se adunque l' alterazione qualunque della di lui fabbrica animale è quella che costituisce il male che può l' animale provare, è certissimo che la causa prossima di quel male, qualunque sia, consiste nell' alterazione stessa perchè senza di essa l' individuo godrebbe di un ottimo stato di salute. La cosa è tanto chiara che non è necessario essere medico per bene intenderla, ed è appunto perchè una tale verità è sì facilmente conosciuta che molti medici dicono che io non espongo alcuna novità, e che tutto il mio nuovo

sistema si riduce ad una variazione di parole che si risolve in sofismi affatto inutili.

E chi non crede, dicono tanti, che le malattie consistono in un' alterazione dell' economia animale? v'ha forse un medico che ciò non abbia osservato? Ma si negherà che allo sviluppo della malattia siano necessarie quelle cause, che i medici chiamano morbose? S' altera forse per sè stessa l' economia animale? L' alterazione dell' animale economia non è essa stessa che costituisce la malattia? Si dovrà adunque considerare per causa la malattia stessa? Non è questa un'assurdità delle più stravaganti, che non merita nemmeno la pena di essere ascoltata? In questa maniera favellando pare che si oppongano delle ragioni, e non si fa in vece che sragionare, perchè i nomi che si applicano alle diverse malattie, risguardino essi la forma morbosa, la sede o la violenza delle alterazioni dell' economia animale, sono riferibili ad alcuni effetti di alterata economia animale, e non all' alterazione dalla quale provengono. Altro è che alcune cause morbose siano atte ad alterare l' economia animale, ed altro è il credere effetti delle stesse cause quelle alterazioni che noi chiamiamo coi diversi nomi di malattie. Senza l' azione del fuoco noi non avressimo quello stato preternaturale che chiamiamo scottatura. Un dolore più o meno acuto, una vescica, ed un rossore più o meno esteso costituiscono quella malattia che dicesi scotta-

tura leggiere, ma, io domando, questi effetti che ci danno i caratteri della scottatura diremo noi che siano del fuoco? Per rimediare alla scottatura anderemo noi ad estinguere il fuoco? No perchè il fuoco è bensì quello che ha alterato l'organizzazione nel punto, sul quale s'è sviluppata l'infiammazione, la vescica ed il dolore, ma di questi effetti non è causa il fuoco, perchè il fuoco non fa che abbrucciare, ed è tanto vero che l'istessa azione del fuoco portata sui tegumenti di un cadavere non verrebbe susseguita da alcun effetto che serve a caratterizzare la scottatura. Ed è tanto vero che la scottatura non riconosce altra causa fuorchè l'alterata organizzazione che la malattia non guarisce se non col ristabilimento dell'organizzazione stessa.

Ma questa malattia, si risponderà, proviene da una causa esterna, e tutti sanno i medici che queste malattie non sono mai state oggetti di dispute. Si osservano spessissime volte delle malattie anche assai violenti, nelle quali non si scorge alcuna alterazione nell'economia e la causa stessa della malattia è quella che altera l'economia animale, come si osserva nelle febbri. Nella febbre tutti i sintomi che l'accompagnano sono effetti della febbre stessa, e perciò non è l'alterata economia animale che è causa della febbre ma bensì è la febbre che altera l'economia animale. In una febbre p. e. petecchiale il miasma contagioso è quello che

fa sviluppare la febbre, indi la febbre è poi quella che fa sviluppare le petecchie, il delirio e tutte quelle altre alterazioni dell'economia animale che in fine arrivano perfino ad estinguere la vita. Si dirà qui che la malattia riconosce per causa prossima l'alterata economia animale? Questo sembra ragionare, e questo apparente raziocinio può essere di gran forza sullo spirito di quelle persone che si lasciano facilmente abbagliare dalle apparenze, eppure con un po' di buon senso è facile rinvenirlo per quello che è, cioè per un mero specioso favellare.

Cos'è la febbre, ed in che consiste quello stato preternaturale, che è stato per tanto tempo chiamato con questo nome insignificante? Consultiamo su di ciò tutti gli autori antichi e moderni di medicina, e dopo d'avere sentito tutto quello che è stato scritto e detto su questa malattia, dovremo convenire che i più accreditati medici ne sanno tanto quanto ne sa il volgo ignorante. Il polso è l'indice che più frequentemente ci annunzia lo stato che noi chiamiamo febbrile: il polso è un'arteria sulla quale si sentono i movimenti del sangue, e da questi si decide comunemente se vi sia o no febbre, se sia più o meno violenta ecc. Se dal movimento del sangue noi conosciamo se vi sia o no febbre, egli è evidente che la febbre si manifesta con un'alterazione più o meno forte della circolazione del sangue, e perciò la febbre consiste in un'alterazione del moto del cuore e sistema

arterioso che con nome adattato si può chiamare *reazione del cuore e sistema arterioso*. Il sangue non ha che un movimento passivo, cioè non fa che seguire l'impulso che riceve dal cuore e dalle arterie, e se si manifesta alterato nel suo movimento, segno evidente si è che è alterato il moto del cuore e delle arterie, e che perciò anche la febbre è sempre effetto di alterata economia animale, come dimostrerò più diffusamente a suo luogo.

Si domanderà qui da tal uno qual'è adunque la causa che altera il movimento del cuore? A suo luogo risponderò a tutto, e dimostrerò come si sono sempre ingannati i medici nel confondere gli effetti di una causa, con quelli di un' altra, e come hanno il più delle volte confuso l'effetto colla causa, come è accaduto segnatamente quasi sempre nelle malattie contagiose per cui hanno essi stessi fatto più male alla società che le malattie medesime.

Per malattia, come dissi, s'intende *un' alterazione dell' economia animale.* L' economia animale vivente consiste nell' organizzazione e nelle sue funzioni. L' organizzazione è mantenuta in vita da un principio spirituale, invisibile ed incorruttibile, di cui la sola fede è quella che ce ne assicura l' esistenza. Questo non è passibile, non può nè ammalarsi, nè essere causa di malattia, e perciò non appartiene all'arte di conservare e ristabilire la salute l' entrare nelle discussioni metafisiche che lo

risguardano. Il nostro intendimento è assai limitato e non sapremo ben dire se siano le funzioni la causa dell'organizzazione, o se sia l'organizzazione quella delle funzioni: il tutto è quello che costituisce la vita; dalla perfetta armonia del tutto ne risulta lo stato di salute, e dall'alterazione più o meno estesa di qualche parte di questo tutto ne risulta lo stato di malattia, morboso o preternaturale; ed è ciò che noi dobbiamo diligentemente esaminare.

A tre generali alterazioni si possono ridurre tutte le malattie, *alterazione delle funzioni*; *alterazione dell' organizzazione*, *ed alterazione delle une e dell' altra*. In queste tre alterazioni noi abbiamo la causa prossima di tutte quante le malattie del corpo umano. Ma queste alterazioni sono esse pure effetti morbosi o preternaturali che riconoscono una causa esse pure, senza della quale non esisterebbero, perchè l' organizzazione animale è diretta da alcune leggi sue proprie, che tendono sempre a conservarla in istato di perfetta salute in tutti i periodi della vita; e siccome tutte le malattie che si chiamano con tanti diversi nomi non sono che effetti di queste stesse alterazioni, così ne viene di giusta conseguenza che tutte le malattie non sono che effetti secondarj e successivi di quelle cause che atte sono a produrre queste alterazioni e non costituscono perciò che delle differenze accidentali.

Non è questa un' opinione, ma è una verità

fisica talmente incontrastabile che il solo volerla mettere in dubbio sarebbe lo stesso che voler rinunciare alla ragione e perfino al comune buon senso. La febbre, di qualunque specie ella sia, quando non sia accompagnata da sintomi che dinotino un' alterazione anche nell' organizzazione, consiste sempre nella sola alterazione delle funzioni, come pure le convulsioni, e credo che non vi sia altra malattia che appartenghi a questo genere. L' alterazione della sola organizzazione non può essere effettuata che dalle violenze esterne che hanno sopra di essa un' immediata nociva influenza, tali sono le ferite di tutte le specie, dalle cui alterazioni possono venire alterate anche le funzioni stesse. Tutte le altre malattie poi sono sempre effetti di alterate funzioni e di alterata organizzazione contemporaneamente, come dimostrerò più chiaramente altrove; e sono sempre secondarie e successive, cioè processi morbosi, che per la maggior parte si potrebbero agevolmente prevenire.

Da ciò si può comprendere se le malattie essenziali siano tante quante s'è creduto fin ora, e se sia tanto necessario il sapere distinguere con molta accuratezza una malattia da un'altra, mentre per la maggior parte non sono che sintomi di alterata economia animale. Giova al più conoscere queste differenze accidentali affine di poter preconizzare l' esito del male. In questo soltanto si distinse il primo padre

della medicina, e si distinguono molti eccellenti pratici anche de' nostri tempi, ma ancorchè sia cosa buona il saper predire qualche tempo avanti l'esito di una malattia, non è questo l'importante oggetto al quale siamo in dovere di applicare le nostre fatiche. Quegli stessi, che non sanno prescrivere altra medicina fuorchè la punta della lancetta, sanno essi pure, che le malattie da essi trattate in tal modo, devono fare violenti progressi; sanno il più delle volte preconizzare il misero fine che far devono le loro sventurate vittime e si fanno in ciò un grande onore appresso il volgo ignorante.

L'oggetto dell'arte medica è quello di ristabilire la salute, e siccome questo effetto è totalmente riservato alle leggi dell'organizzazione deve il medico cercare di allontanare la causa che altera le funzioni dell'economia animale, dalla cui alterazione derivano tutte le alterazioni successive. Per allontanarla conviene conoscerla, e per conoscerla deve cercarla, non negli spazi immaginarj, nè sulle opere di quelli che non l'hanno mai trovata, ma applicata alla stessa economia animale, dove si troverà facilmente purchè si usi quella diligenza, ch' esige una cosa di tanta importanza

ARTICOLO III.

Delle cause morbose in generale.

La natura ha talmente perfezionata l' opera in tutte le sue produzioni che non si può a meno di ammirare in essa l' infinità sapienza di un essere onnipossente. Noi vediamo in tutti gli esseri viventi una fabbrica sì meravigliosa, ed un meccanismo sì perfetto che in sè stesso rinchiude nel tempo medesimo anche l' artefice di sì bell' opera, al quale soltanto è riservata la conservazione individuale e la perpetuità della specie. In natura non v' ha per conseguenza nè bene nè male perchè la variazione de' prodotti sta nell' ordine naturale ed il male ed il bene non sono che relativi agli stessi suoi prodotti. Gli esseri organizzati non si riproducono, e non si conservano in vita per la più gran parte che distruggendosi vicendevolmente e servendosi gli uni del materiale degli altri. Il più forte distrugge il più debole, e senza questa costante metamorfosi ogni essere vivente percorrerebbe quasi sempre in prospero stato tutto il corso della vita fino agli ultimi periodi che la stessa natura ha ad ognuno fissato.

L' animale, dotato di locomobilità, e di opportuni mezzi dalla natura stessa, è quell' essere vivente che preferibilmente interrompe il corso naturale della vita ad un maggior numero di viventi, e non vi sarebbe male alcuno che perturbare potesse il naturale andamento della

vita di ciascun essere vivente se non fosse da essi procurato. Ne parmi di appigliarmi al falso ancorchè l'uomo abbia il più delle volte voluto accusare la natura de' proprj suoi falli col chiamarla incostante, volubile e perfino matrigna. L'uomo stesso fa parte di quel tutto meraviglioso che costituisce la grande macchina dell'universo, e come tale è soggetto egli pure alle stesse vicende, alle quali sono sottoposti tutti gli esseri organizzati dotati di vita. Egli ha più mezzi di difesa, è più forte, e per conseguenza non è sì frequentemente fatto pascolo della voracità degli animali de' quali egli stesso potrebbe essere pasto, come fa egli di tanti altri, ma può perciò persuadersi, che la di lui avvedutezza sia sufficiente a garantirlo da ogni attentato che si possa fare alla di lui vita dagli altri animali? In questa folle persuasione incolperà egli de' suoi mali l'aria che respira; la variazione delle stagioni, che gli procura i prodotti di cui vive; il meccanismo della di lui macchina; il principio che la mantiene in vita, od il materiale necessario alla sua conservazione, come si crede in oggi da molti? Egli stesso s'è reso colpevole di tutti i suoi mali coll'insaziabilità de' comodi, colla sfrenatezza de' suoi appetiti, e segnatamente colla temeraria presunzione di volere usurpare alla natura i suoi diritti, per cui que' mezzi stessi coi quali pretende di ricuperare la salute che si è danneggiata, non servono ad altro che a ruinarlo maggiormente.

La natura non devierebbe giammai dalle sue leggi se non vi fossero cause atte a farla deviare. Nel deviamento delle leggi dell' organizzazione abbiamo lo stato di malattia, e nelle cause che le fanno deviare dal loro corso naturale abbiamo le cause che diconsi morbose. Infinite sono le cause che possono concorrere a far sviluppare una malattia, ma pochissime sono quelle che abbiano un potere assoluto sulla nostra economia animale. Quelle che sono di un potere assoluto, tali sono le violenze esterne ed i veleni, non sono quelle che abbiano gran cosa interessato l' attenzione de' medici. Sono quelle al contrario di un potere relativo che immersero i filosofi nelle più scrupolose ricerche. Molti individui, esposti ad una stessissima causa, non provano tutti i medesimi effetti. Per alcuni non sarà di alcun nocumento, ad altri nuocerà, ma con tale varietà di effetti che negli uni si sviluppano effetti morbosi che sono totalmente diversi di quelli che assalgono gli altri. Queste sono le cause che più frequentemente occorre al medico d' investigare in quasi tutte le malattie che diconsi provenienti da causa interna. Queste sono quelle che, nell' opinione generale degli uomini e de' medici, offriranno mai sempre insormontabili difficoltà all' arte medica, perchè il modo col quale esse influiscono sulla nostra macchina, sembra non meno difficile a conoscersi del modo, col quale opera in noi il sistema nervoso, modo, che

l'intendimento umano non arriverà forse giammai a penetrare.

Mille sono ed infiniti i fenomeni della natura che, mercè i ristretti confini del nostro sapere, saranno sempre misteri per noi; ma la natura non è stata con noi matrigna come ardiscono tanti di accusarla. Per vivere in ottimo stato di salute fino agli ultimi periodi dell' età nostra la natura ci ha sominístrato lumi sufficienti onde conoscere tutti i pericoli che possono sovrastare alla nostra esistenza, ed i mezzi di saperli sfuggire assai meglio che ad ogni altro animale, e non abbiamo che a fare buon uso del prezioso dono, che a noi ha fatto della ragione, per provare coll' evidenza del fatto una sì importante verità. È verissimo, non arriveremo forse mai a comprendere come per mezzo degli organi del senso possano imprimersi sul nostro sensorio le idee degli oggetti che ci circondano, e con quale meraviglioso meccanismo i nervi possano influire ed essere essi stessi gli organi principali della vita, del senso e del moto; ma non basta per noi sapere che i nervi hanno una tale influenza? Non conosciamo con quale mirabile meccanismo succeda la fecondazione, ma è forse ciò necessario all' importante oggetto di perpetuare la specie? Non conosciamo, nè possiamo formarci alcuna giusta idea del principio che ci comparte la vita, ma noi viviamo e vivono tutti gli animali senza conoscere quasi nemmeno di esistere. Si è pel cattivo uso

che abbiamo fatto della ragione che noi ci siamo moltiplicate le malattie nel confondere gli effetti di una causa con quelli di un' altra, e nel confondere bene spesso la causa coll' effetto.

Tutte quelle forme morbose che noi chiamiamo con altrettanti distinti nomi, e che consideriamo come altrettante malattie essenziali, non sono, come diceva, che effetti di alterata economia animale, e per conseguenza non offrono ai nostri sensi che delle accidentali differenze, contro le quali l' arte medica non ha quasi mai alcuna diretta influenza: si possono queste considerare per malattie relativamente agli ammalati, ma per il medico non sono che sintomi o segni di alterata economia animale. Che se l' alterazione dell' animale economia si manifesta ora con un effetto morboso, ora con un altro ed ora con molti ad un tempo stesso, la ragione si è perchè non tutte le costituzioni sono sempre egualmente predisposte nè all' azione nociva delle cause alteranti, nè allo sviluppo degli stessi effetti morbosi; ed ammessa anche una predisposizione eguale in tutti, in molti questa può variare nei gradi tanto relativamente alla forza della potenza alterante, quanto per riguardo allo sviluppo degli effetti morbosi. Ma questo però è un linguaggio del tutto nuovo, e per bene intenderlo è necessaria una assai chiara spiegazione.

L' economia animale può soggiacere a qual-

che alterazione, e perciò è alterabile. È sempre alterabile all'azione nociva delle violenze esterne che atte sono ad intaccare direttamente l'organizzazione, come p. e. all'azione del fuoco, de'caustici, degl'istromenti taglienti, pungenti, contundenti ecc. Ma non è sempre alterabile però a tante altre cause, che date alcune circostanze possono esse pure alterarla notabilmente. Un'intemperanza p. e. è capace alcune volte d'indurre una violentissima e mortale alterazione nell'economia animale quando tante altre volte non riesce di alcun nocumento. Di più un bicchiere di vino alcune volte può alterare notabilmente la salute ad uno nel tempo, che un altro ne beve impunemente quattro. Non è già che il vino in tale quantità sia una potenza alterante, ma diventa tale perchè la costituzione si trova predisposta alla sua forza nociva; cioè si trova ad un tale grado di alterabilità che un solo bicchiere di vino basta ad alterarla.

Ma le costituzioni degli uomini non sono sempre alterabili, od inalterabili ad una data potenza. Un uomo robusto amante di bacco non trova migliore ristoro alla propria salute che quando sente illanguidite le di lui forze di un buono bicchiere di vino. Se per causa di una malattia la di lui costituzione diviene assai debole, e che nella convalescenza volesse bere un bicchiere di vino, arrischierebbe allora la vita, perchè riescirebbe per esso lui una causa assai nociva;

trovandosi in tale caso la di lui costituzione predisposta all'azione nociva di una tale quantità di vino. Qui qualche medico infiammatorio troverebbe nel vino una causa infiammante: ma m'ascolti e se non arriva a disingannarsi dica che ha fallato vocazione e non seguiti più un mestiere tanto pregiudicievole all'umanità.

Tutti i corpi sono dal più al meno alterabili, cioè disposti a perdere tutte od in parte le qualità fisiche inerenti allo stato loro d'integrità. Ma non tutti lo sono egualmente. L'alterabilità de' corpi è sempre in ragione della debolezza che s'incontra nella forza di coesione delle parti che lo compongono, e diciamo più alterabile quel corpo che più facilmente, e con più mezzi possiamo alterare la di lui struttura di un altro. Diremo perciò che una tela di ragno è più alterabile di un foglio di carta, questo più di un pezzo di legno, questo più di un pezzo di metallo ecc. Così si può dire anche relativamente alle costituzioni degli uomini, la cui alterabilità è sempre in ragione della debolezza loro, di modo che un bambino è più alterabile di costituzione di un fanciullo, questi lo è più di un adulto, e la femmina è più alterabile del maschio, generalmente parlando. Di là ne viene che moltissime sono le cause che possono alterare notabilmente la costituzione de'fanciulli nella loro più tenera età, le quali non saranno di alcuna nociva influenza sulle costituzioni degli uomini.

Tutti i padri della medicina hanno osservato una variazione d'effetti dietro l'azione di una medesima causa, e non hanno trovato altra ragione fuorchè quella di dire che ciò dipende dalla diversità de'temperamenti, senza però che alcuno sia mai pervenuto a stabilire qualche cosa di positivo su questa variazione, che è sempre stata osservata nelle diverse costituzioni degli uomini. Era ciò necessario conoscere onde spiegare questo fenomeno, ed è perciò che non è mai stato spiegato che dietro principj ipotetici ed erronei. La diversità de' temperamenti consiste nei diversi gradi di alterabilità delle costituzioni, e perciò in tutte le età dell' uomo noi abbiamo altrettanti temperamenti, di modo che, data l'istessa uniformità di costituzione, noi abbiamo nell' infanzia, nella fanciullezza, nella pubertà, nella virilità, nella vecchiaja, nella decrepità e nel sesso una notabilissima varietà di temperamento. Ho detto però, data l'uniformità di costituzione nelle diverse età, e questa non si dà mai, perchè nella stessa età e sesso abbiamo una notabilissima varietà nelle costituzioni, che cangia sovente d' aspetto anche da un momento all'altro, e moltissime per non dire infinite sono le cause che variano le costituzioni, e che le rendono da un giorno, e da un momento all'altro alterabili all' azione di cause che prima non le erano, ciò che merita somma considerazione.

Queste cause sono sempre state confuse colle

cause alteranti, perchè sono quelle ordinariamente, dietro le quali si sviluppano quasi tutte le malattie, ed ecco la ragione perchè le cause delle malattie sembrano tante, quando realmente sono pochissime. Se si consultano tutte le opere de' medici, e gl' insegnamenti delle scuole anche de' nostri giorni, troviamo tale confusione di termini e d'idee nella spiegazione delle cause che saremo obbligati a rinunciare per sempre alla pratica della medicina. Consultiamo invece il fatto col migliore uso possibile della ragione, e troveremo semplicissima la cosa oltre ogni credere. Un debole convalescente, ed una debole puerpera sono talmente di costituzione alterabile che il più picciolo pezzo di pane, e pochissimo vino bastano a risvegliare in essi effetti morbosi violentissimi. Un odore un po'acuto, uno strepito, una novella assai interessante bastano a sconcertare tutta la loro economia animale. Tutte queste cose non riescono nocive se non perchè questi individui si trovano predisposti alla loro forza nociva; sono predisposti alla loro forza nociva perchè sono assai deboli e perciò assai alterabili, adunque lo stato di debolezza è quello che predispone le loro costituzioni alla forza nociva di tali cause, ed ecco in che consiste lo stato che si dice di predisposizione. Un corpo contundente p. e. fa un' ammaccatura su qualche punto del nostro corpo; da questo colpo sono infievoliti i vasi sanguigni che sono stati compresi nella contusione; la loro resistenza non

è più corrispondente alla forza impellente del sangue, e perciò li distende più o meno, e ne rompe anche qualcuno per cui il sangue s'infiltra nella cellulare e ne risulta un tumore più o meno elevato, accompagnato da dolore, e di un colore oscuro ecc., che si chiama col nome di contusione. La causa prossima di questo tumore, come ho fatto osservare, consiste nell'alterata organizzazione, ma senza il corpo contundente il tumore non esisterebbe, adunque la causa prossima sembra che dovrebbe essere questo. Si noti che per causa prossima s'intende quella, senza della quale non sussisterebbe l'effetto: ora tolto il corpo contundente l'effetto sussiste tuttora, e perciò non può dirsi questo corpo causa prossima. Come si dovrà adunque chiamare questa causa? Procuriamo che tutti i nomi abbiano qualche giusto significato. Questa causa non ha più alcuna influenza sulla malattia; non ha fatto che predisporre i vasi sanguigni a cedere alla forza impellente del sangue, ad essere distesi violentemente ed a costituire il tumore; ecco adunque che di questa malattia il corpo contundente non è stato che la causa predisponente, perchè la malattia che dicesi contusione consiste nel tumore.

Non v' ha nessuno che ignorare possa che noi abbiamo del sangue, il quale circola entro alcuni vasi che chiamansi vene ed arterie, e che il cuore è quel viscere che lo mette in movimento. Ciò che molti non sapranno, e che

è necessario sapersi onde spiegare fisicamente la maggior parte delle malattie, si è il modo con cui il sangue circola in questi vasi sanguigni, e l'uso de' vasi ne' quali circola, cioè delle arterie e delle vene. Le arterie sono canali resistenti, dotati di fibre carnose, i quali nascono dal cuore, e vanno a terminare in tutte le parti del corpo; si distribuiscono su tutti i punti; dividendosi in tanti rami sempre progressivamente più piccioli, come sarebbe un albero che manda molti rami. Le vene al contrario sono altri vasi di eguale figura e diametro, ma non fornite di fibre carnose movibili, come le arterie, le quali incominciano su tutti i punti del nostro corpo, dove terminano le arterie con un'infinità di picciolissimi rami che diminuiscono di numero e s'ingrossano a misura che si avvicinano al cuore, dove vanno a terminare, come farebbe appunto un fiume, che incomincia da tante picciole sorgenti, e tanti piccioli fiumicelli, coi quali se ne forma poi uno solo che va a terminare nel mare. Egli è chiaro che per formarsi una giusta idea di questa verità non è necessario studiare *ex professo* l'anatomia.

Il cuore spinge il sangue nelle arterie con quel suo movimento, nel quale si ristringe, che chiamasi *sistole*. La colonna di sangue, spinta con forza nell'arteria, la porta ad un grado di distendimento, pel quale le loro fibre carnose si contraggono, e v'inducono un grado

di ristringimento, che operando questo una pressione sulla colonna del sangue la spinge avanti e mantiene così il di lui movimento progressivo fino alle ultime estremità ecc. Si sa poi da tutti che il sangue è il materiale, col quale si costruiscono dalla natura tutte le parti del corpo, si ripara a tutte le perdite di sostanza, e si mantiene in vita l'animale. Quello poi che avanza a questo uffizio (e ad alcuni altri) passa nelle vene, dalle quali è riportato al cuore, il quale dalla colonna di sangue che riceve è portato a quello stato di distendimento che dicesi *diastole*, e pare questo che lo obblighi a nuovamente contraersi ecc. Il movimento di allargamento, e ristringimento del cuore è comune anche alle arterie, che chiamasi anche in esse *diastole e sistole*, ed è quello che noi sentiamo colle dita quando diciamo di toccare il polso.

Chi si persuade di questa semplice e chiara verità di fatto deve necessariamente convenire, che essendo il sangue spinto con grande forza nelle arterie, devono queste essere abbastanza forti per resistere alla forza sua impellente, che le distende, altrimenti verrebbero ad essere portate ad un troppo violento distendimento, e perfino anche lacerate, come appunto si osserva accadere in una contusione, ed in quel preternaturale distendimento delle vene, che si chiama col nome di varice, o vene varicose, e negli aneurismi veri, cioè nella preternaturale dilazione di qualche arteria.

La circolazione del sangue è la principale funzione della vita, dalla quale dipendono tutte le altre, e si può dire che di tutte le altre essa n'è altresì la causa perchè estinta questa cessa la vita, consistendo la morte, fisicamente parlando, nell'estinzione di tutte le funzioni dell'economia animale. Ammessa questa verità di fatto, è facilissimo comprendere che l'alterazione di questa importantissima principale funzione deve essere causa dell'alterazione anche di tutte le altre; nè questa è una mera supposizione ma una verità fisica delle più dimostrate. Ma la circolazione del sangue, se è vero che sia causa di tutte le altre funzioni, come la è positivamente, di quale meravigliosa varietà di effetti non è essa causa tanto diversi gli uni dagli altri? E se l'alterazione di questa funzione è causa dell'alterazione di alcune di queste funzioni, non si manifesteranno esse ai nostri sensi con caratteri relativi alle funzioni che rimangono alterate? Ora se tutte queste alterazioni, che si manifestano ai nostri sensi con tanti distinti caratteri, sono effetti dell'alterata circolazione del sangue non sono essi altrettanti segni evidentissimi che questa funzione è alterata? Ma, si risponderà, tutti questi effetti riconoscono diverse cause prossime nelle parti alterate che le costituiscono immediatamente — è verissimo, ma quale influenza ha l'arte medica su queste cause? Queste al più non sono che malattie secondarie, come già

dissi, e non si potranno guarire senza dirigere le indicazioni curative contro la malattia principale, cioè contro l'alterata circolazione del sangue.

Quale novità? risponderà qui qualche controstimolista: non si conosce anche da noi che la causa di tutte le malattie risiede nel sangue? Queste ragioni non giustificano anzi la nostra teoria? Nel levare il sangue non esportiamo con esso lui dai vasi sanguigni quello stimolo, che lo infiamma, e che senza andarvi al riparo distruggerebbe ben presto tutta l'organizzazione? — adagio miei signori, adagio; esaminiamo un po' meglio la cosa, e non introduciamo nel sangue de' principj infiammanti, che non si trovano fuorchè nell'immaginazione de' visionarj nemici della ragione. Il sangue è il prodotto di quel maraviglioso elaboratorio che opera nell'animale la digestione degli alimenti, e non passa nella massa del sangue se non quella sostanza che è stata resa omogenea dalla forza digerente; ed ancorchè alcune esperienze, ed osservazioni sembrino provare che possono passare anche delle sostanze eterogenee nel sangue, oltrechè queste osservazioni non saranno forse troppo esatte; non è la qualità del sangue che induce le malattie, ma il di lui alterato movimento soltanto, e qui vorrei essere inteso, affinchè non si debbano ammettere senza alcun bisogno nella massa del sangue que' tanti principj che si chiamano con tanti nomi insignifi-

canti di erpetico, salso, reumatico, vajuoloso, morbilloso, sifilitico, idrofobico, petecchiale, pestilenziale, scorbutico, infiammatorio ecc. ecc. i quali non servono ad altro che a moltiplicare gli enti senza necessità ed a mantenere il pubblico nell' ignoranza.

Il sangue non ha alcun movimento suo proprio, rilevabile dai nostri sensi; egli non fa che seguire l' impulso che riceve dal cuore e dalle arterie. Si dice da alcuni ch' è il sangue stesso, che determina il movimento del cuore, e che qualora questo viscere si trova alterato nel suo movimento è un segno evidente che il sangue contiene delle particelle stimolanti, atte a perturbare il regolare di lui movimento. Se ciò fosse, questo supposto principio stenizzante od infiammante, che si vuole causa delle infiammazioni, ed unito al sangue, dovrebbe sempre corrispondere in forza alla quantità stessa del sangue, come appunto si crede comunemente; ma ciò essendo, per qual ragione dovrebbe preferibilmente infiammare sempre i vasi minimi, nei quali deve sempre essere in minore quantità e lasciare illeso il cuore ed i grossi tronchi arteriosi, nei quali deve necessariamente trovarsi in maggiore quantità? Perchè non incendia sempre il cuore? È poi vero che il movimento del cuore sia eccitato dal sangue? I nervi che sono positivamente gli organi della vita, del senso e del moto non si distribuiscono nel sangue ma nel cuore stesso,

e perciò è il cuore che mette in movimento il sangue e non il sangue che mette in azione il cuore.

Ma non perdiamoci in vane quistioni, ed in ricerche difficili, quando abbiamo il fatto chiarissimo e parlante che ci scioglie ogni dubbio. Osservate quella figlia alla quale avete detto quella parola un po' sconcia, come ad un tratto s'è fatta rubiconda in volto. Quella parola aveva sicuramente qualche non so che d'incendiante se è stata sufficiente ad infiammarle in tal modo il volto. Come avete potuto con una sola parola introdurre nel di lei sangue questo principio infiammatorio? Quale strada ha preso questo principio per passare a dirittura dalle orecchie nella massa del sangue? Negherete forse il fatto? Mi si dirà che questo non è che un movimento naturale proveniente dalla verecondia, e che non è una malattia. Si dica piuttosto che non si è mai cercata la spiegazione de' semplici fenomeni della natura, e che per conseguenza si sono attribuiti ad una causa gli effetti di un'altra. Del resto anche in questo caso noi abbiamo una vera alterazione nella circolazione del sangue, che male a proposito si è chiamata alterazione dello spirito; e che ad alterare questa funzione non è necessario introdurre alcun stimolo nel sangue perchè è talmente alterabile la circolazione del sangue, che una sensazione alquanto forte basta ad alterarla notabilmente, come ho dimostrato diffusamente nel primo volume della mia opera.

In un esercizio alquanto violento e continuato della nostra macchina si altera talmente la circolazione del sangue che ci offre tutti i caratteri di una febbre, che alla moda si chiamerebbe infiammatoria, e coloro, che facilmente ridono di tutto, troveranno forse qui un argomento assai forte per provarmi che la febbre non consiste nell'alterata circolazione del sangue, perchè per quanto possa essere alterata questa funzione dopo una violenta corsa p. e. nessuno ha mai detto che questo stato si debba chiamare febbrile. Ma io risponderò a costoro, che in questo stato abbiamo anzi una febbre violentissima, e che se per tale non è mai stata considerata dagli autori di medicina si è perchè, come diceva poc' anzi, hanno sempre avuto nella febbre un mistero, come in tutte le altre malattie, e che tutta la differenza non consiste che nella sola causa. E se fossero coerenti a sè stessi tutti i pratici dovrebbero convenire che la durata di una malattia non offre alcuna differenza essenziale. Ammettono tutti l' effimera (febbre di ventiquattr' ore), e la chiamano febbre perchè questa pure ha i caratteri della febbre; e perchè non sarà febbre anche quella di alcune ore soltanto ed anche di pochi momenti, quando ne abbia i caratteri che la costituiscono, ancorchè non ci sia occulta la causa, come la è in tutte le altre?

La circolazione del sangue è alterabilissima per il rapporto strettissimo che ha il cervello

col cuore, ed una sola sensazione alquanto protratta è sufficiente ad alterarla, come ho dimostrato nella mia opera, ma ciò che più frequentemente l' altera è il consenso del canale alimentario, pel quale le sostanze introdotte nello stomaco, anche le più omogenee, alterano sempre dal più al meno questa funzione, di modo che tutti i pratici ci avvertono che non conviene mai giudicare di un malato dallo stato del polso dopo che ha mangiato perchè si trova sempre alquanto alterato. Ora l' alterazione del polso non dinota ch' è alterato il movimento del cuore e del sistema arterioso? Un medico che esplorasse ad un ammalato il polso in questo stato, al quale si tacesse la circostanza di avere mangiato, non giudicherebbe egli che la febbre è esacerbata? Ma ancorchè la causa di un tale esacerbamento sia di poca durata non è veramente aumentato il grado della febbre? Altro è che questo esacerbamento sia di nessuna cattiva conseguenza per essere la causa facilmente removibile dalla forza digerente, ed altro è che non si debba considerare aumento di febbre quando positivamente sussiste. Ed è tanto evidente e palpabile la cosa che se l' ammalato in luogo di essersi cibato di sostanze leggeri, facili ad essere digerite, si fosse introdotto nello stomaco qualche cibo di difficile digestione, quello stesso stato di alterazione, che prima non si giudicava dal medico fuorchè una mera alterazione di polso viene in tal caso

caratterizzato per vero esacerbamento di malattia e se ne incolpa la sregolatezza dell' ammalato. Non è frequentissimo questo caso?

Non v' ha pratico che non raccomandi a' suoi malati una dieta bene regolata tanto nel corso della malattia quanto nella convalescenza, in qualunque malattia, perchè l' esperienza, maestra più sicura di tutte le cose, ha costantemente dimostrato, che nei disordini della dieta tutte le malattie peggiorano se sono incamminate bene, e recidivano se sono guarite. Questa sola circostanza di fatto non è per sè stessa sufficiente a persuaderci che sostanze eterogenee (e sono tutte sostanze eterogenee quelle che non sono analoghe alla forza digerente) introdotte nello stomaco possono essere causa di tutte le malattie? L' autorità non fa prova in filosofia: ma giacchè dai medici si valuta più l' autorità che l' evidenza del fatto in generale, riportiamoci all' autorità su quei punti però che tutti concordano gli autori. Tutti ammettono le febbri gastriche, le biliose, e le febbri verminose; e non v' ha quasi malattia che alcune volte non sia stata attribuita esclusivamente a sostanze eterogenee esistenti nel canale gastrico; e queste sono forse le sole malattie, delle quali si sia cononosciuta la vera causa.

Il primo e più importante sentimento dell' animale è quello che risguarda la propria conservazione, cioè il sentimento della fame. La natura ha costruito in tutti gli animali l' organo

di questo senso, come quello dell'amor sessuale che risguarda la perpetuità della specie, con particolari modificazioni organiche nel modo stesso che ha formato tutti gli altri sensi ausiliari, gusto, olfato, udito, vista e tatto. In tutti gli animali la forza digerente, il gusto e l'olfato sono talmente collegati in stretto rapporto che l'olfato ed il gusto sono diretti unicamente dalla forza digerente, di modo che coll'olfato dirigono i loro movimenti verso quella parte dalla quale esalano le particelle delle sostanze omogenee alla loro forza digerente, e col gusto le scielgono per introdurle nell'elaboratorio della digestione. Quello che noi chiamiamo istinto nei bruti non è che effetto dei loro organi dei sensi, come sono effetti dei diversi organi della macchina animale tutte le funzioni delle quali è capace.

I bruti non introducono nel loro stomaco sostanze che non siano omogenee alla loro forza digerente, quando però non siano fatti schiavi dell'uomo; e quando la loro esistenza non sia interrotta dai loro nemici o da qualche sconvolgimento del suolo da essi abitato, percorrono le loro età senza malattia. L'uomo al contrario ha voluto allontanarsi dalla madre natura, ed ha sdegnato gli alimenti che a lui pure aveva destinato. Egli stesso se gli è fabbricati a suo capriccio e s'è reso omnivoro. Non è più in lui la forza digerente che fa la scelta de'cibi, ma pretende in vece che alla di lui scelta debba

uniformarsi la forza digerente, e senza avvedersi dell'inganno s'introduce nello stomaco la fucina delle più terribili malattie alle quali s'è assoggettato.

Si suol dire in generale che l'uomo è sottoposto ad un maggiore numero di malattie dei bruti a motivo dell'influenza del morale sul fisico, e per i frequenti patemi d'animo che lo abbattono per essere costretto, ad onta del suo orgoglio, alla negazione di sè stesso ad ogn'istante del vivere suo, ed alla mollezza, alla quale s'è abbandonato, da che non è più costretto servirsi delle proprie gambe e braccia per andarsi a procacciare la sussistenza, come il rimanente degli animali, che vivono de' soli spontanei prodotti della natura.

Non si può negare che tutto ciò influisca assaissimo allo sviluppo delle malattie, alla cattiva di lui conformazione, e ad abbreviargli la vita. Ma se esamineremo diligentemente la cosa conosceremo patentissimamente che il numero delle malattie dipende dalla loro durata e dagli errori dell'arte medica; che la durata proviene da una causa permanentemente attiva, fisica, ed applicata alla nostra macchina; e che provengono gli errori dell'arte medica dal cattivo uso della ragione, cioè dal dirigere la pratica dietro la guida di falsi giudizj.

Nelle sei cose, che chiamarono i medici, *non naturali*, sono comprese tutte le cause della salute e delle malattie, ma se rifletteremo

che quasi tutte queste cause non sono sempre nocive, e non sono di tanta durata le loro qualità nocenti, quando tali si rendono, saremo costretti a convenire che le malattie, che fanno progressi, anche quando l'ammalato è lontano dall'influenza loro, non possono in conto alcuno essere considerate come loro effetti, e che qualora esse abbiano positivamente influito sul loro sviluppo non hanno esse operato se non che come semplici cause predisponenti; o nell'avere predisposta la costituzione all'azione nociva di una potenza applicata all'organizzazione, come dimostrerò fra poco, o nell'avere portato la sua azione su qualche punto della macchina ed averlo predisposto allo sviluppo di qualche effetto morboso, come ho detto del corpo contundente.

Il canale gastrico, cioè quel viscere nel quale s'introducono gli alimenti per la nostra conservazione, che comprende il ventricolo e tutti gl'intestini, è sempre in immediato contatto con sostanze, le quali, ancorchè omogenee alla forza digerente, sono atte, come dissi, ad alterare notabilmente la circolazione del sangue, principale funzione della vita organica, e la loro forza alterante continua fino a tanto che mediante la digestione vengano a perdere le loro qualità eterogenee, e ne acquistino delle omogenee. Non è questa una mera ipotesi, ma una cosa di fatto, che da nessun pratico giudizioso è messa in dubbio. Dopo la lattazione

l'uomo diviene omnivoro, cioè mangiatore di sostanze animali e vegetabili contemporaneamente; ma con tutto ciò non v'ha un cibo che si possa dire a tutti omogeneo, ne sempre omogeneo. Uno p. e. digerisce ed appetisce un alimento, che ad un altro riesce nauseoso ed indigesto: e mangia oggi un cibo che domani non gusta più ecc. La scelta de' cibi, non essendo più fatta dagli organi a ciò destinati, olfato e gusto, esigerebbe una giusta cognizione della forza digerente; ma questa non si conosce e perciò frequentemente introduce nel di lui stomaco sostanze affatto indigeribili, e non ributtate dalla natura perchè combinate con sostanze che le occultano al gusto.

Non solamente s'introducono sovente nello stomaco delle sostanze indigeribili, capaci d'acquistare nuove qualità nocive, ed atte ad alterare violentemente la circolazione del sangue colla loro protratta forza stimolante, ma ben anche a convertirsi in veri veleni, capaci d'intaccare perfino la stessa organizzazione del canale gastrico medesimo. Cosa sono di fatto que' frequenti dolori che si fanno sentire allo stomaco al basso-ventre; le diarree, le dissenterie, le coliche? Non sono questi miei vani pensieri, ma fatti incontrastabili, ammessi da tutti i padri della medicina. Oltre a ciò il canale alimentario alberga frequentemente una prodigiosa quantità d'animali, ai quali la natura ha dato ad essi per sede i nostri visceri, ed ha loro

accordato il diritto, ed i mezzi per sostenersi, vivere e moltiplicarsi in essi a dispendio de' nostri stessi alimenti, della nostra stessa digestione e fors'anche della nostra stessa sostanza animale. Ma essi sono innocui, si risponde da coloro che nel torbido fanno meglio il loro interesse; o non sono al più che consocj, ed anzi effetti pur anche per lo più delle malattie stesse; e se si vedono a sortire anche in prodigioso numero in alcune malattie si è perchè essi stessi hanno dovuto soffrire per cagione della febbre, e sono stati da essa sloggiati. Se i vermi fossero cause nocive, prosieguono questi, poveri noi! Quanti uomini non ne passano anche de' grossissimi senza soffrire alcun incomodo? Esaminiamo come possano essere alcune volte nocenti ed altre innocui.

Le intemperanze sono talmente nocive, che al dire di molti eccellenti medici uccide più uomini la sregolatezza nel vitto che la peste stessa. Ma quanti intemperanti non godono di un ottimo stato di salute, abbenchè non facciano che passare da un'intemperanza ad un'altra, come se non fossero nati che per distruggere ogni qualità di alimento? Si dovrà dire perciò che l'uomo possa essere sempre intemperante impunemente? Che l'intemperanza sia una causa morbosa delle più conosciute e reali, non v'ha punto di dubbio, e quegli stessi che attribuiscono le malattie a cause chimeriche, non possono a meno di convenire che i cibi introdotti

nello stomaco hanno una grande influenza sull'esacerbamento delle malattie. È bensì vero che questi raccomandano la dieta rigorosa a' loro malati per evitare la riproduzione del sangue, perchè non si possono tenere in vita gli ammalati, giusta la loro opinione, fuorchè col privarli perfino dell' ultima goccia di sangue; che se esaminassero meglio la cosa dovrebbero pur riflettere che gli alimenti non possono convertirsi in sangue se non dopo essere stati digeriti, e che quando gli errori dietetici fanno esacerbare le malattie, l'aumento del male accade assai prima che siasi effettuata la digestione, e che per conseguenza non opera il cibo in questo caso come riproduttore del sangue, ma come sostanza stimolante perchè sproporzionata colle forze digerenti. Vediamone la spiegazione.

Poco buon senso basta per intendere che le intemperanze non sono relative alla quantità degli alimenti che s'introducono nel ventricolo, ma bensì alla forza digerente, di modo che un individuo commetterà una pericolosissima intemperanza con tre once di vino e tre once di pane, ed un altro è sobrio con una libbra di vino e con una di pane; e quell'istesso che jeri è stato in sobrietà con questa quantità d'alimenti, oggi sarà intemperante colla sola metà. Noi chiamiamo generalmente intemperante in tutte le cose colui che eccede nella nostra opinione e non quegli che positivamente è tale, pei

cattivi effetti che in esso lui possono produrre le intemperanze. Io chiamo p. e. intemperante quegli che beve una pinta di vino perchè a me sembrerebbe troppo un boccale; dirò che commette un'intemperanza pericolosa uno p. e. che mangia venti uova dure, uno dietro l'altro, perchè a me sembra un peso insopportabile allo stomaco, e perchè qualche individuo è morto dopo una sì straordinaria mangiata d'uova; ma se la di lui forza digerente è capace di tanto, non avrà fatto un'intemperanza maggiore di quella che farò io nell'aggiungere una pietanza di più al mio parco ordinario. I cattivi effetti delle intemperanze non si hanno se non allorquando si eccede in modo tale cogli alimenti che oltre al superare colla loro quantità la forza digerente si viene anche a superare quel grado di forza che rende inalterabile la costituzione alla nociva forza stimolante delle sostanze introdotte nello stomaco. Ed è perciò che noi giudichiamo tante volte intemperante uno che non è tale che nella nostra opinione, e giudichiamo sobrio un vero intemperante, il quale soccombe ai tristi effetti dell'intemperanza, per cui li attribuiamo a tutt'altra causa fuorchè a questa. Ecco il perchè giudichiamo tante volte innocue le intemperanze.

Non è quello che si mangia che nutre, ma quello che si digerisce soltanto; ed ogni volta che noi introduciamo nel nostro ventricolo delle sostanze o non analoghe alle forze digerenti o

non proporzionate, commettiamo sempre un' intemperanza più o meno atta ad alterare la nostra economia animale. Nell'abilità de' cucinieri si hanno frequentissime occasioni d'intemperanze sì perchè ci fanno mangiare, col mascherarle, tante sostanze, delle quali la natura stessa ci mette in diffidenza colla ripugnanza, perchè non omogenee alla nostra digestione, sì perchè col condimento, che alletta, ci fanno inghiottire più di quello che sono capaci di reggere le nostre forze. Ora ammessa l'estesissima influenza che hanno allo sviluppo delle malattie le sregolatezze del vivere, come concordemente ce ne assicurano tutti i pratici degni di maggior fede, ed ammessa la facilità colla quale tanto frequentemente si possono commettere delle intemperanze, non abbiamo già in esse soltanto sufficienti cause reali in tutte le malattie senza il bisogno di ammetterne delle chimeriche cui per dare qualche peso saremo costretti rinunciare alla ragione ed al buon senso?

Nè basta ciò ancora. Mille sono le cause che possono alterare la funzione della digestione, su di che la Scuola Salernitana ci ha lasciato de' precetti importantissimi, dedotti dall'esperienza e dall' osservazione di molti secoli. Il fatto non è forse bene spiegato, ma quando il fatto parla oltre al dubbio deve tacere anche la ragione. Questa celebre scuola, con tutti i padri della medicina, c'insegna che dopo il pasto è necessario astenersi da ogni grave cura,

perchè la fatica dello spirito è sempre stata osservata assai nociva alla digestione. S'è detto da alcuni filosofi, che nell'applicazione dello spirito, l'anima, tutta intenta alla meditazione dell'oggetto del quale si occupa seriamente, dimentica, per così dire, tutte le altre parti del corpo che sono sottoposte alla di lei tutela, per cui il ventricolo mancando di quella influenza, di cui ha d'uopo onde effettuare la digestione, sospende o ritarda la di lui opera, ed interrotta e male eseguita rimane questa importante funzione; e che nell'esercizio violento di tutta la macchina in vece si precipita troppo presto.

Limitiamo le nostre ricerche al solo fisico, e spiegheremo forse più vantaggiosamente la cosa. È proprietà fisica dell'organizzazione viva cadere in rilasciamento dopo essere stata affaticata perchè colla fatica abbiamo sempre un eccesso di azione che opera sempre un maggiore consumo di sostanza. Esso porta al nostro fisico un deperimento di forze, al quale siamo obbligati riparare col riposo ristoratore, e col portare ogni giorno all'officina della digestione il materiale col quale la natura ripara alle continue perdite. Nella meditazione il cervello affatica e colla fatica si debilita. Debilitati i vasi sanguigni di questo viscere, vengono portati ad un alto grado di distendimento dalla forza impellente del sangue, alquanto sempre aumentata dopo il pasto, per cui si opera da

essi una certa qual pressione sul cervello stesso, dalla quale rallentata l'influenza de' nervi alle diverse parti del corpo, tutta la macchina cade in un notabile spossamento di forze. È tale alcune volte questa pressione che rimangono quasi intorpiditi gli organi del senso, per cui il sonno, vera paralisia universale, come ho dimostrato chiaramente nella mia opera, tante volte ci costringe nostro malgrado accordare alla nostra immaginazione quel riposo che le abbisogna. Più d'una volta m'è occorso, quello che a tanti altri accade, di non accorgermi d'avere mani e piedi intirizziti dal freddo, a segno di non potermi più reggere in piedi, dopo avere per molte ore affaticato collo spirito.

Lo stato di debolezza, al quale è portata la nostra macchina dall' applicazione dello spirito rende eccessivo il cibo, che senza di questa, sarebbe stato proporzionato alle forze digerenti, ed ecco in qual modo si altera la funzione della digestione. Questa spiegazione ci fa conoscere altresì che non solamente può alterare questa funzione la fatica dell' intelletto, ma che alterare la possono parimente tutte le cause che atte siano a debilitare la nostra macchina animale, e che per conseguenza tutte le cause debilitanti sono altrettante cause predisponenti, cioè atte a rendere la nostra economia animale alterabile alla forza nociva anche degli alimenti i più omogenei, e proporzionati alle forze digerenti. Ci fa conoscere che non sono le sole

intemperanze dirette, cioè quelle che si effettuano col mangiare troppo, (quando dico mangiare comprendo anche il bere) che noi dobbiamo considerare quali cause delle malattie, ma anche le indirette, cioè quelle che si effettuano colla sottrazione delle forze che sono necessarie alla digestione di ciò che si ha nel ventricolo, le quali ancorchè non siano mai state considerate, sono le più frequenti, e le più comuni che si commettono generalmente dagli uomini senza nemmeno avvedersene.

Ora se i cibi, anche i più omogenei e proporzionati alle forze del canale gastrico, ed alle diverse costituzioni degli uomini, possono convertirsi in cause nocive tuttavolta che la nostra costituzione è portata dalle cause debilitanti ad un dato grado di alterabilità, perchè non deve accadere la stessa cosa anche per riguardo alla verminazione? Molti sono gli uomini che albergano negli intestini questi ospiti molesti senza provare alcun male, che si possa veramente dire proveniente dalla loro perniciosa influenza, così almeno si crede generalmente. Ciò può essere perchè l'uomo può alcune volte impunemente esporsi anche a cause nocive di gran lunga più perniciose della verminazione; ma è poi vero che sia sempre innocua questa possente causa morbosa in quegli individui, nei quali si crede tale? Godono questi tali sempre di una salute la più perfetta? Chi può mai vantare un perfetto stato di salute, si

risponderà, in mezzo a tante cause, dalle quali può da un momento all' altro venire alterata? Un colpo d' aria fredda ed umida; la variazione delle stagioni inaspettata; un sudore soppresso; un dispiacere; uno spavento; l' umidità dell' atmosfera; il caldo e freddo e mille altre cause imprevedute non sono tutte cause atte a risvegliare un' infinità d' incomoducci: tali sono p. e. reumi, costipazioni, raffreddori, flatulenze; tossi ecc. ecc.? Si dovranno attribuire ai vermi queste malattie, che si vedono dipendere da queste cause come si può vedere che due e due fanno quattro? Adagio con questa certezza; perchè se si sono ingannati tanti grandi uomini nel derivare un effetto piuttosto da una causa che da un' altra, i quali dedicarono tutta la loro vita a questo solo studio, tanto meglio può rimanere abbagliato da fallaci apparenze chi corre dietro soltanto ai fuochi fatui delle illusioni.

Senza il corpo contundente, che ha alterato l' organizzazione in quel punto, sul quale insorge quel tumore che chiamasi contusione, ed il cui sviluppo si opera a vista d' occhio subito dopo la percossa, non si avrebbe questa malattia; ma si dirà perciò che il tumore proviene da questa causa? Cosa ha più a che fare il corpo contundente con la malattia che a sè chiama l' attenzione nostra? Esaminando bene la cosa risulta, che queste cause hanno portato la costituzione a quel grado di debolezza,

nel quale rimane alterabile all' azione nociva de' vermi, nel modo stesso che la renderebbe alterabile ad una quantità di alimenti sproporzionati alle forze digerenti, ma le malattie, che senza di esse non si sarebbero certamente sviluppate, sono effetti di alterata economia animale, e non già del colpo di freddo, dell' umido, dello spavento, del patema d' animo ecc., come erroneamente si è finora creduto. Tutte queste cause, come ho detto disopra non sono che predisponenti perchè debilitando la costituzione di quelle persone che hanno nel loro canale gastrico delle sostanze indigeste, o degenerate (saburre) ovvero de' vermi, la rendono alterabile alla loro forza nociva. Io scrivo, e colla punta della penna disegno sulla carta i miei sentimenti senza lacerarla perchè non è alterabile alla forza colla quale imprimo sopra di esse le lettere. Se io la bagno con dell' acqua, la rendo allora alterabile, ossia lacerabile a questa forza stessa; se la lacero scrivendo, dirò io che è l' acqua che effettua la lacerazione? Non attribuirei io all' acqua l' effetto della penna?

Se noi distingueremo, con quella necessaria precisione che si deve, gli effetti di una causa da quelli di un' altra, senza di che l' umanità sarà sempre condannata alle tristi conseguenze de' più funesti errori, vedremo chiaramente che tutte le cause, dietro le quali si sviluppano le malattie, non sono che predisponenti, cioè debilitanti, dalla cui forza le costituzioni sono

portate a gradi più o meno alti di alterabilità, ossia di predisposizione alla forza nociva di uno stimolo morboso preesistente nel canale alimentario, saburre o vermi. Ad alcuno potrebbe sembrare falsa questa mia proposizione perchè l'abuso de' liquori spiritosi, del vino, e le stesse intemperanze di cibi bene condizionati di droghe, sono le più frequenti cause, dietro le quali si sviluppano molte malattie, e queste sostanze nell' opinione di molti mettono calore, sono eccitanti potentissimi e non debilitanti; ma sarà facile persuadersi dell' errore con un po' di sano discernimento.

Come ho dimostrato nella mia opera, fra tutte le sostanze che si possono amministrare con qualche profitto agli uomini, non v'ha nè un eccitante nè un debilitante, nè un calido nè un frigido, che si possa chiamare di un potere assoluto. La forza ed il vigore, cioè quello stato, nel quale l'uomo trova facile l'eseguimento di tutte le azioni di cui deve essere suscettibile, che costituisce lo stato suo di salute, sono effetti di bene conformata organizzazione, e del di lui migliore stato di salute. La debolezza al contrario è sempre effetto di alterata economia animale e dipende sempre da deficienza di sostanza. Riesce un ottimo corroborante quella sostanza che atta sia a procurare all' economia animale la deficiente sostanza, ed a togliere la causa che può alterarla. Debilitanti al contrario sono tutte quelle

sostanze che atte sono ad alterare l'economia animale, ad esportare dalla medesima la sostanza animale, od a perturbare le leggi di organizzazione. Il freddo e l'umido, pel cui mezzo viene esportato il calorico necessario all' organizzazione, od ammollito il glutine necessario alla forza di coesione delle particelle organiche, riescono debilitanti. I patemi d'animo, le fatiche, i liquori spiritosi, il vino, ed i cibi, dal cui abuso venga alterata la circolazione del sangue ed aumentato il consumo della sostanza animale sono debilitanti. Debilitanti pure sono l'astinenza del cibo, le perdite di sangue, lo scolo marcioso delle ulceri, in fine tutte le perdite; e sfido tutti i medici di buon senso a negarmi queste verità incontrastabili.

È bensì vero che si crede generalmente da molti medici e da moltissimi uomini, da essi ingannati, che nelle infiammazioni vi sia sempre un eccesso di vigore, di forza o di vita, e che tutte le infiammazioni dipendano appunto da questo supposto eccesso di vita, e ciò si crede tanto più perche è confermato da tante apparenze considerate come fatti, che non ammettono dubbio, e sanzionato da molti che si chiamano debitori della loro vita e salute ai salassi, alla dieta rigorosa, alla digitale, ed alle tante altre perniciose prescrizioni mediche, dalle quali furono portati perfino agli ultimi confini della vita, ma che furono abbastanza forti per resistervi. Fino a questo segno di sto-

lidezza è stata portata la logica medica da tanti uomini che godono di una grandissima riputazione!

Non si tratta più in oggi di supporre che vi possano essere medicamenti atti a guarire le malattie, a depurare il sangue, a far vivere un uomo fino a tanto che abbia potuto disporre le sue cose per l'altro mondo; ad ottenere dai parti piuttosto un maschio che una femmina ecc., altro che queste bagatelle! Si pretende di cambiare totalmente il sangue agli ammalati onde liberare i vasi sanguigini dal principio infiammatorio, e non si può ciò ottenere senza levarlo tutto fino all'ultima goccia; si tratta di tenere in vita gli ammalati soltanto con molti salassi, senza alimenti, e con quelle preziose sostanze che i nostri rancidi padri chiamavano veleni. Peccato che la maggior parte de'malati, che si sottoppongono a questa bella teoria, non abbia pazienza di fermarsi a questo mondo dopo che non ha più sangue addosso ad aspettarne la rinovazione! e chi non vede che questi grand'uomini credono di vedere un eccesso di vita nell'alterata circolazione del sangue? Si può dare maggiore ignoranza e dissimulare sì orribile carnificina? Dicano questi contro di me tutto quello che loro piace che non mi curo di essi: il solo danno che apportano al genere umano è quello che mi trasporta all'indignazione, e che mi obbliga a parlare contro una sì detestabile pratica, e mi condanni chi vuole . . . .

L'importantissima distinzione, che risguarda le cause, affine di non confondere le une colle altre, e di non derivare gli effetti delle cause alteranti dalle predisponenti, si deve estendere anche sulle stesse cause alteranti affine di poterle bene conoscere onde potere contro di esse dirigere le indicazioni curative. La principale funzione della vita organica, cioè la circolazione del sangue, è per sè stessa alterabilissima, e può essere portata ad alcune violentissime alterazioni da un momento all'altro da mille cause diverse, atte perfino a fare sviluppare effetti morbosi i più pericolosi e mortali, tali sono emorrogie interne ed esterne, stravasi sanguigni e sierosi, apoplesie ecc. Una violenta corsa, una eccessiva fatica alquanto protratta, un grande avvenimento inaspettato ecc. sono stati cause moltissime volte di violentissime alterazioni della circolazione del sangue e della morte stessa. Il maggior numero delle malattie proviene dall'alterazione di questa funzione: si dovrà dire per conseguenza che sarà assai difficile conoscere la causa di tutte queste malattie perchè molte sono le cause, dalle quali può essere alterata? Ecco una riflessione che sembra di qualche considerazione; ma se si rifletterà in vece che la natura è sempre intenta al ristabilimento delle funzioni, e dell'organizzazione stessa (quando le alterazioni siano ancora entro i limiti del suo potere) ogni qual volta sia allontanata la causa che ha potuto

superare le leggi dell' organizzazione, si dovrà convenire che non può una malattia riconoscere una di queste cause, che non sono di alcuna durata, quando continua a progredire ancorchè queste abbiano di già terminato di agire da lungo tempo.

Le malattie che fanno de' progressi devono necessariamente riconoscere una causa di un'azione permanentemente nociva, perchè l'assioma infallibile, *tolta la causa cessa l' effetto*, non può mancare, ancorchè sia finora stato smentito dalle osservazioni di quasi tutti i pratici, per avere eglino, come diceva, derivato da una causa l' effetto di un' altra. Nè si dica già che una malattia, sviluppata una volta, deve percorrere quel corso che sembra dalla natura stessa accordato a tutti i suoi prodotti, perchè le malattie sono effetti, che dinotano anzi che il corso naturale di sue leggi è interrotto. Che se nella maggior parte di esse si è sempre osservato un certo qual corso regolare tanto quando finiscono in bene, come quando terminano in cronicismi o coll' estinzione della vita, se ne deve piuttosto incolpare l' insufficienza dell' arte medica che l' indole della malattia. Quelle cause che sono di un potere assoluto sull' organizzazione, tali sono gli strumenti pungenti, taglienti, contundenti, il fuoco, i caustici ecc., fanno sviluppare effetti morbosi di gran lunga assai più considerevoli di quelle di un potere relativo, ma ciò nondimeno, quando

le malattie che ne risultano non siano fomentate da altre cause, terminato lo sviluppo, analogo alla forza della causa, ed alla parte affetta; quando sia ancora suscettibile di guarigione, la natura impiega tosto la di lei opera pel ristabilimento di quella data alterazione, e la malattia s' incammina di giorno in giorno verso la guarigione.

Nelle malattie, che comunemente si credono di un certo corso regolare, non abbiamo per lo più che degli effetti di alterata circolazione del sangue. L' alterazione di questa funzione cede in brevissimo tempo, rimossa che sia la causa; e perciò anche la durata di queste malattie secondarie deve essere cortissima quando si arrivi a togliere la causa della malattia primaria; e non è che per l' osservazione di una pratica diretta dai più fatali errori che si è sempre sostenuto dai medici che le malattie provenienti da cause interne sono di più difficile cura e di più lunga durata di quelle che riconoscono una causa esterna. Un individuo che ha sostenuto una lunga e violenta corsa ha il polso frequentissimo, le cui pulsazioni oltrepassano alcune volte le cento cinquanta e fino duecento al minuto; è tutto grondante sudore; ha il respiro celere ed affannoso; sente sì forti palpitazioni di cuore che pare gli voglia saltare fuori del petto, e sente fortissime le pulsazioni delle arterie temporali; tutti i suoi vasi sanguigni compajono pieni e turgidi;

infiammato il volto, il petto ed il collo; ed aumento di volume in tutta la di lui macchina; infine ha tutti i sintomi di una febbre infiammatoria, così detta, delle più violenti.

Tutti questi sintomi sono stati alcune volte portati a tale grado di violenza che questa prodezza ha costato la vita a molti; ma quando non sono tali da portare notabile alterazione nell' organizzazione, dopo alcune ore di riposo la natura ha già riparato a tutto. Si dirà che questa non è una febbre, perchè la vera febbre riconosce una causa *sui generis* a superare la quale, un tempo, era necessaria la concozione, indi la crisi, per la quale la causa o si precipitava negli intestini, o nella vescica orinaria, o prendeva la strada del sudore, o quella che più piaceva al medico, e per conseguenza erano necessarie le giornate critiche, le quali per lo più non accadevano prima di una settimana di decubito; ed al presente al contrario è necessario tutto il tempo che vi vuole per cavare tutto il sangue, guastato dal fuoco incendiatore!!!

La febbre e l' infiammazione sono due enti ritrovati negli spazj immaginarj, i quali non si sarebbero sostenuti lungamente se non si fossero fatti vicendevolmente uno l' autore dell' altro senza mai darsi a conoscere. Le più frequenti e comuni malattie, che si trattano dai medici, sono le meno da essi conosciute; tali appunto sono quelle che costituiscono le

due numerosissime famiglie delle febbri e delle infiammazioni. Non sembra vero che due nomi, i quali non hanno alcun vero significato, abbiano potuto sostenersi tanto tempo nel linguaggio de' filosofi, eppure non v' ha autore che finora abbia definito con qualche plausibile significato queste due malattie, che si sentono tanto frequentemente formare l' oggetto delle mediche prescrizioni. Non solamente non si sa cosa siano queste malattie, ma sono tanti gli effetti morbosi, che si sono compresi o nel genere o nella specie delle febbri e delle infiammazioni, che coll' autorità si potrebbe smentire qualunque definizione anche la più esatta. Da questi nomi misteriosi acquistarono credito anche tutti gli altri, coi quali sono denominate quasi tutte le altre malattie, come p. e. reuma, reumatismo, catarro, sciatica, gotta, colica, cardíalgia, isterismo, ipocondriasi, cefalea, ostruzione, scroffola ecc. ecc.

Ciò non pertanto se il medico non si fosse tante volte lasciato abbagliare dalle chiineriche opinioni, di cui si servirono i filosofi onde spiegare la natura ed i suoi fenomeni, la dottrina ippocratica sarebbe bastata per sè sola a portare l'arte medica al più alto grado di perfezione. Ma il chimico, che ha creduto di sorprendere la natura nel decomporre alcuni corpi, ha creduto d' avere altresì imparato a formarli, e di poter riuscire perfino ad ottenere l' organizzazione animale. Il meccanico ha immagi-

nato di vedere nell' economia animale una macchina artefatta, e s'è figurato di potervi rilevare tutti i difetti e di poterli coreggere, come farebbe di un menarrosto. Il psicologico, che ha attribuito tutti i fenomeni della natura ad un archeo, cioè ad un ente animatore immaginario, ha creduto di trovare in tutte le malattie l' opera medicatrice di un ente regolatore, animato dalla di lui fantasia, ed ha riposto ogni suo studio nel cercare i mezzi opportuni onde secondare i di lui sforzi. È bensì vero che l' osservatore ha quasi sempre confuso l' effetto colla causa nel credere che fossero cause delle malattie tutti gli effetti morbosi, cioè tutte quelle alterazioni de' fluidi e de' solidi che realmente si osservano in molte malattie, dalla quale confusione sono poi derivati tutti que' supposti umori, che si credono da molti gli autori di un grande numero di malattie, ma non si sono però scostati molto dal vero nel giudicare che quasi tutte le malattie, o nel genere o nella specie, appartengono a quelle alterazioni dell' economia animale, che chiamano col nome di febbre ed infiammazione.

Tutte le malattie, che ci vengono descritte come essenziali dai pratici, e specificate con altrettanti diversi nomi, non sono, come dissi, se non se altrettante accidentali modificazioni morbose; segni ed effetti di alterata economia animale, le quali, all' eccezione delle convulsioni, sono quasi tutte effetti di alterata circo

lazione del sangue. Provata questa verità di fatto incontrastabile, sarà altresì provato che la causa di tutte queste malattie sarà quella stessa che altera la circolazione stessa del sangue, e quando avremo bene conosciuta questa saremo sicuri di avere trovato la causa di tutte le altre malattie che, come diceva, non sono che secondarie.

Mille, come dissi, sono le cause che atte sono ad alterare la circolazione del sangue, perchè, essendo il cuore messo in azione dall' influenza de' nervi, nel modo stesso che sono messi in azione tutti gli altri muscoli, sottopposti all' impero della nostra volontà, tutte le potenze sensibili, messe in immediato rapporto cogli organi dei sensi, possono avere una immediata influenza sul movimento del cuore, pel stretto rapporto col quale è collegato il cervello viscere principale *della vita animale*, col cuore, viscere principale *della vita organica* (V. il vol. I del nuovo mio sistema). Ma dalle cause alteranti queste funzioni, che facilmente possono essere rimosse, non abbiamo che delle alterazioni di poca durata ancorchè possano essere alcune volte tanto violenti da portare delle alterazioni rilevantissime anche nell' organizzazione stessa, capaci di annientare perfino la vita da un momento all' altro. Nelle malattie di qualche durata la causa deve essere permanentemente attiva, e non può essere tale se non è applicata costantemente agli organi del senso, che sono i nervi.

Nel canale alimentario noi abbiamo sempre delle sostanze eterogenee costantemente applicate ai numerosissimi nervi, che su tutti i punti del canale gastrico s'incontrano abbondantissimi. Queste sostanze possono variare infinitamente in quantità ed in qualità, e per conseguenza la loro forza stimolante deve infinitamente variare di modo che l'osservazione di tutti i padri della medicina ci assicura che queste sostanze sono atte ad alterare, e mantenere alterata in tanti gradi di violenza la circolazione del sangue, a distendere violentemente in qualche punto più o meno esteso il tubo intestinale, a suscitare delle coliche, a corrodere perfino le loro membrane, a lacerarle, ed operare come veleni. Ora se queste sostanze, mirabilmente variabili, possono essere causa della febbre, ossia dell'alterazione della circolazione del sangue, e di mille altri diversi effetti morbosi, come risulta dalla concorde osservazione di tutti i padri della medicina, perchè cercheremo noi altre cause quando abbiamo la febbre? Ma tutti i padri della medicina ci hanno fatto conoscere i segni saburrali e verminosi, e quando non vi sono questi segni, dai quali possiamo rilevare la presenza di una tale causa, non possiamo più dire che la febbre dipenda da questa, perchè ci hanno insegnato che questa può dipendere da cento altre cause diverse . . .

L'amarore di bocca, la lingua succida, i rutti fetenti, l'inappettenza, la vomiturazione.

un senso di peso allo stomaco, l'avversione ad ogni alimento, le pupille degli occhi dilatate, il prurito del naso, ecc. sono i segni più comuni ammessi dagli autori per giudicare della presenza di uno stimolo morboso saburrale o verminoso nel canale alimentario. Si chiamano questi segni di saburre, di vermi perchè sono effetti che riconoscono per causa le saburre o la verminazione. Ora se la febbre, e tanti altri diversi effetti morbosi possono pur essi riconoscere per causa le saburre e la verminazione, come nessuno lo può negare, non sono segni saburrali e verminosi al pari di questi anche la febbre e tutte le altre conseguenze della febbre stessa? E quando abbiamo questo segno saburrale e verminoso perchè attribuiremo noi a tutt'altra causa questo suo effetto, e perfino tutti gli altri segni stessi, cioè amarore di bocca, inappetenza, nausea ecc.? Per qual ragione escluderemo noi dai segni saburrali e verminosi tutte le malattie delle quali sono effetti? Se questa causa è da tutti ammessa perchè la escluderemo noi senza essere ben sicuri che non vi sia? Quali sono i segni al contrario che ci assicurano essere il canale alimentario affatto sgombro da queste cause tanto frequenti e tanto nocive? È forse necessario avere fatto uno studio regolare di medicina per intendere una tanto semplice e chiara verità? (1).

(1) È talmente difficile che l'uomo si possa spogliare degli errori, nei quali rimane per qualche anno, che anche le persone

Nelle sostanze eterogenee esistenti nel canale gastrico noi abbiamo una causa capace per sè sola ad alterare notabilmente la circolazione del sangue, ogni qual volta la costituzione degli uomini sia portata ad un sufficiente grado di alterabilità dalla forza delle cause debilitanti, ed abbiamo nel tempo stesso una causa debilitante delle più attive perchè coll' alterare la funzione della digestione toglie alla natura i mezzi di poter riparare alla giornaliera perdita di sostanza, al cui riparo siamo obbligati mangiare tutti i giorni; e coll' alterare la circolazione del sangue diviene causa di un maggior consumo di sostanza animale stessa. Queste sostanze operano nel tempo stesso come causa alterante, e come causa predisponente, ed ecco la ragione perchè una malattia faccia de' violenti progressi quando è trascurata o curata con me-

---

dotte e veramente saggie compajono alcune volte di cortissimo criterio. Ho avuto occasione di consultare diverse volte con dei medici talmente ignoranti, e presontuosi, vero obbrobrio dell'arte medica, che ad ogni mia ragione, esposta colla più dolce e prudente maniera, andavano sulle furie, come se avessi loro fatto un grave insulto, e senza intendere ciò che io diceva, rispondevano con ingiurie e perfino con minacce in vero assai pericolose: ho poi saputo che costoro fanno lo stesso con tutti ed è somma prudenza evitare il loro incontro. Ma anche uomini veramente degni della confidenza de' loro concittadini ho trovato talmente ligi alle loro opinioni ne' consulti che non m' è riescito che con grandi difficoltà a persuaderli dell' erroneità delle loro opinioni, di modo che è di tale forza la prevenzione, che perfino le cose le più evidenti e palpabili sfuggivano ai loro sensi.

todo debilitante. Provino ingiusta questa mia osservazione quelli che in tutti gli ammalati non vedono che malattie infiammatorie, e non conoscono altro metodo di cura fuorchè quello di debilitare gli ammalati con salassi e con sostanze che tendono a distruggere la forza vitale! Cosa sono queste infiammazioni? Non è mai stata definita l'infiammazione con qualche precisione, e perchè non è mai stata conosciuta, e non è mai stata conosciuta perchè non è mai stata definita con vera cognizione di causa.

Si chiama infiammazione quello stato morboso dell' organizzazione animale, nel quale la parte affetta compare più o meno gonfia, accompagnata da rossore, aumento di calore più o meno intenso, da dolore più o meno acuto e da febbre più o meno rilevabile. Dall'esaminare diligentemente la causa prossima di questa malattia, cioè l'alterazione dell' organizzazione, dalla quale dipende, senza della quale non esisterebbe, e tolta la quale cessare deve l'infiammazione, si scorge che questa malattia consiste nell' unione di tanti effetti morbosi, e di altrettante cause prossime. La tumefazione, la tensione ed il dolore riconoscono per causa prossima il violento distendimento della sostanza animale che costituisce il punto affetto; il rossore e l'aumento di calore ci assicurano che il violento distendimento comprende il sistema vascolare sanguigno di quel punto stesso; che la causa prossima di tale

violento distendimento è il sangue, che colla sua forza impellente ha superato la resistenza de' vasi sanguigni; e la febbre ci assicura che la circolazione del sangue è alterata, e che da questa alterazione la forza impellente del sangue è stata portata ad un maggior grado, più o meno alto di forza di quella de' vasi sanguigni stessi. Ed ecco per conseguenza che l' infiammazione si può definire non meno con certezza che con semplicità *un violento distendimento de' vasi sanguigni minimi in un punto più o meno esteso di qualche parte del nostro corpo.*

Alcuni hanno immaginato che nelle infiammazioni il maggiore afflusso di sangue, che le costituisce, provenga da interrotto circolo, e che sia ristagnato in quella parte che n'è affetta, per cui le infiammazioni sono state chiamate di flussione o di congestione; altri hanno creduto di vedere nei vasi stessi che ne sono la sede un aumento di azione, e nel sangue, che violentemente li distende, un grado eccessivo di calore. Quello stato di pienezza de' vasi sanguigni infiammati che si osserva anche dopo la morte: le pulsazioni delle arterie, che ordinariamente si sentono nelle parti infiammate; ed il calore che in queste parti è sempre più grande che in ogni altro punto del corpo, sono gli effetti che hanno dato luogo a siffatte conghietture, e che hanno fatto definire l' infiammazione erroneamente da tutti i pratici, fino a

credere che queste malattie provengano da un eccesso di vitalità. Ma se si riflette che il movimento progressivo del sangue è mantenuto dalla vibrazione delle arterie stesse; che nel violento distendimento di questi vasi sanguigni, v'ha sempre un certo grado di debolezza, relativamente alla forza impellente del sangue; che dal violento distendimento stesso l'elaterio de' vasi diventa sempre minore quanto è maggiore il distendimento, al quale sono portati; e che negli ultimi periodi della vita sono questi i primi a perdere del tutto la loro forza impellente, sarà facile l'intendere la ragione per la quale questi vasi sanguigni anche dopo la morte si trovano pieni cepi di sangue e nello stato di distendimento che costituisce l'infiammazione, come se fossero injettati.

Se si rifletterà che uno de' segni pei quali si conosce una parte infiammata, più o meno, è la maggiore o minore prontezza, colla quale riacquista il suo colore rosso un punto, sul quale mediante la pressione del dito s'è fatto svanire; se si rifletterà che il sangue stagnato in qualche punto perde ben presto le sue qualità naturali ed acquista un colore oscuro e nerastro, non si potrà a meno di convenire che nelle infiammazioni non v'ha ristagno di sorte alcuna; che il sangue circola come negli altri vasi, come si rileva dalle scarifiazioni, e dalle sanguisughe che spesse volte si applicano alle parti infiammate. Se si rifletterà che nel vio-

lento distendimento alcuni punti dell' organizzazione cangiano di sede, che si portano al contatto delle arterie quelli che prima non vi erano, e che le pulsazioni non si sentono che per riguardo a questa leggiere variazione di contatto; e che confrontate queste pulsazioni con tutte le altre, che si possono sentire in ogni altra parte del corpo, non vi passa alcun divario, si dovrà altresì convenire che nella parte infiammata non v'è alcun aumento di azione nei vasi infiammati.

Noi abbiamo quasi in tutti i punti del nostro corpo arterie che pulsano, ma fino a tanto che la circolazione del sangue è naturale, e le vibrazioni loro non percuotono che contro le parti solite a sentirle, non s'accorgiamo nemmeno d'avere in movimento nè il cuore, nè le arterie, nè il sangue stesso: portiamo in vece qualunque punto del corpo al contatto delle arterie in tutte quelle parti, nelle quali possono essere sentite, e ne sentiamo le pulsazioni; le possiamo numerare, e rilevarne altresì le variazioni. Non è chiara la cagione delle pulsazioni? Nella parte infiammata l'afflusso del sangue è maggiore perchè corrisponde al diametro dei vasi violentemente distesi, e per necessaria conseguenza il calore ed il colore devono corrispondere alla quantità del sangue, di cui sono effetti: ma confrontiamo il calore del sangue che si estrae da una vena anche assai lontana dalla parte infiammata, e vedremo che il calore

di questo non sarà niente inferiore di quello della parte infiammata, e che anzi sarà maggiore, ed in vista di tale verità di fatto sosteniamo se è possibile che nella parte infiammata vi sia un fuoco incendiatore, un eccesso di vita ecc!

È tanto vero che non v'è nè ristagno di sangue nelle infiammazioni, nè accresciuta azione de' vasi infiammati, nè principio infiammante nel sangue, nè eccesso di vita nella parte infiammata, che tutte queste opinioni sono le une in contraddizione colle altre attesochè ristagno o congestione, come si suol dire, è in opposizione con eccesso di azione e di vita, perchè la mancanza di circolazione non può essere contemporaneamente un eccesso. Anzi non si svilupperebbe giammai alcuna infiammazione se non vi fosse una vera debolezza ne' vasi sanguigni che la costituiscono, perchè non cederebbero alla forza del sangue, che li distende violentemente se non fossero alquanto deboli relativamente alla sua forza impellente; ed è tanto vero, che le parti che soggiacciono una volta a qualche infiammazione, sono quelle ordinariamente che più facilmente s'infiammano altre volte, per essere questi vasi predisposti, pel già sofferto distendimento, che li ha debilitati, a questa malattia, cioè ad un nuovo violento distendimento.

Non v' ha forse altra malattia che più patentemente si sviluppi dietro l'azione di cause debilitanti facilissime a rilevarsi quanto queste.

Nell' inverno soggiacciono i piedi e le mani ai pedignoni perchè più d'ogni altra parte sono portati ad un certo grado di debolezza (predisposizione) dall'azione del freddo, che in queste parti si fa sentire più che altrove; s'infiammano d'inverno più frequentemente i polmoni che nell'estate perchè devono necessariamente provare gli effetti debilitanti dell'aria fredda che s'inspira; e tanto più facilmente s'infiammano quando spirano venti settentrionali, sono affaticati dal canto o dalla declamazione troppo protratta, o dall'esalazione di particelle debilitanti, che mediante la respirazione si portano al loro contatto. Tutte cause debilitanti sono quelle dietro l'azione delle quali si sviluppano le infiammazioni, e sono quelle appunto che da tutti i pratici si annoverano come cause principali di tali malattie, come si può vedere da tutte le opere de' migliori scrittori.

La maggior parte de' pratici crede di vedere nell'azione del freddo l'obliterazione de' pori inorganici dell'epidermide e da questa l'arresto e soppressione della traspirazione in quelle parti, sulle quali è stata preferibilmente portata questa azione. Si crede che quando la materia traspirabile si trova arrestata nel suo corso, sia quella che costituisce i dolori che diconsi reumatici, e che qualora l'ingorgo di questa arrivi anche ad arrestare la circolazione del sangue (di cui essa n'è effettivamente una conseguenza) ne nasca l'infiammazione. Ma se

non v' è arresto di circolazione del sangue nelle infiammazioni, come consta dal fatto, perchè si dovrà valutare questa opinione, la quale abbenchè sia comunemente abbracciata, non è meno però erronea? L' insensibile traspirazione è sempre analoga alla circolazione del sangue, e la sierosità s' infiltra nella cellulare qualora le consuete secrezioni venghino ad essere interrote, come osserviamo nelle varie idropisie. Se si esamineranno con diligenza i reumi, le reumatalgie ecc. si vedrà che anche queste malattie sono altrettante infiammazioni, le quali, interessando parti coperte dai comuni integumenti, non ci lasciano vedere il rossore e la tumefazione, ne ci lasciano sentire il calore e la tensione che costituiscono i principali caratteri dell' infiammazione. Del resto le suppurazioni, nelle quali vanno spesse volte a terminare molte reumatalgie provano evidentemente questa verità.

L' infiammazione si conosce dai caratteri ad essa essenziali: tali sono il maggiore afflusso di sangue alla parte infiammata ed i suoi effetti immediati. Questi caratteri sono comuni a tutte le infiammazioni che si sviluppano in conseguenza anche di sole cause esterne. Quando un' infiammazione si sviluppa per la sola forza di una causa esterna, questa opera quale causa debilitante fortissima, cioè quasi disorganizzante, e predispone i vasi sanguigni ad essere portati ad un violento distendimento dalla

sola naturale ed ordinaria forza impellente del sangue anche languidissima, come osserviamo nella scottatura vescicolare. Chi sarà per negare che sia una vera infiammazione quel rossore, calore, tensione e dolore che si manifestano sul punto stato scottato? Se v' ha circostanza, in cui si possano dire obliterati i pori inorganici della cuticola ella è questa, perchè il fuoco, che opera sulla sostanza animale nell' abbrucciarla, la dissecca; e l' insensibile traspirazione viene ad essere in questo punto positivamente impedita; ma si fa per questo un ingorgo di questa materia entro i vasi? tutto al contrario. Non solamente non s' arresta l' insensibile traspirazione, ma prosiegue con tanta evidenza, e si fa anche maggiore in ragione del maggiore afflusso di sangue alla parte, che non potendo sortire dai meati dell' epidermide, la distacca dalla dermide (cute) e distendendola violentemente la converte in una vescica. Non è questa una verità di fatto sufficiente per sè sola a smentire la supposta soppressa insensibile traspirazione nelle altre infiammazioni, ed a farci conoscere e toccare con mano che l' infiammazione non è altro che il violento distendimento de' vasi sanguigni, effettuato dalla forza impellente del sangue, e dalla debolezza de' vasi stessi, per la quale non vi possono resistere?

Non tutti gli uomini sortono dalla natura con una stessa uniformità di costituzione bene

conformata. Sono rari quegli individui che non s'accorgano di avere qualche parte del corpo più alterabile del rimanente, ed i difetti di organizzazione per lo più sono proprj e comuni ad alcune generazioni. Nè fa bisogno che mi estenda molto a dimostrare questa verità che da nessuno può essere messa in dubbio. Sono troppo frequenti i figlj miopi discendenti dal padre miope, i balbuzienti dal padre balbuziente, e le trascendenti disposizioni alle stesse malattie, che furono chiamate dai padri della medicina malattie ereditarie abbenchè erroneamente, come dimostrerò, e come più diffusamente ho dimostrato nelle mie opere.

Ogni qualvolta che i vasi sanguigni siano più deboli della forza impellente del sangue, e che venghi a mancare quell' equilibrata forza che è necessaria alla funzione della circolazione del sangue, essi cedono a questa forza e sono da essa portati a qualche grado di distendimento che sarà sempre in ragione diretta della distanza de' gradi che passano fra la potenza e la resistenza. In alcune parti del corpo la potenza e la resistenza sono talmente equilibrate, nello stato naturale, che il minimo grado di debolezza, che si porta ai vasi sanguigni, od il minimo grado di forza che si accresca a quella del sangue, è sufficiente a far sviluppare un violento distendimento più o meno rilevabile; ed ecco la ragione per la quale la semplice variazione di temperatura basta a fare svilup-

pare ad alcuni quelle leggieri flogosi che si chiamano coi nomi insignificanti di raffreddori, costipazioni, reumi ecc. le quali guariscono in brevissimo tempo abbandonate alla sola natura.

Nella febbre (alterazione della circolazione del sangue) abbiamo sempre un aumento nella forza impellente del sangue. In quelle costituzioni, nelle quali in tutta la sua estensione il sistema vascolare sanguigno (cioè tutti i vasi sanguigni) ha forza sufficiente per resistervi, e che sono discretamente bene provvedute di sostanza, l'aumento di forza impellente si manifesta con frequenti e vigorose vibrazioni di polso, con pienezza di tutti i vasi sanguigni; e per conseguenza con rossore di tutto il corpo e calore accresciuto. I vasi aponeurotici de' muscoli temporali sono i soli che soggiaciono a qualche grado di violenza nel loro distendimento il più delle volte, e perciò ai suddetti sintomi si associa anche il dolore di capo in tale circostanza. L'insensibile traspirazione, dovendo corrispondere alla circolazione del sangue, è sempre più abbondante e compare in forma di sudore, a meno che non sia troppo rarefatta dall'eccessivo calore della febbre stessa, ed assorbita dall'atmosfera senza manifestarsi ai nostri sensi. Il consumo di sostanza corrisponde parimente alle funzioni stesse che lo operano, e perciò si fa sentire il bisogno di riparare alla parte acquosa col sentimento della sete e con una particolare inclinazione all'acqua

fresca, che modera nel tempo stesso l'eccesso di calore che si fa sentire. La provvida natura che ha resa alterabile la circolazione del sangue anche all'esercizio di que' muscoli che sono destinati alla locomobilità e travagli per la conservazione individuale, ha disposto in modo le funzioni dell'economia animale che le alterazioni stesse sono quelle, per le quali è portata alla correntia del sangue una quantità di sostanza atta ad aumentare la sanguificazione in ragione del consumo che si effettua della sostanza animale, e per mezzo dei vasi assorbenti, la cui azione è accresciuta con quella dei vasi sanguigni, è portata alla massa del sangue una quantità di pinguedine, colla quale il sangue si riproduce a misura del bisogno.

In questo stato di cose, se la causa della febbre non è il violento esercizio di tutta la macchina, ma sia ignota, abbiamo quella febbre che è stata chiamata dai pratici col nome *di sinoca* o febbre infiammatoria. Se la costituzione, nella quale si sviluppa questa stessa febbre, è assai miserabile e proclive alla dissoluzione organica, l'alterazione della circolazione del sangue che la costituisce, si manifesta con altri diversi effetti morbosi più violenti; come p. e. somma prostrazione di forze, pelle arida e secca, per l'eccessiva quantità di calorico che rarefà e rende invisibile l'abbondantissima traspirazione; lingua sucida e nerastra, coperta di disciolti globetti cruorosi che passano colla

traspirazione, e che non potendo essere trasportati dall'atmosfera si essicano sulle gengive, sui denti, sulle labbra della bocca e sulla lingua stessa; sete inestinguibile; calore urente al polso, e polsi piccioli e frequentissimi; orine oscure; alito fetente con tutti quegli altri effetti che appalesano uno sconcerto grandissimo nella funzione della digestione. Eruzione petecchiale; sussulti di tendini; delirio; convulsioni ecc. In questo caso la febbre è stata chiamata *sinoco*, *tifo*, *benigno*, *maligno*, *petecchiale*, *pestilenziale ecc. ecc.*, giusta i gradi di violenza con cui progredisce.

Tutti i sintomi che caratterizzano la febbre, come si può facilmente rilevare, sono effetti della febbre stessa, cioè dell' alterazione della circolazione del sangue, e non variano se non per riguardo al grado di alterabilità delle costituzioni de' malati. Da questa semplice ed incontrastabile verità risulta, che nella migliore e bene conformata costituzione alla più miserabile gli uomini non hanno che gli estremi di loro costituzione, nel cui centro devono infinitamente variare. Questa variazione deve necessariamente portare un notabilissimo divario anche negli effetti dell' alterata circolazione del sangue, ed ecco la ragione, per la quale nella malattia di un autore abbiamo soventi volte quella di un altro, e perchè in una stessa malattia variano tanto le opinioni de' medici anche di una stessa scuola, di modo che uno

vede una malattia quando un altro ne vede un' altra.

Non è mia intenzione lo spiegare fisicamente tutte le malattie e tutte le loro possibili variazioni in questa operetta, perchè a questo oggetto ho già portato molto avanti tale lavoro nella prima parte del mio nuovo sistema, e sarà terminato nella seconda. Mi basta qui di far conoscere e toccare con mano al pubblico come sia vero che tutte le differenze che si credono essenziali dalla generalità de' pratici, non siano che accidentali, e segni soltanto di alterata economia animale tutte le malattie, alle quali più frequentemente vanno sottoposti i fanciulli. Queste sono quelle soltanto di cui favello, perchè trascurate e mal curate, o estinguono facilmente la vita de' malati, o si convertono in cronicismi, che rendono o storpio o deforme l' uomo per tutto il tempo della vita, o lo rendono per lo meno di una costituzione assai miserabile e di un' esistenza precaria e poco durevole.

Qualunque sia il punto del nostro corpo (o naturalmente predisposto al violento distendimento de' vasi sanguigni, o stato a tale effetto predisposto dall' azione di potenze debilitanti, tuttavolta che la forza impellente del sangue sia portata dalla reazione del cuore e sistema arterioso ad un maggiore grado), sul quale si sviluppa un' infiammazione, non offre mai alcuna differenza essenziale, ancorchè interessando essa parti essenziali alla vita potesse in breve

tempo uccidere l'ammalato. Ciò al più che merita una particolare considerazione si è la costituzione del malato onde assicurarsi se si possa impunemente, e se perciò si debba, per salvare la vita all' ammalato, passare a qualche sottrattivo del sangue, solo palliativo col quale alcune volte si può prendere tempo per amministrare il conveniente metodo curativo, come dimostrerò a suo luogo, abbenchè non offra che rarissime volte un vero soccorso all' ammalato.

Che se non offre alcuna differenza essenziale la sede dell' effetto morboso, che dicesi infiammazione, meno ancora si devono considerare come altrettante malattie essenziali i suoi progressi, che impropriamente si chiamano *terminazioni dell' infiammazione*, tali sono la suppurazione, l'induramento e la gangrena, e perciò tutti gli ulceri, i tumori, la carie, e mille altri processi infiammatorj che si distinguono con tanti nomi particolari, i quali si credono di esclusiva spettanza della chirurgia, e che per lo più vanno a terminare in cronicismi incurabili quando non sono curati se non coi soli topici esterni, ai quali soltanto sembra limitata l' arte chirurgica (1).

---

(1) Mercè le paterne cure dell' ottimo nostro Sovrano anche l' Università di Pavia e quella di Padova avranno d' ora innanzi l' importantissima cattedra di medicina clinica per i chirurghi. Io giudico di tale e tanta importanza questa cattedra, che oso lusingarmi che non tarderà molto l' umanità a risentirne i più grandi vantaggi. Non ho mai optato all' alto onore di divenire

Desidero che il pubblico sia per persuadersi delle poche, ma incontrastabili verità da me fin qui esposte, affinchè possa formarsi una giusta idea delle cause delle malattie in generale, e non si lasci sbigottire da quel grandioso apparato di nomi insignificanti della scolastica pedanteria, che lo potrebbe distogliere dal fare il migliore uso possibile della ragione per riguardo all' importante oggetto della salute dei fanciulli. Guidato dalla persuasione di tali verità, non avrà più difficoltà a credere che pochissime siano le vere malattie essenziali, contro le quali si debbano dirigere le indicazioni curative, e che per conseguenza poche siano altresì le sostanze medicinali che si devono usare, e facile altresì debba essere il distinguere le circostanze ed il tempo di praticarle.

ARTICOLO IV.

Metodo curativo in generale.

Due sono le cause, come ho fatto osservare, che concorrono allo sviluppo di qualunque siasi

---

professore, conoscendo la mia insufficienza a meritare un tale onore, ma l'importanza di questa, e la lusinga di poterla dimostrare forse a preferenza di qualche altro di quella utilità che deve essere, mi ha spinto a desiderarla ed a fare per essa il richiesto concorso. Se sarò giudicato dalla Facoltà medica indegno di una tale carica, desidero che quelli che avranno di me più merito siano per persuadersi quanto lo sono io dell' utilità di tale istituzione, e che siano altresì per dimostrarla col fatto.

malattia. Nell'evitare queste cause, o la loro simultanea concorrenza nociva per lo meno, si conserva la sanità, e nell'allontanare la loro influenza nociva, in caso di malattia, si ottiene il ristabilimento della perduta salute, quando l'alterazione dell'economia animale non abbia oltrepassato i confini, nei quali è circoscritta la forza riproduttrice e medicatrice della natura. Nella verminazione e nelle altre sostanze eterogenee esistenti nel canale alimentario abbiamo la causa alterante l'economia animale, e per conseguenza la causa di tutte le malattie, che per causa prossima riconoscono questa stessa alterazione. Nelle cause debilitanti, che atte sono a portare le costituzioni degli uomini a diversi gradi di alterabilità, od a debilitare qualche parte della nostra macchina e predisporla allo sviluppo delle alterazioni che costituiscono le diverse malattie, così dette locali, abbiamo le cause predisponenti. Il metodo curativo in qualsiasi malattia deve essere diretto ad allontanare la causa alterante, o rimoverla per lo meno dal punto, sul quale riesce nociva, come farò vedere, ed a sostenere le forze dell'ammalato con opportuni alimenti, come pure a ripararle con quelle medicine che diconsi corroboranti, e che positivamente hanno la proprietà di accrescere la forza di coesione delle particelle organiche.

Tutte le medicine che sono dirette a tutt'altro oggetto sono chimere, dedotte da principj

erronei, perchè il ristabilimento delle funzioni dell' economia animale, e la riproduzione della sostanza e dell' organizzazione, in cui consiste la guarigione delle malattie, sono effetti che appartengono esclusivamente alla natura. Sfido tutti i medici dell' universo a trovarmi una medicina che abbia la proprietà di fermare la febbre; di rinfrescare; di addolcire il sangue; di assottigliarlo e depurarlo; di deostruire; di risolvere, o guarire qualsiasi tumore; di direttamente procurare l' espettorazione, il sudore, o le orine; di riprodurre la minima particella organica; infine di guarire una malattia qualunque. L' ignoranza e le illusorie apparenze fecero credere che le medicine, dietro l' uso delle quali s' è osservato qualche salutare effetto, fossero esse stesse la causa immediata di tali effetti nel modo stesso che si sono credute le malattie effetti immediati di quelle cause, dietro la cui influenza si sono sviluppate, *post hoc ergo propter hoc.*

Fino a tanto che la costituzione dell' uomo è abbastanza forte per resistere ad un' intemperanza, cioè ad una eccessiva replezione, ed alla presenza de' vermi nel canale alimentario, egli ha ne' suoi visceri una causa innocua, ancorchè sia bastante, qualora la di lui costituzione fosse portata da qualche causa debilitante ad un alto grado di alterabilità (debolezza), ad apportargli in breve tempo la morte. Se uno, dopo avere mangiato bene, si espone ad

una causa debilitante assai forte, come p. e. ad un forte patema d'animo, egli soccombe sicuramente a qualche grave alterazione, analoga alle particolari predisposizioni della di lui costituzione. Più comunemente osserviamo in questi casi i sintomi di una replezione: dolore gravativo allo scrobicolo del cuore; senso di peso, nausea ecc. In generale si attribuiscono questi effetti al patema d'animo, cioè alla causa che ha rattristato l'individuo. Questa causa generalmente si considera debilitante, e perciò si ricorre a que'soccorsi che l'esperienza ha trovato efficaci in circostanze consimili. Se un'infausta novella n'è stata la causa, si procura di rincorare l'ammalato, e colla ragione dipingergli la cosa meno grande e cattiva di quella egli la crede; si applicano alla regione dello stomaco de' pannolini caldi, e gli si fa ingojare qualche goccia di liquore spiritoso. Il dolore incomincia a calmare, gli sorte dalle fauci qualche grossa bolla d'aria con notabile sollievo, e l'ammalato ricupera dopo poco tempo la salute. Ecco si dice una malattia di debolezza, ed ecco che è stata guarita con de' rimedj veramente bene indicati dalla ragione, perchè sanzionati dal fatto; ed ecco in essi de' veri cardiaci, ossia cordiali, apparenti però.

È verissimo che senza la causa debilitante la malattia non si sarebbe sviluppata, ma è falsissimo che i sintomi coi quali si manifestava fossero effetti della debolezza, e che i rimedj

applicati siano essi che abbiano dissipato il dolore a motivo della debolezza, insorta dalla deficienza dell' influenza nervea. La quantità degli alimenti, preesistente nel ventricolo, divenne ecoessiva alle sue forze, e l' aria che da essi si sviluppa, rarefatta dal calore naturale, ha potuto distendere violentemente in qualche punto il ventricolo troppo debole per resistervi, dal cui effetto ne risultava il dolore e gli altri sintomi che l' accompagnavano. Mediante la forza eccitante diffusiva del calore esterno e del liquore spiritoso, le fibre del ventricolo hanno acquistato nuovo elaterio, hanno potuto espellere l' aria che portava questo viscere ad un eccessivo distendimento, ed eliminata la causa è cessato l' effetto.

Ma che importa tutta questa spiegazione, dirà taluno, quando siamo certi, che i pannolini caldi ed un eccitante diffusivo introdotto nel ventricolo hanno guarito l' ammalato? Importa assaissimo, rispondo io, perchè gli stessi effetti morbosi possono riconoscere anche un'altra causa, cioè la verminazione, e l' istessa causa può avere per effetto molte altre malattie, e senza la spiegazione di questi fenomeni arrischieremo tante volte di credere proveniente da questa stessa causa gli effetti della verminazione, e di attribuire ad altre cause gli effetti di questa medesima, nel qual caso o non otterremo gli stessi risultati negli stessi effetti morbosi, od impiegheremo mezzi affatto diversi

nella stessa identità di causa. Il dolore di capo, p. e. *novanta nove volte in cento*, riconosce per causa un impegno di stomaco. Quando questo consiste in sostanze alquanto difficili ad essere digerite per la sottrazione di forze che venga fatta allo stomaco da cause debilitanti diffusive, come nella cardialgia del caso precedente (dolore allo scrobicolo del cuore) col metodo di cura suddetto, il ventricolo riacquista le sue forze, si effettua la digestione; si toglie con essa la causa alterante, e la malattia guarisce radicalmente. Se al contrario riconosce la cefalalgia (dolore di capo) per causa la verminazione, dietro l' uso de' fomenti caldi e degli eccitanti diffusivi la verminazione non si rimove, e perciò persiste il dolore di capo: anzi essendo il dolore di capo effetto immediato del violento distendimento de' vasi sanguigni aponeurotici, come ho detto disopra, ed accrescendosi la forza impellente del sangue coll' uso del caldo e degli eccitanti diffusivi, il dolore si fa vie più forte, e facilmente si giudica allora proveniente da diatesi flogistica, e si passa ai debilitanti. Con questi si rende la costituzione sempre più alterabile, ed ecco che il metodo di cura riesce nocivo laddove si è trovato altre volte salutare.

In questo stesso caso, se l' ammalato è di buona costituzione può reggere impunemente a diverse cacciate di sangue, perchè ancorchè il sangue sia assai importante non è però tutto

essenziale alla vita. La provvida natura ha preveduto tutto. È necessario mangiare ogni giorno perchè ogni giorno soggiace la nostra economia animale ad una considerevole perdita, cui deve riparare il sangue, ma non tutti i giorni o non sempre una quantità sufficiente d'alimenti può essere portata all' officina della digestione, ed è perciò che nella cellulare abbiamo un serbatojo di sostanza sanguificabile qual è la pinguedine che in ragione del consumo e del bisogno è trasportata alla correntia del sangue. L' assorbimento della pinguedine è operato dai vasi assorbenti, la cui azione è sempre analoga a quella di tutto il sistema vascolare in generale: nella reazione del cuore abbiamo altresì quella di questo sistema, e perciò quella causa stessa che opera il consumo della sostanza, effettua nel tempo stesso un analogo assorbimento di sostanza pinguedinosa che si converte in sangue. Coi salassi e coi debilitanti noi otteniamo un maggiore consumo di sostanza di quello potrebbe operare l'alterazione sola della circolazione del sangue, ma rendendo sempre più alterabile la nostra economia animale rendiamo più violenta l' alterazione della circolazione del sangue, e più abbondante per conseguenza l' assorbimento della pinguedine, per cui il sangue s' aumenta in massa, ecc. Riflettino a questa incontrastabile verità coloro che scioccamente paragonano il sangue contenuto nei vasi sanguigni al vino contenuto in una botte.

A misura che coi replicati salassi si diminuisce la massa del sangue cede il violento distendimento de' vasi sanguigni, e con esso il suo effetto che è il dolore, e l'ammalato si sente notabilmente sollevato. A forza di salassi finalmente si arriva ad esaurire, per così dire, la sorgente del sangue, ed a superare in tal modo la forza che effettua il violento distendimento de' vasi costituenti quello stato che dicesi d'infiammazione. Se in questo frattempo la verminazione viene ad essere rimossa o dalle sole forze della natura, o con quelle medicine che si amministrano agli ammalati come antiflogistici, come debilitanti, o come controstimoli, e l' organizzazione si trova in istato ancora di potersi rimettere, l'ammalato guarisce, e dopo una tediosissima e lunghissima convalescenza può nuovamente riacquistare un discreto stato di salute, come accade qualche rara volta. Queste sono le belle guarigioni e le belle osservazioni de' nostri moderni filosofi. Ma se al contrario rimane tuttora nel canale alimentario la verminazione o le saburre, la guarigione non è che precaria ed ogni leggiere riproduzione di sangue basta ad esacerbare la malattia che alla fine va a terminare in cronicismi incurabili, e l'ammalato va miseramente a perire o tabico, cioè consunto, ovvero in qualche idropisia mortale, come accade a quattro quinti per lo meno di quelli che soccombono curati alla moda.

Si suole dividere dai pratici la cura delle malattie in semplice palliativa e radificativa; ma siccome non si è mai fatta una esatta distinzione fra gli effetti delle cause predisponenti e quelli della causa alterante, che io chiamo *stimolo morboso*, e la cura deve essere diretta contro queste cause, così non v'è mai stata fra i pratici alcuna esattezza nella vera distinzione della cura radicativa e della palliativa, e si sono anche confusi per conseguenza i mezzi coi quali si possa piuttosto l'una che l'altra ottenere.

Lo stato di alterabilità di una costituzione può essere portato fino al più alto grado senza che vi si rimarchi alcuna alterazione che qualificare si possa per malattia, ancorchè sia da considerarsi una vera malattia anche l'alterabilità stessa, come si può osservare in un alterabilissimo convalescente, cui il più buono alimento può essere causa di funestissime conseguenze, qualora eccedesse le di lui forze digerenti. L'alterazione è sempre effettuata dalla causa alterante, che in *novanta nove* malattie, provenienti da causa interna, consiste, come ho detto, nelle saburre o nella verminazione, o nelle une e nell'altra combinate assieme, e le cause debilitanti sono quelle che predispongono le costituzioni alla loro forza nociva. Fino a tanto che un uomo non è predisposto alla forza nociva di questa causa può egli portare impunemente nel canale alimentario un stimolo

anche fortissimo, cioè molti vermi e molte sostanze degenerate, e non diviene *morboso*, vale a dire nocivo, se per opera di cause debilitanti la di lui costituzione non è portata a sufficienti gradi di alterabilità.

Anche fra i debilitanti vi sono delle cause, i cui effetti sono assai più permanenti di quelli di alcune altre, e perciò distinguo fra queste cause *i debilitanti permanenti dai debilitanti diffusivi*, cioè quelli i cui effetti non si possono togliere che colla nutrizione, e perciò con molto dispendio di tempo, tali sono p. e. le perdite di sangue considerevoli, lo scolo purulento di antiche piaghe, le cattive nutrizioni, le precedute malattie alquanto violenti e lunghe, e tutte le considerevoli perdite di sostanza: e quelli i cui effetti si possono facilmente superare cogli eccitanti diffusivi ed in breve tempo, tali sono p. e. il freddo, l'umido, i patemi d'animo, la fatica non tanto protratta ecc.

Qualora una costituzione sia portata a qualche grado di alterabilità dall'azione di debilitanti diffusivi, e lo stimolo preesistente nel canale gastrico si faccia morboso collo sviluppo di qualche qualunque malattia, col rimettere la costituzione allo stato suo di vigore, nel quale lo stimolo non era morbosamente attivo, si vince la malattia, ma in questo caso non si ottiene che la semplice cura palliativa, come accade quasi sempre nelle febbri intermittenti che si sospendono colla chinachina, ed è tanto

vero che ogni volta che l'ammalato si espone nuovamente all'azione di cause debilitanti la febbre ritorna nuovamente. Se al contrario si arriva ad eliminare dal canale alimentario lo stimolo morboso si ottiene la cura radicativa, e l'ammalato può allora esporsi impunemente a qualunque causa debilitante.

In tutte le malattie è sempre prudenza e cosa sommamente giudiziosa incominciare sempre la cura col dirigere le indicazioni curative ad ottenere la cura radicativa, nè si deve mai appigliarsi alla semplice palliativa se non allorquando riesce assai difficile il liberare il canale gastrico dallo stimolo morboso, e quando col mezzo de' purganti antelmintici e degli altri opportuni evacuanti non si faccia che debilitare l'ammalato. In questo caso, senza una somma prudenza, anche questo metodo di cura potrebbe riescire assai funesto agli ammalati. S'incontra alcune volte tanta difficoltà nell'eliminare lo stimolo morboso per mancanza di mezzi sufficienti, che ogni cura ben diretta non può arrestare il corso alle malattie, e gli ammalati devono soccombere, perchè l'uomo non arriverà mai a smentire l'infallibile *statutum est* che non esclude alcuna età. Ma con questo semplice metodo curativo non vedremo però tanto frequenti le immature morti, nè la società sarà più aggravata dal peso di tanti storpj, deformi ed incurabili che sono sgraziate vittime de' tanti errori che io combatto.

Alla sola natura è riservato il ristabilimento di tutte le alterazioni dell'economia animale, che costituiscono le malattie; il materiale necessario per tale ristabilimento, cioè per la guarigione è il sangue, e la funzione della digestione è l'importante officina che provvede la natura di questo necessario elemento dell'organizzazione. Il medico non può senza grave colpa ignorare questa incontrastabile verità, e non ignorandola non potrà mai risolversi a distruggere in pochi giorni il prodotto di molti anni di questa necessariissima funzione con molti salassi senza una grande necessità e senza l'ambivio fatale di dovere fra i due mali scigliere il minore. Egli conoscerà che la cacciata di sangue è sempre una mutilazione, e sempre per conseguenza un male, ancorchè alcune volte sia reso indispensabile dalla necessità, nel modo stesso che siamo costretti alcune volte privare un uomo di un dito, di un occhio, di un braccio, di una gamba o di qualche altro membro per salvargli la vita. Passiamo al particolare.

ARTICOLO V.

Malattie de' fanciulli in particolare e metodo curativo speciale.

Dal fin qui detto risulta che tutte le malattie che chiamansi con diversi nomi speciali non sono che accidentali modificazioni morbose, ef-

fetti immediati di alterata economia animale, e secondarj o successivi di uno stimolo morboso del canale gastrico (quando siano di qualche durata e facciano de' progressi senza che siano fomentate da qualche causa esterna assai chiara), e segni per conseguenza di saburre e di verminazione, e vediamone dettagliatamente le più comuni variazioni nelle più frequenti malattie de' fanciulli.

Tutti gli effetti morbosi costituenti le malattie, all' eccezione di pochi, si possono altresì considerare come altrettante progressive alterazioni che si fanno sempre rilevabili maggiormente quanto più si fanno grandi, ed a misura che progrediscono variano altresì d'aspetto perchè nell' ingrandire interessano maggiori punti della nostra macchina che perdono dal più al meno le loro proprietà naturali. Una leggiere infiammazione d'occhi p. e. si manifesta con alcune striscie rosse al bianco dell' occhio, con un leggiere appannamento di vista che di quando in quando ci nasconde gli oggetti e ci obbliga a portare la mano all' occhio e strofinarlo quasi per pulirlo da qualche umore opaco di cui sembra coperto. Nel progredire della malattia tutto il bianco dell' occhio diviene rosso, ed i vasi sanguigni che prima non si vedevano compajono come injettati di sangue; l'ammalato prova dolori violentissimi in tutta la cassa ossea dell' occhio (orbita): non solamente non può distinguere gli oggetti che lo circondano, ma espo-

nendo gli occhi alla luce prova dolori insopportabili. Nei primi periodi del male questa malattia è stata chiamata ottalmia leggiere; in questo stato dicesi ottalmia grave; e facendo nuovi progressi acquista nuovi nomi. Se passa a suppurazione si chiama *leucoma*; se la cornea s'ingrossa e sorte più o meno prominentemente fuori dalle palpebri dicesi *stafiloma*; se passa all'induramento acquista il nome *di scirro*, indi quello *di cancro* se si esulcera, e mille altre accidentali variazioni di andamento di questa semplicissima malattia sono state chiamate con altrettanti nomi ed hanno dato luogo a quella numerosa famiglia di malattie degli occhi che sembra richiedere uno studio tutto particolare.

Ma se si curasse con vera cognizione di causa questa malattia nel suo incominciamento, e si arrestasse ne' suoi progressi, avressimo noi tutte queste malattie? Se i progressi morbosi si fanno per opera di quella stessa causa che ha fatto sviluppare da principio l'ottalmia leggiere, tutte queste malattie non saranno esse provenienti da quest'istessa causa? Se questa causa consisteva in saburre od in vermi, le saburre od i vermi non saranno la causa altresì di tutte le altre malattie successive? Sono ventisette e più anni che io esercito, o bene o male, la medicina e la chirurgia, e quando sono stato chiamato in principio di malattia, negli ammalati che mi hanno onorato della loro confidenza, non ho mai avuto nè tante malattie indomite,

nè per conseguenza tante variazioni morbose. Non è questa la maniera di divenire ricco, di acquistare fama e riputazione, e di fare l'interesse de' medici perchè rarissime volte incontro malattie che facciano strepito, e perciò io non sono reputato abile fuorchè a curare malattie di poco momento; ma quando il pubblico arriverà a conoscere la verità anche su questo particolare conoscerà altresì che il migliore medico non è quegli che ha imparato a curare molte malattie ma quegli che le ha sapute prevenire (1).

L'uomo appena nato ha bisogno dell'opera

(1) Non è già questi però che acquista maggiore fama, riputazione, e che faccia meglio i proprj interessi. In cento ammalati quegli che sa prevenire facilmente le malattie non avrà che cinque malattie difficili, lunghe e tediose, e di questi ne perderà tre. In tutti gli altri egli non ha che delle malattie di niuna conseguenza, perchè in pochi giorni risanano. Colui che con un cattivo metodo di cura rende le malattie lunghe, gravi e moltiplica i mali, ne avrà in cento per lo meno ottanta di carattere. Se di ottanta ne perde venti, ed altrettanti vanno a terminare in cronicismi, sulle malattie gravi egli ne ha guarito tre quarti, ed è maggiore il numero de' guariti di quello che non ne ha salvati che due quinti. Delle novantacinque malattie guarite in pochi giorni nessuno ne parla, e se gli si pagano le visite, l'ammontare è di pochissima entità. Cinque ammalati di carattere, si dice ha egli avuto e di cinque ne ha perduti tre. È un ignorante. L'altro al contrario ha avuto ottanta malattie gravi, di cui tutta la città ne parla e non sa abbastanza lodare la bravura del medico. Nelle malattie gravi si transige dalle visite perchè la vita non è mai pagata; quaranta hanno dovuto cedere alla forza del male, ma il medico non è stato meno bravo perchè ha saputo predire molto tempo prima l'esito della malattia. Questi merita la confidenza de' suoi concittadini, e trionfa della loro ignoranza!

altrui, ma ciò che risguarda soltanto il regolare andamento della vita, dove può mancare l'amorevole cura de' parenti, supplisce in ogni saggio governo l'opera di abili levatrici e di esperti ostetricanti. Nato l'uomo ed affidato alle tenere cure de' genitori, viene provveduto di opportuno alimento, e difeso da tutti i più possibili pericoli dagli autori stessi de' suoi giorni o da quelli che ne assumono il dovere in loro vece, e percorrerebbe sempre il periodo suo di vita, in cui non deve essere alimentato che di latte, come tutti gli altri animali popanti, nel migliore stato di salute se la di lui funzione della digestione non venisse frequentemente alterata o dal stringimento de' pannolini, in cui s'involge, o dalle cattive posizioni in cui si obbliga a rimanere per molte ore, ovvero dalle cattive qualità del latte di cui si alimenta, o dai vermi, il cui seminio riceve dalla madre stessa nel tempo della gravidanza, o dal latte delle nutrici, o da una causa per anco del tutto ignota.

Se si esamineranno diligentemente tutte le malattie, alle quali vanno soggetti i bambini lattanti non se ne riscontrerà nemmeno una che non dipenda da un'alterazione nella funzione della digestione, i cui principali effetti sono il vomito, le dejezioni verdastri, e dolori, per forza de' quali il bambino non fa che piangere, e dormire de' sonni interrotti. Da questa prima alterazione dipendono poi tutte le altre successive, come già dissi, e questa sarà per

conseguenza la prima malattia che mi farò ad esaminare colla più grande diligenza che mi sarà fattibile.

CAPO I.

Alterazione della digestione.

L'infanzia è lo stato di maggiore debolezza nella forza di coesione delle particelle organiche che costuiscono la nostra macchina animale, e perciò è quell'età in cui la costituzione degli uomini è più alterabile che in ogni altra, indipendentemente da tutte le cause che possono rendere, anche nella medesima età e sesso, più alterabile una costituzione di un'altra. Si è attesa questa grande alterabilità che la più leggiere sensazione riesce troppo forte, e troppo grave riesce ogni peso che superi la forza di resistenza, per cui anche la più leggiere forza nociva si manifesta con effetti morbosi assai violenti.

Fino a tanto che il bambino non è disturbato da alcuna molesta sensazione, egli non sente che quella della fame; da questa è spinto a prendere fra le labbra della bocca il capezzolo della mammella, a succhiarne il latte, ed estinto in lui questo sentimento, dal latte che impiega i succhi digerenti, dai quali era eccitato, s'addormenta, e non si risveglia se non dopo effettuata la digestione del latte, di già introdotto

nello stomaco, che per provvedere un'altra volta l'organo della digestione di nuovo alimento (V. il primo volume della mia opera). Qualora si veda nel bambino dell'inquietudine, della difficoltà a prendere sonno, ed un pianto assai continuato anche dopo avere popato, egli è un segno evidente che qualche molesta sensazione lo cruccia. Conviene tosto esaminare diligentemente i pannolini in cui è involto per osservare se in essi vi sia qualche piega, che possa offendere la di lui dilicata pelle; se sia troppo stretto nelle fasce, o se abbia malamente situati i suoi membri. Mettendolo in libertà, e nettandolo ed asciugandolo, se la causa del pianto era fuori di lui egli si acquieta tosto, e sufficientemente difeso dalla forte impressione dell'atmosfera, cioè coperto, facilmente s'addormenta.

Se a malgrado di tutte queste cure egli seguita a piangere è segno che è tormentato da qualche dolore, e che ha qualche difetto nel canale alimentario, perchè anche questo viscere può essere al contatto con sostanze eterogenee capaci di distenderlo violentemente in qualche punto. Converrà esaminare diligentemente allora se le sue dejezioni alvine siano regolari ed in quantità ed in qualità, come pure se fluiscano facilmente le orine; e si troverà sicuramente qualche notabile cambiamento nelle materie che depone per dejezione alvina.

In questa alterazione noi abbiamo la causa

del dolore che rende inquieto il bambino, e che può avere per conseguenza mille altri effetti morbosi, ma abbiamo nel tempo stesso un effetto preternaturale, a togliere il quale è necessario conoscere la causa, dalla quale proviene. Se il bambino non si nutre che di latte solamente possiamo essere certi che questa alterazione proviene dal latte o di cattiva qualità o non proporzionato alle forze digerenti del bambino, ma più frequentemente da quella che da questo; ovvero dalla presenza di vermi, e loro forza nociva. Sia che il latte, somministrato al bambino, non abbia le qualità che dovrebbe avere; sia che dato in troppa quantità e non digerito per conseguenza in quel tempo che può senza degenerare rimanere nel ventricolo, e degeneri; sia che si esponga incautamente il bambino dopo averlo lattato a qualche causa debilitante, come p. e. al freddo per cui anche un'appena sufficiente quantità di latte possa divenire indirettamente eccedente le forze digerenti, come ho dimostrato superiormente; sia che la verminazione alteri essa stessa questa funzione, la causa de' dolori che crucciano il bambino dobbiamo riconoscerla in uno stimolo morboso esistente nel canale alimentario; e dobbiamo dirigere le indicazioni curative ad eliminarlo, e ad impedirne la riproduzione per quanto ci sia possibile.

Le cattive qualità del latte sono le più frequenti sorgenti di questo stimolo morboso e

per conseguenza dobbiamo richiamare la nostra attenzione meno sullo stato del bambino che su quello della nutrice. La natura, esattissima e perfettissima in tutte le sue opere, ha preparato nel seno della madre l'alimento della prole, soggetto a quelle variazioni che sono sempre analoghe al variare de' bisogni del bambino, e delle di lui forze digerenti. Il primo latte è più da essa destinato ad espellere dagli intestini il meconio, ed a pulirli che a nutrire, e perciò rimane acquoso e quasi senza alcuna qualità butiracea. Questo primo latte è quello, che in tutti gli animali serve a liberare il canale alimentario da tutte quelle sostanze escrementizie che in esso si depositano nel tempo che vive rinchiuso nell' utero materno, ed è quello che sgombra l'organo della digestione e che dispone i vasi lattei ad assorbire il chilo che deve mantenere la sanguificazione. Dovremmo imparare da tutti gli animali che la madre non manca mai di ciò che abbisogna alla propria prole, ma l' uomo superbo crede di saperne assai più della natura stessa, e crederebbe di lasciar morire di fame il frutto dei suoi particolari talenti (!) se aspettasse il latte della madre; ed ecco che appena il bambino dà segni di bisogno di succhiare, egli conosce che ha fame e gli presenta da mangiare prima che l' organo della digestione atto sia a digerire.

Tutt' i padri della medicina concordemente convengono che sia cosa sommamente pregiu-

dicievole ai bambini il fare ad essi succhiare nelle prime lattate un latte buono ed assai nutriente; ma questo inconveniente però non è sempre susseguito da funeste conseguenze, od il male che da esso ne deriva si attribuisce per lo più a tutt' altra causa. Nei casi che il latte della madre ritarda assai o non compare mai, come avviene alcune volte (mercè i più importanti oggetti, ai quali si allevano le figlie, che sono tutt' altro che il triviale e comune ad ogni altro animale che risguarda la perpetuità della specie) il medico, che ha sempre saputo emendare i frequentissimi errori della natura, ha creduto di trovare in qualche medicina le qualità specifiche del primo latte, e con qualche purgante crede poter ottenere l' intento anche assai meglio, che coll' aspettare il soccorso della natura (!) Invasi da questo errore i medici non meno che il pubblico, non v' ha quasi alcuno che attribuisca al perniciosissimo uso di somministrare nei primi giorni di vita ai bambini un latte cattivo per le sue più eccellenti qualità nutritive, gli effetti morbosi che da esso derivano.

Questa è forse la più frequente e generale causa dell' alterazione della digestione ne' bambini, ed è forse la meno considerata. Il pianto è l' unico mezzo col quale il bambino manifesta la troppo forte impressione che fanno sopra i di lui nervi le potenze sensibili messe con essi in immediato rapporto, e perciò è assai

difficile distinguere fra le tante cause che atte sono ad eccitare in esso lui il pianto, quale sia quella, dalla quale è molestato ogni volta che piange. Stante la squisitissima sensibilità di sua costituzione ogni sensazione alquanto protratta riesce molesta. La fame al pari di qualunque altro sentimento, che in lui si risvegli con qualche forza, come quello di qualche alterazione nella di lui economia animale, lo eccita al pianto. La madre, che ignora questa importante verità, ogni volta che sente a piangere il fanciullo, crede che pianga perchè abbia fame e se lo attacca alle poppe. Il povero bambino, cruciato da qualche dolore e smanioso, non avendo altro membro in libertà, manifesta la sua smania ed ansietà col prendere fra le labbra il capezzolo della mammella, e col succhiare, dopo poco lo abbandona; tenta divincolarsi, si contorce, e smania: la madre crede che ciò dipenda dalla mancanza di latte, e ricorre da qualche altra lattante, si cruccia, si addolora, ed altera con ciò la di lei funzione della digestione, dalla cui alterazione anche il latte ne risente, e tutte le di lei cure affettuose non servono intanto che a maggiormente alterare la digestione del bambino, ad accumulare maggiore quantità di stimolo morboso, a renderlo maggiormente nocivo per conseguenza, ed a disporlo ad effetti morbosi più numerosi e violenti.

Rare volte, come diceva, la causa di questa

alterazione risiede nel canale gastrico de' bambini ancorchè questa malattia, o vizio del canale gastrico, sia poi causa di tutte le malattie, alle quali vanno sottoposti. Per lo più il mal essere de' bambini è un segno che è difettosa la nutrice. Ogni volta che mi si presentano da visitare de' bambini lattanti non li voglio vedere se non mi sono presentati dalla nutrice stessa, che è quella ordinariamente che si deve curare. Si dirà che il bambino può avere egli stesso delle malattie, le quali, ancorchè siano state effettuate dallo stimolo morboso del di lui canale gastrico, meritano una particolare attenzione; frequentissime sono, si suol dire, le ostruzioni del mesenterio, le affezioni scrofolose ecc. ecc. Si sbandiscano tutte le conghietture, e tutte le assurdità di un fallace empirismo e si vedrà che le ostruzioni, e tante altre malattie, che si suppongono nei bambini, non si trovano realmente che nella testa di quelli che le hanno osservate sui libri de' medici, e che le indicazioni curative che si credono dirette a vincere queste supposte malattie sono quelle anzi che le fanno sviluppare.

Non v'ha mestiere più incomodo, penoso e pericoloso quanto quello d'allevare col prodotto della propria digestione una prole, nè vi vuole di meno di quel sentimento che prova una tenera madre pel dolce frutto del proprio seno. Non è che io voglia fare il rigoroso pedante sulla condotta di que' genitori che abbandonano

la loro prole nel tempo che maggiormente abbisogna di tutto l'amore paterno e materno. Non tutte le donne possono avere forze bastanti, ed i loro sforzi riescirebbero forse più dannosi che utili all'oggetto del loro tenero affetto. Dico ciò soltanto perchè ognuno comprenda quanto sia facile ad una femmina lattante l'andare incontro a qualche malattia. Essa ha bisogno di nutrirsi assai più di una che non allatta e perciò è costretta mangiare assai più di un'altra; ma mangiando di più avrebbe bisogno di una maggiore tranquillità di spirito, e di dormire placidamente i suoi sonni. Ad ogni tratto essa è occupata a nettare il bambino, ad imbrattarsi le mani di materie feccali, ed a sopportarne i suoi fetenti odori; essa dorme, come si suol dire, come l'uccello sul ramo, ad ogni istante è risvegliata, e dal caldo del letto è costretta esporsi al freddo dell'ambiente ecc. ecc. Come può essa digerir bene gli alimenti? Come può essa conservare le sue forze, e come non deve la di lei costituzione rendersi alterabile anche al semplice peso de' cibi che mangia? Come non deve in essa formarsi una raccolta di materie saburrali nel di lei canale gastrico, e come non deve in essa manifestarsi anche nociva la verminazione, qualora abbia de' vermi nel suo canale alimentario? Dall'alterazione della di lei digestione, e dalla presenza nociva de' vermi, qualora ne abbia, non dovrà alterarsi la di lei economia animale e portare una notabile alterazione anche nel latte?

Riflettino seriamente su questa circostanza quelli che nella nutrice non temono altro inconveniente fuori di quello della gravidanza e non potranno a meno di convenire che più frequentemente i bambini sono ruinati con latte cattivo da nutrici non gravide che gravide; e che è assai più da temersi in una nutrice una malattia anche leggierissima, la quale non abbia alcun altro sintomo fuorchè un latte non nutriente e sieroso, che la gravidanza; mentre essendo lo stato di gravidanza assai vantaggioso alla femmina, quando è sana, può assai meglio nutrire il bambino, se ha con che nutrirsi bene, per molti mesi, di un'altra che sia ammalata ancorchè non sentisse alcun notabile incomodo.

Se noi esamineremo diligentemente gli effetti che derivano ad un bambino che succhia per qualche tempo un latte cattivo, cioè mancante di qualità nutritive, sia gravida o non gravida la nutrice, troveremo che consistono in una costituzione assai debole e per conseguenza alterabilissima. Il latte è una sostanza, sortita dall'elaboratorio della digestione, già preparata dalle funzioni organiche a convertirsi in sostanza animale, e portato dal meccanismo organico nelle mammelle per essere trasmesso nello stomaco del poppante, dove subire deve quelle altre mutazioni che atto lo rendano a far parte di sua organizzazione. Qualora sia alterata la funzione della digestione della donna, o qua-

lora le parti nutritive del latte siano dalla natura in gran parte portate a nutrire il feto nell' utero, alle mammelle non vi si porta che una sostanza acquosa priva affatto, o poco provveduta di parti nutritive. Il bambino succhia ciò che trova nelle mammelle, ma introduce nel di lui stomaco una sostanza che non ha alcuna affinità coi succhi digerenti, che eccitano in lui la fame, e perciò conservano questi le loro qualità sensibili, ed a malgrado che il ventricolo sia pieno, sussiste sempre la fame, che diviene di più in più molesta. Ingannato il povero bambino da quella che crede soddisfare a questo suo bisogno, s' empie lo stomaco di un inutile peso. L' età, in cui lo sviluppo delle parti ha bisogno di un abbondante nutrimento, rimane delusa. La natura impiega intanto la pinguedine, che ben presto distrugge; la costituzione diviene languida e macilente; lo stomaco e gl' intestini distesi dal peso della sierosità di cui sono ripieni perdono insensibilmente il loro elaterio, ed una diarrea porta ben presto il bambino agli ultimi confini della vita se non si accorre in tempo in di lui soccorso.

Ma nè il latte diviene tutto ad un tratto affatto sieroso, nè il bambino per conseguenza corre con tanta rapidità in consunzione. Il deperimento del latte ed i suoi effetti variano infinitamente, e queste variazioni si manifestano ai nostri sensi con mille variate alterazioni dell' economia animale, le quali, come dimostrerò

sono quelle che costituiscono le tante malattie, alle quali vanno sottoposti i fanciulli. Persuadiamoci intanto che l'alterazione della funzione della digestione della nutrice influisce su quella de' bambini, e vediamo in qual modo vi si possa rimediare.

La levatrice o l'ostetricante sanno ciò che devono praticare affine di fare evacuare ai bambini le prime materie fecali (il meconio) e sono in dovere di saper regolare il bambino per tutto ciò che può avere sofferto nei travagli del parto (1). Non sorte dalle loro mani se non è bene rimesso, e perciò non parlerò che delle malattie che sopravvengono ad esso dopo che ha incominciato la lattazione.

Subito che s'accorge di qualche inquietudine nel bambino, e di qualche alterazione nella funzione della digestione si esamina il latte della nutrice, e la nutrice stessa, che facilmente si rileverà in essa qualche sconcerto nella di lei funzione della digestione. Se si potesse avere una nutrice che avesse del latte di ottima qualità si potrebbe sostituire questa alla prima fino a tanto che si fosse quella ristabilita. Il solo cambiamento del latte basta il più delle volte a rimettere in salute il bambino quando la

---

(1) Tutte le volte che io ho dovuto prestarmi ad assistere de' parti, ramo in cui posso gloriarmi d'essere stato assai fortunato, non ho mai abbandonato nè la madre nè il bambino se non allora quando e l'una e l'altro erano nel migliore stato possibile di salute; e così credo che faranno tutti.

malattia sia nel suo incominciamento; e non saprei perciò abbastanza raccomandare alle lattanti d'invigilare attentamente alla salute de' fanciulli e di avvisare tosto che s'accorgono di qualche disordine ancorchè sia assai leggiere. Un male, cui si potrebbe agevolmente rimediare in ventiquattr' ore, trascurato, può essere susseguito da funestissime conseguenze stante la somma alterabilità delle costituzioni de' teneri bambini.

Tralasciando la donna per qualche giorno di farsi tirare tutto il latte, osservando una dieta bene regolata, ed usando qualche abbondante bibita diluente può in pochi giorni ricuperare la propria salute e con essa un buono alimento pel bambino. Il più espediente, e direi quasi più sicuro rimedio, col quale si purga contemporaneamente anche il figlio si è un purgante, tale appunto quale si trova descritto al n.° 1 o quello, alquanto più attivo del n.° 2. Un ora o due dopo che avrà preso o l'uno o l'altro di questi purganti darà al bambino la tetta, e così purgherà esso pure. Quando la donna sia di buona costituzione può essere sicura che in pochi giorni vedrà il bambino a ricuperare la sua tranquillità ed ingrassare. Qualora la nutrice non potesse reggere a questi purganti potrà prendere il bolo n.° 3, che troverà egualmente efficace. (V. il formolario qui annesso).

Molti hanno una ripugnanza invincibile per tutti i medicamenti dove vi entra qualche pre-

parazione mercuriale. Il mercurio, dicono tanti, è un rimedio assai pericoloso e può depositarsi in qualche parte del nostro corpo con grave danno senza speranza di poter più guarire. Il mercurio, dicono altri, non si dà che per il mal celtico, e le donne che prendono il mercurio non sono più abili alla generazione. Non è da credersi di quanta forza sia in alcuni questa erronea impressione, e quante persone anche di grandi talenti siano invasi da simili pregiudizj fino a rinunciare quasi alla ragione ed al buon senso! Ho avuto occasione di conoscere alcuni, i quali minacciati dai più terribili mali, avrebbero preso perfino dell' arsenico per evitare i pericoli che loro sovrastavano, ma al solo sentire nominare qualche rimedio, ove entrava del mercurio smarrirsi ed abbandonarsi piuttosto a tutti i mali, che indursi a metterlo in pratica.

Non si conosce finora alcun sicuro rimedio per vincere la verminazione. Il mercurio è il migliore che si conosca, ma spesse volte anch' esso riesce inutile. Per difetto di giusta cognizione e spiegazione di causa si è creduto che il mercurio fosse un rimedio antivenereo, nel modo che si è creduta febbrifuga la chinachina, ma siccome nè il mercurio è un antisifilitico, nè la chinachina è un febbrifugo, n' è venuta spesse volte la conseguenza che a malgrado di questi eccellenti rimedj, che erroneamente si chiamano specifici da molti pratici, le malattie per le quali sono stati impiegati hanno fatto violen-

tissimi progressi, e gli ammalati sono andati a terminare, nel primo caso in cronicismi, ed in deformità spaventevoli; nel secondo in etisia, in idropisie saccate, in asma; e nell' uno e nell' altro in morte. Nella logica medica il *post hoc ergo propter hoc*, e l'*ipse dixit*, sono sempre stati le più sicure ancore della ragione: col mercurio e colla chinachina molte volte si vince il male venereo e le febbri intermittenti, e perciò sono stati chiamati specifici per queste malattie il mercurio e la chinachina da alcuni pratici. Altri hanno ripetuto la stessa cosa ed hanno con ciò sanzionato l' errore e portato in trionfo come una verità infallibile. Il fatto la smentisce frequentemente; ma il fatto, e tanto più la ragione, devono tacere al cospetto degli oracoli della filosofia medica! Non è già il male che faccia de' progressi per l'inefficacia del mercurio e della chinachina, ma sono gli stessi eroici rimedj che fanno male, si suol dire, perchè non amministrati a dovere: e qualunque siasi il modo, col quale sono stati impiegati, ed il pratico che li ha prescritti, quando la malattia non cede, cattivo è stato il metodo praticato, e cattivissimo il medico che lo ha prescritto; ed ecco che per volere troppo estendere la virtù di questi rimedj si sono messi in tale diffidenza nel pubblico, ed in tale credito che molti per una vana ripugnanza vanno a precipitare per non volerli usare, ed altri per una soverchia confidenza si ruinano coll' usarli intempestivamente, e male a proposito.

Se si potesse disingannare il pubblico di un errore tanto fatale al genere umano si renderebbe un grande servigio all'umanità, e poco vi vorrebbe; basterebbe che tutti i medici si persuadessero che il mercurio giova agli ammalati quando arriva a vincere la verminazione, che è la vera causa che fa progredire violentemente le malattie veneree; e che la chinachina arresta le febbri intermittenti qualora mediante le sue qualità corroboranti pervenga a portare la costituzione de' malati fuori dello stato di predisposizione all'azione nociva di uno stimolo morboso del canale gastrico, causa esclusiva di tutte le febbri intermittenti; ovvero quando colla sua azione antisetica arriva a distruggere la verminazione (nel primo caso si ottiene la cura palliativa e nel secondo la radicativa), ma che ciò soltanto può avere luogo quando le costituzioni de' malati sono portate ai gradi di predisposizione dall'azione di cause debilitanti diffusive; e che qualora non si arriva col mercurio a superare la verminazione, e colla chinachina a rialzare il grado di costituzione, non si fa che aggiungere stimolo a stimolo, e la malattia fa perciò violenti progressi.

Il mercurio ossidato dall'acido muriatico si converte in veleno, tale appunto è il solimato corrosivo, ma la forza disorganizzante del solimato corrosivo risiede nell'acido muriatico e non nel mercurio. Anche un pezzo di pane unito a qualche dose di arsenico può divenire

un veleno, ma diremo noi perciò che il pane è un veleno? Questo metallo è innocentissimo introdotto crudo nel canale alimentario, e se assorbito e portato in giro per mezzo dei vasi assorbenti è capace di risvegliare la salivazione, d'intaccare le gengive e le fauci, si esamini meglio la cosa e si vedrà che di tutti questi effetti morbosi il mercurio non opera che come semplice causa predisponente, cioè debilitante. Il mercurio, portato in circolo dai vasi assorbenti, per assottigliato che essere possa, è però sempre un corpo straniero entro questi vasi, assai più pesante di ogni altro umore da essi portato in giro. Sensibilissimo alle variazioni di temperatura si rarefa entro i vasi quanto più penetra nel centro della nostra macchina, ove il calore naturale è sempre maggiore. Una particolare affinità colla sostanza muccosa lo rende più aderente alle glandule salivari e muccose che a tutte le altre parti, e perciò il sistema vascolare, che costituisce queste glandule rimane dal suo peso debilitato. Predisposto così alla forza impellente del sangue, soggiace a violento distendimento, qualora questa sia aumentata da qualche grado di reazione del cuore e sistema arterioso (febbre), e cade in quello stato che dicesi flogosi (infiammatorio). In ragione dell'afflusso del sangue anche le secrezioni vi devono corrispondere, ed ecco per conseguenza la salivazione, non effetto del mercurio ma della flogosi delle fauci.

Nella spiegazione di questo fenomeno morboso io non ho esposto che una mia assai probabile opinione, fors' anche erronea, ma comunque però si possa meglio spiegare la cosa, è certissimo che la salivazione proviene da flogosi, questa da uno stimolo esistente nel ventricolo, ed è tanto vero che non dipende dal mercurio, che anzi con un purgante mercuriale si vince il più delle volte mirabilmente in poche ore, come potrei dimostrarlo in cento casi pratici. Non v' è forse alcun medico che conosca al par di me l' estesa influenza de' vermi sulle malattie, e che per conseguenza abbia avuto occasione di praticare tanto frequentemente il mercurio in tutte le malattie possibili; e posso dirlo candidamente che giammai ho avuto ragione di dovermene pentire ancorchè moltissime volte l' abbia esperimentato affatto inutile. Se il mercurio s' introduce per bocca, quando sia in dose sufficiente a procurare qualche scarica di corpo (e perciò lo unisco sempre a qualche purgante) passa prontamente negli intestini, e sorte da questi colle dejezioni fecali. Se si amministra per frizione, nel cui modo è più tarda e pericolosa la sua azione, quale sostanza eterogenea, ed escrementizia passa egualmente nel canale gastrico, ed è allora solamente che fa bene, indi sorte parimente dal corpo, e perciò non può mai essere causa di quelle malattie, che ad esso-lui si sono attribuite per alcune illusorie apparenze, avvalorate dalla troppo fallace autorità.

La chinachina è una sostanza legnosa indigeribile, quando si amministra intempestivamente a generose dosi, e si trovi assai impegnato il canale alimentario; può essa pure ingombrarlo maggiormente, alterare vieppiù l'organo della digestione e fare le funzioni di stimolo morboso assai possente, e tanto meno considerato, in quanto che si crede che siano in contraddizione gli effetti de' purganti con quelli di questa sostanza. In questi casi può veramente nuocere, e non senza ragione si attribuisce alla chinachina un grande numero di malattie; ma qualora si conosca la sua vera azione, corroborante ed antelmintica, e non febbrifuga, e si amministri con prudenza sarà essa da temersi? Se penetrati tutti i medici di queste incontrastabili verità, procurassero di disingannare il pubblico non renderebbero essi alla società un vero servigio, stante l'efficacia non dubbia di questi due eccellenti rimedj? Il pubblico che si arrende con tanta facilità nel credere che sia necessario cambiare tutto il sangue per guarire dalle malattie, e nel credere che ciò sia fattibile, non si persuaderà assai meglio di queste tanto necessarie ed utili verità? (1)

---

(1) Non lo speri però il pubblico. Il numero de' cattivi medici è troppo grande, e la facilità di guarire le malattie è in contraddizione col privato loro interesse. La prima carità, dicon questi, incomincia da noi stessi, ed anzi si deve tentare ogni sforzo possibile per impedire che il pubblico possa aprire gli occhi sui tanti errori che mantengono in venerazione l'arte medica e tutti i medici.

Qualora poi la nutrice avesse un latte cattivo proveniente da qualche malattia non tanto facile a superarsi, o fosse gravida, non v'è altro espediente che quello di consegnare il bambino ad una nutrice migliore. E se a malgrado di un latte migliore il bambino seguitasse ad essere inquietato ne' suoi sonni, e ad avere vomito od altre alterazioni nelle funzioni della digestione, che si conosceranno dall'alito acido o rancido, o dalle materie feccali verdastre, si purgherà egli stesso con la polvere n.° 3 o col purgante n.° 4. Ogni qualvolta che si ottengano da questi purganti le sufficienti scariche, il figlio si rimette bene presto senza altro soccorso, fuorchè quello di un latte buono e sostanzioso. Se ad onta di ciò persistono gl'incomodi, o si fanno anzi maggiori è segno che ha de' vermi,

---

Io avrei potuto agevolmente dimostrare col fatto l'utilità del mio nuovo sistema di medicina; ed ho domandato a tale oggetto a questo I. R. Governo una sala d'ammalati in questo venerando ospedale, ed in quello de' pazzi, *non per fare degli esperimenti*, ma per dimostrare col fatto che questi luoghi pii in breve tempo sarebbero stati alleggeriti di due terzi per lo meno degli ammalati che contengono al presente, colla diminuzione in proporzione della mortalità e de' cronicismi: gratuitamente e sotto la mia responsabilità personale. Il Governo interpellò su di ciò la direzione dell'ospedale, e si trovò da questi signori Medici, che ostano alla mia domanda i regolamenti dell'ospedale, e n'ebbi un decreto negativo. Io non instarò d'avantaggio su di una tale domanda nè mi permetterò di asserire che questi rogolamenti sembrano in contraddizione assoluta coll'interesse degli ammalati e con quello dello stesso luogo pio Mi ristringerò soltanto a fare vedere al pubblico quanto l'interesse privato de' medici prevalga a quello della società, affinchè non si lasci più oltre ingannare dai cattivi.

e si pratica in allora la conserva mercuriale n.° 5 alla dose di un danaro ai due; che si fa ingojare all'ammalato con un po' di latte. Giova assai appendere al collo del fanciullo un pezzetto di canfora legato in un pannolino sottile, ovvero come una specie di collana con tanti germi d'aglio. Con questo semplice metodo curativo facilmente si guarisce questa prima malattia.

Non sempre però questi primi effetti dell'alterata funzione della digestione chiamano a sè l'attenzione della nutrice o quella de' genitori. Alcuni leggieri sconcerti della nutrice, provenienti da errori dietetici di poco momento, o da qualche momentaneo sconvolgimento di spìrito; oppure un colpo d'aria, una incomoda posizione, o l'essere rimasto il bambino un po' troppo a lungo nell'umido dell'orina, e nel succidume delle sue faci, tutto può concorrere a portare qualche notabile alterazione nella di lui funzione della digestione, che dipendendo da cause facilmente removibili, guariscono da sè stesse senza alcun soccorso dell'arte. Queste frequenti circostanze fanno facilmente dimenticare queste leggiere alterazioni, che trascurate diventano poi causa di mille altre alterazioni successive, che manifestandosi ai nostri sensi sotto tanti diversi aspetti, sono poi state considerate come altrettante malattie essenziali: vediamone diffatti le più frequenti, seguendo il loro andamento, incominciando cioè dagli ef-

fetti immediati di queste cause ai secondarj e successivi.

CAPO II.

Febbre e sue specie.

Abbenchè stante il sommo grado di alterabilità, che si osserva nelle costituzioni de' bambini, lo stimolo morboso del loro canale gastrico si appalesi frequentemente con effetti morbosi idiopatici, cioè con alterazioni di quelle parti che immediatamente sono affette dalla causa, tali sono i *tormini*, effetti immediati del violento distendimento del canale gastrico, operato dalle materie saburrali o dai vermi; *il vomito e la diarrea*, effettuati immediatamente dalla forza emeto-catartica delle stesse sostanze; l'alito fetente ecc., la circolazione del sangue è però sempre dal più al meno alterata, e non si ha che ad esaminarne i principali effetti che manifestano una tale alterazione per accertarsene. Si è appunto per essere sommamente alterabile la costituzione de' teneri fanciulli che facilmente si manifestano con effetti morbosi idiopatici in quest' età le saburre e la verminazione, e si è appunto per questo che non si ha grande difficoltà ad ammettere per causa di quasi tutte le loro malattie le saburre ed i vermi. Non v'ha quasi autore che non consideri come effetto esclusivo di questa causa la feb-

bre, che sotto diversi aspetti si sviluppa nei fanciulli e perciò non occorre che mi affatichi onde provarli.

Non è mai stata definita la febbre con giusta cognizione di causa, ed è perciò che il più delle volte si è fatta derivare da cause misteriose, e gli stessi suoi effetti sono stati considerati come altrettante malattie essenziali e provenienti perciò da cause ipotetiche e chimeriche. L'alterazione della circolazione del sangue è la più frequente, e nel tempo stesso la meno considerata, stante la facilità colla quale può essere alterato il movimento del cuore da tutte le potenze sensibili che possono essere messe in immediato rapporto cogli organi del senso, e su qualunque punto del corpo che fornito sia di nervi. Il polso è l'indice dal quale possiamo conoscere questa alterazione; ma chi ha mai potuto fissare un vero punto onde essere ben sicuro del suo vero stato naturale? È tale l'influenza dell'immaginazione sul movimento del cuore che l'atto solo di presentare ad altri il nostro polso, o di esplorarlo noi stessi, è sufficiente ad alterarlo notabilmente. Il solo polso di fatto giammai è bastante a farci conoscere se abbia o no febbre un ammalato, perchè la sola alterazione della circolazione del sangue quando non abbia alcuna funesta conseguenza non si considera nemmeno una malattia, quando segnatamente dipende da una causa conosciuta e facilmente removibile.

Il primo effetto che s' incomincia a considerare come una malattia si è un aumento di calòre, e generalmente si considera questo primo effetto, il più semplice, e frequente, più come causa di altre malattie che come effetto. Non è raro il sentire taluno a dire che si sente del calore, e che ha bisogno di rinfrescarsi, e che la tale o la tale altra malattia dipende da calore, perchè sa d'avere mangiato degli alimenti calorosi o d' avere bevuto delle bibite calorose.

Una nutrice p. e. commette qualche disordine dietetico, mangia sostanze condizionate con molte droghe, e beve disordinatamente qualche liquore fermentato o spiritoso. Queste sostanze stimolanti alterano alla donna la circolazione del sangue, dalla cui alterazione essa prova il suo primo effetto, che consiste in un aumento generale di calore perchè dall' accresciuta azione del sistema vascolare sanguigno il sangue è spinto con maggiore forza, è accresciuto il suo movimento intestino e si svolge perciò da esso una maggiore quantità di calorico. Dall' alterazione di questa funzione rimane alterato anche il latte, che n' è un suo prodotto, e non essendo più questo alimento analogo alla forza digerente del bambino, non è digerito bene, fa le funzioni esso pure di stimolo morboso, altera a lui pure la circolazione del sangue, e con essa vi accresce il calore, e si dice allora, la nutrice si è cibata di sostanze calorose ed ha somministrato al bambino del latte parimente caloroso.

Alcuni diranno che tutto questo non è che un giuoco di parole, perchè qualunque sia la causa del calore, questo può fare del male, ed è per conseguenza necessario toglierlo con dei rinfrescanti. Se il pubblico seguiterà a lasciarsi imporre da coloro che parlano stoltamente in questa guisa permetterà che i loro fanciulli siano svenati, o ruinati con un improprio metodo di cura, e che un male, al quale si potrebbe rimediare con niente, faccia violenti progressi a gloria, onòre ed utilità dei loro medici! È egli vero che un' alterazione della circolazione del sangue può essere causa d' aumento di calore? Chi può negare una sì parlante verità senza rinunciare alla ragione ed all' evidenza del fatto? È vero che le saburre ed i vermi possono alcune volte essere causa della febbre? E chi potrà impugnare un fatto, ammesso da tutti i più rinomati pratici, e confermato dalla quotidiana esperienza? È egli vero che quanto più è violenta l' alterazione della circolazione del sangue, tanto maggiore deve essere il consumo di sostanza, al cui riparo siamo obbligati mangiare ogni giorno? È vero che quanto maggiore è il consumo di sostanza è altrettanto grande la debolezza in cui si precipita un ammalato, e quanto più è debole diviene tanto maggiormente alterabile? È vero che quanto più alterabile diviene una costituzione altrettanto più violenti si fanno le malattie? È vero che il ristabilimento delle

funzioni, e la riproduzione della sostanza sono effetti esclusivi delle leggi di organizzazione, e che il sangue è il materiale col quale la natura effettua lo sviluppo di tutte le parti del corpo umano, ripara alle quotidiane perdite, e conserva l'organizzazione fino agli ultimi periodi della vita? È vero in fine che quando è alterata la funzione della digestione manca all'organizzazione l'alimento necessario, e deve necessariamente perire l'individuo?

Si ponderi bene su tutti questi punti e si decida se si possa fare maggior male all'uomo, quando ha una febbre assai considerevole, di quello di levarli sangue segnatamente nell'età, in cui ne ha tanto bisogno per lo sviluppo ed incremento del di lui corpo, ed in tempo che tanto ne consuma il male stesso senza poterne rimettere. Ma si tratta di una febbre infiammatoria, si tratta di un eccesso di vigore e di vita, si suol dire, e se non si diminuisce la massa del sangue onde poterlo diluire con bibite acquose, colle quali si estingue il calore, può il sangue ristagnare in qualche viscere essenziale alla vita, ed apportare la morte . . . Si tralasci una volta di abusare della credulità e d'ingannare la società con delle speciose chimere che fanno onta alla ragione. Che se vi sono fra i medici degli uomini tanto ignoranti, che non siano in grado di far buon uso della ragione, e tanto malvagi da persistere nella loro micidiale pratica anche a fronte che

conoscano di far male, e per sola ambizione di comparire infallibili, se ne guardi il pubblico ed invochi sopra costoro la severità delle leggi, perchè sono essi stessi un male assai peggiore della peste.

Ciò che si suole chiamare calore, al cui effetto si attribuiscono per lo più un grande numero di malattie, come quando uno dice di avere del calore, e di provare alcuni incomodi, che li conosce provenienti da calore, e che s'accorge d'avere bisogno di rinfrescarsi ecc. non è che effetto di qualche grado di alterazione della circolazione del sangue, cioè di febbre così detta. Se questi primi gradi di febbre dipendono da cibi alquanto stimolanti, come quelli che abbondano di droghe, ovvero alquanto difficili ad essere digeriti; oppure dall'avere abusato del vino o di qualche liquore spiritoso, un giorno di dieta rigorosa, o qualche leggiere purgante, o soltanto copiose bibite d'acqua semplice, bastano a togliere la causa e per conseguenza a fare che cessi l'effetto. In queste circostanze frequentissime, ancorchè uno si faccia salassare, non fa gran male, perchè anche con una libbra di sangue di meno può godere di un ottimo stato di salute. Anzi nella reazione del sistema vascolare, come ho già fatto osservare, v'è sempre un maggiore assorbimento di pinguedine, ed un aumento per conseguenza di massa sanguigna, che portando i vasi sanguiferi ad un distendimento alquanto maggiore

del naturale, si fa sentire con un certo senso di mal essere e di torpore generale e calore, di modo che il salasso che diminuisce immediatamente la massa del sangue, apporta il più delle volte un notabilissimo vantaggio: lo che si osserva frequentemente nelle così dette costipazioni, raffreddori, febbri, dette catarrali benigne ecc.

Questa stessa febbre però può essere prodotta da materie degenerate nel canale alimentario e dai vermi; e quello stato che si dice di calore non è che un primo grado di alterazione della circolazione del sangue, proporzionato al grado di alterabilità della costituzione. Non si tratta più in questo caso di sostanze difficili ad essere digerite, ma bensì di cause stimolanti indigeribili, e difficili ad essere rimosse. Un ammalato che ha mangiato qualche cibo difficile ad essere digerito, per cui conserva per qualche tempo le sue qualità eterogenee e stimolanti, non sente peso allo stomaco, non ha la bocca amara, non ha la lingua sporca ecc., egli non accusa che qualche maggiore grado di calore; e quando le materie saburrali od i vermi non fanno che le funzioni di sostanze eterogenee e stimolanti, non si manifestano da principio esse pure se non se coi primi effetti di una leggiere alterazione della circolazione del sangue, come se si trattasse di un cibo stimolante e nulla più. Ammessa questa verità di fatto, chi non vede che volendo giudicare della causa dall'identità de' sintomi,

si commetterebbero de' grandi errori, e se ne cometterebbero de' più gravi ancora qualora da ciò che ha giovato in questa stessa malattia se ne dovessero dedurre le indicazioni curative? Nel primo caso un blando purgante, ed un salasso hanno fatto bene perchè col primo si è rimossa la causa che alterava la circolazione del sangue, e col secondo non si è fatto bene, ma nella diminuzione del sangue s'è apportato un notabile sollievo all'ammalato in minore tempo che avrebbe impiegato la natura a diminuire la massa del sangue. In circostanza di saburre o di vermi la cosa è ben diversa. Con un blando purgante non si fa che debilitare l'ammalato, esportando dal di lui stomaco quella sostanza che dovrebbe somministrare qualche porzione di chilo; col salasso si debilita maggiormente ancora perchè si consuma in pochi minuti più sostanza che non consumerebbe la stessa alterazione dell'economia animale in alcuni giorni; la costituzione si rende più alterabile, e si predispone maggiormente all'azione nociva dello stimolo morboso, e più violenta per conseguenza si fa la febbre.

Si chiamerà anche questo un mero giuoco di parole? Sarà questa una mera mia opinione? Quell'effetto morboso che noi chiamiamo calore dipende dall'alterata circolazione del sangue, e quando uno dice di avere del calore e di avere bisogno di rinfrescarsi non dice null'altro che di avere del male e di aver bisogno di guarire,

perchè l'eccessivo calore è sempre effetto di alterata economia animale, e parlano assai male quelli che sostengono che nell'eccesso di calore, e nell'eccesso di funzioni vi sia un eccesso di vigore o di vita, mentre sarebbe uno sproposito madronale il dire che un violento esercizio di tutta la macchina possa essere causa di un eccesso di vigore, ancorchè non vi sia causa che maggiormente sia atta ad alterare la circolazione del sangue, ed eccitare un ardentissimo calore quanto questa. Chi non vede che questa causa è sempre anzi susseguita da un notabilissimo deperimento di sostanza e perciò di vigore? Vi può essere teoria più assurda di quella che ammette per causa di novantasette malattie in cento un eccesso di vigore o di vita?

Non solamente può essere più o meno difficile a rimoversi lo stimolo morboso, e perciò può un' istessa malattia cedere in uno e progredire in un altro ammalato, ma può altresì una stessa causa divenire nociva più o meno prontamente in un individuo che in un altro, e più o meno forte la sua forza nociva, giusta il grado di alterabilità, al quale possono essere portate le costituzioni degli uomini. Quattro individui p. e. di una medesima costituzione hanno nel loro canale alimentario alquante materie saburrali ed alquanti vermi senza provare alcun notabile incomodo. Tutti quattro si espongono all'azione di una medesima causa debilitante.

ma non tutti vi rimangono per un eguale tratto di tempo. Siano p. e. questi quattro contadini, ad ognuno de' quali sia assegnato un travaglio al cui oggetto siano costretti rimanere per un dato tempo immersi nell' acqua alquanto fredda. Uno termina il suo lavoro in un' ora, un altro ne impiega due, l' altro tre e l' altro quattro. Come è chiaro il primo avrà sofferto meno del secondo, questi meno del terzo e questi meno del quarto. La costituzione del primo p. e. sarà portata a tale grado di alterabilità che appena sensibilmente nocivo si renderà in esso lui lo stimolo morboso, ed appena s' accorgerà d' avere un leggiere aumento di calore: nel secondo essendo maggiore il grado di alterabilità, ossia lo stato di predisposizione alla forza nociva dello stimolo morboso, anche l' alterazione della circolazione del sangue (febbre) si farà sentire con maggior forza, e per conseguenza oltre all' aumento di calore proverà anche qualche dolore di capo; nel terzo, essendo portata la costituzione ad un più alto grado ancora, lo stimolo morboso si fa sentire con maggior forza; comunicando a tutto il sistema nervoso e muscolare la sua forza stimolante eccita una involontaria contrazione in tutte le fibre carnose, e costituisce quello stato che si dice orrore febbrile, e la febbre dicesi allora *febbre con freddo* ecc. Il quarto oltre all' essersi assai più debilitato di tutti gli altri, ed avere portato la sua costituzione ad un più alto grado

di predisposizione, ha anche affaticato di più i polmoni, e coll' alterata circolazione effettuata dalla fatica e colla più continuata inspirazione di un' aria umida debilitante per cui, dopo essere preso egli pure da orrore febbrile, la violenta circolazione del sangue che costituisce *la febbre calda*, la quale succede alla fredda, accresce talmente la forza impellente del sangue, che i vasi polmonari venendo violentemente distesi, per essere più deboli che in ogni altra parte, soggiaciono a quello stato più o meno violento che dicesi infiammazione, e la febbre in questa circostanza oltre ai suddetti sintomi febbrili è altresì accompagnata da infiammazione de' polmoni.

In questi casi, come è chiaro, non abbiamo che alcune accidentali variazioni che dipendono semplicemente dal grado di predisposizione, e per conseguenza dal grado di maggiore o minore violenza dell' alterata circolazione del sangue; ed è tanto vero che uno stesso rimedio che atto sia ad eliminare lo stimolo morboso è sufficiente a guarirli tutti, e non vi sarà altra differenza, che negli uni il perfetto ristabilimento della salute sarà alquanto più ritardato che negli altri. Generalmente però i medici considerano in queste accidentali modificazioni morbose altrettante differenze essenziali, cioè altrettante malattie particolari. Uno p. e. si giudicherà affetto da una leggiere febbre catarrale, un altro avrà una sinoca; l' altro una febbre

intermittente, legittima o spuria, terzana, quartana, ecc. giusta il tempo, in cui si rinovano gli accessi. Nell'ultimo poi, o si considera la malattia una peripneumonia, e la febbre allora non è risguardata che come sintomatica; o la febbre conserva i suoi caratteri d'intermittenza e si giudica in tal caso una febbre perniciosa, o pseudo-perniciosa ecc.

Non mi diffonderò maggiormente a provare con ulteriori ragioni questa verità di fatto, perchè poco influisce all'oggetto di questo mio lavoro la fisica dimostrazione di tutti questi fenomeni. Chi desiderasse vedere maggiori schiarimenti su questo particolare, potrà consultare la prima parte del mio nuovo sistema di medicina, dove mi lusingo potrà trovare tali ragioni che non lasciano dubitare che la cosa così non possa essere. Ciò che sommamente importa sapersi si è che tutte le febbri siano intermittenti, cioè con caldo e freddo, o remittenti, cioè così dette continue, acute, benigne, maligne ecc. Sono sempre conseguenze di uno stimolo morboso del canale alimentario, vale a dire saburre o vermi, e che sempre consistono in una alterazione più o meno violenta della circolazione del sangue. Se vi fosse qualche medico, che al solito dicesse che io non espongo che delle sciocchezze, sappia il pubblico che costui è uno di quelli che tenta di mantenerlo in errore pel timore di vedere esaurita la miniera di grandi risorse, che nell'ignoranza ripongono

i fabbricatori di castelli in aria. A malgrado di tante ragioni posso ingannarmi anch' io perchè prima di me si sono ingannati tanti grand' uomini, ai quali mi crederei indegno di portare dietro i libri; ma, o buoni o cattivi, i miei sentimenti sono esposti al pubblico, chieggo al vero filosofo il di lui saggio giudizio, e coloro che in luogo di fare conoscere a me ed al pubblico i miei errori si appigliano alla maldicenza sono vili impostori, resi furibondi dalla tema che sia smascherata la loro ignoranza.

Qualunque sia l' aspetto, sotto il quale si manifesta la febbre, e persiste, anzi fa progressi oltre le ventiquattr' ore, la sua presenza sarà sempre un segno che esiste nel canale alimentario dell' ammalato uno stimolo morboso saburrale o verminoso. Se il fanciullo è ancora poppante si dovranno tosto dirigere le indicazioni curative contro le cattive qualità del latte, come ho detto disopra, o contro la verminazione; quando al contrario e slattato le indicazioni curative dovranno essere dirette ad eliminare lo stimolo morboso con un purgante, il quale sia indicato ad eliminare contemporaneamente le saburre e la verminazione senza punto bilanciare sulla vera indole dello stimolo morboso, perchè non v' ha alcun segno certo, pel quale si possa essere sicuri che siano morbosamente attivi piuttosto le saburre che i vermi. La sortita de' vermi per vomito o per secesso, ci assicura che essi esistevano nel canale gastrico,

ma non prova però che la malattia fosse piuttosto effetto di loro forza nociva che delle saburre, perchè gli effetti che ci appalesano la forza nociva dello stimolo morboso riconoscono per causa immediata l' alterata economia animale e non già questa causa nociva. Di questa non sono che effetti secondarj o successivi. Riflettino bene questa incontrastabile verità coloro che mi mettono in ridicolo perchè credono che io consideri causa prossima di tutte le malattie lo stimolo morboso gastrico senza avere bene inteso i miei veri sensi. Dicono questi uno sproposito nell' asserire che io giudico causa prossima di tutte le malattie questo stimolo morboso, e giudicano pessimamente nel derivarle da tutt' altra causa. Chi male intende peggio risponde!

Un leggiere emeto-catartico nel principio di malattia è assai vantaggioso perchè non solamente serve ad eliminare gran parte di sostanze saburrali, ma il violento movimento, che induce nel ventricolo e negli intestini, serve a rimovere la verminazione dalla sede che occupa, e ad esporla più facilmente all' azione de' medicamenti. La soluzione emeto-catartica n.° 7 serve mirabilmente. Si fanno prendere all' ammalato, qualunque sia l' età, diversi cucchiarini di questa soluzione ogni quattro o cinque minuti, e si continua fino a tanto che si vede a comparire il vomito, senza dare all' ammalato alcun brodo, nè alcun' altra bibita, come

si suole praticare comunemente, affine di non precipitare troppo presto la sua azione, nè di troppo debilitarla col diluire di molto il medicamento. In moltissime circostanze questa sola medicina, reiterata per due ed anche tre giorni, è bastata a guarire malattie che sembravano minacciare la vita del malato. Nel corso della giornata si estingue la sete del malato con frequenti bibite acquose o d' acqua semplice, od unita a qualche conserva aggradevole, che si potrà variare a piacere. Nei poppanti il latte per lo più basta a tutte le indicazioni, dopo la medicina suddetta. Negli altri fanciulli gli alimenti devono essere assai leggieri ed in poca quantità. Il pane bollito con brodo o butiro fresco, minutamente tagliato, o trito, è il migliore alimento. Conviene soprattutto guardarsi bene dall' obbligare i fanciulli a mangiare contro loro voglia pel timore che abbiano a patire; non già, come si crede comunemente, perchè si debba evitare che si formi del sangue, lo che sarebbe anzi da desiderarsi, tale essendo appunto l' oggetto, pel quale si mangia, ma sibbene per non aggravare maggiormente lo stomaco di un inutile, e fors' anche nocivo peso, qualora manchino le forze digerenti, perchè, come diceva, non nutre ciò che si mangia, ma soltanto ciò che si digerisce.

Se dopo due o tre giorni si scorge insufficiente questa medicina, e fors' anche pregiudicievole, come accade allora quando con essa

non si fa che debilitare l'ammalato, sarà segno evidentissimo che la malattia riconosce per causa la verminazione e converrà praticare la conserva mercuriale n.° 6 dalli quattro alli sei danari per dose, che si ripeterà per due, tre ed anche quattro o cinque volte a norma delle circostanze. Il più delle volte con questo solo medicamento si ottiene qualche abbondante scarica di vermi, e con esso la guarigione. Alcune volte variando medicamento si ottiene in due o tre giorni quel vantaggio che non si può ottenere in quattro o cinque quando si vuole insistere con uno solo, e perciò si potrà alternare questa conserva colla pozione n.° 5 o con l'infuso n.° 8. Per riguardo alla dieta ed alle bibite ordinarie si osserverà sempre la stessa regola suddescritta.

La sortita de' vermi in quasi tutte le febbri serve di annunzio il più favorevole: è per lo più vinta la malattia, od è vicina a cedere. Ma conviene ricordarsi che non sono i medicamenti che effettuano la guarigione, come si crede generalmente dal volgo, non meno ignorante, che dotto, e dal maggiore numero dei medici stessi, ma bensì la natura. La sortita de' vermi ci assicura per lo più che la malattia è superata, ma non è però immediatamente susseguita dalla cessazione de' sintomi che la caratterizzano, e quelli che pretendono essere la guarigione opera de' medicamenti, non di ciò persuasi, si credono in dovere di conti-

nuare ad amareggiare la bocca degli ammalati con medicine fino a tanto che vedono la totale calma de' sintomi. Tolta la causa la natura si ristabilisce in tutte le sue funzioni, ma deve necessariamente impiegare il tempo proporzionato al grado di alterazione, al quale è stata portata l'economia animale, nella malattia che si ha in cura. Superata la causa, ossia eliminata la verminazione, conviene lasciare tranquillo l'ammalato, e non pensare che a secondare prudentemente la voce della natura, perchè l'intempestivo uso de' medicamenti, che si credono diretti a togliere gli effetti morbosi, non fa che ritardare sempre più la guarigione, e quand'anche non faccia positivamente alcun male all'organizzazione, perturba se non altro la funzione della digestione, e ritarda alla natura il soccorso di questa importante funzione, senza del quale non v'ha malattia che possa guarire.

Chi rifletterà seriamente a questa circostanza di fatto conoscerà chiaramente che molte volte si attribuisce la guarigione di una malattia a medicamenti, che anzi avranno più contribuito a ritardarla che a sollecitarla. Dirà taluno, l'ammalato ha passato i vermi, s'è liberato dalle saburre, mediante i purganti, ma per guarirlo fu necessario abbattere le forze eccessive coi salassi, e coi controstimoli, senza dei quali sarebbe morto. Quali sono, domando io, le ragioni sulle quali appoggiate questa asser-

zione? Il fatto, si risponde, la guarigione dell' ammalato. Tutte le ragioni sono belle e buone, si suol dire, ma il fatto vale assai più, ed il fatto ci ha cento volte dimostrato che gli ammalati dopo le abbondanti scariche di corpo, e dietro la sortita anche di molti vermi stavano assai peggio di prima, e quando gli ammalati hanno tardato troppo a sottrarsi dalle mani di chi non conosce altro metodo curativo per guarire che quello di far passare per secesso perfino le budella, i tardi soccorsi dell' arte a nulla hanno giovato; ed il sig. Bucellati, dicono questi, se vuole confessare la verità, conosce alcuni casi che sicuramente fanno poco onore alla di lui certezza fisica .... Si dica piuttosto che conosco molti casi, ne' quali l' impostura di alcuni cattivi medici ha saputo trionfare della credulità di alcuni infelici! In alcuni ammalati hanno costoro saputo riscuotere gli applausi devoluti alla mia cura, ed in altri hanno attribuito alla mia prudente condotta le fatali conseguenze della loro ignoranza (1).

(1) Sono molti i casi, nei quali, ammalati giudicati già da mesi ed anni incurabili dai più rinomati pratici, e vicini a perdere la vita, si sono a me diretti credendo che io possedessi de' specifici per le loro malattie. Io non ho mai preteso di fare miracoli, ma non ho nemmeno mai credute estinte le risorse della forza medicatrice e riprodutrice della natura in tutti questi casi. Spesse volte l' incurabilità è più relativa all' insufficienza dell' arte medica, che all' indole vera delle malattie. Non ho mai sdegnato per conseguenza di prestarmi in ogni circostanza, ed ho avuto molte volte la bella sorte di vedere coronate del più felice successo le mie premure.

La sortita de' vermi e delle materie saburrali, quando sia procurata ed effettuata con medicamenti, è sempre la conseguenza di uno sconvolgimento del moto peristaltico del canale ali-

---

Alcune volte però, anche tolta la causa, la scomparsa degli effetti morbosi esigeva molto tempo. Gli ammalati che vedevano da me trascurate le località, senza tant' oltre esaminarne le ragioni, si rimisèro nuovamente nelle mani di quelli che hanno de' rimedj per tutti i mali; e siccome in questi casi il tempo è il solo medicamento che fa bene, gli ammalati si ricuperarono e la gloria fu tutta di quelli che resero da principio le malattie per essi incurabili, e che ebbero a dire in seguito che io aveva ruinati gli ammalati col mio metodo curativo. Non è però da stupire perchè se si tengono in vita gli ammalati a forza di salassi e di dieta rigorosa, si potranno forse guarire anche col ruinarli!!!

Alcune altre volte anche da bel principio ho incontrato insormontabili difficoltà ad eliminare la verminazione; e quando ciò s'incontra in quelle persone, nelle quali la verminazione si manifesta con tosse, febbre vespertina, e dimagramento, senza una grande prudenza gli ammalati vanno a terminare in tabe. Ho avuto alcuni casi, in cui gli ammalati non sono guariti se non dopo alcuni anni; ma difficilmente si trovano ammalati che si persuadino della vera essenza della loro malattia. Se l'ammalato non guarisce è segno che non è curato bene, e pur troppo sono compatibili gli ammalati ed i parenti se cercano in queste circostanze di consultare qualche altro medico. Ho avuto in Milano tre casi di simili malattie. Una figlia dopo molti mesi d' inutili tentativi, raccomandai ai parenti un metodo di cura meno incomodo possibile, ed è già un anno e mezzo e più che vive l'ammalata colla dolce lusinga di potere col tempo guarire, come consta da tanti altri casi consimili. Un' altra al contrario dopo alcuni mesi di cura nella quale mi limitava ad una semplice cura palliativa, fu messa in mano di uno di quelli che vedono dappertutto infiammazioni, ed in breve tempo la mandò all'altro mondo beffandosi di me, senza però volere ascoltare le mie ragioni, e dicendo che io ho trascurato il male e che non l' hò conosciuto!

Un giovane geometra si fece da me curare l' anno scorso per essere soggetto ad una tosse assai molesta, accompagnata da qualche sputo sanguigno, da febbre vespertina e dimagramento. Risanato perfettamente andò quest' anno a travagliare sulla Re-

mentario e perciò non può a meno di abbattere fortemente l'ammalato, e di accrescere per qualche momento la turba de' mali che lo crucciano; ma tolta la causa torno a ripeterlo cessa l'effetto, e per conseguenza terminata l'azione del medicamento l'ammalato riacquista la calma dopo qualche tempo, ancorchè per qualche

---

magna. Le fatiche ed il cattivo nutrimento lo precipitarono ben presto nuovamente nel massimo grado di alterabilità, e la malattia dell'anno scorso si sviluppò nuovamente con rapidissimi progressi. Arrivò a Milano negli ultimi giorni di febbrajo, fui chiamato, e lo trovai con tutti i sintomi di una ftisi polmonare al terzo grado. Non diedi però il caso per disperato, e con qualche purgante antelmintico ottenni la scarica di alcuni lombricoidi (vermi) con notabilissimo sollievo. Gli sputi divennero meno abbondanti e cattivi, il sudore colliquativo cessò quasi del tutto; la febbre si fece meno sensibile; la tosse non era più quasi che espettorattiva, e l'apettito incominciava a ravvivare di più le mie speranze. L'ammalato incominciò ad alzarsi dal letto ed a fare qualche passeggiata, egli non prendeva più che la sola decozione di chinachina. Non era io però contento della troppa premura di sua madre che ad ogni tratto voleva che mangiasse.

Fu fatto visitare da un medico flogistico, senza mia saputa, questi dichiarò essere la malattia una ftisi tubercolare, e disse che io non l'aveva nè bene conosciuta nè bene curata, e che se v'era ancora qualche raggio di speranza si doveva questa ai controstimoli. Il timore suole fare una più forte impressione della speranza, e si aderì all'uso dell'estratto d'aconito, e di josquiamo. Io non visitava più l'ammalato che ogni due o tre giorni. Tre giorni prima l'aveva trovato alzato ed in discreto stato; entro in casa dopo questo tempo, e con sorpresa trovo la madre che non mi accoglie più colla solita illarità. Mi dice che il figlio stava molto male, che io non l'aveva bene visitato, che ha dei tubercoli infiammatorj ecc. Mi accorsi da dove veniva il cambiamento, e le feci intendere che aveva trattato male verso di me, e che pessimamente ancora aveva operato il medico, che l'aveva ingannata; ma a nulla valsero le ragioni: l'aconito ed il josquiamo fecero in breve tempo i loro mirabili effetti, l'ammalato morì in pochi giorni, e tutta la colpa fu a me addossata.

istante sembri alquanto più aggravato. Questo non è tempo d'impiegare nuovi soccorsi, ma di lasciare tranquillo l'ammalato; e quelli che sono impazienti di vedere estinta la malattia a forza di soccorsi dell'arte non fanno che ruinarlo maggiormente. Che se vi sono cento casi nei quali dopo la sortita delle saburre e dei vermi gli ammalati sono guariti col prendere de' controstimoli e colle cacciate di sangue, ve ne sono mille che dopo la sortita di queste sostanze sono guariti senz'altra medicina, e cento mille, in cui senza la sortita di questa causa, coi salassi e col metodo antiflogistico o controstimolante, gli ammalati sono morti dopo essere passati da un male in un altro.

In tutte le febbri provenienti da causa interna v'è sempre una remissione più o meno rimarchevole, e da questa calma tutte le febbri sono state chiamate intermittenti o remittenti. Può variare la durata dell'accesso in ogni febbre ma quando l'accesso è nel suo maggiore grado deve manifestarsi con quei sintomi che caratterizzano il suo grado di violenza. Questi sintomi sono quelli che opprimono il paziente, ed ancorchè sia tolta la causa questi non cedono se non al declinare della febbre; e se la febbre declina per sè stessa abbenchè sia permanente la causa, per qual ragione attribuiremo noi ai medicamenti, od ai salassi gli effetti del naturale corso della malattia stessa?

Si amministrino agli ammalati le medicine

dirette a qualche reale oggetto, e quando ne otteniamo i risultati, che da essi ne devono derivare attendiamo con pazienza e con tranquillità gli effetti di tali risultati, e li conosceremo dal vedere troncato il corso alla malattia nella sospensione de' nuovi accessi, e non dall' apparente calma che quasi sempre apportano i salassi. Peggiorano apparentemente gli ammalati dietro l' azione de' purganti, ma cessata la violenza della malattia non ritornano più gli accessi e l' ammalato si rimette in brevissimo tempo. Migliorano apparentemente nella momentanea calma che apportano i salassi, ma gli accessi si fanno in seguito sempre più violenti, e rendono nuovamente necessario il salasso; l' ammalato peggiora di giorno in giorno, e se non muore svenato, va a morire idropico, tabico, asmatico e consunto, ed ecco il picciolo divario che passa dalla mia semplice teoria a quella della moderna pratica.

Qualche volta è talmente difficile vincere la verminazione che volendo persistere coi purganti antelmintici, si ruinerebbero gli ammalati per le ragioni già dette. In questi casi è sommamente necessario attenersi ad una semplice cura palliativa, cioè sostenere le forze dell' ammalato con medicamenti corroboranti e nutrienti. Nella chinachina abbiamo un eccellente corroborante e nel tempo stesso un antisetico dei più potenti e perciò anche un antelmintico. Se si tratta di una febbre intermittente si sommi-

nistra questa sostanza ridotta in polvere sottilissima alla dose di due danari, ed anche quattro ogni tre ore fino a tanto che si veda arrestata la febbre; indi si fa continuare ancora per qualche tempo la stessa medicina in decozione, od in infusione vinosa, come alle formole n.° 9 e 10 proporzionandone la dose all'età del fanciullo. Si possono altresì praticare in vece della chinachina altre sostanze analoghe, tali sono la corteccia di quercia in polvere, in decotto od in infusione vinosa, come la stessa chinachina, dalla quale ne ho veduto molte volte i più felici risultati nelle persone povere.

Nelle febbri remittenti difficilmente reggono gli ammalati alla chinachina in polvere, ed alla corteccia di quercia. Si somministra in decozione aggiungendovi qualche eccitante diffusivo come nelle formole 11 e 12; ovvero come le 13 e 14. Ciò però s'intende sempre dopo di avere esperimentati inutilmente i purganti antelmintici affine di ottenere la cura radicativa coll'esportare dal canale alimentario le saburre od i vermi, nel qual caso gli ammalati si trovano di costituzione assai alterabile (debole) e per il consumo effettuato dalla febbre ostinata, e per quello operato dai purganti stessi. Il cibo in queste circostanze deve essere assai nutriente e leggiero, e perciò sarà di sole minestrine, come ho detto disopra, e di qualche tuorlo d'uovo sciolto in poco brodo, ed anche qualche volta in poco vino e zucchero

Fino a tanto che la costituzione de' malati non è portata a grande deperimento di sostanza, la febbre stessa, come diceva, è quella che fa passare una quantità di pinguedine nella massa del sangue, con cui la natura supplisce al difetto della nutrizione, per essere quasi sempre alterata la funzione della digestione. Se nella violenza della febbre si cava sangue agli ammalati, la pinguedine, che non ha ancora provato tutte quelle modificazioni, per le quali acquista tutti i caratteri del sangue, conserva ancora i suoi proprj, cioè la leggerezza, ed il colore più o meno bianco; galleggia sulla superficie del recipiente; si rapprende a misura che perde il calorico, e costituisce quella patina bianca, cenerina, o giallognola, che i medici chiamano cotenna flogistica. Dovrebbe questa persuadere il giudizioso pratico che il consumo di sostanza è assai grande; che questo deperimento di sostanza deve necessariamente portare la costituzione de' malati a maggiori gradi di alterabilità, e per conseguenza a maggiori gradi di violenza la malattia; ma in generale questo stato di violenza si chiama infiammatorio, e con intempestivi salassi si rendono sempre più formidabili gli effetti della febbre. Perfino nei teneri fanciulli si profonde barbaramente il prezioso sostegno della vita, al cui oggetto la natura ha dato loro una forza digerente che sembra inestinguibile!

Si suol dire che le febbri infiammatorie de-

generano molte volte in febbri nervose, ossia provenienti da debolezza, e perciò in febbri tifoidee maligne, che un tempo si chiamavano putride. Ma vi vuole forse grande perspicacità d'ingegno a comprendere che tutta la differenza che passa fra una febbre così detta infiammatoria, e la putrida, nervosa, o maligna, non consiste in altro fuorchè nel grado di alterabilità delle costituzioni, e perciò nei maggiori gradi di violenza della febbre stessa, cioè dell'alterazione della circolazione del sangue? Il passaggio che fanno le malattie dalla diatesi stenica all'astenica, nel moderno linguaggio, ed in malattie nervose, o linfatiche, in quello degli altri, non sono effetti della febbre stessa, e perciò della medesima causa? Non vediamo infatti passare le febbri da uno stato all'altro con maggior rapidità nella pratica moderna, nella quale l'opera medica in luogo di coadjuvare alla natura non fa che secondare la forza distruggitrice del male stesso? Non muojono infiammati gli ammalati, ai quali si porta via in pochi minuti il sangue che consumerebbe il male in molti giorni, ma la loro perdita si rende però più certa col precipitarli in malattie incurabili, tali sono le idropisie di petto, le alterazioni organiche de' visceri essenziali alla vita, e la totale estinzione della forza digerente.

Nelle febbri che diconsi nervose, putride, tifoidee o maligne abbiamo sempre un più o meno

notabile deperimento di forza nelle leggi organiche, e per conseguenza è necessario praticare que' medicamenti, che atti sono ad avvalorare le illanguidite forze, affine di mantenere la natura in istato di potere eliminare dal canale gastrico la causa della febbre, e dell' alterazione della funzione della digestione, ed ecco la ragione per la quale sono sommamente indicati gli eccitanti diffusivi suddetti. Ma la natura si trova talmente illanguidita che ad eccitare quel generale corrugamento in tutto il sistema muscolare e vascolare, che accresce la forza di coesione delle particelle organiche, e con essa quella di tutta la vita organica, sono necessarj de' veri stimoli assai forti che atti siano ad intaccare direttamente l' organizzazione. I senapismi, i vescicanti ed i cauteri riescono in questi casi sommamente necessarj, ma in queste circostanze non v' ha padre di famiglia che non conosca la necessità di ricorrere all' arte medica, e di mettere i proprj figli fra le mani di medici che siano veramente degni della loro confidenza. Lo scopo di questa mia operetta è quello di prevenire queste progressioni morbose e perciò quando non vi si possa riescire, lo che accadrà ben di raro, l' opera di un saggio medico è indispensabile.

CAPO III.

Febbre scarlatina, migliarina, e petecchiale.

La febbre stessa è una causa debilitante e perciò riesce causa predisponente a suoi più violenti progressi, ed ecco il perchè una febbre trascurata o mal curata fa progressi ancorchè gli ammalati siano lontani dalle cause predisponenti (debilitanti) che l'hanno fatta sviluppare la prima volta. Le cause predisponenti dietro le quali si sviluppano le febbri, non sempre debilitano regolarmente tutta l'organizzazione in generale. Ho fatto vedere una varietà di effetti ne' quattro individui superiormente descritti, ma le malattie de' fanciulli non si sviluppano sempre dietro l'azione di cause debilitanti tanto chiare. Il sole, ai cui raggi cocenti si espongono alcune volte i fanciulli senza considerazione quando sono occupati nelle loro puerili inezie, o sonovi esposti dai loro stessi genitori quando incomincia quest' astro a correggere il rigore della stagione, predispone i vasi minimi della periferia del loro corpo, nei punti segnatamente che sono più dilicati. Ovvero alcuni venti siroccali producono sulla superficie del loro corpo effetti analoghi a quelli del sole. Se con queste particolari predisposizioni si sviluppa in essi la febbre, questi minimi vasellini sono portati ad un maggiore distendimento di tutti gli altri, e compajono ai nostri sensi di un

colore assai rosso, come se la superficie del corpo fosse qua e là tinta di scarlato. Questa accidentale circostanza ha fatto chiamare questa febbre *scarlatina*; e siccome questa causa predisponente influisce generalmente su di una moltitudine, la febbre si manifesta nel tempo stesso in molti individui. Questa circostanza ha fatto credere ad alcuni che un miasma particolare *sui generis* potesse essere la causa di questa febbre, e valutata da molti questa opinione, fu generalmente conchiuso che siffatta malattia fosse essenzialmente diversa da ogni altra.

Esistono frequentemente nell' atmosfera delle particelle di sostanze più o meno caustiche, che sono qua e là trasportate dai venti, le quali messe al contatto colla nostra organizzazione sono capaci di alterarla notabilmente e di eccitare, non un gran male, ma un prurito assai molesto. Le spoglie di molti insetti ridotte in sottilissima polvere anche in picciolissima quantità possono apportare sulla tenera organizzazione de' fanciulli una notabile alterazione, per la quale alcuni punti della superficie del loro corpo saranno predisposti a preferenza di alcuni altri ad essere alterati dalla forza impellente del sangue, quando questa sia alquanto aumentata dalla reazione del cuore e sistema arterioso (febbre). Nell' estate segnatamente l' aria è assai carica di siffatte particelle caustiche, ed in questa stagione preferibilmente la

febbre si manifesta alcune volte con un' infinità di picciolissimi tubercoletti accompagnati da un prurito assai molesto, i quali assomigliando in certo qual modo ai grani del miglio, hanno fatto chiamare questa febbre *migliarina*; che essa pure per le ragioni già dette antecedentemente, fu giudicata una malattia *sui generis*.

La costituzione de' malati può essere portata alcune volte ad un massimo grado di alterabilità dalla defficienza di forza di coesione nelle particelle organiche, o per mancanza di alimenti nutrienti, o per l' azione di particelle disorganizzanti esalate in grande quantità, e lanciate con forza nell' atmosféra dalla dissoluzione putrida di sostanze animali. Fra le prime cause, la carestia, le deratte non bene stagionate e guaste, e le fatiche troppo a lungo sostenute sono le principali, e fra le seconde le febbri, che ragionevolmente chiamavansi putride dai primi padri della medicina, a varj gradi di malignità, sono quelle malattie che positivamente consistono in una vera dissoluzione organica dell' economia animale; le cui particelle vibrate con forza nell' atmosfera, sono atte a rendere alterabilissima l' organizzazione animale di quelle persone che si trovano in tale atmosfera, ed a predisporla essa pure alla dissoluzione putrida.

Se in queste miserabili costituzioni si sviluppa la febbre, come accade ogniqualvolta abbiano nel loro canale alimentario delle sa-

burre o de' vermi, l'abbondante calorico che si sprigiona dall'alterata circolazione del sangue che la costituisce, rarefa talmente la materia traspirabile, che immediatamente passa nell'atmosfera, e lascia per conseguenza la pelle arida e secca: rarefa il sangue e vi facilita maggiormente la dissoluzione organica: alcuni globetti cruorosi assai rarefatti accompagnano la materia escrementizia che, convertita in orina, passa nella vescica orinaria, e la rendono di un colore assai oscuro e spessa: quella che passa pei vasi esalanti, e che costituisce l'insensibile traspirazione: in quei punti del corpo, ove i pori inorganici sono abbastanza capaci per essere continuamente umettati, come quelli del cavo della bocca, passano con essa, ma non essendo esportati dall'atmosfera come la parte acquosa, si essicano sulla pelle e vi formano quella patina nerastra e schifosa che cuopre la lingua, le gengive e gli orli della bocca: dove al contrario trovano i meati della cuticola assai ristretti, si arrestano sotto di essa e vi costituiscono quelle macchie simili alle antiche morsicature delle pulci, che chiamansi *petecchie*, dalle quali la febbre è stata denominata *petecchiale o tifo maligno.*

Ho parlato di questa febbre diffusamente in un opuscolo intitolato *dimostrazioni medico-filosofiche sulla febbre petecchiale epidemica ecc.*, stampato in Milano dallo stampatore Pirotta, e perciò credo inutile il qui ripetere quello ch

ognuno avrà potuto, o potrà in esso vedere. Mi basti qui il ripetere che tutte queste febbri non offrono che delle accidentali differenze che non variano in conto alcuno il metodo curativo. Col metodo di cura indicato superiormente si guariscono anche queste qualora si possa eliminare lo stimolo morboso dal canale alimentario.

CAPO IV.

Vajuolo e sua cura.

Mercè l'utilissima scoperta della vaccina e le provvide cure de' più illuminati governi, v'ha ragione di sperare che il vajuolo non si debba più conoscere in avvenire che di nome: ma non è ancora estinta questa malattia che si considera come esotica in Europa, e che forse sarà indigena come quasi tutte le altre. Non è mia intenzione di qui addurre le fondate ragioni che m'inducono a dubitare dell'esistenza de' tanti pretesi miasmi contagiosi. La difficoltà di spiegare alcuni fenomeni della natura, necessarj appoggi all'umana ragione, e l'impazienza di volerli spiegare, hanno spesse volte indotto il filosofo ad ammettere delle vane conghietture, le quali, ammesse una volta per necessità, accettate da alcuni per rispetto, e da molti per cecità, pervenero ad essere considerate perfino come infallibili verità dalla gene-

ralità degli uomini, e tali appunto credo che siano tutti i miasmi che si vogliono autori di tante malattie. Nella seconda parte della mia opera sarà dimostrata la cosa con tante ragioni e con tanti fatti che anche i più ostinati pirronisti non potranno a meno di convenire che anche in medicina si possono dire grandi verità. Dirò frattanto che per sè stesso il vajuolo è una malattia semplicissima, contagiosa, come molte altre, ma non provegnente da contagio, come tutte le altre; che non diviene fiero e micidiale se non allorquando è reso confluente e maligno dallo stimolo morboso saburrale-verminoso, e che quando i medici si persuaderanno di una sì importante verità, e riesciranno a scuoprire de' rimedj sicuri per vincere la verminazione, anche la vaccina, tanto utile e necessaria al presente, diverrà inutile e fors' anche dannosa in progresso.

La vaccina è riconosciuta un preservativo, ma molte volte non sorte i suoi effetti, ed abbiamo molti esempj, dai quali i nemici di tutte le utili novità potrebbero trarre forti argomenti in loro favore: e vaglia il vero. Molti fanciulli, che sembravano godere del migliore stato di salute, dopo essere stati vaccinati non sono più stati bene e si sono precipitati in cronicismi incurabili; molti altri, ai quali è sortita la vaccina, sono stati malmenati dal vajuolo, e sono anche morti. Nessuno conosce forse meglio di me la causa di tali accidenti, che sembrano

mettere in dubbio il merito di questa importantissima scoperta, e nessuno può forse meglio di me provare quanto male appoggiato sia un tale dubbio. Io non ho mai avuto il vajuolo, per quanto si sappia, ed appena fui informato di questa mirabile scoperta, mi presentai al celebre mio maestro signor professore Scarpa, quale ha sempre avuto la bontà di benignamente accogliermi, onde accertato della cosa, farmi tosto vaccinare. Mi rispose che stava per portarsi a Milano per assistere agli esperimenti ch' erano stati proposti, e che al di lui ritorno m' avrebbe saputo dire qualche cosa di positivo. Preserva mi rispose cortesemente questo illustre professore, quando mi vi presentai di nuovo per avere il bramato riscontro, e non esitai un momento a farmi vaccinare. Non mi produsse alcun effetto questa prima operazione: in vista di ciò scrissi immediatamente al signor dottore Sacco, pregandolo a spedirmi del pus vaccino, che gentilmente mi favorì, mi operai nuovamente, e vaccinai nel tempo stesso due miei figli, la moglie di un mio cognato, ed alcuni altri di Borgonovo Piacentino, ove da pochi mesi aveva colà fissato il mio domicilio per allontanarmi dal fanatismo repubblicano che infestava questi stati. A tutti sortì il desiderato effetto fuorchè a me; e temendo di non avere bene operato sopra me stesso mi feci vaccinare da altri per ben cinque volte in tutti i modi, coi quali s' è praticata questa opera-

zione e sempre indarno, per cui scacciai da me ogni timore.

Ogni volta che mi occorreva d'intraprendere qualche operazione chirurgica non mi accingeva mai all'operazione, se prima non aveva liberato il canale gastrico de' miei ammalati dalle saburre e dai vermi, quando le circostanze il permettevano, ammaestrato in ciò dall'eccellente operatore signor dottore Cera, che qual tenero padre si addossò la pazienza di dirozzare i miei talenti. Questa prudente precauzione che rese sempre felici le mie operazioni, e che eternerà la mia riconoscenza per questo grand'uomo, m'è sempre stata presente anche nell'occasione di dover vaccinare. Non ho mai voluto vaccinare fanciulli di salute sospetta, o non gli ho vaccinati se non dopo averli bene rimessi, e posso gloriarmi che giammai, di molti centinaja di figli da me vaccinati, ho veduto nè vaccino spurio, nè malattie, nè incursione di vajuolo. Parmi di poter asserire per conseguenza che i cattivi effetti che in apparenza sembrano provenire dalla vaccina non provenghino altrimenti che dallo stimolo morboso saburrale verminoso.

Del resto il vajuolo benigno è per sè stesso una malattia di pochissima entità, che non obbliga nemmeno al letto, e se si avrà la precauzione di purgare i fanciulli con opportuni antelmintici appena si accorge che la loro salute sia in qualche modo alterata, segnatamente nell'incursione di quelle malattie, che per es

sere più frequenti in alcune stagioni che in altre, si credono provegnenti da qualche miasma contagioso, nè il vajuolo nè le altre malattie infieriranno come hanno fatto finora. Non importa gran cosa sapere se la violenza della febbre sia in ragione della confluenza del vajnolo, o se questa sia in ragione di quella. Nel vajuolo abbiamo la febbre e l' eruzione delle pustole, dalla quale questa febbre si distingue dalla scarlatina, dalla migliarina e da tutte le altre: non abbiamo in questi effetti morbosi che una sola malattia, della quale o la febbre o l' eruzione delle pustole devono essere effetto. Qualora questa malattia e tutti i suoi sintomi provenissero da una causa sconosciuta, e la violenza del male fosse in ragione diretta della forza di questa causa medesima si dovrebbe questa giudicare indigena e non esotica, cioè a noi trasportata da paesi lontani; perchè le stagi alternative che essa apporta in alcuni luoghi, lontani da ogni straniero commercio, proverebbero che nasce fra noi a diversi gradi di forza. Come si potrebbe altrimenti spiegare la cosa dal vedere svilupparsi in un paese il vajuolo benigno un anno, confluente alcuni anni dopo, e benigno nuovamente dopo qualche altr' anno?

Per sostenere un' assurdità conviene ammetterne cento altre, e perciò si è conchiuso da alcuni che questo miasma possa per molti anni rimanere aderente ad alcuni corpi, inalterabile

perfino ai più valevoli mezzi di disinfettazione. Ma per qual ragione si ostineremo noi a voler sostenere delle opinioni in contraddizione assoluta col fatto? Non sono frequentissimi i casi, ne' quali il vajuolo confluente, maligno e mortale, si comunica benigno in altri, ed il benigno al contrario lo fa sviluppare maligno? Non prova questa circostanza di fatto che la benignità o malignità del vajuolo è relativa all' alterabilità della costituzione del malato, e non alla forza intrinseca del fomite contagioso? Ma che più? I sintomi che rendono grave la malattia e che uccidono gli ammalati non sono quegli stessi di tutte le altre febbri maligne? Non sono essi effetti di alterata circolazione del sangue? Si dirà che questa malattia si rende micidiale, od assai dannosa per la quantità delle pustole, che, sviluppandosi in visceri essenziali alla vita, od a qualche importante funzione, può apportarvi una grave alterazione, per la quale si estingue la vita, o la funzione inerente alla loro modificazione organica, come quando compajono molte pustole nelle fauci, nel canale gastrico, sul cervello, sui polmoni, sugli occhi ecc. ecc. Ciò pure sia: ma se l' eruzione delle pustole è in ragione della violenza della febbre, e questa in ragione del grado di alterabilità della costituzione, non è men vero però che lo stimolo morboso saburrale-verminoso del canale gastrico è la causa di tutto questo, e che non si potrà

ottenere la guarigione se non dirigendo le indicazioni curative contro questa causa, e contro la debolezza della costituzione nel modo stesso che ho detto delle altre febbri.

Se ai primi sintomi di una febbre qualunque si avrà la precauzione di tosto purgare il fanciullo con qualche purgante antelmintico, e si otterrà il bramato intento, nè la febbre farà ulteriori progressi, se sarà semplice febbre, ed avremo sempre così una semplice effimera, nè il vajuolo sarà confluente qualora la febbre fosse stata un sintomo precursore di questa malattia. Non è però tanto facile l'indurre i fanciulli, ed i parenti a ricorrere tosto a qualche medicina ad ogni leggiere incomodo. Molti per avere voluto ascoltare, e seguire il precetto del primo padre della medicina *principiis obsta* si sono ruinati, stante la difficoltà che v'è sempre stata finora di dirigere il metodo curativo con vera cognizione di causa: hanno voluto chiamare il medico per una malattia che dopo pochi giorni si sarebbe sciolta da sè stessa, e per avere voluto guarire più presto si sono da esso lui fatti imbarcare per l'altro mondo su di un lago formato col loro proprio sangue; e la difficoltà di ottenere buoni risultati dall'uso stesso de' più decantati medicamenti antelmintici rende molte volte questa precauzione inutile, anzi alcune volte perfino dannosa.

Quando, o per non avere per tempo saputo prevenire la violenza del male con opportuni

purganti antelmintici, od il loro uso sia stato infruttuoso, il vajuolo incomincia a manifestarsi confluente, converrà ricorrere a que' mezzi che atti siano per lo meno a garantire dalla perniciosa influenza delle pustole le parti che maggiormente possono danneggiare. Non abbiamo forse alcuna diretta influenza per riguardo ai principali visceri essenziali alla vita, e perciò se questi si trovano naturalmente più deboli delle altre parti, e per conseguenza più di ogni altra parte predisposti ad essere alterati dalle pustole, la vita de' malati è in grande pericolo, ed il vajuolo in tali circostanze è sempre mortale. Non è forse meno deplorabile la sorte de' genitori e de' fanciulli qualora la guarigione di questa malattia costi la perdita degli occhi o dell' udito. Questa sciagura, che apporta al cuore de' genitori una più profonda ferita della morte stessa de' proprj figli, si può con maggiore facilità prevenire dalla confluenza del vajuolo.

L' esperienza per riguardo a questa malattia parla assai chiaro in conferma di questo mio nuovo sistema di medicina, e c' insegna nel tempo stesso il modo di determinare piuttosto su di un punto che su di un altro l' eruzione vajuolosa. È a tutti noto il fatto di quel fanciullo che sculacciato furiosamente da sua madre nel tempo della febbre vajuolosa ebbe le natiche tutte coperte di vajuolo, ed illeso rimase in ogni altra parte del suo corpo. Un fi-

glio di Giovanni Veggezzi fornaciajo in Borgonovo piacentino d'anni dodici circa si ruppe una gamba nel saltare giù di un carro in tempo che stava per sortirgli il vajuolo. Rimessa la frattura, ed applicato alla gamba l'opportuno apparecchio in breve tempo tutta la circonferenza della frattura si coperse talmente di vajuolo che fui costretto levare ogni apparecchio e mantenere a mutuo contatto la rotta tibia senza fasciatura. Non comparve alcuna pustola in nessuna altra parte del corpo e superò in breve tempo due malattie ad un tratto felicemente. Questi e tant'altri fatti consimili provano che la confluenza del vajuolo non è che relativa al grado di alterabilità della costituzione; che anche il vajuolo il più benigno può essere confluente, per riguardo al grado di alterabilità (predisposizione) di qualche punto del corpo, in qualche parte soltanto: e che possiamo mediante qualche topico corroborante rendere meno alterabile un punto di un altro, e fare che le pustole per conseguenza rispettino piuttosto una parte che un'altra.

Sono stati proposti molti rimedj dagli autori per garantire le fauci, la gola, il cavo del naso, la bocca e gli occhi dalla perniciosa influenza delle pustole, ma non tutti corrispondono egualmente alle nostre brame perchè la loro efficacia non è fondata che sulla fallacia di quelle osservazioni che resero tutti i medicamenti buoni per tutte le malattie e che va-

riarono troppo spesso le loro virtù medicinali, per cui la loro applicazione può spesse volte divenire più nociva che salutare. Le sostanze fornite di qualità astringenti e leggiermente eccitanti sono le sole di cui se ne possa fare uso con ragione, e da cui si possano sperare i migliori effetti. L'infusione di chinachina n.° 15 e quella di quercia n.° 16 sono i migliori preservativi. Si fa scaldare una picciola quantità di una di queste infusioni, e con un pannolino ben sottile si lavano due volte al giorno gli occhi; si asciugano dolcemente con altro pannolino asciutto e caldo, indi si mantengono difesi dall'aria e dalla luce con due piumacciuoli che contengano un po' di zafferano in polvere, ed un po' di canfora, procurando che ogni tre ore siano riscaldati ad una dolce ed aggradevole temperatura. Se l'ammalato può gargarizzare, lo faccia due volte al giorno mattina e sera, e si sciaqui coll'istessa infusione la bocca: se non può, gli si faranno inghiottire tre o quattro volte al giorno alcuni cucchiarini di dette infusioni in un cucchiajo di acqua tiepida, brodo, vino mischio, o decotto d'orzo.

Se la violenza della malattia è domabile, con questo semplice metodo curativo, che si aggiunga alla cura suddetta della febbre, quando ha qualche grado di malignità, se ne può sperare un esito felicissimo. Ho avuto occasione molte volte di esperimentare questa ragionevole pratica, e confrontando gli ammalati da me cu-

rati con quelli che furono trascurati, o medicati dietro gl' insegnamenti de' più rinomati pratici, ho potuto assicurarmi che le più grandi stragi del vajuolo sono derivate quasi sempre da un cattivo metodo di cura. Non mi farò un carico di descrivere dettagliatamente tutto l' andamento di questa malattia ne' varj stadj o periodi che furono assegnati dagli autori al vajuolo, nè le minutezze che risguardano il governo de' malati in tutto il corso della malattia. Non è che nella falsa supposizione che tutte le malattie abbiano un certo corso indispensabile, analogo all' essenza loro, che i pratici hanno creduto di non potere al più che moderarlo se troppo impetuoso sembrava il loro sviluppo, e si sono perfino creduti in dovere di favorire il loro andamento, quando sembrava troppo lenta la loro marcia. Ma chi non vede quanto sia in contraddizione col vero oggetto dell' arte medica la pratica desunta da una tale erronea supposizione? Se i progressi di una malattia non fossero stati erroneamente considerati come altrettante malattie essenziali si direbbero tali spropositi?

Nel vajuolo confluente, si suol dire, le pustole devono sortire ammucchiate nel secondo stadio, e qualora non sortano prontamente conviene amministrare de' rimedi che le facciano sortire più presto e bene . . . Ma il vajuolo confluente non è egli un effetto di alcuni gradi di maggiore violenza della malattia? Il preten-

dere che sorta più prontamente non è lo stesso che desiderare che sia più violento? Nei diversi effetti del fuoco sull' organizzazione animale noi abbiamo delle diverse scottature; leggiere cioè, grave e gangrenosa. Queste diverse scottature, come è chiarissimo non variano fra loro che in ragione della forza, colla quale ha operato il fuoco. Con un ferro rovente io posso ottenere sulla mia macchina quella scottatura che voglio, coll' estendere più o meno l' azione del fuoco sulla mia pelle, ma se so che l' azione del fuoco può apportarmi una malattia sarò io così pazzo a procurarmela? E se mi scotto senza avvedermene e posso isfuggire un maggior male perchè non dovrò impedirlo? Perchè dovrò io procurarmi i sintomi di una scottatura gangrenosa quando potrei avere soltanto quelli di una semplice? Il cercare di favorire la sortita delle pustole non è lo stesso che volere più violenta la malattia? Non è questo però che intendono di fare i giudiziosi pratici, e se noi esamineremo bene le loro prescrizioni, autenticate più dai risultati che dalle teorie, troveremo che i medicamenti, coi quali essi credono di facilitare la sortita del vajuolo, e di procurare una conveniente suppurazione alle pustole, sono anzi diretti a moderarne lo sviluppo, perchè o tendono ad eliminare dal canale gastrico lo stimolo morboso, od a rialzare il grado di costituzione de' malati. Il cattivo uso della ragione nelle diverse teorie è quello che fa moltiplicare gli

enti senza necessità nella variazione delle medicine, e che fa alcune volte impiegare de' mezzi che fanno sempre più male che bene, tali sono i salassi, coi quali si crede di moderare, e si accresce sempre invece la violenza della febbre.

S' impari a meglio giudicare la cosa e si vedrà che la febbre è la sola malattia che deve essere presa in considerazione, e che il vajuolo sarà sempre benigno quando non vi sia una causa che atta sia a rendere molto alterabile la costituzione, e d' indole cattiva la febbre. Si esamini con diligenza questa malattia e si vedrà che tutti i sintomi che la rendono grave e pericolosa, in parte appartengono allo stimolo morboso gastrico, ed in gran parte sono effetti successivi dell' alterata circolazione del sangue, cioè della febbre. L' esperienza di molti anni e la ragione mi persuadono talmente di questa verità che oso dire, senza tema d' ingannarmi, che qualora si possa arrivare a conoscere dei rimedj veramente sicuri per liberare il canale gastrico dallo stimolo morboso saburrale-verminoso anche senza la vaccina il vajuolo non sarà più quella malattia ch' è stata finora.

CAPO V.

Morbillo e sua cura.

Anche questa malattia si crede generalmente effetto esclusivo di un particolare contagio per-

chè, come il vajuolo, si comunica dagli uni agli altri. Anch'essa ha fatto stragi alcune volte e non è da stupire perchè anche in questa malattia gli ammalati non hanno che una febbre sotto una diversa apparenza morbosa, la quale può divenire maligna e micidiale come tutte le altre qualora si sviluppi in miserabili costituzioni, e riconosca per causa la verminazione. Si chiama generalmente *rosolia*, e nel dialetto volgare coi nomi di *rossole*, *ferse* ecc. Si sviluppa il più delle volte epidemicamente, ed è stata innoculata, come il vajuolo da molti perchè anche questa malattia si crede che più di una volta non compaja su di un medesimo individuo. Anche di questa dovrò trattarne diffusamente nella seconda parte della mia opera a disinganno dei medici, e perciò qui non ne parlo che per istruire il pubblico del modo di curarla giacchè difficilmente si potrà arrivare a prevenirla. Nè credo che sia necessario descrivere i sintomi che la precedono e l'accompagnano perchè non v'ha persona che non la conosca, e non è necessario conoscerla per curarla perchè si cura nel modo stesso che si cura la febbre in generale, della cui causa è essa pure effetto.

Potrebbe al più la tosse secca e violenta, che la precede di alcuni giorni, far sospettare che essere potesse una malattia infiammatoria di petto, e che per conseguenza dovesse esigere un metodo di cura diverso; ma se il pubblico

si persuaderà che la tosse non è che un segno di saburre e di vermi; quando è alquanto molesta e pertinace, non si lascierà facilmente ingannare da quelli che non conoscono altro calmante per la tosse fuorchè la punta della lancetta.

In tutte queste febbri non abbiamo che un alterazione delle funzioni dell'economia animale, od almeno per tale si può considerare giacchè l'alterazione che si manifesta all'organizzazione non merita alcuna particolare considerazione relativamente al metodo curativo. Passiamo ora ad esaminare quelle malattie che si considerano generalmente per riguardo all'alterazione dell'organizzazione, e che possono meritare esse stesse qualche particolare attenzione nel metodo di cura.

CAPO VI.

Infiammazione e sua cura.

Ho già dimostrato superiormente che il nome d'infiammazione non è desunto che dal calore e dal rossore, provenienti dall'afflusso più o meno grande del sangue, che distende violentemente i minimi vasi sanguigni di qualche parte del nostro corpo. Questa malattia si può considerare come un primo grado di alterazione dell'organizzazione, e come un primo effetto dell'alterata circolazione del sangue, quando i

vasi sanguigni siano stati portati al violento distendimento dall' accresciuta forza impellente del sangue, quando cioè non siano stati debilitati da qualche causa esterna a segno di non potere più nemmeno resistere alla forza naturale, colla quale il sangue circola regolarmente nel sistema vascolare sanguigno, come da violenze esterne ecc. La cosa è per sè stessa tanto semplice e chiara, che credo inutile il provarla con più forti argomenti. Molti non vogliono intenderla, ed altri troppo prevenuti in favore delle chimere che hanno imparato non sono in grado di fare un migliore uso della ragione. Per costoro non valgono le ragioni: l'incuriosità e l' ignoranza sono due ottimi guanciali per le teste ben fatte che fanno bene il loro interesse in mezzo agli errori anche i più micidiali, fino a tanto però che il governo li lascerà riposare tranquilli in mezzo alle loro carnificine. Apra gli occhi il pubblico e non si lasci più oltre ingannare.

Non è piuttosto un nome che un altro che deve interessare il vero medico filosofo. Si chiami pure infiammazione questa alterazione ma non si ammettano delle differenze essenziali in quelle alterazioni che non variano d' aspetto che per alcune accidentalità relative alla sede, alla violenza del male, a' suoi progressi ed alla durata. Quando è accresciuta la forza impellente del sangue dall' alterato movimento del cuore e sistema arterioso i vasi sanguigni, che

non hanno sufficiente forza per resistervi soggiacere devono necessariamente a qualche grado di violento distendimento. In questo stato devono necessariamente ammettere una maggiore quantità di sangue di quella che ammettevano nello stato loro naturale, e perciò devono comparire ai nostri sensi di un maggiore diametro, ed in maggiore numero perchè molti che per la loro picciolezza non si potevano vedere si rendono visibili: la parte, in cui un grande numero di essi soggiace a questa alterazione, deve comparire più elevata, più rossa, più calda, più tesa, e dolente perchè il violento distendimento è la causa del dolore, e deve comparire infiammata; ma qualunque sia il punto del nostro corpo, sul quale i vasi sanguigni siano portati a violento distendimento; qualunque il numero de' vasi violentemente distesi; e qualunque sia il grado di distendimento, al quale possono essere stati portati, sarà forse diversa la malattia?

Un' arma tagliente può effettuare una soluzione di continuità sulla nostra organizzazione, che può infinitamente variare di sede, direzione, estenzione e figura: a motivo delle parti che può interessare sarà di cura più o meno difficile, ed anche mortale, ma sarà perciò da considerarsi come una malattia essenzialmente diversa ogni volta che può variare? Può, è vero, esigere un particolare metodo di cura relativamente all' opera della mano perchè su

di essa la chirurgia vi ha una diretta influenza, ma la guarigione, che in tutte le malattie è opera esclusiva della natura, al cui oggetto noi dobbiamo dirigere il metodo di cura con giusta cognizione di causa, esige forse qualche particolare applicazione di rimedio? Avvicinate le labbra di una ferita, ed allontanati tutti gli ostacoli che si possono opporre alla riproduzione della sostanza non è la sola natura che compie la guarigione? Ora nel violento distendimento de' vasi sanguigni v'ha forse altra indicazione a soddisfare, onde ottenere la guarigione, oltre quella di allontanare la causa che opera un tale effetto? Allontanata la causa, la guarigione non è qui pure effetto esclusivo della natura? Per qual ragione adunque moltiplicheremo gli enti senza necessità nel considerare l'infiammazione di un punto del nostro corpo essenzialmente diversa di quella che ne occupa un altro, e chiamarla con un nome distinto?

Ancorchè l'infiammazione non sia mai stata definita con giusta cognizione di causa tutti i padri della medicina hanno osservato che colla diminuzione del sangue si ottiene sempre qualche alleviamento di male, perchè con essa si rende più debole la causa immediata del violento distendimento che è il sangue stesso; ma hanno altresì osservato che colla sola sottrazione del sangue non sempre si ottiene la guarigione, e che anzi con essa il più delle volte la ma-

lattia si fa più violenta, ed è perciò che hanno dovuto conchiudere che oltre la quantità del sangue vi debba essere qualche altra causa che atta fosse ad infiammare, ed avendola cercata nella loro immaginazione in luogo d'indagarla nella spiegazione de' fenomeni della natura, non è da stupire se non l'hanno mai trovata. Il sangue è effettivamente la causa prossima dell'infiammazione, ma non già perchè contenga in sè stesso de' principj eterogenei, o perchè sia viziato, ma semplicemente per essere spinto con troppa forza contro le pareti de' vasi sanguigni relativamente alla loro forza di resistenza. Le infiammazioni che succedono alle violenze esterne, all'azione del fuoco, ai colpi di sole, e la calma stessa che provano sempre gli ammalati dopo il salasso o dopo l'applicazione delle mignate, ancorchè si faccia in seguito più violenta la malattia, sono prove che dovrebbero bastare a persuadere perfino i più ostinati fanatici, che nelle infiammazioni non si tratta che del solo violento distendimento di un numero più o meno grande di vasi sanguigni, ed a gradi più o meno alti.

Ma il calore, il rossore, la tensione ed il dolore, effetti immediati del violento distendimento, nè sempre si manifestano ai nostri sensi, nè sono i soli effetti di una tale alterazione organica (non si confonda alterazione organica, cioè dell' organizzazione, con malattia organica). La sede della malattia, ossia dell'alterazione ci

nasconde alcune volte i segni caratteristici dell' infiammazione, cioè il colore, il rossore, la tumefazione e la tensione, e ce ne offre in vece degli altri che non sono che effetti dell' alterazione stessa, ed ecco la ragione per la quale questa stessa malattia veste alcune volte altri caratteri e costituisce nell' opinione generale altrettante diverse malattie essenziali quante sono le apparenze, sotto le quali si manifesta ai nostri sensi. Esaminiamo le più frequenti malattie infiammatorie e vedremo quanto sia ragionevole ed utile questa mia osservazione, incominciando dalle più leggieri e passando gradatamente alle più gravi.

CAPO VII.

Costipazione, raffreddore, o febbre catarrale.

Quando i fanciulli passano da un ambiente caldo ad uno assai freddo o viceversa, le parti che più delle altre sono esposte all' azione del caldo e del freddo dell' atmosfera, tali sono il cavo delle nari, le fauci ed i brônchj, che servono di condotto all' aria che vi passa per la respirazione, si debilitano, e debilitati i vasi sanguigni, che le alimentano, cedono alcun poco alla naturale forza impellente del sangue e soggiacciono per conseguenza a qualche grado di violento distendimento che costituisce una leggiere flogosi (infiammazione). Questa leggiere

alterazione si manifesta con uno scolo più o meno abbondante di moccio dal naso; con una più o meno grande difficoltà di respirare dal naso, per cui sono obbligati i fanciulli respirare colla bocca aperta, e con de' frequenti sternuti.

Portati a qualche maggiore grado di distendimento i vasi sanguigni che costituiscono le glandole seccernenti il moccio, ricevono una maggiore quantità di sangue, e per conseguenza più abbondante diviene la secrezione di questa escrementizia sostanza. Resa alquanto ferma la membrana che chiude l' apertura posteriore del naso, perde la sua mobilità, e per conseguenza mantiene turato il passaggio dell' aria per la parte del naso; ed irritata la sensibilissima membrana che cuopre il cavo del naso dall' abbondante moccio che l' innonda eccita lo sternuto.

Quando questa malattia non riconosce altra causa fuorchè la sola debolezza de' vasi sanguigni in brevissimo tempo si scioglie da sè stessa quando i figli siano messi in una atmosfera che non sia nè assai calda nè assai fredda. Ma se dopo le ventiquattr' ore non cede è segno che il grado di debolezza de' vasi è portato ad un grado assai alto, ovvero che la forza impellente del sangue è portata a qualche grado maggiore dello stato naturale dalla reazione del cuore e sistema arterioso (febbre) e che per conseguenza riconosce la malattia per causa uno stimolo

morboso del canale gastrico. Tanto nell' uno che nell' altro caso la malattia esige qualche metodo di cura, od anche abbandonata può essere vinta dalla sola natura con un po' di tempo nel primo, e qualora lo stimolo morboso non consista che in sostanze di difficile digestione, od in materie saburrali facili ad essere eliminate nel secondo caso. Laddove però lo stimolo morboso consista in materie saburrali difficili ad essere esportate dal canale gastrico o da vermi, la malattia può fare de' progressi e degenerare in un' altra, come dimostrerò in appresso.

Quando la malattia riconosce per causa la sola debolezza de' vasi sanguigni, un pannolino inzuppato in una posca composta di tre quarti di acqua ed una d' aceto, bene spremuto, ed applicato ben caldo a quattro doppj sul naso, mantenendolo ad un' aggradevole temperatura con soprapporvi un altro pannolino asciutto egualmente piegato, ma alquanto più grande e riscaldato, il quale si rinoverà ogni tre o quattro ore, in ventiquattr' ore o poco più l' ammalato guarisce, e si conoscerà la guarigione dal vederlo a respirare liberamente dal naso, e dalla diminuzione dello scolo del moccio. Se ciò non giova è segno, come diceva, che la malattia è fomentata dall' alterata circolazione del sangue. Non si creda già per altro che questa alterazione debba altresì manifestarsi dal polso. Chi puo mai fissare ne' fanciulli un punto fisso nella

naturale circolazione del sangue? Vi sono molti nel volgo, che credono il polso un fedelissimo interprete in tutte le malattie, e che alle dita di alcuni esculapj manifesti a chiare note tutto ciò che accade nell'economia animale, come vi sono pur anche de' medici che colla loro impostura danno peso alla credulità de' semplici, ma non e più tempo di prestar fede alle menzogne. Il polso è l' indice di una funzione, che da mille accidentalità può da un momento all'altro essere alterata. Non si rilevano da esso le cause che alterare la possono in tante diverse maniere e perciò pochissimo può influire la più profonda scienza che lo risguarda all' oggetto importante dell' arte medica: che se dal polso si può alcuna volta argomentare la lesione di qualche viscere, o la vicina morte, poco giova di spesso all' ammalato una tale cognizione.

Quando la malattia s' è sviluppata in forza della reazione del cuore e sistema arterioso non può guarire se non è ristabilita la circolazione del sangue, e non si può questa ristabilire se non è allontanato lo stimolo morboso che accresce il moto del cuore. I sintomi che si manifestano ai nostri sensi sono effetti di alterata economia animale, e qualunque sia la causa per la quale si è alterata, fino a tanto che l'alterazione è poco considerevole, i sintomi, che necessariamente devono corrispondervi, sono sempre gli stessi, sia che la malattia possa in poco tempo guarire, o che per la durata della

causa sia per fare de' progressi anche violenti. Quelli che nell'identità de' sintomi credono di vedere una perfetta analogia nella malattia e nel metodo di cura, si trovano facilmente ingannati perchè quell'istessa malattia, che abbandonata alla sola natura, o trattata con qualunque metodo curativo anche contrario, può in pochi giorni guarire, qualora riconosce per causa la sola debolezza de' vasi sanguigni, può fare violenti progressi e degenerare in un' altra quando riconosce per causa uno stimolo morboso del canale gastrico; ed ecco la ragione per la quale una stessa malattia è guarita tante volte con de' rimedj che sembrano gli uni in contraddizione cogli altri; ecco il perchè gli autori raccomandano gli uni un trattamento in contraddizione con quello degli altri, e sempre autenticato dall'osservazione; ed ecco la ragione per la quale molte malattie sono state giudicate larvate, cioè hanno fatto credere che avessero mentito carattere.

Quando si vede che la malattia non cede al suddetto metodo semplicissimo di cura conviene dirigere le indicazioni curative contro lo stimolo morboso gastrico ancorchè non si manifesti questa causa con alcun altro effetto morboso, perchè, come ho fatto osservare, non è necessario che si manifesti con effetti assai violenti, e per conseguenza che sia assai forte per alterare la circolazione del sangue. Non si deve mai ricorrere a medicamenti violenti senz'una necessità,

cioè non si deve mai perturbare il regolare andamento della natura senza un vero bisogno, nè si devono somministrare rimedj senza una ragione, e perciò s'incomincia con un blando purgante, ma non però atto solamente a muovere il corpo, come si usa comunemente. Giacchè siamo costretti perturbare la funzione della digestione, ed apportare una vera alterazione in quest'importante funzione, usiamo almeno qualche medicamento che atto sia ad espellere lo stimolo morboso. Si suol dire generalmente che questa malattia dipende da calore, e che è d'uopo rinfrescare, ed il tamarindo, il cremore di tartaro, alcuni sali catartici, ed anche la semplice dieta acquea hanno molte volte liberato il canale gastrico dalle saburre facili ad essere eliminate, ed hanno effettuata la guarigione: è cessato allora quel senso di calore che manifestava l'alterazione della circolazione del sangue, e furono perciò considerati questi medicamenti come rinfrescanti, e così dicasi dei decotti refrigeranti, del siero di latte ecc.

O vi è bisogno di prendere qualche medicamento, o non vi è. Sarebbe follìa quando si sta bene andarsi a malare per cercare di star meglio, e quando si ha del male conviene ricorrere a que' medicamenti che atti siano a soddisfare alle indicazioni alle quali dobbiamo dirigere il metodo curativo. Se si conoscesse il male che si fa a prendere inconsideratamente delle medicine ad oggetti chimerici ed anche

reali, quando non si faccia una buona scelta, non vi sarebbero forse tanti inutili medicamenti nè tante malattie pertinaci ad ogni trattamento. Ne' fanciulli segnatamente conviene guardarsi dall' usare de' medicamenti se non sono bene indicati, sia per non interrompere intempestivamente la tanto ad essi necessaria funzione della digestione, sia per non abituare il loro canale alimentario alla loro azione, per cui diventano poi inefficaci quando sarebbero indicati. I medicamenti che generalmente si considerano rinfrescanti, tali sono i su mentovati, non fanno che muovere il corpo; non procurano che alcune scariche acquose, e perciò non fanno che debilitare: gli ho proscritti già da molti anni dalla mia pratica, ed è tale il vantaggio che ne vedo ed il danno che apportano, che sarebbe da desiderarsi che fossero proscritti dalla pratica di tutti. Ho veduto molte volte con un purgante salino farsi micidiale una malattia che con uno, meglio indicato, si sarebbe in brevissimo tempo superata.

Tutti i purganti debilitano, e perciò fanno male; ma quando esportano lo stimolo morboso, il male che fanno eccede di poco il dispiacere che si prova nell' ingojarli, ancorchè apportino agli ammalati qualche dolore al bassoventre. Il male che fanno i purganti o l' emetico non sono che momentanei, come lo è il miglioramento che succede quasi sempre alla cacciata di sangue, e perciò non deve questo

farci tralasciare di amministrarli, come non deve lusingarci il momentaneo sollievo che apportano i salassi. I dolori, che si fanno sentire nel basso-ventre sottol' azione de' purganti, non provengono dalle loro qualità nocive, ma bensì dall' abbassamento delle sostanze eterogenee esistenti nel canal gastrico, e perciò anzi che temere questi dolori, dobbiamo piuttosto considerarli come buoni effetti della loro forza espellente. È bene che il pubblico si persuada di questa verità, perchè non si lasci imporre nè dai dolori nè dalla debolezza, che apportano questi medicamenti, e sdegni di prendere quelle medicine, dalle quali soltanto può molte volte sperare la guarigione.

Un leggiere vomitorio è quasi sempre preferibile ad ogni altro purgante sul principio di malattia, quando cioè si ha ragione di credere che sia fomentata da uno stimolo morboso del canale gastrico come ho detto disopra. La soluzione emetica stibiata n.° 7 è la più propria ad ottenere l' intento, sia per essere di sapore aggradevole, sia per essere una medicina delle più efficaci. Se l' ammalato ha una forte ripugnanza al vomito può usarla in maniera di non vomitare: ne prende un cucchiajo da tavola ogni sette o otto minuti, e quando s' accorge di avere qualche disposizione al vomito ne sospende l' uso, procura di stare tranquillo, ed opera allora come un blando purgante. Se poi non gl' incresce il vomito ne continua l' uso fin

a tanto che lo ottiene, senza però promuoverlo con bibite calde, come si suol praticare comunemente, per non eccitarlo troppo presto. Giova assaissimo all'ammalato quella scossa più o meno forte che riceve il canale alimentario o nei semplici conati o nello stesso vomito. Con esso le sostanze ivi contenute sono facilmente rimosse dal punto sul quale esercitano la loro azione stimolante, e più facilmente vengono ad essere eliminate. È da notarsi d'altronde che la sola traslocazione dello stimolo morboso da un punto all'altro del canale gastrico basta alcune volte a far cessare la malattia, sotto qualunque aspetto si manifesti. Nei fanciulli di due anni alli sette basterà un cucchiajo da caffè della detta soluzione. Ho già detto che ne' lattanti conviene curare la madre.

Se dopo l'emetico, cioè terminata quell' alterazione generale che apportano tutti i medicamenti che sconvolgono il movimento regolare del canale gastrico, l'ammalato non migliora notabilmente, converrà passare all'uso de' purganti antelmintici come ho detto disopra. I medicamenti, come ho detto, non risanano, e perciò non conviene lusingarsi di trovare una pronta calma del male subito dopo che si sono amministrati. La loro azione è anzi piuttosto alterante che calmante, e non è che dopo qualche tempo, per lo più dopo ventiquattr'ore, che s'incomincia ad osservare qualche buon effetto. Non conviene pertanto essere troppo

solleciti, e pretendere che da un momento all'altro l'ammalato debba migliorare. Se sapessero il male che fanno que' padri e madri che vorrebbero ad un tratto vedere guariti i loro fanciulli, non sarebbero tanto solleciti nel chiedere ad ogni tratto nuove prescrizioni, e nell' ascoltare i suggerimenti di chicchessia, confidando troppo ne' medici senza fidarsi d'alcuno. Questi tali per lo più vorrebbero sentire tutti i medici; in tutti sembra loro di vedere altrettanti redentori, ma essi soli credono di far bene perchè ognuno deve fare a modo loro. Costoro strozzano i loro figli stringendoli troppo stretti al seno.

Generalmente si amministrano da tutti i medici de' purganti, ma siccome si prescrivono comunemente più per seguire l' esempio universale che per soddisfare ad una vera indicazione curativa, quando gli ammalati hanno ottenuto qualche scarica il purgante ha fatto il suo effetto e non si pensa più al canale alimentario, come se nemmeno esistesse. Gli stessi effetti più violenti dello stimolo morboso, tali sono la gonfiezza del ventre, i dolori, la diarrea, il vomito ecc. non si considerano più che come effetti della malattia che si fa derivare da cause chimeriche, e si dimentica intanto la causa principale. Non sono le abbondanti scariche di corpo che ci assicurano che il purgante ha fatto bene, ma è il miglioramento dell' ammalato che ci assicura che sufficiente-

mente ha operato il purgante, abbenchè le scariche non siano state tanto copiose perchè la forza dello stimolo morboso non è in ragione della quantità delle sostanze eterogenee, che stimolano morbosamente, ma in ragione del grado di alterabilità della costituzione, di modo che un' abbondantissima raccolta di esse può essere innocua, ed in pochissima quantità può fare sviluppare violentissimi effetti morbosi, come diffusamente ho dimostrato nella mia opera

Eliminato lo stimolo morboso, l'ammalato guarisce, ed in pochi giorni ricupera il primiero stato di salute. Alcune volte però anche a malgrado de' più esperimentati rimedj non si può liberare il canale gastrico dallo stimolo morboso e la malattia fa progressi, e tanto più frequentemente fassi più violenta quando sia trascurata o mal curata. In quest' ultimo caso si suol dire che la malattia era larvata, e che il raffreddore non era che un sintoma precursore di una malattia che nascondeva la vera sua indole. L'alterazione della circolazione è la malattia principale, ed è quella che ne' suoi progressi, combinati ad alcune accidentali circostanze, costituisce tutte, o la più gran parte delle malattie. Rarissime volte questa funzione si altera tutto ad un tratto colla maggiore violenza. Fino a tanto che la costituzione non è resa assai alterabile, quest' alterazione non progredisce che gradatamente; nel lento progressivo andamento del male noi abbiamo que' pe-

riodi che si chiamano dai medici *stadj*, come ho già detto; qualora poi i primi periodi del male predispongano insensibilmente la costituzione ad effetti assai violenti abbiamo in essi i sintomi precursori di quella malattia che è caratterizzata dalla violenza degli effetti medesimi. Abbiamo allora, se trattasi di una febbre, una febbre infiammatoria, un tifo ecc., come ho dimostrato superiormente; e se si tratta del violento distendimento de' vasi sanguigni in qualche punto del nostro corpo abbiamo le diverse infiammazioni, denominate, o relativamente alla sede, o relativamente al grado di violenza, ed eccone le principali.

CAPO VIII.

Reumatismi e dolori reumatici.

Ho già dimostrato che il reumatismo consiste in una infiammazione (violento distendimento de' minimi vasi sanguigni) di parti coperte dai comuni integumenti, per cui non compare ai nostri sensi nè il colore rosso, nè il calore, e molte volte nemmeno la gonfiezza, quando segnatamente occupa la vaginale de' tendini, e le espansioni aponeurotiche. Alcune volte questi dolori possono svilupparsi per opera soltanto di cause debilitanti, la cui azione sia stata portata su qualche punto della nostra macchina, per cui i vasi sanguigni non essendo più in istato

di resistere alla forza impellente naturale del sangue, sono da essa portati a qualche grado di violento distendimento, che si manifesta ai nostri sensi soltanto con un dolore più o meno acuto, come quando uno si ferma per molto tempo all' azione di una colonna d'aria fredda che gli percuote una sola parte del corpo. Chi si mette vicino ad una porta socchiusa, dalla quale entri con qualche forza una colonna d'aria e gli percuote un braccio, una spalla, una gamba, il capo, il dorso ecc.; chi a capo scoperto si espone all'aria notturna senza esservi assuefato; chi si lascia raffreddare il sudore addosso ecc. soggiace facilmente a qualche dolore reumatico, cioè a quel violento distendimento de' vasi sanguigni, accompagnato da dolore più o meno acuto che si chiama reuma, reumatismo, dolore reumatico ecc.

Come è chiaro, non passa altra diversità da questa malattia a quella che costituisce il raffreddore suddetto fuorchè nella sede dell' alterazione de' vasi sanguigni, e nella maggiore violenza del male, perchè in questo caso il violento distendimento de' vasi apporta dolore. Quando questo male non riconosce altra causa fuorchè la debolezza della parte affetta, l'applicazione di qualche leggiere corroborante, od eccitante, basta a guarirlo. Lo spirito di vino canforato, il linimento volatile, con cui si bagna od unge la parte malata, e si copre quindi con un panno caldo; ovvero alcune leggieri

fregagioni con una fanella calda, e difendendo ben bene dal freddo la parte, bastano egualmente ad ottenere la guarigione. In fine tutto ciò che è capace di eccitare qualche grado di forza alla parte, e la sola difesa dal freddo è sufficiente a guarire questa malattia.

Ma nel modo stesso che il raffreddore può riconoscere per causa la reazione del cuore e sistema arterioso, cioè l'alterata circolazione del sangue (febbre), anche i dolori reumatici possono riconoscere questa causa. In questo caso se la febbre è rilevabile e si manifesta con altri sintomi febbrili essa diviene la malattia principale e si chiama con diversi nomi. Ora si chiama febbre catarrale, ora reumatica, ora catarrale reumatica; reumatica infiammatoria se l'individuo è di buona costituzione, e reumatica linfatica o nervosa se l'ammalato è assai debole.

Se il dolore reumatico è assai più rilevabile della febbre allora si considera questo come malattia principale, e sintomatica viene risguardata la febbre. In questo caso la sede del dolore costituisce altrettante differenze essenziali, e per conseguenza altrettante malattie diverse. *Reuma* o *reumatalgia* si chiama quando occupa il capo, un braccio, il collo ecc.; *lombagine* se si manifesta alla regione lombare; *sciatica* se le vicinanze dell'osso ischio, ovvero *ischiade*; *artritide* se interessa le articolazioni ecc., abbenchè per altro non si chiami generalmente

con questo nome se non una vera flogosi dei legamenti capsulari, che è quasi sempre accompagnata da tumefazione, rossore e calore. Questa stessa malattia è quella che si chiama altresì col nome di gotta; e così *podagra* se interessa soltanto i piedi; *gonagra* se i ginocchi, *chiragra* se le mani solamente, ed *artritide* o *gotta artetica* se prende tutte le articolazioni.

Per le ragioni dette superiormente si vede colla più chiara evidenza il perchè anche in queste malattie, cioè nei reumi hanno fatto bene alcune volte molti medicamenti, anche pessimamente nocivi, come sono il salasso, le sanguisughe, i fomenti e mille pasticci inventati dal cieco empirismo, ed il perchè sotto lo stesso metodo curativo gli ammalati sono stati tante altre volte ruinati.

Qualunque sia la sede del male e la violenza de' sintomi il metodo curativo deve sempre essere diretto ad eliminare lo stimolo morboso, causa della febbre, ed a corroborare la parte ammalata con topici eccitanti. Il metodo di cura, ed i medicamenti proposti per la cura delle febbri, e de' raffreddori convengono anche in questa malattia, e si può essere sicuro che curando bene da principio gli ammalati non si avranno mai reumatismi erronici, sciatiche nervose e concrezioni toffacee delle articolazioni, nè si avrà bisogno di ricorrere ai vescicanti, ai cauterj, ai fonticoli, ai settoni, ai bottoni

di fuoco, alle frizioni mercuriali, ed ai tanti bagni di acque minerali, che non fanno bene il più delle volte che nel modo che giovano a tutte le malattie i balsami de' cerlatani, ed ai quali molte volte si attribuiscono i buoni effetti de' viaggi che s' intraprendono per andarli a praticare.

CAPO IX.

Risipola, flemmone e furoncolo.

Un colore rosso superficiale de' comuni integumenti più o meno esteso accompagnato da qualche grado di calore e leggiere tensione, e lucidezza della parte con un senso di doloretto che si può dire più prurito che dolore, il cui colore alquanto roseo va insensibilmente declinando ad una data circonferenza, senza o con febbre per lo più assai leggiero, costituisce quella malattia che dicesi *risipola.* Quando il rossore, calore e tensione sono assai più intensi e vi si rimarca una tumefazione assai rilevante di modo che la parte infiammata compare di uno spessore assai considerevole, e la febbre sia più rilevabile, la malattia si chiama *flemmone.* Se il flemmone è assai picciolo, p. e. della circonferenza niente più di una lira di Milano, con il centro più elevato allora dicesi *furoncolo.*

Queste tre malattie in essenza non sono che

una stessa stessissima cosa e non variano che pel grado di violenza col quale si effettua il violento distendimento de' vasi sanguigni che sono stati superati nella loro forza di resistenza dalla forza impellente del sangue, e per l'estensione dell'alterazione che le costituisce. Nella risipola il violento distendimento de' vasi è poco più al di là del maggiore grado, al quale possono essere portati tutti i vasi sanguigni senza perdere il loro elaterio: non è grande la predisposizione de' vasi sanguigni alla forza alterante del sangue, e perciò quasi sempre si risolve in pochi giorni anche coi soli topici esterni. Nel flemmone v'ha un grado maggiore o di predisposizione, o di forza impellente del sangue, o dell'una e dell'altra e perciò più facilmente fa violenti progressi. Nel furoncolo l'infiammazione è circoscritta ad un picciolo punto perchè è sempre la conseguenza della rottura di qualche vasellino sanguigno entro il tessuto cellulare, la cui alterazione organica opera in quel punto come un corpo straniero e perciò passa sempre a suppurazione.

Tutte le infiammazioni si sviluppano sotto una di queste modificazioni morbose. Alcune volte questi gradi di violento distendimento dei vasi sanguigni non si osservano tanto distinti l'un dall'altro coi caratteri esclusivi o della risipola o del flemmone, ed è perciò che quando si accostano più all'una che all'altra il nome di una malattia serve di aggiuntivo a

quello dell' altra, cosichè alcune volte si chiamerà col nome di *risipola flemmonosa*, ed altre con quello di *flemmone risipelatoso ecc.* Con questi nomi però non si chiamano queste malattie se non quando interessano i soli integumenti comuni e la cellulare sottoposta: quando si sviluppano su qualche viscere considerevole, od in qualche organo acquistano allora il nome dalla sede che occupano, ed i gradi di violenza si distinguono coi nomi *semplici*; *benigne*, *gravi*, *maligne ecc.* come dimostrerò in appresso.

Si suol dire generalmente che le infiammazioni hanno quattro tempi, cioè *principio*, *aumento*, *stato* e *terminazione*, e si descrivono dai patologi i sintomi che si credono proprj di questi diversi periodi perchè si crede comunemente che i rimedj che sono indicati in un tempo non lo sono più negli altri, quasichè in tutti i tempi la malattia avesse altrettante differenze essenziali. Basta poco buon senso per conoscere quanto sia assurda una tale opinione ancorchè sia generalmente abbracciata da tutti i medici, perchè la cessazione del male ha luogo ogni qualvolta si arrivi a togliere la causa, e sarà tanto più facile la guarigione quanto minori progressi avrà fatto. Se fosse vero che un' infiammazione debba necessariamente percorrere tutti questi periodi sarebbe inutile ricorrere all' arte medica in principio delle malattie, e sarebbe in contraddizione il fatto col

tanto raccomandato *principiis obsta* da tutti i padri della medicina.

Ma, dicono i pratici, conviene curare da principio tutte le malattie affine di moderare i loro progressi, che si farebbero troppo violenti senza i soccorsi dell' arte. E quali sono i mezzi che s' impiegano onde ritardare o rendere meno violento il corso delle infiammazioni? Salassi, mignate, debilitanti, controstimoli, in fine il metodo di cura antiflogistico. Come si può dire che con questi mezzi si ottengono i desiderati effetti? Chi ci assicura che con queste prescrizioni e con questa pratica la malattia non si faccia anzi più violenta? Alcune illusorie apparenze hanno fatto credere ai primi medici osservatori che in alcune perdite di sangue la natura si fosse liberata da una soverchia quantità di questa sostanza animale, nell' avere osservato che dopo alcune perdite gli ammalati ricuperarono la salute. Si credette di poter imitare la natura nell' aprire le vene, e s' introdusse l' uso de' salassi. Quel notabile alleviamento che provano quasi sempre gli ammalati subito dopo il salasso lo ha reso indicato ogni qualvolta i vasi sanguigni comparivano troppo pieni. La prudenza de' medici giudiziosi seppe trarre profitto da tale pratica e ne rese l' uso di somma importanza anche forse al di là del bisogno. Il fanatismo delle teorie lo rese molte volte micidiale, ma giammai lo fu tanto quanto al presente, da che in molte scuole d' Italia il

fanatismo della dottrina Browniana profanò le cattedre de' uomini saggi.

A malgrado dell' ingiustizia che mi fecero alcuni signori professori che abusarono della confidenza del Governo, i quali con ingiusti rapporti deviarono il volgo medico dall' esaminare le mie opere, molti giudiziosi medici trovano talmente giuste le mie ragioni e giudiziosa la mia pratica che si sono disingannati, e guidati dalla ragione, conoscono quanto siano pregiudicievoli i salassi nelle infiammazioni, e quanto siano ingannevoli que' momentanei miglioramenti che provano gli ammalati dopo le cacciate di sangue. Forse non tarderanno molto a conoscere le incontrastabili verità, sulle quali è fondato il mio nuovo sistema di medicina, anche que' uomini giusti che si sono lasciati ingannare da falsi rapporti e sarà posto un freno al frenetico furore di svenare gli ammalati. Si conoscerà allora che il vero merito del medico non consiste nella pubblica riputazione e nell' ambizione di comparire infallibile, ma bensì nella virtù di dubitare della propria sufficienza, nella facile accoglienza delle utili verità e nel vero amore del suo simile.

Nelle infiammazioni non abbiamo che delle malattie secondarie, quando provengono da causa interna, come già dissi: ed ancorchè il loro sviluppo segua il più delle volte talmente con rapidità la malattia principale, che n' è la causa, cioè l' alterazione della circolazione del

sangue (febbre), di modo che non è possibile nè il prevederle, nè il prevenirle, con tutto ciò non sono esse che sintomi della febbre stessa, e vinta la febbre esse pure cedono senza alcun locale trattamento; e non è perciò vero che debbano percorrere indispensabilmente i periodi che le furono assegnati dagli autori, od almeno tali periodi non meritano alcuna particolare contemplazione per riguardo al metodo curativo. Che se l'autorità, che in tali periodi ci offre delle importanti differenze, e che nella febbre ci mostra piuttosto un effetto che una causa, potesse meritare qualche riguardo, nelle terminazioni delle infiammazioni l'erroneità è talmente evidente che converrebbe rinunciare perfino al buon senso per darvi del peso.

Quattro generalmente si considerano le terminazioni delle infiammazioni, *risoluzione*, *suppurazione*, *induramento* e *gangrena*. Due si dicono buone e due cattive. Ma e chi non vede che la suppurazione, l'induramento e la gangrena anzi che essere terminazioni sono processi? Colla risoluzione noi otteniamo la vera terminazione del male e l'ammalato guarisce, ma colla suppurazione, coll'induramento e colla gangrena diremo noi che termina la malattia? Si dirà che non v'è medico, anzi non v'è fanciullo che non sappia che queste terminazioni sono processi morbosi, (così mi fu detto in un consulto da un ignorante superbo) e che tutti i medici raccomandano sempre di procu-

rare la risoluzione, e di preferire in caso diverso la suppurazione all' induramento ed alla gangrena. Ma v' è forse un medico che sappia praticare mezzi efficaci onde ottenere piuttosto una terminazione che un' altra? Fra tutti i medicamenti che diconsi risolventi e suppuranti ve n' ha forse uno solo che abbia la virtù di risolvere o di far suppurare? Il pubblico non ascolti quelli che nella più deplorabile ignoranza credono di possedere la scienza di guarire nel più sublime grado di perfezione, quando al contrario non sanno cosa si dicano. Il medico veramente saggio conosce d' essere in errore, e che per essere stata considerata l' infiammazione una malattia essenziale n' è venuta la conseguenza che anche tutti i suoi processi e tutti i suoi effetti secondarj sono stati essi pure erroneamente considerati come altrettante malattie essenziali.

La cessazione dell' infiammazione non può aver luogo se non cede la causa che l' ha effettuata. Questa consiste nell' alterazione della circolazione del sangue, e perciò conviene dirigere le indicazioni curative contro la causa che mette in reazione il cuore ed il sistema vascolare in generale. Il sangue è positivamente la causa prossima che immediatamente distende violentemente i vasi sanguigni e col diminuire il sangue si ottiene sempre un notabile miglioramento relativamente al dolore, perchè si diminuisce il violento distendimento che n' è la

causa immediata, qualora però ciò si ottenga con un abbondante salasso. Se lo stimolo morboso, che altera la circolazione del sangue, è facilmente removibile, dopo il salasso la malattia si risolve, ed il salasso sembra quello che abbia fatto bene. Ma se si riflette che in questo caso la malattia sarebbe guarita anche senza il salasso; se si riflette che col salasso si apporta sempre qualche danno all'organizzazione col procurare un maggiore consumo di sostanza di già anche troppo effettuato dalla febbre stessa; se si riflette che non abbiamo alcun segno sicuro per conoscere se sia facilmente o no removibile lo stimolo morboso, e che in caso diverso non facciamo che rendere più alterabile (debole) la costituzione, e rendere più violenta la malattia; se si rifletterà che il sangue è il prezioso materiale, col quale la natura provede al ristabilimento delle funzioni e dell'organizzazione, non si potrà a meno di convenire che è sempre cosa sommamente imprudente e dannosa il cominciare la cura delle infiammazioni con un salasso. Tanto più poi pernicioso sarà sempre il salasso se l'infiammazione si sviluppa con molta violenza e gagliardìa, perchè è questo un segno che la costituzione è di già assai alterabile. Coi salassi si rende in questo caso la malattia facilmente mortale, e s'incolpa il più delle volte la tardanza de' salassi stessi.

V'ha sempre nelle infiammazioni una debolezza de' vasi sanguigni, e perciò sarà sempre

bene difendere dall' immediato contatto dell' aria la parte affetta affine di difenderla dalla forza debilitante del freddo. Coperta la parte con un pannolino fino alquanto intiepidito a quattro e più doppj, si amministra tosto all' ammalato un purgante, nel modo che ho detto parlando della febbre. L' azione dell' emetico è sempre più pronta, e perciò s' incomincierà sempre dalla soluzione stibiata nel modo suddetto. Se l' infiammazione è leggiere dopo le ventiquattr' ore al più tardi che l' ammalato sarà stato purgato, incomincierà a sciogliersi, lo che si conoscerà dalla diminuzione del dolore e della febbre. Si può allora applicare alla parte qualche leggiere eccitante affine d' invitare i vasi sanguigni a ristringersi ed a ricuperare lo stato loro naturale. La farina di segale con una quarta parte di fiori di sambuco o di camomilla polverizzati, applicata calda alla parte, riesce un ottimo risolvente. Anche l' acqua semplice accidulata con una quinta parte d' aceto, o la posca formata con acqua e spirito di vino, ovvero l' acqua di fiori di sambuco, in cui si bagnano de' pannolini ad una temperatura alquanto più alta di quella della parte affetta, riescono efficacissimi.

Se a malgrado de' replicati purganti l' infiammazione non cede, è segno che lo stimolo morboso è assai difficile ad essere eliminato, e converrà guardarsi dall' insistere troppo con purganti che fanno male quando con essi non si fa che

debilitare il malato. Conviene allora applicare alla parte de' topici alquanto più astringenti affine d'impedire per quanto si può il loro violento distendimento. Si farà uso con grande vantaggio di un linimento volatile canforato, col quale si ungerà la parte, che si coprirà in seguito colla decozione di chinachina, o di quercia n.° 11 e 12, sempre calda e nel modo suddetto. Rare volte con questo metodo di cura il flemmone anche violentissimo resiste e fa progressi. Ho veduto de' flemmoni che sembravano vicini a gangrenarsi, cedere mirabilmente in pochissimi giorni.

Qualora l'infiammazione non cede, e si fa più violenta all'applicazione di questi topici, ed a malgrado de' replicati purganti, è segno che l'alterazione de' vasi sanguigni va ad essere portata a più alti gradi e che nel centro del male alcuni sono stati lacerati. Siamo in tal caso in quello stato che i medici chiamano di congestione, cioè la malattia passa a suppurazione. I vasi lacerati dalla forza impellente del sangue lasciano trapellare una quantità di sangue che si fa strada nella lacerazione stessa; distende violentemente le parti circonvicine ed effettua di mano in mano una maggiore lacerazione, dalla quale in maggiore quantità sorte il sangue, e con maggior forza per conseguenza si fa strada e consuma le parti circonvicine; si allarga il seno, che in sè contiene il sangue ed i frammenti delle parti disorganizzate, tutto

assieme con molta linfa costituisce una nuova sostanza eterogenea che si chiama *pus* o *marcia*, e la malattia dicesi passata a suppurazione. Ciò accade però rare volte quando si praticano de' purganti che capaci siano a liberare il canale gastrico dallo stimolo morboso; e rarissime volte si risolvono i flemmoni quando sono abbandonati alle sole topiche prescrizioni de' chirurghi, mentre vedono il più delle volte convertirsi in medicamenti suppuranti tutti i più lodati risolventi, come vedono alcune rare volte divenire risolventi i più validi suppuranti.

Non conviene mai desiderare la suppurazione nelle malattie infiammatorie perchè essa è sempre un progresso di malattia che si deve impedire per quanto è possibile, ed è una chimera delle più assurde il credere che vi sia nel sangue qualche principio eterogeneo, agente delle infiammazioni, e che col mezzo della suppurazione esso si apra una strada per sortire dal corpo. Tutti i pretesi miasmi, lo ripeto, sono figli dell'ignoranza e dell'errore, e non possono essere sostenuti che dall'impostura. Quando la suppurazione è incominciata, non conviene favorirla, ma conviene soltanto ammollire la parte affinchè la marcia possa più facilmente aprirsi una strada e sortire: un cataplasma di pane e latte è il migliore medicamento che si possa applicare: e qualora la suppurazione sia alquanto estesa ha d'uopo della mano chirurgica, di cui il pubblico non può fare di meno, come

del medico, e perciò si dovrà al chirurgo affidare l' ammalato, almeno fino a tanto che la piaga che succede all' ascesso sia ridotta a buon stato.

L' induramento non avrà quasi mai luogo quando sia curato l' ammalato nel modo suddescritto in quelle infiammazioni che si manifestano sui comuni integumenti, e se si danno frequentemente a vedere nelle glandule e nei visceri, ciò dipende dal cattivo metodo di cura assai più che dal non essere a portata di una topica medicatura, come si crede generalmente.

La gangrena accade quando l' infiammazione s' avanza con tanta violenza che tutti i vasi sanguigni, o la maggior parte che sono compresi nell' infiammazione, sono portati ad un tratto a tale violento distendimento che perdono totalmente la vita, ossia cessa in essi ogni azione organica, e la parte cade morta, si putrefa ed incadaverisce. Nelle miserabilissime costituzioni assai proclive alla dissoluzione putrida facilmente l' infiammazione passa in gangrena. Un' infiammazione che in breve tempo si sviluppa e fa violenti progressi deve far temere la gangrena, ed un solo salasso in questo caso basta a rendere la malattia assai pericolosa, difficile, ed anche mortale. Conviene amministrare tosto all' ammalato un buon purgante, e senza perdita di tempo applicare alla parte la decozione di chinachina canforata n.° 17, e se il fanciullo può prendere anche internamente

la chinachina in sostanza converrà fargliela prendere a dosi generose, irrorata con alcune goccie di laudano liquido, come si trova alla formola n.° 18.

In questi casi però è sempre prudenza ricorrere all' opera chirurgica, ma conviene scieglière soprattutto un uomo saggio che sappia con vera cognizione di causa dirigere la cura, perchè dovrei estendermi di troppo se esporre volessi tutti i mezzi che si possono impiegare nelle varie circostanze, che il sapere e la prudenza devono suggerire.

Il furoncolo è un flemmone circoscritto che non risolve mai. Per lo più esso non esige che l' applicazione di un cataplasma di pane e latte fino a che si apra per sè stesso. Quando è sufficientemente aperto si preme dolcemente alla sua base per far sortire il follicolo celluloso che sembra un pezzetto di sponga inzuppato di marcia. Si medica in seguito l' ulcere con semplice digestivo ed in pochi giorni guarisce. Si fa però alcune volte confluente, cioè ne sortono molti ad un tratto, e non ne guarisce uno che non ne compaja un altro. In questo caso è segno esso stesso di verminazione, e con un purgante o due, accennati superiormente, facilmente si toglie la causa, ossia lo stimolo morboso, e con essa la sorgente dalla quale scaturiscono.

CAPO X.

Infiammazione degli occhi (ottalmia).

L'*ottalmia*, cioè l'infiammazione dell'occhio non è diversa dalle altre infiammazioni se non per riguardo alla sede, ma oltre i sintomi che caratterizzano l'infiammazione, o risipelatosa o flemmonosa, che rendono leggiere o grave l'ottalmia, l'occhio perde più o meno le sue qualità fisiche che lo rendono organo del senso, e perciò è accompagnata altresì dai sintomi che annunciano una leggiere o grave alterazione della vista. Oltre a ciò anche la glandola lagrimale, i punti pure lagrimali, e le glandole sebaccee delle palpebri possono essere più o meno alterate, e le loro alterazioni si manifestano con altri sintomi particolari e distinti, i quali non appartengono immediatamente nè all'infiammazione nè al difetto della vista.

L'alterazione della glandola lagrimale porta necessariamente un'alterazione anche nella sua funzione, e perciò le lagrime non sono più separate colle loro proprietà naturali: acquistano delle qualità eterogenee, e perciò diventano esse stesse una potenza nociva atta ad irritare la dilicatissima struttura dell'occhio e le parti circonvicine. I punti lagrimali irritati dalle qualità stimolanti delle lagrime, ed alterati dalla stessa infiammazione non assorbono più tutte le lagrime per cui l'occhio rimane sempre in-

nondato, e cadono sulle guancie. Le loro qualità stimolanti sono tali alcune volte che escoriano perfino le parti sulle quali cadono. Anche le glandole sebaccee portano colla loro alterazione una notabilissima variazione nella sostanza sebaccea che da esse si separa. Acquista questa delle nuove qualità, e separata in quantità si essica sulle palpebri, le unisce tenacemente le une alle altre con una specie di crosta giallastra che si dice cispositā.

L'ottalmia leggiera può dipendere alcune volte dall'essere stato irritato l'occhio, e debilitati perciò i suoi vasi sanguigni da una luce troppo forte, da sostanze gazose irritanti, dalla polvere, dal pianto troppo smoderato, dalle fregagioni e da qualunque altra causa esterna. In questo caso la semplice abluzione con aequa fresca, od accidulata con un po' d'aceto, ed allontanando l'ammalato da quelle cause che l'hanno fatta sviluppare, è tutto ciò che si può praticare per ottenere una pronta guarigione. L'abuso de' liquori spiritosi, del vino, e gli alimenti alquanto difficili ad essere digeriti sono frequentemente cause dell'ottalmia, per cui la dieta acquea, e qualche leggiere purgante sono un eccellente rimedio. In questi casi tutti i rimedj fanno bene ancorchè facciano male, ed abbenchè una malattia che guarirebbe in due o tre giorni, sia con essi prolungata a quindici o venti. Coloro che nelle infiammazioni non vedono altro rimedio che il salasso e le san-

guisughe trovano in queste circostanze con che giustificare la loro pratica, perchè nessuno può negare che il metodo curativo abbia fatto bene quando l'ammalato, o tardi, o tosto ricupera la salute. Il metodo curativo se non fa bene all'ammalato è assai utile al dottore occulista, ed è giusto che alla favorevole opinione gli ammalati debbano sagrificare qualche settimana di più di malattia (!!!)

Nell'ottalmia grave abbiamo un segno evidente di un alto grado di alterabilità di costituzione dell'ammalato, e di predisposizione (debolezza) nell'occhio, e per conseguenza dell'azione assai violenta dello stimolo morboso gastrico. In questo caso ogni trattamento che non sia diretto con vera cognizione di causa riesce sempre di grave pregiudizio. Il salasso e le mignate rendono la malattia tanto violenta, che gli ammalati arrischiano di perdere la vista in brevissimo tempo, e si trovino alla circostanza di dovere accordare ciò che dice il volgo *che niente è buono per gli occhi.* Vi sono alcuni chirurghi che godono di una grande riputazione per le malattie degli occhi, e sono i più cattivi medici che vi siano per queste malattie, perchè la loro pratica non è per lo più diretta che dalla sola osservazione, e per conseguenza da un empirismo il più seducente, pericoloso e fallace.

Non è necessaria grande abilità in medicina per acquistare una grande riputazione. Il più

ignorante degli uomini che non sappia prescrivere altra medicina che dieta ed acqua pura, si metta a curare degli ammalati, e può essere sicuro che otterrà delle guarigioni forse più di un sapientissimo medico. Tanto le guarigioni quanto le morti non sono in ragione dell' abilità del medico, ma in ragione del numero degli ammalati che si curano. Chi può negare che fra i medici ed i chirurghi non vi siano degli ignorantissimi che non sanno quello che si facciano, eppure v' ha forse un solo che non vanti qualche bella guarigione? Un medico che abbia veduto molte università, che sia stato mandato dal Governo a fare de' viaggi per acquistare delle cognizioni, che ritorni in patria col possesso di varie lingue, e coll' onore d' avere conosciuto personalmente molti uomini celebri, può essere sicuro di godere sopra tutti gli altri di una grande riputazione, di essere chiamato preferibilmente dalle persone più comode, e di trovare un numero di cortigiani suoi colleghi che servilmente strisciano dietro di essi. Nella moltitudine de' malati facciano pure degli spropositi quanti vogliono che il maggior numero guarirà, perchè il maggior numero guarirebbe anche abbandonato alla sola natura; e con ciò la riputazione si fa sempre più grande. Alcuni forse si offenderanno di questa verità, ma me la neghino se ponno.

Per buona sorte la maggior parte delle ottalmie, come di tutte le altre malattie, è sem-

pre di cura facile, negli ammalati di buona costituzione, e perciò cedono a qualunque metodo di cura anche contrario. Per quanti secoli non è prosperata l'umana specie senza medici, e quanti paesi anche al giorno d'oggi non ne fanno senza a maggiore vantaggio della società?

Quelli che godono di una particolare riputazione per le malattie degli occhi sono preferibilmente chiamati per queste malattie di ogni altro, e perciò ne guariscono preferibilmente un maggiore numero, ancorchè le curino più pessimamente degli altri. Tanto il medico quanto l'ammalato dicono che è stata curata bene la malattia quando guarisce. I mezzi impiegati si credono i medicamenti indicati: in un grande numero di ammalati che hanno potuto resistere al male ed al cattivo metodo di cura, si crede di avere de' fatti giustificativi una tale pratica; ed ingannati tanto il medico quanto gli ammalati da tali illusorie apparenze, il primo si ostina ne' proprj errori, ed i secondi si abbandonano con tutta la confidenza alle fatali conseguenze di una mal fondata riputazione.

Potrei citare molti casi ne' quali senza il mio soccorso tanti infelici avrebbero perduto la vita, come l'hanno perduta tanti altri per essere stati ruinati da quei bravi occulisti, che non conoscono altri mezzi per guarire le infiammazioni degli occhi fuorchè salassi, mignate e dieta. Quanto è ragionevole la confidenza che si deve avere in un eccellente operatore, che

siasi adestrato particolarmente nelle operazioni ch'esigono una particolare maestria e fermezza di mano, è altrettanto pregiudicievole, ed irragionevole quella, che si ha in coloro, che seguono un cieco empirismo, e che non hanno altro merito fuorchè quello di saper coprire la propria ignoranza col disprezzo di tutti gli altri.

Io pure godeva di una grande riputazione per le malattie degli occhi quando era in condotta, di modo che anche da lontani paesi venivano alcuni a farsi da me curare, ma non avendo avuto l'impostura di vantare dei specifici, ed avendo a tutti insegnato il modo di guarire ogni volta che venivano attaccati dall'ottalmia, non mi feci grande onore ne guadagnai molto, perchè quelli che furono da me guariti una volta non ebbero più bisogno di ricorrere da alcuno in altre circostanze consimili. La violenta infiammazione d'occhi fu sempre per me una contro-indicazione pel salasso, e per qualunque altra sottrazione di sangue; e posso dirlo senza insuperbirmi, che giammai hanno avuto bisogno di ricorrere da altri quelli che mi hanno onorato di tutta la loro confidenza nelle ottalmie, come tanti furono da me guariti dopo essere stati ruinati da altri medici, e che quelli al contrario che di me non si sono fidati, e si sono messi in altre mani hanno per lo più pagata assai cara la loro diffidenza.

L'ottalmia non è diversa dalle altre infiam-

mazioni, quando è grave, e perciò esige lo stesso metodo di cura in quanto alla causa interna; ed in quanto alla località conviene usare que' rimedj che atti sono a corroborare, e nel tempo stesso a diluire le sostanze escrementizie che irritano l'occhio e le parti circonvicine. Un collirio fatto con acqua distillata, vitriolo bianco, e laudano liquido, come alla formola n.° 19 è ottimo, dopo che l'ammalato è stato bene purgato. Si lava dolcemente l'occhio con questo collirio alquanto intiepidito, indi si asciuga dolcemente e si mantiene coperto con un pannolino ben sottile a più doppj affine di difenderlo dall'aria e dalla luce. Quando l'ammalato può prendere de' buoni purganti antelmintici, incominciando sempre dall'emetico, come già dissi, la malattia si calma facilmente; ma alcune volte o per l'indocilità de' malati, o per l'insufficienza de' purganti, la malattia si fa seria e gli ammalati provano dolori violentissimi che si estendono a tutta l'orbita. In questo caso conviene applicare qualche fomento emolliente tiepido, affine di rendere più arrendevole la parte, e che il violento distendimento delle parti provi minore resistenza, tali sono la polpa di mele cotte, pannolini inzuppati nel siero di latte caldo, nell'aequa di malva ecc. Un vescicante alla nucca fa pure assai bene, non già perchè, come si suol dire comunemente, con esso si estraggano gli umori nocivi, ma sibbene per indurre una più forte senzazione di quella

dello stimolo morboso, mediante la quale più debole riesce la sua azione, ed operando come eccitante diffusivo, accresce l'azione di tutto il sistema muscolare, ed i vasi sanguigni, in un generale corrugamento delle fibre carnose, riacquistano in gran parte il loro perduto elaterio, e si pallia la malattia.

In ogni altra circostanza conviene stare lontano per quanto si può dall' applicazione di cose umide perchè fanno sempre più male che bene. Anche le mignate servono alcune volte a palliare per qualche momento la violenza dei dolori, ma il sollievo che esse apportano è talmente di poco momento, ed il danno è talmente grande, che costerebbero troppo all' ammato pochi momenti di un apparente miglioramento. Assai più di una soverchia sollecitudine in questi casi giova insinuare all' ammalato la calma e la pazienza, procurandogli una più durevole remissione con qualche pozione calmante; tale appunto riesce quella descritta al n.° 20 o l'altra al n.° 21, di cui l'ammalato a norma dell' età ne prenderà tre, quattro, sei ed anche otto cucchiari da tavola nello spazio di un' ora.

Qualche volta l'infiammazione dell' occhio affetta più l'interno delle palpebri che il globo dell' occhio, e gli umori che sortono dall' occhio sono talmente acri che corrodono le parti circonvicine, sulle quali cadono, e perfino le cavità del naso, di modo che perfino il labbro superiore nelle vicinanze delle narici rimane

escoriato, esulcerato e coperto di una crosta che chiude perfino il naso. La malattia sembra un erpete, e si crede che ciò dipenda da un principio salsiginoso che è nel sangue, lo che è falsissimo, perchè tutti i pretesi vizj del sangue non sono che illusorie e chimeriche apparenze. Questo stato ci assicura che la causa è la verminazione, e se non cede ai purganti conviene desistere dal loro uso, perchè è talmente difficile alcune volte a superarsi la verminazione che fa fronte a tutti i rimedj, e coi purganti non si farebbe che ruinare gli ammalati. In questo caso conviene limitarsi ad una cura blandemente antelmintica e nel tempo stesso corroborante. Una polverina del n.° 22 che si fa prendere all'ammalato ogni mattina soddisfa mirabilmente a queste indicazioni e gli ammalati guariscono dopo qualche tempo insensibilmente senza quasi avvedersene.

I fanciulli hanno bisogno di nutrirsi assai più degli adulti, e perciò se loro serve l'apettito conviene ad essi accordare quel cibo che più gli piace; si deve soltanto osservare di non lasciarli mangiare troppo; e qualora siano già stati assuefatti al vino converrà loro accordarne alcun poco ma sempre però allongato con acqua: se non lo desiderano con molta ansietà è meglio l'acqua pura. Se si osserverà questo metodo di cura si può essere certi che rarissime volte le ottalmie finiranno male.

Queste infiammazioni sono le più frequenti,

alle quali vanno sottopposti i fanciulli, ed il metodo di cura che è stato da me proposto è applicabile a tutte le altre, tali sono *i pedignoni o buganze* (dette volgarmente la mulla), *il panericcio* (infiammazione della punta delle dita), *fimosi* e *parafimosi* (infiammazione del prepuzio), *bubone* (infiammazione delle glandole), e tutte quelle che si dicono interne, *angina*, *pleurisia*, *peripneumonia ecc. ecc.* che sarebbe inutile descriverle tutte ad una ad una perchè non offrono alcuna differenza essenziale.

CAPO XI.

Umori freddi, o scrofole, ed ostruzioni.

Per mancanza di esatte nozioni sono stati immaginati, come autori delle malattie, tanti umori che atti si credono a contamminare tutta la massa del sangue; e gli effetti di alterata economia animale che sono stati causa della morte, riscontrati nelle aperture de' cadaveri, sono stati considerati come le cause delle malattie. Questi errori sono talmente grossolani che per poco che si fossero esaminati con qualche diligenza si sarebbero agevolmente riconosciuti, ma la venerazione per que' grand' uomini che hanno creduto di trovare la sede e la causa delle malattie col mezzo delle aperture de' cadaveri è stata mai sempre un' eccezione alla regola dei filosofi medici. Tutte le parti del

corpo umano sono alimentate dal sistema vascolare sanguigno, ed in tutti i punti per conseguenza i vasi sanguigni possono essere portati a qualche grado di violento distendimento quando la forza impellente del sangue arrivi a superare la loro resistenza; ma non in tutti i punti il violento distendimento de' vasi sanguigni si opera nel modo stesso. In alcune parti assai ferme si fa sentire con molta forza, ed in altre con assai minore; ed il dolore, che è sempre in ragione della resistenza che provano i vasi sanguigni ad essere portati ai diversi gradi di distendimento, è sempre un segno della maggiore o minore violenza con cui si sviluppa l' infiammazione, quando la costituzione de' malati, e la parte, sulla quale si sviluppa, non siano pervenuti ai più alti gradi di alterabilità.

In quelle parti che sono poco fornite di fibre carnose, nelle quali il sistema vascolare non è unito che per mezzo di una debole cellulare, tali sono la maggior parte delle glandule, le infiammazioni si sviluppano per lo più assai lentamente e perciò non sono quasi mai accompagnate da dolore assai molesto. Quando s' infiammano le glandule del collo, si manifesta questa parte assai tumida con poco o nessuno dolore. Questa prominenza del collo sotto le orecchie è stata chiamata col nome di *orecchioni*; e quando la malattia persiste per molto tempo è quella stessa che fu chiamata col nome di *umore freddo* a motivo che progredisce quasi

insensibilmente. Quando è trascurata o curata soltanto con topici esterni, che per lo meno è lo stesso, la malattia passa a suppurazione, e si apre qua e là per sè stessa, le ulceri che ne risultano sono quelle che si chiamano *scrofole*, o *strume*. Se la malattia ha fatto fronte da principio ad un improprio metodo di cura, tanto più diviene pertinace quanto più l'alterazione dell' organizzazione è maggiore, ed è perciò che si è creduto che questa affezione morbosa riconosca per causa un principio *sui generis*, che fu detto *scrofoloso*.

Se questa lenta infiammazione si sviluppa al fegato, alla milza, alle glandule del mesenterio, od in qualche altra glandula del basso-ventre, insensibilmente tutta l'animale economia va in deperimento, a motivo segnatamente dell' alterata funzione della digestione, e l'ammalato va a perire. I vasi sanguigni portati ad un eccessivo distendimento perdono il loro elaterio, e lo perdono del tutto avanti che cessi affatto la circolazione del sangue e perciò dopo morte compajono pieni, come se fossero injettati. Questa circostanza ha fatto credere che queste malattie dipendessero dall' essere interrotto in queste parti il circolo del sangue; che fosse in essi ristagnato, e perciò si è creduto che il ristagno di sangue in questi visceri fosse la causa della malattia, ed è stata chiamata perciò col nome di *ostruzione*. Nelle moderne teorie dei medici solidisti sono stati aboliti molti umori, ma lo

scrofoloso è ancora di moda, e le ostruzioni sono ancora in grande considerazione col nome di *fisconie*, perchè la moda esigeva qualche cambiamento almeno nei nomi!

Non mi dilungherò qui a provare l'assurdità di tali opinioni, di già dimostrata in gran parte nel terzo volume della mia opera, e che sarà più diffusamente trattata nella seconda parte. Mi basti il dire che queste malattie sono segni indubitabili della presenza de' vermi; che curate da principio nel modo che ho accennato superiormente guariscono in brevissimo tempo; e che non avendo noi alcuna diretta influenza su queste secondarie malattie è affatto inutile l'esplorare con tanta diligenza il basso-ventre per rilevare se esistano o non esistano le così dette ostruzioni.

Che se sono chimere le ostruzioni non lo sono meno i pretesi medicamenti deostruenti. In ventisette anni e più ch'esercito la medicina, non ho mai trovato difficoltà a guarire le pretese scrofole e le pretese ostruzioni quando sono stato chiamato a malattia non troppo avanzata. Nè si creda già che queste malattie siano proprie soltanto de' fanciulli per oppormi che le ulceri scrofolose si osservano anche nelle età esenti da verminazione, cioè avanzate, perchè la verminazione non ne esclude alcuna. Fra i tanti esempj che potrei addurre è degno di considerazione quello che vado a riferire.

La signora Maddalena Cagnani, moglie del

signor Alessio di Borgonovo piacentino d' anni settantatrè circa fu assalita da un tumore sul collo, che passò dopo qualche tempo a suppurazione dietro l' applicazione de' topici che le venivano prescritti da un chirurgo di grande riputazione. Aperto il tumore l' ulcere comparve scrofolosa e pertinace ad ogni medicatura. Intanto che si curava questa comparve in poca distanza un altro tumore, che come il primo si convertì in un' altr' ulcere simile alla prima. Ne comparve in progresso un terzo, indi un quarto, ed un quinto che le impiagarono tutto il collo da una spalla all' altra. Era già molto tempo che medicava queste ulcere scrofolose, giudicate incurabili dal chirurgo che la curava, quando il di lui marito fu assàlito da una peripneumonia, per la quale fui chiamato io. Ricuperatosi in salute in pochi giorni questo settagenario, di buonissima costituzione ed assai amante di Bacco, senza alcun salasso, la di lui moglie, che non sapeva che fossi anche chirurgo, e che credendo la sua malattia di esclusiva pertinenza della chirurgia, non m' aveva mai consultato, mi pregò di vedere il suo male e suggerirle qualche metodo curativo. Le dissi che la malattia era di cura facilissima e che in pochi giorni avrebbe potuto ricuperare la salute purchè avesse preso qualche medicamento per eliminare la verminazione che n' era la causa. Ancorchè non potesse persuadersi di ciò, dicendo in tuono scherzevole che la sua

età era un po' al di là dell'infanzia, e che non si ricordava d'aver mai patito de' vermi, pure prese alla mattina seguente due danari e mezzo di sciarappa, altrettanto seme santo e pari dose di zucchero. Fu talmente fortunata che il giorno stesso passò con grande suo stupore più di trenta grossi lombricoidi. Le piaghe acquistarono dopo pochi giorni un migliore aspetto ed in meno di quindici giorni con semplice digestivo guarì perfettissimamente.

CAPO XII.

Afte, o ulceri della bocca, e crosta lattea o lattime.

L'alterazione della circolazione del sangue in mille modi può alterare l'organizzazione, e l'infiammazione n'è sempre un primo grado. Alcune volte il violento distendimento de' vasi sanguigni non si effettua che nelle glandole sebaccee, e si fa con tanta celerità che non s'accorgiamo di questa alterazione se non quando ha di già disorganizzati i punti, nei quali i vasi sanguigni sono stati superati dalla forza impellente del sangue. Si sviluppano nel cavo della bocca, sulla lingua, e sui comuni integumenti che cuoprono l'interno della bocca alcune picciolissime pustolette infiammatorie, che facilmente si rompono, e costituiscono quelle alterazioni dell'organizzazione che diconsi *afte*

o ulceri della bocca, le quali sono assai dolenti e compajono rosse alla circonferenza e bianche nel centro perchè sono coperte di linfa coagulabile, che in abbondanza trassuda dai piccioli vasellini stati rotti.

Appena s' accorge che il fanciullo ha della difficoltà o nel succhiare il latte o nel masticare, si lagna, e piange colla bocca innondata di saliva; conviene esaminare diligentemente l'interno della bocca, che facilmente si troverà in qualche punto esulcerata. Le afte sono un segno saburrale e verminoso, e perciò conviene tosto amministrare all'aminalato qualche cucchiajo di soluzione stibiata. Per lo più ciò basta, e si conoscerà se sia sufficientemente purgato il figlio se toccando un po' ruidamente l' ulcere, fino a farla mandare un po' di sangue con un po' di spirito di vitriuolo, al giorno seguente non si lagna più. Se al contrario l'ulcere si allarga è segno che non è purgato bene e converrà dargli giusta l'età uno de' purganti n.° 1, e qualora l'ulcere si faccia alquanto di cattivo colore sarà bene toccarlo colla decozione di chinachina n.° 15, ma l'uso de' purganti deve sempre essere preferito alle topiche applicazioni.

La stessa alterazione organica accade assai più in grande sul capo de' fanciulli, e l'ingrossamento delle glandole del collo, che rialzano la pelle come se vi fossero sotto delle nocciuole annunciano la malattia, che si manifesta con

alcune croste di un colore giallognolo che si ammucchiano sotto i capelli qua e là, accompagnate da prurito assai molesto, per cui i fanciulli colle unghie fanno assai più guasto di quello che farebbe la sola forza nociva del male.

Alcune volte questa alterazione dell'organizzazione si manifesta anche sulla faccia, per cui i fanciulli rimangono sfigurati da una sorprendente quantità di croste, le quali sono formate dal trasudamento di quella sostanza che pullula dall'alterazione della cute. Anche di questa malattia i pratici hanno fatto autore un particolare vizio degli umori, quando tutto al contrario l'umore che scaturisce, il quale essicandosi costituisce le croste, e cadendo sulle parti sane circonvicine le altera, non è che un'accidentale modificazione morbosa, effetto speciale dell' alterazione dell' organizzazione stessa, e per conseguenza meramente locale. La causa che fa scaturire questa malattia è la stessa di tutte le altre perchè essa pure non è che effetto dell'alterata circolazione del sangue, e perciò consiste nelle saburre o nella verminazione. Fino a tanto che persiste attivo lo stimolo morboso la malattia può fare progressi, e l'alterazione della circolazione del sangue diventa più violenta; può manifestarsi con mille altre alterazioni successive, che come diceva costituiscono altrettante diverse malattie. Per lo più queste esulcerazioni e croste si curano semplicemente con

de' topici esterni essicanti, coi quali si rende meno alterabile l' organizzazione e guarisce la località. Se ciò accade senza che sia superata la forza dello stimolo morboso e faccia questo sviluppare altre malattie se ne incolpa allora la retrocessa materia morbisica, ed ecco che un' illusoria apparenza serve a dare consistenza ad una fragilissima congettura.

Non sempre, anzi rare volte, le saburre e la verminazione resistono alla forza medicatrice della natura, perchè se vi sono molte cause che rendere le possono morbosamente attive, ve ne sono pur anche tante che atte sono a distruggere la loro forza nociva. Le infinite malattie che per tanti secoli sono guarite prima che la conservazione ed il ristabilimento della salute divenissero un mestiere di privativa, e le guarigioni che frequentemente si osservano, anche a malgrado la perniciosissima influenza de' medici cattivi, sono prove indubitabili che ci assicurano essere estesissimo il potere della natura; ed ecco la ragione perchè il più delle volte queste e tant' altre malattie guariscono anche coi soli topici esterni. Nei fanciulli segnatamente è cosa difficilissima l' indurli a prendere qualche medicamento per bocca, e perciò si può anche sperare di ottenere una completa guarigione coi soli topici esterni. Tanto in un caso che nell' altro una sostanza oleosa alquanto essicante soddisfa mirabilmente alle indicazioni curative per riguardo alla località. L' olio si combina facil-

mente colla sostanza sebacea che scaturisce dall'esulcerazione della cute, la quale sembra interessare in questo caso le sole glandule sebacee. Con esso si diluisce questa sostanza escrementizia, e s'impedisce che si essichi: si corregge la sua forza corrodente, e perciò s'impediscono ulteriori guasti. Reso poi alquanto essicante ossia astringente, fortifica la parte, la rende meno alterabile, e perciò impedisce le ulteriori alterazioni e favorisce la guarigione.

Molti sono i topici untuosi ed astringenti che si praticano con vantaggio, ma a tutti io preferisco l'olio di noce, o di seme di lino, nel quale siano state fritte alcune tinche o anguille. Con quest'olio si strofinano dolcemente le croste con uno sponghino, o con un pannolino una volta al giorno, dopo avere tagliato i capelli per riguardo a quelle della testa. I pidocchi in questa malattia hanno una forte barriera contro la forza distruggitrice del pettine, e perciò la loro famiglia si rende assai numerosa, e riesce penosissima ai poveri fanciulli, ma facilmente si distruggono coll'unire p. e. ad un'oncia dell'olio suddetto un danaro di mercurio precipitato rosso, ovvero coll'unirsi due danari di sabadiglia sottilmente polverizzata. Alcuni preferiscono in questo caso l'olio di lombici terrestri unito alla sabadiglia che fa egualmente bene.

Quando la malattia non cede a questo semplicissimo metodo di cura, è inutile tentare

altri topici: conviene in ogni modo purgare l'ammalato nel modo che ho detto antecedentemente parlando delle altre malattie. Nel lattime è stata raccomandata come specifico la jacea, ed io pure l'ho usata ne'miei primi anni di pratica, ma non l'ho trovata niente più efficace di tutti gli altri medicámenti. Quest'erba, presa in decozione nel latte, come più comunemente si usa, rende l'orina di un odore assai disgustoso, e quando gli ammalati sono guariti si è conchiuso ch'essa abbia fatto passare per orina la materia morbifica. In realtà chiunque usa la decozione di quest'erba sente nell'orina un tale odore: lo stesso accade quando si mangiano degli sparagi, ed è perciò che sono stati creduti diuretici, cioè promoventi le orine; ma nè la jacea è uno specifico per il lattime, nè gli asparagi sono diuretici, perchè la guarigione del lattime e la duresi non sono effetti di alcun medicamento ma delle leggi di organizzazione soltanto.

CAPO XIII.

Rogna, erpete e tigna.

Tanto la rogna quanto l'erpete e la tigna devono essere considerate sotto due punti di vista, cioè o come effetti semplicemente di contagio, o come effetti successivi della verminazione. La rogna, l'erpete e la tigna sono le

uniche malattie, ch' io conosco, contagiose. Quando sono unicamente effetto del contagio sono malattie locali idiopatiche, cioè effetti immediati della causa che le fa sviluppare. Giusta l' osservazione de' più diligenti pratici risulta che queste malattie riconoscono per causa alcuni piccioli animaluzzi, i quali penetrano pei pori inorganici della cuticola, e fissano la loro dimora nel reticolo malpighiano (sottilissima e dilicatissima membrana che unisce la cute alla cuticola). Sono talmente piccoli che sfuggono all' occhio nudo: nei punti, nei quali annidano e moltiplicano, distaccano la cuticola dalla cute col loro moversi, la quale si alza in picciolissime vescichette trasparenti, e vi eccitano un pizzicore intollerabile che invita a grattare, per cui colle unghie vengono lacerate e convertite in tante picciole piaghette.

La rogna si manifesta principalmente in quelle parti, ove la cuticola è più dilicata, e perciò fra le dita delle mani e dei piedi; nella parte inferiore interna dell' avambraccio; sul petto; sotto i popliti, indi in tutte le parti del corpo, meno la faccia. Si conosce facilmente da alcune bollicine trasparenti più o meno grandi accompagnate da pizzicore che si fa più grande col caldo del letto o della stuffa. Si distingue dai pratici in diverse specie, relativamente alla figura delle pustole ed al grado di esulceramento che la costituisce; ma non essendo di alcuna influenza sul metodo curativo una tale distinzione credo inutile qui riportarla.

L'erpete si manifesta in qualunque parte del corpo, meno la palma delle mani e la pianta de' piedi per lo più. Compare quasi sempre con una rimarchevole elevatezza e durezza della pelle, colla cuticola cadente in picciolissime squame, ed assai ruida al tatto che rappresenta come uu mucchio di piccolissimi tubercoletti irregolari, alcune volte rotondo, altrevolte irregolare alquanto rosso, ed accompagnato sempre da un pizzicore assài molesto, che nel grattarsi si prova un sollievo inesprimibile.

La tigna non occupa che la sola parte capillata del capo, e compare in forma di erpete quando dipende semplicemente da contagio, cioè dalla presenza di que' picciolissimi animali che la fanno sviluppare. In questo caso si deve considerare come un erpete, giacchè non è diverso da questa malattia che per la sede, e non acquista il nome di tigna se non allorquando occupa soltanto la testa, ed in fanciulli di miserabile costituzione, nei quali l'altérazione della cute si manifesta con qualche violenza. La difficoltà o la facilità di guarirla in questa circostanza, non è che relativa all'azione più o meno efficace de' topici medicamenti coi quali se ne intraprende la cura.

Tutte queste malattie quando dipendono unicamente dall'azione di questi animali gazosi sono benigne e meramente locali, e si guariscono agevolmente con qualunque medicamento

che contenga zolfo o mercurio. Non v' ha speziale che non abbia qualche eccellente preparazione in forma acquosa, di linimento o d' unguento, fra le quali io ho sempre dato la preferenza all' acqua alluminosa del faloppio. Si bagna leggiermente la parte affetta con quest' acqua due volte al giorno, ed in meno di otto giorni ho sempre veduto a guarire gli ammalati.

Ma le stesse modificazioni morbose, sviluppate una volta per opera degli acori esulceranti (così si chiamano i suddetti picciolissimi invisibili vermicelli) sono quindi fomentate e rese pertinaci dallo stimolo morboso saburrale-verminoso del canale gastrico. La rogna e l' erpete si fanno talmente allora violenti ed ostinati ad ogni topica medicatura, che il più delle volte i medicamenti stessi non fanno che maggiormente esacerbarla, e guastare i comuni integumenti in un modo veramente assai ributtante. La lebra degli antichi era forse o rogna o erpete di questo genere, e la verminazione ha forse qualche stretto rapporto colle famiglie di questi esseri viventi, se anche in questi casi la forma morbosa riconosce una causa vivente. La tigna in tale circostanza consiste in una particolare malattia del bulbo de' capelli, per cui cadono e lasciano qua e là delle piazze schiffose sul capo. Quando si hanno de' sospetti che la tigna possa essere veramente fomentata, ed opera per conseguenza della verminazione

gastrica, si conosce facilmente, mentre i capelli si lasciano con facilità al più leggiere tiro, e vi si osserva il balbo corroso e di un odore assai fetente e nauseoso,

In questi casi si suol dire comunemente che è infetta tutta la massa del sangue. Le nuove alterazioni che può apportare all' organizzazione lo stimolo morboso saburrale-verminoso, a misura che rende più alterabile la costituzione de' malati, come ho fatto osservare superiormente, si attribuiscono generalmente alla supposta infezione del sangue od alla supposta retrocessione degli umori rognoso, erpetico e tignoso; si martirizzano i poveri ammalati con vescicanti, con fonticoli, con sinapismi, e si ha perfino la barbarie di procurare loro di nuovo il martirio di queste malattie se ne sono guariti. Qualche caso, in cui gli ammalati abbiano potuto ricuperare la salute anche a malgrado di tanti strapazzi, per le ragioni dette superiormente, serve di prova infallibile per rendere ostinato nelle più assurde opinioni anche il medico assai prudente.

Conviene in questi casi avere in considerazione principalmente lo stimolo verminoso, non già pel timore che mediante l' uso de' topici astringenti si possa effettuare la immaginaria ripercussione del male, ma perchè sono per lo più inutili, e la malattia può farsi intanto più violenta perchè per lo meno è lo stesso che se fosse affatto trascurata. Que' signori medici che

hanno avuto occasione di curare molti rognosi negli ospedali militari, i quali guidati più dallo spirito di contraddizione che da genio filosofico, leggeranno queste mie osservazioni, saranno forse per impugnarle con molti fatti, ed asseriranno di avere bensì riscontrato de' rognosi alquanto più difficili a guarire che gli altri, ma che però tutti poi sono guariti coi soli topici esterni, e che mai nessuno ha manifestato d'avere de' vermi. Un moderno controstimolista ebbe l'impudenza di dire con me (non sapendo cosa rispondere alle ragioni, colle quali a lui dimostrava l'erroneità di sua pratica) che io non diceva che delle sciocchezze. Lei afferma, diceva, che la febbre petecchiale riconosce per causa la verminazione, ed io con altri miei colleghi diligentissimi, in tutti i petecchiali che abbiamo avuto occasione di curare quando fummo destinati dal Governo alla cura di questi ammalati, in numero assai considerevole, non abbiamo mai osservato un verme nè passato per seccesso da quelli che sono guariti, nè dalla sezione di tutti i cadaveri di quelli che sono morti. Quando non si sa cosa rispondere si ricorre alla menzogna, gli risposi; esponga al pubblico gli soggiunsi questa di lei *diligentissima* osservazione e citi in essa i *diligentissimi* colleghi che ebbero il coraggio di aprire tutti i cadaveri de' petecchiali (!!!)

In queste tediosissime malattie la verminazione è assai difficile ad essere vinta, ma colle

frequenti medicazioni esterne si può arrivare a superarla, perchè si sa di certo che le sostanze assorbite dai pori inalanti della cute, vanno ad essere scaricate nel canale gastrico, nel quale si depongono tutte le sostanze escrementizie le più grossolane. Nella seconda parte della mia opera parlando delle malattie veneree farò vedere e toccare con mano che il mercurio non fa bene se non quando porta la sua forza antelmintica nel canale alimentario, e che le frizioni mercuriali sono sempre più dannose che utili.

Oltre i suddetti purganti antelmintici, conviene in queste malattie continuare per molto tempo l'uso degli stessi antelmintici (vermifugi) senza debilitare gli ammalati e senza nausearli. Nel solfuro nero di mercurio (etiope minerale) abbiamo un ottimo rimedio, che si può continuare anche per molti mesi senza alcun timore. Le polveri n.° 22 sono efficacissime. L'ammalato ne prende una ogni mattina, mettendola in bocca così asciutta dopo essere stato purgato due o tre volte con qualche purgante, fra quelli che si trovano descritti nel formolario qui unito. Dopo qualche tempo si possono praticare anche alcuni bagni caldi onde lavare ben bene tutto il corpo.

La tigna deve in oltre essere curata coll'estirpazione de' capelli guasti, e questa operazione deve essere eseguita da qualche chirurgo abile perchè esige una particolare cognizione e maestria

che s' impara negli ospedali e dalle opere che ognuno deve avere studiato.

Circa poi alla dieta i fanciulli hanno bisogno di nutrirsi bene e perciò conviene lasciarli mangiare ciò che più loro piace senza però permetterli che abbiano a riempirsi troppo lo stomaco. È inutile che faccia osservare essere sommamente necessaria la pulizia della biancheria, e degli abiti, ed il tenerli lontani da ogni pericolo d'infettare gli altri.

CAPO XIV.

Rachitide e sua cura.

La rachitide, come ognuno sa, è quella malattia, in cui le ossa de' fanciulli diventano talmente deboli che si piegano, si sfigurano; gli ammalati rimangono estremamente deboli, ed ogni loro sforzo non fa che maggiormente deformare il loro corpo. Innumerevoli sono le accidentali modificazioni morbose, sotto le quali si manifesta questa malattia, e moltissime sono le congetture, colle quali si è spiegata. Tutto ciò che è stato detto dagli autori di medicina intorno a questo male non serve che a confondere l'immaginazione ed a persuadere che non è mai stata conosciuta, e perciò sarebbe inutile riferire degli errori per combatterli. Basti il sapere che se tutte le altre malattie, che sono effetti successivi dell' alterata circolazione del

sangue, possono alcune volte dipendere meramente da materie saburrali stimolanti il canale gastrico, questa al contrario è un effetto esclusivo della verminazione, per opera della quale tutta l'animale organizzazione rimane viziata.

In questa circostanza il seminio verminoso od è comunicato dalla madre al feto nell'utero medesimo, o vi è comunicato col latte, se un latte cattivo serve a nutrire il bambino. In qual modo possa la verminazione influire su tutta l'organizzazione e renderla poco consistente in tutta la sua estensione, non si spiegherà forse giammai; ma per quanto utile possa essere questa spiegazione non lo sarà mai tanto quanto la persuasione che questa malattia sia veramente effetto di una tale causa, e di una cattiva nutrizione. Il filosofo naturalista e chimico spiega in diverse maniere la combustione, ma anche senza la chimica spiegazione del fuoco e del suo modo di agire sui corpi combustibili tutto il mondo si serve di questo elemento; sa che la di lui azione è nociva all'organizzazione animale e tenendosi da esso lontano sa evitarne i suoi perniciosi effetti.

Chi vuole darsi la pena di leggere i più rinomati autori, che hanno trattato di questa malattia, potrà agevolmente rilevare che le cause, dalle quali si fa derivare questo male, sono tutte debilitanti, cioè atte a rendere sommamente alterabili le costituzioni, e che a nessuno è sfuggita la verminazione ancorchè non sia con-

siderata se non se un' accidentale combinazione di circostanze.

La cura deve essere diretta ad eliminare la verminazione ed a rinforzare la costituzione, segnatamente con una nutrizione assai propria. I medicamenti da me suggeriti nelle altre malattie affine di vincere la verminazione sono i primi che si devono impiegare affine anche di ristabilire la funzione della digestione, senza di che anche il migliore latte ed i più scelti alimenti non farebbero che del male. È inutile altresì il ramemorare che quanto minori progressi avrà fatto la malattia sarà altrettanto più facile guarirla. I bagni freddi di acqua corrente nella calda stagione sono sempre stati di un grande vantaggio.

La testa grossa, e gli altri difetti assai rimarchevoli del naso, del labbro superiore, della bocca, e la generale floscezza di tutto il corpo, dinotano che la malattia ha già fatto de' notabili progressi, come pure la curvatura delle ossa. Le gambe e le coscie sono generalmente le prime a manifestare questa malattia coll'impotenza di sostenere il corpo, per cui mettendo il fanciullo in piedi gli si piegano sotto le ginocchia, e le natiche cadono sulle calcagna. Le madri e le nutrici credono in questo caso che il fanciullo non si regga sui piedi per inesperienza, e credono di far bene nell'esercitarli frequentemente, e nell'obbligarli a stare in piedi. Fanno assai male perchè non fanno che de-

bilitarli maggiormente, ed espongono le ossa delle gambe e delle coscie a piegarsi. Tosto che si accorge che il fanciullo è floscio di gambe non conviene più obbligarlo a stare in piedi, nè a fare degli sforzi perchè facilmente le coste, la spina dorsale, e tutte le ossa soggiaceranno a qualche piegatura. Intanto che si praticano i convenienti purganti antelmintici si laverà il loro corpicino due volte al giorno coll' infusione 15 o 16 mediante una sponga, e ad una piacevole temperatura. Se le ossa delle gambe o coscie avessero di già incontrata qualche curvatura si dovrà fasciare cautamente il fanciullo, ponendo de' piumaccioli sufficienti sulla curva affinchè possano ricuperare per quanto sarà possibile il loro stato naturale.

CAPO XV.

Tormini, vomito e diarrea.

Tutte le malattie finora descritte sono effetti secondarj e successivi dello stimolo morboso saburrale verminoso: sono malattie secondarie, e sono segni della presenza di questa causa morbosamente attiva. Esse però sono effetti di alterata circolazione del sangue, cioè dell' alterazione di quella funzione che può venire alterata da un momento all' altro da mille cause diverse senza che noi s' accorgiamo nemmeno di sua alterazione. Ad operare questo effetto

basta una semplice sensazione alquanto forte e protratta, e può questa essere notabilissimamente alterata senza che una tale alterazione sia susseguita da alcun effetto morboso. In fine allo sviluppo di queste malattie concorrere devono alcune combinazioni, che senza la fisica spiegazione di tutti i fenomeni che le costituiscono non è possibile formarsi di esse una giusta idea. Non è da stupire pertanto se la spiegazione di queste malattie, come di tant'altre sia finora stata avvolta nelle tenebre dell'errore e fondata sopra vane conghietture: non maggiore stupore deve fare se un grande numero di medici non è ancora pervenuto a penetrarsi di una sì importante verità, e non abbia inteso i miei sentimenti, e non deve far meraviglia se molti disprezzano o per lo meno non prestano fede alle mie ragioni.

Ma se può meritare qualche scusa l'ignoranza, ed il costume non solamente antifilosofico ma ben'anche antiragionevole di bestemmiare ciò che s'ignora per riguardo alla spiegazione di fenomeni, la quale esige la più diligente disamina, ed un discreto e sano criterio (non tanto comune fra gli uomini, che godono anche di una grande riputazione pel solo merito di una felice memoria), non si può compatire l'ignoranza, e l'ostinazione riguardo a quelle semplicissime verità, che non esigono altro talento per essere conosciute fuorchè quello, che è comune a tutti gli uomini.

La spiegazione degli effetti consensuali, simpatici, o sintomatici, cioè che si manifestano in qualche distanza dalla causa, esige un particolare discernimento, e la nozione se non precisa, almeno certa del rapporto che vi può essere fra un punto ad un altro. Uno che non sappia che una palla da cannone può atterrare la guglia di una torre ad una data distanza; se vedendo cadere la guglia al rumore del cannone, attribuirà un tale fenomeno allo scoppio del fulmine, od a qualche meteora sarà compatibile, e se ciò sarà accaduto a cielo sereno sarà altresì lodabile se cerca di spiegare il come a cielo sereno possa scoppiare il fulmine; ma sarebbe egli compatibile se al vedere la guglia a fracassare il tetto di una casa, sulla quale cade, dicesse che anche la casa è stata ruinata dal fulmine? Pochissimi sono quelli che sappiano spiegare il come la polvere da cannone possa portare con tanta forza la palla ad una grande distanza; ma quelli che sanno, che ciò accade, non si curano di tanta spiegazione e schivano senza tante ricerche di arrestare il corso alle palle da cannone e da fucile. Così pochissimi sono gli uomini, ed anche i medici che siano in grado di spiegare fisicamente come le intemperanze possano essere causa di apoplessie, di febbri, di paralisie ecc.; ma tutti sanno che sono spesse volte causa di tali effetti morbosi, e senza cercare una tale spiegazione, le intemperanze sono da tutti condannate.

Alle malattie consensuali si sono attribuite delle cause ipotetiche; al dire di molti io estendo di troppo l' influenza dello stimolo morboso saburrale-verminoso, senza contrastarmi che una tale causa sia di un potere assai esteso, ed avranno forse ragione; ma fino a tanto che non mi mostrano da quali altre cause possano provenire quelle malattie, nelle quali vorrebbero escludere questa causa, io dirò di non essermi ingannato, e che male a proposito mi condannano. Voglio anche perdonare a costoro una condanna, ancorchè ingiusta, per riguardo alle malattie consensuali; ma nelle idiopatiche, in quelle cioè che sono effetti immediati di questa stessa causa, e che hanno la loro sede unitamente alla causa v' ha forse ragione che li possa scusare? *I tormini* (o dolori di ventre), *il vomito* e *la diarrea*, non sono effetti immediati delle sostanze eterogenee esistenti nel canale gastrico? Se mi escludono queste malattie tanto evidentemente provenienti da queste sostanze qual' altra deriveranno essi dalle medesime? I dolori che si manifestano al basso ventre dinotano che il canale alimentario è portato in qualche punto ad un grado di distendimento violento: ciò significa che v' ha una potenza in esso raccolta che è capace di operarlo. Coll' introdurre nello stomaco sostanze atte a pervertire il moto peristaltico del canale gastrico, od a violentarlo noi possiamo eccitare il vomito e la diarrea, chi può negare che il

vomito e la diarrea siano effetti dell' azione di tali sostanze? E se ciò è, tutta volta che compajono questi effetti non saranno essi segni evidentissimi che v' ha in essi una sostanza atta ad operarli?

Il canale alimentario mediante il suo moto peristaltico (così si chiama il continuo movimento che tende a portare le sostanze alimentari da un punto all' altro) fa che gli alimenti introdotti nello stomaco, dopo essere spogliati, a norma della forza digerente, del succo nutriente che si chiama *chilo*, passano negl' intestini tenui, e da questi nei crassi in materie feccali escrementizie, da dove sortono in seguito dall' ano. Il movimento del canale gastrico non dipende dalla nostra volontà, e perciò non può variare a capriccio. Si effettua mediante le fibre carnose che circondano mirabilmente il ventricolo e gl' intestini; il loro moto è eccitato dalla forza distendente delle sostanze stesse che vi sono contenute, per cui diventano nel tempo stesso attive e passive, e perciò ogni qualvolta si osservi un' alterazione in detta funzione siamo certissimi che essa riconosce per causa la forza nociva di queste stesse sostanze.

È vero che tali effetti si osservano più frequenti e più ostinati quando gli ammalati sono assai deboli, ma non è anzi questa una prova incontrastabile in favore della mia asserzione? Nella debolezza abbiamo de' gradi di alterabilità corrispondenti a quelli della debolezza stessa, e se

ad alterare questa funzione in una buona costituzione poco alterabile è necessario uno stimolo assai forte, in un grado di somma alterabilità troppo forte diviene ogni stimolo anche assai leggiere. La cosa è tanto chiara che il metterla in dubbio sarebbe lo stesso che mettere in dubbio la propria esistenza.

Se la dottrina di Sthall era erronea per riguardo alla teoria, era però tanto più giusta nelle indicazioni curative; non è vero che coll'emetico e coi purganti si secondassero gli sforzi di un ente regolatore, ma è però verissimo che con essi si dirigevano le indicazioni curative contro la causa dell'effetto morboso, cioè della malattia, che è ciò appunto che deve fare ogni medico.

Nei dolori di ventre (tormini), nel vomito e nella diarrea (dicesi dissenteria se le materie fecali sortono tinte e mischie al sangue) noi abbiamo lo stimolo morboso assai più attivo e rilevabile che allorquando eccita la reazione del cuore e sistema arterioso che costituisce la febbre e tutte le altre malattie consensuali, e può per conseguenza in brevissimo tempo apportare le più funeste conseguenze. Noi abbiamo in questi casi un vero veleno che al pari quasi dell'arsenico, del solimato corrosivo, e di altri veleni metallici corrosivi è capace di risvegliare nel canale gastrico infiammazioni violentissime, che facilmente possono passare in gangrena, ed essere causa della morte. Tutti i veleni non am-

mazzano egualmente gli uomini, e nemmeno sono sempre veleni l'arsenico, il solimato corrosivo, l'aconito, la cicuta, la belladonna, l'acqua distillata di lauro ceraso ecc.

Dietro i principj i più assurdi della moderna teoria medica di molti italiani queste e tant'altre sostanze velenose, cioè per tali giudicate da tutti i padri della medicina, si amministrano come salutari medicine, e se in molti producono o tosto o tardi i loro effetti deleterj, in tanti altri i loro perniciosi effetti non sono tanto rilevabili e gli ammalati hanno non poche volte la fortuna di resistere alla maggiore violenza del male da queste stesse sostanze operata. Le fortunate combinazioni, per le quali non muojono tutti gli uomini che si sottopongono ad un metodo di cura assai peggiore del male, sono quelle stesse, per le quali fra molte malattie abbandonate alla sola natura alcune vanno a terminare colla morte, e molte risanano; ma il volgo ignorante che nel medico non distingue fuorchè la riputazione; ed il dottore che non conosce fuorchè il proprio merito, non osservano tant'oltre. L'ammalato che guarisce fra le mani di un medico di alto grido, si reputa curato eccellentemente, ancorchè una malattia di pochi giorni sia divenuta di mesi; e quello che muore, abbenchè ruinato dalle medicine, si è perchè la di lui malattia era insuperabile; quando al contrario, alla natura, al caso od ai miracoli si attribuiscono le guarigioni ottenute

dalla saggia condotta di un medico più virtuoso che rinomato, ed al metodo curativo l'esito infelice delle insuperabili malattie che non ha potuto guarire. In generale l'ultimo medico, e le ultime medicine hanno fatto bene se l'ammalato guarisce, o l'hanno ammazzato se muore. Tale è l'uso della ragione che si fa non solamente dall'infima classe del volgo, ma generalmente anche da quelli che per avere imparato a memoria molte cose passano per eruditi filosofi.

Poco criterio e buon senso basterebbero a fare che gli uomini facessero un migliore uso della ragione in una causa di tanta importanza, qual'è quella che ha per oggetto la salute e la vita dell'umana specie. L'arsenico p. e. non è un veleno se non relativamente alla quantità, e prova incontrastabile di questa verità n'è l'uso che da molti medici se ne raccomanda in alcune malattie, e così dicasi di tutte le altre sostanze che si considerano contemporaneamente veleni e medicamenti. La quantità, come è chiaro, è sempre relativa al grado di alterabilità delle costituzioni degli uomini, di modo che pochi grani basteranno ad uccidere un uomo assai debole, ed un danaro non sarà sufficiente ad ammazzare un uomo assai vigoroso e forte. Sei grani p. e. sono capaci di risvegliare una violentissima infiammazione, che passerà prontamente in gangrena in uno di assai debole costituzione; ve ne vorranno dodici grani per

ottenere i medesimi effetti in un individuo di migliore costituzione, ed uno scrupolo (ventiquattro grani) onde farli sviluppare in un altro assai robusto. Uno di questi due p. e. ne prende una dose non sufficiente: quello che soccomberebbe ai dodici grani non ne prende che sei, e quello che perirebbe coi ventiquattro ne prende dodici. Non sarà pertanto innocua questa dose, ed in luogo di far sviluppare un' infiammazione assai violenta, non vi risveglia che una flogosi alquanto grave, rimarcabile ma non però insuperabile perchè può dar tempo ad usare qualche metodo curativo.

Chiamato un medico conosce la malattia, e come bravo indagatore scorge un' infiammazione del canale gastrico. Con salassi, mignate e controstimoli, o medicamenti antiflogistici investe coraggiosamente la malattia. Con un tale metodo di cura ottiene l'intento che si prefigge, cioè quello di debilitare l' ammalato, affine di superare, come suppone, la violenza della malattia. Ma se non impiega contemporaneamente que' mezzi che atti sono a neutralizzare l'arsenico, a difendere l'organizzazione dalla sua forza disorganizzante, o ad eliminarlo, la malattia fa progressi, passa in gangrena e l'ammalato muore. Colla sezione del cadavere egli giustifica la di lui diagnosi, ed il metodo curativo antiflogistico perchè vede positivamente infiammato e gangrenato il canale gastrico; ma col buon uso della ragione non conoscerebbe assai meglio che

se l'infiammazione e la gangrena giustificano la di lui diagnosi, la morte condanna la di lui pratica? Debilitando l'ammalato egli ha portato la di lui costituzione ai gradi di alterabilità, nei quali i sei grani d'arsenico erano un veleno potentissimo, ed hanno perciò spiegato la loro forza deleteria, ed ecco in qual modo egli ha ammazzato l'ammalato per ignoranza!

Si risponderà che trattandosi di saburre e di verminazione la cosa è ben diversa, e che in occasione di avvelenamento si hanno delle eccezioni a tutte le teorie. Per riguardo ad alcuni veleni non solamente si ha un'eccezione a tutte le teorie mediche, ma il loro modo di agire, e per conseguenza anche il metodo di cura che sarebbe indicato, saranno sempre misteri, come lo sono il principio vitale, il meccanismo dei nervi, la generazione e mille altri fenomeni della natura, che oltrepassano i ristretti confini dell'umano intendimento. Ma tralascieremo noi perciò di spiegare que' semplici fenomeni di cui possiamo avere le più precise ed esatte nozioni? Involgeremo noi perciò anche le più chiare e semplici verità nel misterioso velo di un gergo insignificante, quale è stato finora quello di tanti grand' uomini che si sono abbandonati alla filosofia e medicina speculativa? Se l'introduzione di sostanze nocive nel canale gastrico può essere causa di effetti morbosi violentissimi, ignoreremo noi che possiamo prevenire questi perniciosi effetti col non introdurvele? Se siamo

sicuri che tali effetti morbosi provengono dalla loro perniciosa influenza, e coll' eliminarle possiamo ottenere la guarigione, tralascieremo noi di dirigere le indicazioni curative ad un tale oggetto soltanto perchè ignoriamo il modo col quale possono agire?

Non v'ha medico che non sappia quanto sia facile ad essere alterata la funzione della digestione, e quante qualità nocive non aquistino anche i migliori alimenti quando non sono bene digeriti. Non v'ha pratico che non sappia di quanti effetti morbosi possano essere causa queste viziate sostanze e la verminazione. Non v'ha medico che, al comparire di qualche malattia, non esamini diligentemente il metodo di vivere dell'ammalato, gli alimenti, di cui si è servito, lo stato della bocca, della lingua, dell'apettito ecc. onde rilevare se qualche alterazione vi sia in questa importantissima funzione. Ma ove trovare segni più parlanti ed evidenti della presenza di uno stimolo morboso del canale gastrico, del vomito, de' tormini e della diarrea e dissenteria?

Ogni dolore che si manifesta con qualche violenza al basso-ventre si chiama generalmente col nome di colica. Ostruzioni, infiammazioni, affezioni nervose, o convulsive, che per lo più non esistono che nell' immaginazione de' medici, si giudicano comunemente le cause delle coliche; il vomito, e la diarrea con tutti gli altri effetti dello stimolo morboso saburrale-ver-

minoso, si fanno derivare dalla colica stessa, ed i poveri ammalati o sono esposti ai perniciosissimi effetti del micidiale furore delle teorie, od ai lenti e pericolosi esperimenti di un dubbioso empirismo.

La cura di queste malattie riesce per lo più tanto facile, quando sia diretta con giusta cognizione di causa, che un solo emetico, ed un solo purgante bastano il più delle volte ad ottenere la perfetta guarigione. Soltanto quando dipendono da vermi, segnatamente il vomito, riescono alcune volte di cura assai difficile perchè oltre alla difficoltà di eliminarli per mancanza di efficaci rimedj, la facilità, colla quale si rimettono tutti i medicamenti, rende anche infruttuosa la loro poca efficacia. In questo caso converrà ricorrere ai topici esterni, i quali, abbenchè siano di poco frutto, alcune volte hanno fatto del gran bene. Si ungerà all' ammalato lo scrobicolo del cuore coll' olio di sasso, con quello di S. Justina ecc. Si appenderà al collo del fanciullo un pezzetto di canfora involto in un pannolino, e gli si metterà al collo una corona di molti germi d' aglio pellati. un cattaplasma formato con parti eguali fuligine, e farina (di lupini, segale, seme di lino, fiori cammomilla, o qualunque altra) aglio pisto, sale e vino, applicato caldo fra due pannolini sullo stomaco ha fatto gran bene. Non conviene però usare tutte queste topiche medicine ad un tratto, nè si dovrà ad ogni momento

frastornare l'ammalato con nuovi tentativi. L'espulsione de' vermi e delle saburre non è opera de' medicamenti ma della natura, e perciò non conviene pretendere ch'essa abbia a fare a nostro modo. Il lasciare l'ammalato in quiete per quanto il permettono i dolori, ed i sintomi della malattia giova assai più che una soverchia sollecitudine, nè saprei abbastanza inculcare la sofferenza perchè il più delle volte sono meno pazienti i parenti dell'ammalato stesso.

Se v'ha ragione di sostenere le forze de' malati in tutte le malattie, per ottenere un più pronto ristabilimento dell'economia animale, ove la causa è assai difficile ad essere superata, non può essere più abbominevole e vituperabile il salasso in tutte le malattie che riconoscono per causa la verminazione, e non saprei abbastanza condannare la pratica di quei medici che perfino nei più teneri bambini trovano indicata la micidiale carnificina de' salassi.

Sarebbe desiderabile che in ogni saggio Governo vi fosse un tribunale composto d'uomini veramente ragionevoli e virtuosi, che fosse incaricato di vegliare sulla condotta de' medici, al quale ogni pratico fosse in dovere di rendere stretto ed esatto conto de' malati che muojono sotto di essi, o le cui malattie vanno a terminare in cronicismi. Un'arte, in cui ogni fallo può compromettere la vita di qualche individuo, non dovrebbe essere esercitata che da uomini sommamente virtuosi, ed ogni colpa

anche leggiere non dovrebbe andare impunita. Ma sventuratamente non ve n'ha altra che sia al pari di questa abbandonata al fanatismo della più sfrenata anarchia (1) ed in cui non solamente impunite, ma pur anche premiate sono anche le più gravi colpe. Il numero de' medici diverrebbe ben presto assai picciolo, ma anche le malattie non sarebbero più tante. Accadrebbe ciò ch'è avvenuto de' tanti indemoniati e delle tante fattuchierie, che si dileguarono tosto che non vi furono più esorcisti, e la medicina riacquisterebbe nuovamente quella dignità che merita un' arte tanto venerabile.

CAPO XVI.

Tosse in generale e convulsiva.

Le materie saburrali ed i vermi che dimostrano nel ventricolo, le une colle loro qualità irritanti e gli altri coi loro movimenti, vellicano, o immediatamente, o consensualmente

---

(1) Un medico non dovrebbe senza sentire le ragioni del medico della cura condannare la di lui pratica, e tanto meno passare a prescrizioni, quando è soprachiamato clandestinamente. L' ammalato è compatibile se teme che possa ingannarsi il medico che lo ha in cura quando la malattia va un po' in lungo. Ma il medico deve sapere il suo dovere. Se egli trova male indicato il metodo curativo di un altro, questi pure troverà erroneo il suo, ed è imperdonabile l' orgoglio di credersi infallibile. La prudenza, la civiltà e la giustizia esigono che prima di condannare l' altrui condotta si esaminino bene le ragioni; ma alcuni medici di città non conoscono un tal dovere. Se dovessi io citare d' avanti questo tribunale alcuni di costoro non anderebbero forse sicuramente impunite le loro micidiali colpe.

le fibre carnose del diaframma (muscolo assai largo che divide la cavità del petto da quella del basso-ventre, immediatamente aderente alla base de' polmoni verso la cavità del torace, petto, ed al ventricolo verso quella del basso-ventre) lo mettono in una violenta contrazione involontaria, per la quale ristringendosi tutto ad un tratto la cavità del petto, perchè per legge di associazione si contraggono contemporaneamente tutti gli altri muscoli inservienti alla respirazione, e ne risulta quella forte esplosione d' aria con quel suono di voce che costituisce la tosse.

La tosse è stata creduta finora una malattia de' polmoni o della tracchea, infiammatoria o nervosa. La diligente osservazione de' pratici i più consumati l' ha conosciuta derivante altresì da una causa esistente nello stomaco, di modo che tutti i migliori osservatori hanno convenuto che deriva molte volte dalle flatulenze, dalle saburre acide, e dalla verminazione; ma la smania delle teorie, che ha voluto spiegare tutti i fenomeni della natura col mezzo delle conghietture, ha fatto quasi del tutto dimenticare la vera sua causa, ed ha indotto la maggior parte de' medici ad ammettere per causa della tosse i suoi stessi effetti.

In un mio opuscolo (1) ho parlato diffusa-

---

(1) Della tosse in generale e convulsiva: raffreddori, costipazioni, reumi ecc. Metodo semplice e facile per ben curare questi più frequenti malattie ecc. *Stamp. Visaj presso lir. 1 ital.*

mente di questa malattia, ed ho spiegato con tanta chiarezza tutti i fenomeni morbosi, per li quali si distingue la tosse ordinaria dalla convulsiva, che molte persone, persuase dalla semplicità delle mie verità e del metodo di cura, hanno saputo sì bene approfittarne che guarirono in breve tempo esse stesse non pochi ammalati, che sotto la cura di rinomati pratici andavano sempre più peggiorando, ed incamminavansi verso la ftisi polmonare. Chi desiderasse maggiori schiarimenti sulla tosse potrà leggere questo opuscolo, per cui credo inutile il qui ripetere le stesse cose.

Basti il sapere che la tosse, meno quella che dipende dal bisogno di espettorare le sostanze escrementizie depositate nei bronchj, è sempre effetto di una contrazione morbosa ed involontaria de' muscoli inservienti alla respirazione, cioè di una vera convulsione di questi muscoli e segnatamente del diaframma; che la tosse de' così detti raffreddori e costipazioni non è diversa dalla convulsiva se non in ragione di sua violenza, e che per conseguenza è falsissimo che provenga da un particolare miasma, come si crede comunemente da quasi tutti i medici. Non v'è altra differenza, relativamente alla vera essenza della malattia, che la tosse, erroneamente detta di raffreddore e costipazione, reumatica o catarrale, può alcune volte dipendere soltanto da flatulenze, da acidi, e saburre di altro genio morboso, quando

al contrario la convulsiva dipende sempre da vermi.

Troverà il pubblico molti medici che mi metteranno in ridicolo, e questi sono que' rinomati filosofi moderni che non hanno mai letto alcuna mia produzione, o se hanno avuto tanta bontà di onorarmi di un tale favore nulla hanno inteso. Qui pure alcuni pretesi dotti, soggiungeranno che se non m'intendono i medici è segno che scrivo con troppa oscurità, e che non è vero per conseguenza che le mie opere contengano delle semplici verità, perchè la verità è per sè stessa sempre chiara. Quelli pure, che sono forniti della più estesa erudizione, non sono sempre gli uomini più ragionevoli. Uno che abbia imparato a memoria perfino le più minute stravaganze di tutti i filosofi antichi; quelli che sanno sì bene la storia che non ignorano perfino i più particolari avvenimenti dell'antichità; quelli che conoscono in tutta la sua estensione la poesia, l'arte oratoria ecc. sono sicuramente uomini stimabili ed eruditi, ma se con tutta la loro estesa erudizione ignorano i principali doveri del proprio stato, sono ambiziosi, superbi, intrattabili e nojosi alla società, saranno essi ragionevoli? Faranno essi buon uso della ragione? Molti medici hanno imparato a memoria ciò ch'è stato loro insegnato, e non conoscono altro merito fuorchè quello de' loro maestri, e degli autori da essi tenuti in grande venera-

zione. Nella loro opinione non possono ammettere se non se que' principj che sono stati immaginati dagli uomini illustri, e tuttò per conseguenza è cattivo quello che non è stato prima conosciuto da qualche celebre scrittore. Essi ammettono per verità incontrastabili tutte le chimere, sulle quali sono fondate le loro teorie, ed ecco la ragione per la quale non intendono i miei scritti. Non trovano in essi i loro principj ipotetici, e senza esaminare tanto oltre, mi trattano da ignorante perchè senza vedere che io li dimostro erronei essi credono che io non li abbia mai conosciuti.

La tosse è sempre un' affezione convulsiva de' muscoli inservienti alla respirazione; essa è la conseguenza di uno stimolo irritativo che mette in contrazione involontaria il diaframma e gli altri muscoli. Le indicazioni curative devono essere dirette ad eliminare dallo stomaco le sostanze irritanti. Con alcuni cucchiari di soluzione stibiata n.° 17 fino alla comparsa del vomito, il più delle volte la tosse cede mirabilmente in meno di ventiquattr' ore. Se non cede è segno che dipende da verminazione e conviene allora ricorrere ai purganti antelmintici, nel modo che ho detto superiormente.

Anche la tosse convulsiva compare da principio sotto l'aspetto di quella di raffreddore, come effettivamente è la stessa cosa. Curata bene nel modo suindicato si può agevolmente prevenire. Con questo metodo anche questa

tosse non si avrà forse più quando si conosceranno de' medicamenti veramente efficaci per vincere la verminazione. Quando s' incontri molta difficoltà a superare questa causa e la tosse si faccia di giorno in giorno più violenta sarà prudenza ricorrere all' arte medica e perciò a qualche saggio pratico, che sappia prudentemente dirigere il metodo curativo in tutto il corso della malattia. Non è però saggio il medico sanguinario, e perciò piuttosto di affidare l'ammalato ad uno di questi sarà meglio abbandonarlo alle sole risorse della natura.

CAPO XVII.

Asma soffocativo o crup.

Questa malattia è chiamata da alcuni autori *male di gola soffocativo*, altri lo chiamano *catarro od asma soffocativo* ed altri *crup*. Fra i molti che hanno parlato di questo male il signor Professore Rubini di Parma si è distinto in particolar modo nel suo trattato sul crup, opera molto stimata, ma poco utile perchè serve più a dimostrare la di lui estesa erudizione che a somministrare utili schiarimenti per bene curarla. Questa è una malattia che si manifesta per lo più di notte. Il fanciullo si sveglia spaventato, atterrito il più delle volte da larve spaventevoli, col respiro talmente angustiato che sembra vicino ad essere soffocato. I bam-

bini che sono involti nelle fascie rimangono per lo più soffocati senza che nessuno s' accorga ch' egli avesse del male. I fanciulli dalli tre alli sette anni, età in cui più frequentemente si manifesta, s' alzano precipitosamente seduti sul letto con una smania spaventevole; essi non possono inspirare che con somma difficoltà: il loro respiro è frequente, angustiato, sibilante e smanioso. Il volto diventa rosso, gli occhi spaventati e quasi cacciati fuori dalle orbite ed il polso frequente ed irregolare. Dopo qualche tempo e mediante l'applicazione di qualche pannolino caldo allo scrobicolo del cuore cede il parossismo, il figlio s' addormenta nuovamente, ed al giorno appresso s'alza dal letto come se non avesse avuto alcun male.

Io sono stato affetto da questa terribile malattia e sono forse in grado di spiegarne tutti i sintomi che la precedono e l'accompagnano assai meglio di ogni altro. Qualche volta sono stato sorpreso anche di giorno, e quasi sempre la vista di alcune larve spaventevoli anche in mezzo ad una folla di persone, mi avvertiva che stava per assalirmi l' accesso. La vista di qualche figura gigantesca e mostruosa, o di qualche meteora che sembrava che da lontano venisse a colpirmi, era susseguita da una estrema debolezza che mi obbligava abbandonarmi su qualche sedia. Dopo poco il respiro incominciava a farsi pesante e stertoroso: qualche minuto dopo non poteva più respirare, e mi

pareva che da un momento all'altro dovessi rimanere soffocato. Non mi dimenticherò mai quando fui sorpreso da un violentissimo accesso nel mentre che ascoltava la santa messa in chiesa. Le persone che mi si affollavano attorno per prestarmi qualche soccorso e per sostenermi, mi aggravavano talmente il male, che era divenuto furibondo, e per non poter pronunciare una parola menava pugni e calci che sembrava un disperato. Un profluvio di lagrime mi copriva e mi bagnava tutta la faccia, e perdevo quasi i sentimenti. Una mia zia era quella che mi applicava tosto qualche tovagliolo ben caldo sul petto, con cui mi sentiva tosto a ristorare. L'ultima medicina che mi guarì poi per sempre fu un nido di rondine fatto in polvere ed impastato in forma di cattaplasma con del latte, che ben caldo mi fu applicato attorno il collo, *post hoc ergo propter hoc*, non trovo altra ragione.

Alcune settimane dopo fui tormentato terribilmente da violentissimi dolori di ventre, indi passai una quantità prodigiosa di vermi e mi trovai perfettamente guarito. Di quando in quando mi si presentavano nuovamente anche nelle altre età le solite larve, che mi rammemoravano la passata malattia; ma all'eccezione di qualche momentaneo insulto che terminava con qualche impeto di violenta tosse, non fui più assalito da alcuna difficoltà di respiro. Anche nella mia presente età di anni 52 provo qualche notte la stessa tormentosa agitazione che mi spaventa.

Anche questa malattia non è che una semplice affezione verminosa. È assai rara, ma in que' pochi ammalati che ho pututo osservarla, tanto in quelli che sono rimasti soffocati prima di poterli apprestare soccorso, quanto in quelli che sono guariti, credo di avere sufficienti prove in conferma delle mie ragioni; e posso asserire con sicurezza che tutti gli autori che hanno trattato di questa accidentale modificazione morbosa si sono ingannati grandemente nel crederla una malattia essenziale. In quelli che sono guariti ho sempre avuto occasione di esperimentare i più vantaggiosi effetti dall'uso degli antelmintici, ed in quelli che sono morti, o stati ruinati dal metodo di cura antiflogistico, o soffocati dalla violenza del male, ho sempre osservato nel loro stomaco una prodigiosa quantità di vermi alla sezione de' cadaveri. E se i pratici nelle sezioni patologiche de' cadaveri di quelli che muojono di questa malattia o di qualunque altra, in luogo di esaminare lo stato morboso de' polmoni o degli altri visceri, ove trovano sempre la causa della morte e gli effetti della malattia stessa, esamineranno le sostanze contenute nel ventricolo, troveranno sempre in esso la vera causa della malattia, cioè la verminazione abbondantissima, assai meglio che in ogni altra affezione morbosa proveniente dalla stessa causa.

In una malattia di qualche durata l'alterazione dell'organizzazione, effetto successivo della

verminazione, può essa stessa essere in seguito causa di ulteriori processi morbosi ancorchè non esista più la verminazione. Fino a tanto che i vermi sono vivi la forza digerente non ha alcun potere sopra di essi, ma morti che siano rimangono digeriti al pari di qualunque altra sostanza animale. Essi privano per qualche tempo gl' individui, ne' cui visceri albergano, di una quantità di principj nutrienti, e morti che sono essi stessi servono d' alimento all' uomo quando sono digeriti. Quegli ammalati che stanno per molto tempo senza prendere alcun cibo, non saranno forse alimentati colla digestione de' vermi che rimangono uccisi o dall' azione de' medicamenti, o dai diversi gradi di temperatura, ne' quali non possono forse vivere? Questa riflessione non è forse lontana dal vero, e potrebbe fors' anche meritare qualche considerazione per parte de' giudiziosi medici. Ciò però che è certo si è che i vermi quando sono morti soggiacciono più o meno alla forza digerente, e gli ammalati passano soventi volte le loro spoglie meno digeribili in forma di muco. Ho fatto vedere e toccare con mano a molti medici che quel muco che passano gli ammalati quando prendono de' purganti drastici, non è, come essi credevano, quel muco che serve a difendere la superficie degl' intestini dall' immediato contatto delle materie fecali, nè chilo spremuto dai vasi chiliferi per opera del loro movimento retrogrado, come hanno immaginato alcuni altri, ma bensì spoglie di vermi.

In queste circostanze, come in quelle ove gli ammalati passano i vermi per seccesso senza che il medico si prenda la pena di esaminare le materie fecali, come si usa comunemente al presente, che il solo sangue si crede il colpevole autore di tutte le malattie, alla sezione de' cadaveri non si troveranno forse i vermi, ma in questa malattia, ed in tant' altre che in brevissimo tempo uccidono gli ammalati vi si troveranno sempre.

Nei bambini lattanti il crup è rarissimo per buona sorte e rare volte ammette cura perchè facilmente rimangono soffocati prima che si arrivi a conoscere che sono ammalati; ed i segni precursori di questo male sono troppo equivoci per poterlo prevenire. Ciò non pertanto se si avrà la precauzione di tosto curarli quando si scorge in essi qualche alterazione nell' economia animale, sotto qualunque aspetto essa si manifesti, si arriverà quasi sempre a prevenirlo. Ho già detto superiormente come si debbano curare i bambini lattanti per riguardo ai vizj del latte, e quali siano i mezzi coi quali si possa superare la verminazione.

Nei fanciulli, che sanno già esprimere i loro sentimenti, le visioni di oggetti spaventevoli che non esistono, e le grida di spavento, colle quali si svegliano dal sonno, sono segni sicuri di verminazione molesta, e quelli che preferibilmente annunciano questa malattia. Curando per tempo queste prime alterazioni del loro riposo si pre-

venirà facilmente anche il crup. Qualora poi siasi di già manifestato converrà rendere meno violento il parossismo coll'applicare ad essi sullo stomaco ed attorno al collo de' fomenti ben caldi con latte, che giovano moltissimo a preferenza di ogni altro sussidio. Passato appena il parossismo si usano i rimedj antelmintici, incominciando dall'emetico, il quale, oltre all'espellere dallo stomaco le materie indigeste, per cui diminuisce d'assai la forza dello stimolo morboso, le concussioni del vomito servono mirabilmente a rimovere i vermi dalla loro sede ed a disporli a sortire o per vomito o per secesso, prendendo la via degli intestini. In questa maniera i purganti antelmintici riescono poi sempre più efficaci.

Gli ammalati da me curati sono tutti felicemente guariti: e quello che è mirabile dopo le prime medicine da me prescritte non comparvero più gli accessi del male. Seguano i pratici la mia pratica e vedranno quanto siano erronee tutte le opinioni che si hanno dagli autori intorno a questa accidentale modificazione morbosa, che fu trattata con tanta prolissità dall'egregio sig. Professore Rubini.

CAPO XVIII.

Convulsioni, moti convulsivi ed epilessia.

La convulsione consiste in una contrazione involontaria di tutto il sistema muscolare, o di alcuni muscoli soltanto. La fibra carnosa ha la proprietà di contraersi quando è stimolata da qualche sostanza irritante; ma i muscoli in generale sono talmente difesi dall'influenza de' stimoli, che all'eccezione del diaframma e de' muscoli delle fauci, nessuna forza irritante può immediatamente portare la sua azione sopra di essi. I muscoli sono gli organi destinati ai movimenti che dipendono dalla nostra volontà, e sono messi in azione dalle idee dominanti il nostro sensorio, cioè rese attive dall'anima per opera de' nervi, in un modo che forse ignoreremo per sempre.

Qualunque sia il meccanismo de' nervi ed il modo, col quale legano nel più stretto rapporto le nostre idee coi muscoli soggetti all'impero della nostra volontà, a noi poco importa il saperlo. Siamo certi che i muscoli si mettono in azione per l'influenza immediata de' nervi e per noi basta. Una sensazione alquanto forte che si diffonda immediatamente in tutto il sistema nervoso ci mette in una involontaria contrazione tutto il sistema muscolare, che se questa è assai forte ci fa precipitare al suolo. Quell'orrore che noi proviamo nel sentire a narrare un fatto

assai barbaro consiste in una specie di corrugamento di tutte le fibre carnose, effettuato dalla forza di quella tale sensazione, che per essere troppo forte si diffonde con qualche violenza in tutto il sistema nervoso e muscolare, ed è una vera convulsione.

Si è creduto finora, almeno dopo la scoperta de' nervi, che la convulsione fosse una malattia nervosa, lo che è falsissimo. Chi amasse disingannarsi di un tale errore troverà nella prima parte del mio nuovo sistema di medicina ragioni sufficienti. Questa pure è una malattia che per lo più riconosce per causa la verminazione, quando è malattia, perchè alcune volte dipende da una causa facilmente removibile, come la violentissima febbre che riconosce per causa l' esercizio violento ed alquanto protratto di tutta la macchina. Le donne di debole costituzione, capricciose, ed alquanto colleriche, facilmente soggiacciono alle convulsioni, come pure anche i fanciulli di tale tempra. Il facile pianto de' fanciulli e delle femmine è parimente una convulsione, ma l' adempimento de' proprj desiderj e meglio ancora il buon uso della ragione sono rimedi efficacissimi per queste momentanee malattie.

Le costituzioni assai deboli sono la principale predisposizione alle convulsioni, e mercè i bei progressi dell' arte medica, pei quali il medico ha trovato tanti mezzi di soddisfare alle indicazioni tendenti a reprimere le forze, anche le

convulsioni sono divenute di gran moda, di modo che le donne saggie e ragionevoli e gli uomini stessi sono frequentissimamente tormentati da questa malattia. Esse pure riconoscono per causa le saburre e la verminazione, e ne' fanciulli sono quasi sempre consocie alla febbre.

I moti convulsivi sono alcune volte effetti di qualche violento dolore, e consistono essi pure in una generale contrazione del sistema muscolare. Quando sono compagne della febbre nei fanciulli dinotano sempre una particolare alterazione ne' vasi del cervello, ed acquistano i caratteri dell' epilessia, cioè gli ammalati perdono i sentimenti, stralunano gli occhi e arrischiano di perire apopletici.

L' epilessia è una convulsione assai più forte, nella quale gli ammalati cadono privi di tutte le facoltà intellettuali con spuma alla bocca. Chi desiderasse vedere una bene estesa spiegazione de' fenomeni che la fanno sviluppare può trovarla nella prima parte della mia opera. Anche questa malattia è sempre un effetto esclusivo della verminazione, e sfido tutti i medici a provarmi il contrario, dopo avere letto la prima parte del mio nuovo sistema di medicina.

La cura è la stessa che ho raccomandato nelle febbri, e nel curare la febbre si curano anche le convulsioni.

CONCLUSIONE.

Dal fin qui detto risulta che tutte le malattie, alle quali più frequentemente vanno sottoposti i fanciulli, non si devono considerare se non se come altrettante accidentali modificazioni morbose, e non già come malattie essenziali; che risultando esse effetti immediati, secondarj o successivi di uno stimolo morboso del canale gastrico, esse stesse ne sono i segni i più sicuri ed evidenti; che le cause dietro le quali si sviluppano le malattie non sono che predisponenti, cioè debilitanti, in forza delle quali le costituzioni, e le parti, sulle quali è portata la loro azione, si rendono alterabili alla forza nociva dello stimolo morboso, ed allo sviluppo delle alterazioni dell' organizzazione; che la causa prossima di tutte le malattie consiste nell' alterazione dell' economia animale; e che non avendo l' arte medica alcuna diretta influenza contro questa causa, deve dirigere le indicazioni curative contro lo stimolo morboso; a togliere lo stato di predisposizione, cioè la debolezza, con un metodo di cura corroborante; ed a ristabilire la funzione della digestione, dalla quale unicamente dipende il ristabilimento delle funzioni e di tutta l' economia animale, in cui consiste la guarigione.

Risulta che erronee sono tutte le pretese virtù de' medicamenti che si sono finora creduti indicati a guarire le malattie, ed atti ad

operare effetti che esclusivamente rono riservati alle leggi dell' organizzazione; che il metodo debilitante è sempre pregiudicievole agli ammalati; che i salassi sono sempre dannosi, e per lo più micidiali; e che sarebbe assai meglio pel genere umano che non vi fossero medici piuttosto che averne di cattivi.

La tenera età è quella, in cui tanto il morale che il fisico è sottoposto a ricevere le modificazioni, dalle quali dipende tutto il corso della vita. Umanamente parlando, il fisico della nostra macchina vivente è tutta opera della natura, e l'anima ragionevole, che dirige le sue azioni, è opera dell' uomo. Ma, collegate nel più stretto rapporto, l'opera della natura con quella dell' uomo, la perfezione dell' una rimane sovente viziata dai difetti di quella dell'altro, e ne risulta un tutto talmente difettoso che non si ravvisa quasi in esso fuorchè la triste conseguenza dell'umana debolezza. Il morale col fisico sono in tale stretto rapporto che tanto il ben essere quanto il mal essere dell'uno influisce su quello dell'altro; ma le leggi dell'organizzazione, delle quali tutte le funzioni dell' economia animale e l' organizzazione stessa ne sono gli effetti, tendono mai sempre alla conservazione della macchina con bastante forza per resistere alle variazioni delle stagioni, ed a tutto ciò che nel corso naturale delle cose può essere messo in immediato rapporto con esse, perchè esse stesse sono effetti delle leggi gene-

rali che costituiscono la natura; e perciò l'organizzazione, cioè il fisico, influirebbe sempre al solo ben'essere del morale se la di lui perniciosa influenza non lo facesse deviare dalle sue leggi.

Il morale, cioè l'opera troppo difettosa dell'uomo, è quello che influisce sul fisico, e le malattie, per la più gran parte, si devono considerare come effetti di sua perniciosa influenza. Un'anima ben fatta può assaissimo contribuire alla conservazione di una macchina anche assai miserabile, sortita tale dalla natura per la perniciosa influenza degli altrui difetti; ma un corpo, anche il più bene conformato, non può in conto alcuno migliorare per sè stesso le pessime qualità di un'anima perversa. Così una difettosa organizzazione non potrà mai comunicare ad una bell'anima i suoi perniciosi influssi, come un'anima mal fatta può precipitare ben presto la macchina più bene conformata nel più deplorabile stato di malattia.

L'anima immortale, opera immediata del supremo autore della natura, è suscettibile di ragione, ma non è per sè stessa ragionevole, perchè se ciò fosse tutti gli uomini sarebbero egualmente saggi. Condannato l'uomo ad affaticare per meritare, la cultura dello spirito costituisce il di lui primo dovere, ed il fine che ne deve attendere tanto in questa che nell'altra vita, sarà sempre conforme al modo col quale avrà soddisfatto a questo importantissimo

dovere. L'anima ragionevole è per conseguenza di lui opera, ed il buono o cattivo uso della ragione, da cui ne deriva la felicità o l'infelicità; la prosperità di salute, o lo stato di malattia, dipende dalle buone o cattive modificazioni che s' imprimono nell' anima de' fanciulli nella tenera età; ed è in ciò soltanto che l'uomo può influire al ben essere dell' organizzazione, cioè indirettamente, perchè, come ho fatto osservare, non ha, nè può avere sopra di essa alcuna diretta influenza attiva.

La scelta di una nutrice sana, ben conformata e saggia è la prima cura che deve avere il genitore per la propria prole. Slattato che sia il fanciullo si deve nutrire con cibi semplici. Minestrine condite soltanto con sale e burro fresco, pane ed acqua, devono essere i loro primi alimenti, coll'avvertenza di avvezzarli a mangiare diverse minestrine, e pane di diverse qualità. Non abbiano ribrezzo le persone comode di vedere fra le mani de' loro fanciulli de' pezzi di pane grossolano, e di vederli a mangiare le mal condite e grossolane minestre de' poveri contadini, e camminare a piedi nudi ed a capo scoperto, perchè è in questo modo che acquisteranno fermezza tutti i suoi membri, e si assuefferanno a non soffrire le variazioni de' tempi e delle stagioni. Non si espongano all' uso delle carni e del vino, che si dovrà sempre dare loro assai allungato coll' acqua, se non dopo i sette anni per lo meno. I frutti

maturi sono egualmente un ottimo cibo pei fanciulli, e perciò sarà bene alternare con qualche frutto il pane per non esporli a mangiarne troppo, avendo bisogno di mangiare continuamente.

Si lascino correre quanto loro piace, e si procuri di non interrompere i loro sonni, per quanto sia possibile, perchè hanno sommamente bisogno di riposo. La loro circolazione del sangue è alterabilissima, perchè molto alterabili sono le loro costituzioni, come ho dimostrato, ed ogni alterazione porterebbe un consumo troppo eccessivo di sostanza in tempo che ne abbisognano moltissimo, per cui sono obbligati mangiare di spesso. Nella calma del sonno lo sviluppo delle parti e l'incremento della loro macchina si effettuano assai meglio che quando vegliano, perchè fortemente agitati dalle potenze sensibili di cui sono circondati, tutte le funzioni della loro economia animale rimangono sempre dal più al meno alterate.

In quanto alla cultura dello spirito conviene incominciare assai per tempo a renderli docili ed ubbidienti colla dolcezza; e coll'obbligarli a meritare ciò che desiderano si riesce assai meglio che col rigore: ma qualora si scuopra in essi qualche capriccio conviene assalirli tutto ad un tratto con minaccie risolute, fingendo sommo sdegno e batterli in modo che più lo spavento che il male li renda docili ed ubbidienti. Con una ciabatta che li si batte il culo

si fa loro più timore che male, ed una sola volta che si abbia coraggio di bene eseguire questo castigo, non occorre mai più di doverlo mettere in opera. Conviene però avvertire che questo rigore non giova se non si usa ben per tempo, e perciò la troppo tenera età non deve essere una scusa ai loro capricci. Guai se la tenerezza seduce i genitori in questi primi momenti! Si è nella più tenera età che si devono assueffare i fanciulli alla negazione di sè stessi, perchè i primi mancamenti sono i germi dei più grandi delitti.

I figli acquistano assai più dall' esempio che dalle ammonizioni perchè imparano più presto ad imitare gli altri che ad intendere le correzioni; e perciò se si tratteranno sempre con dolcezza si avvezzeranno essi pure ad essere dolci; e se i padri e le madri gli alleveranno come amici, come tali li avranno sempre. Se al contrario si mostreranno con essi rigorosi, burberi e collerici non avranno che degli schiavi che approffitteranno di ogni occasione per mettersi in libertà, ed abbandonarsi ai falsi amici, dai quali impareranno assai più in pochi momenti, che dai loro genitori in molti anni.

L' educazione de' fanciulli è della più grande importanza, ma assai più importa l' impedire in essi i primi germi della dissolutezza e del mal costume che far loro imparare molte scienze. Un fanciullo che impari per tempo ad abborire le cattive azioni, a rispettare ed amare

il suo simile, può facilmente imparare anche in età più matura le arti e le scienze quando conosca il bisogno di applicare a qualch' una; non è tanto facile che si lasci sedurre dai cattivi compagni; camminando sempre sulla via della virtù, saprà essere sempre superiore alle umane vicende, ed i patemi d' animo, non avranno sopra di lui quella perniciosa influenza che nuoce tanto all' umana specie.

Io posso per prova assicurare quanto l' uomo possa essere tranquillo anche in mezzo alle più barbare persecuzioni della sorte quando non abbia niente a rimproverare a sè stesso. Chi mi conosce da vicino appena può persuadersi che abbia potuto conservare in mezzo a tante sciagure quel sangue freddo e quell' imperturbabilità di spirito, che era necessaria per esporre nelle varie mie produzioni il debole frutto di mie fatiche. L' uomo allevato nella virtù non può essere cattivo ancorchè niun freno fosse messo alla di lui volontà, e non può tralasciare di fare del bene al suo simile ancorchè difficilissimi ostacoli egli abbia a superare; quando nell' uomo cattivo al contrario non v' ha pena che lo tenga dal mal fare. Le buone o cattive modificazioni, che s' imprimono nell' anima e nel fisico nella tenera età, rimangono indelebili per tutto il corso della vita; peggiorano con essa; la rendono vituperosa nel morale, deforme ed inferma nel fisico e di breve durata nel tutto.

Si faccia un sagro dovere ogni padre di famiglia di rimediare in tempo ai primi mali, che nell'infanzia sovrastano alla vita de' loro fanciulli, tanto nel morale quanto nel fisico, e si avranno in tutte le altre età degli uomini sani, sempre bene disposti, col buono uso della ragione, a compiere ai doveri del proprio stato, ed a rendersi utili alla società ed al Sovrano.

FORMOLE DE' MEDICAMENTI.

N°. 1. Purgante antelmintico

P. Radice di sciarappa polverizzata.

Seme santonico in polvere e zuccaro di ciascuna parti eguali: mischiate ben bene, si conservi all'uso in polvere.

La dose per un adulto è di due dramme alle tre, e per i fanciulli da una alle due dramme.

N.° 2. Pozione purgante antelmintica.

P. Foglie di senna monda mezz'oncia f. s. l'a. infusione in once sei di acqua comune, alla colatura vi si aggiungano due dramme della polvere suddetta: unita assieme, l'ammalata la prende tutta in una volta.

N.° 3. Polvere assorbente.

P. magnesia calcinata, e zucchero fino parti eguali: ad ogni oncia vi si uniscano quattro grani di seme di anici in polvere.

Questa polvere si fa prendere al bambino alla dose di un danaro per volta, stemperata in un po' di latte, o siero.

N.° 4. Sciroppo di cicoria con rabarbaro, ossia composto.

Si fa prendere al fanciullo alla dose di un oncia.

N.° 5. Sciroppo suddetto alla dose di un oncia, cui si unisce un danaro di seme santo ed uno di sciarappa in polvere, che si darà in una sol volta.

N.° 6. Conserva Mercuriale.

P. Mercurio crudo purissimo.

Conserva di rose parti eguali: uniti assieme in mortajo di vetro, o di pietra, si trituri ben bene fino a tanto che sia totalmente estinto il mercurio. Si unisca, mischiando bene del diagridio puro in polvere sottilissima in ragione di otto grani ogni quarto d' oncia.

La dose pei fanciulli è di una dramma ad una e mezza.

N.° 7. Soluzione emeto-catartica.

P. Tartaro emetico grani tre, acqua di tutto cedro semplice once due; acqua comune distillata once sei S. M. e si serva ad uso.

La dose è di un cucchiajo ogni mezzo quarto d' ora fino a tanto che compare un po' di nausea, se si vuole come semplice purgante, e fino al vomito se questo si vuole.

N.° 8. Infusione di Corallina.

P. Corallina corsicana intiera due dramme.

S' infonda in once tre di acqua comune bollente alla sera, si lasci in infusione tutta la notte, si passi per pannolino con forte spremitura, e si faccia bere al malato tutta in una volta. Si ripete ordinariamente per tre o quattro giorni.

N.° 9. Decozione di chinachina.

P. Chinachina di ottima qualità bene contusa mezz'oncia.

Si faccia bollire in nove once di acqua comune fino alla diminuzione del terzo, cioè alla rimanenza di once sei. Questa serve ad uso interno ed esterno.

N.° 10. Infusione vinosa di chinachina.

P. Un' oncia di chinachina scelta in polvere. S'infonda in una bottiglia di un boccale di vino bianco generoso, nostrano o forestiere. Dopo le ventiquattr' ore, quando si abbia avuto la precauzione di rimoverla tre o quattro volte affine di bene mischiare l' estratto chinoso col vino, servirà all' uso.

La dose sarà di due alle quattro once mattina e sera.

N.° 11. Mistura eccitante e corroborante.

P. La decozione n.° 9 alla quale si aggiunge canfora rasa, sciolta in mucilagine di gomma arabica dramma mezza.

Estratto di opio acquoso grani due M.

La dose sarà di due cucchiarini da caffè ogni due ore.

N.° 12. Altra come sopra.

P. La suddetta decozione n.° 9.

Liquore anodino dell' offm. dramm. j.

Laud. liqu. del Siden. goccie venti.

La dose come la precedente.

N.° 13. Altra per i poveri.

P. Corteccia di quercia un' oncia. Si faccia bollire come la chinachina. Vedi n.° 9: vi si unisca la canfora e l' estratto d' opio acquoso come al n.° 11.

N.° 14. Altra.

Alla decozione di quercia si unisca in vece il liquore anodino ed il laudano come al n.° 12.

La dose è la stessa.

N°. 15. Decozione antiputrida.

P. La decozione di chinachina n°. 9.

Acido solforico diluto (spirito di vitriolo) onc. mezza M. S. ad uso interno ed esterno. Ad uso interno se ne prende qualche cucchiarino da caffè con un po' di sciroppo comune ogni due o tre ore.

N°. 16. Detta pei poveri.

P. In luogo della decozione di chinachina quella di quercia unita come sopra.

Dose la stessa.

N.° 17. Fomento corroborante antisetico.

P. La decozione n.° 9.: vi si aggiunga canfora dramme due sciolta nello spirito di vino. S. ad uso esterno.

N.° 18. Chinachina avvalorata in polvere.

P. Della migliore chinachina, si riduca in

polvere sottilissima. Un' oncia di questa china alcoolizzata si ammetterà con ventiquattro goccie di laudano liquido del Siden.: si farà prendere all' ammalato alla dose di due danari ogni due ore.

N.° 19. Collirio, cioè acqua per gli occhi.

P. Acqua distillata oncie quattro.

Vitriolo bianco s. polv. un denaro.

Laudano liquido goccie trenta. Mischiasi bene ogni cosa, si filtri per carta, e S. ad uso.

Con questo collirio si lavano dolcemente due volte al giorno gli occhi, procurando che penetri sino al globo dell' occhio stesso.

N.° 20. Pozione calmante

P. Acqua distillante due oncie.

Sciroppo comune mezz' oncia.

Estratto d' opio acquoso due grani. Si Mischj e si usi.

La dose sarà di qualche cucchiaro ogni quarto d' ora fino a tanto che l' ammalato tranquillizza.

N.° 21. Emulsione calmante.

P. De' semi di melone q. b. per fare una emulsione in sei oncie di acqua distillata. Si scioglie in essa uno scrupolo di gomma arabica e si cola. Alla colatura si aggiunge 1/2 oncia di sciropo comune e due grani di estratto d' opio acquoso, e si usa come la precedente.

N.° 22. Polveri digestive antelmintiche.

P. Dell' etiope minerale (solforo nero di mercurio) mezz' oncia.

Semi d'anici sottilmente polverizzati.

Cannella fina, ovvero noce moscata, in polvere, di cadauno uno scrupolo e mezzo.

Zucchero fino in polvere once una. Si mischi ben bene e si divida in dodici parti eguali.

La dose è di una polvere ogni mattina che l'ammalato si mette in bocca così asciutta, essendo assai buona.

OSSERVAZIONE.

In generale con pochi medicamenti e molta prudenza si ottengono le più belle guarigioni del mondo. Nella verminazione però non v'è un rimedio sicuro, e non ve n'ha uno che non abbia fatto bene alcune volte. Col variare i medicamenti si ottiene spesse volte assai meglio l'intento, e perciò ai suddetti rimedj da me indicati vi si potranno surrogare altri osservati generalmente efficaci. Non v'è quasi famiglia che non abbia qualche particolare rimedio contro i vermi, ed ogni medicamento conosciuto efficace può essere sostituito a quelli da me suggeriti.

I confettini antelmintici di M. Chancell Chimico farmacista di Brianzone gli ho trovati assai efficaci, e sono tanto più commendevoli in quanto che non sono disgustosi. Due o tre, e perfino quattro di tali confettini operano alcune volte assai bene, e si possono più volte replicare senza alcun timore. Sarebbe desiderabile che i nostri speziali se ne procurassero.

FINE.

INDICE.

ERRATA CORRIGE.

		Errori.	*Correzioni.*
Pag. 84	lin. 9	precisione, e perchè	precisione perchè
» 197	» 28	errouici	cronici
» 198	» 17	leggiero	leggiere
» 204	» 12	dicano	dicono
» 218	» 15	all'ammato	all'ammalato
» 239	» 18	superiore, della bocca,	superiore della bocca,

OPERE

DEL DOTTOR LUIGI BUCELLATI

Vendibili nel Negozio Visaj, in Milano, nei Tre Re.

L'ESSENZA delle malattie desunta dalla causa prossima, o sia Elementi di un nuovo sistema di medicina teorico-pratica appoggiato alle sole leggi della fisica animale. Tom. 3 in 8.° . . . . Lir. 6. —

La Virtù del Medico al cimento, ossia Confutazione del Controstimolo ecc. . . . . » 1. 15

Dimostrazioni medico-filosofiche sulla febbre petecchiale epidemica ecc., col ritratto dell' autore . . . . . » —. 76

Della Tosse in generale e convulsiva; raffreddori, costipazioni, reumi ecc. Metodo per curare queste malattie » 1. —

Sul salasso e sulle morti improvvise; ossia risposta all' epistola di Tobia Dionneo, diretta alla Signora Biblioteca Italiana . . . . » 1. —

Il Pubblico istruito delle malattie de' Fanciulli; del metodo di guarirle facilmente e di avere degli uomini di ottima salute in tutte le età . . . . » 3. —

ALTRE OPERE MEDICHE

pure vendibili in questo Negozio.

BELL. Istituzioni di chirurgia. Venezia 1802, tom. 7, terza edizione. . . . . Lir. 15. —

Chiappa. Sulla scienza della fisionomia. Pavia 1816 . » —. 50

Cullen. Synopsis nosologiæ metodicæ. Pavia 1817 . . » 2. 50

Il nuovo pratico in Medicina ed in Chirurgia. Opera ad uso degli studenti. Torino 1816, seconda edizione » 3. —

Mantovani. Saggio della Teoria medica del controstimolo. Codogno 1816 . . . . » 1. 15

Scarpa. Malattie degli occhi. Pavia 1816, quinta ediz. tom. 2 con rami . . . . » 10. —

Santorini Jo Dominici. De structura mammarum, et de tunica testis vaginali. Parma 1775, con rami. . . » 14. —

Ramazzini. Dell'abuso della china: traduz. del Cav. Mantovani. Codogno 1816 . . . . » 1. 50

Rossi Vincenzo. Storia di due particolari malattie. Modena 1815 . . . . » —. 75

Perla. Memoria su la Petecchia. Lodi 1817 . . . . . » —. 75

Pisani. Storia della dissenteria che regnò epidemica nello Spedale di Mantova. Milano 1813. . . . . » 1. 50

Rossi Vincenzo Luigi. Storia di due particolari malattie medico-chirurgiche. Modena 1815 . . . . Lir. —. 75
Ceresa dott. Carlo. Principii e leggi generali di medicina e filosofia speculativa. Vienna 1817 . . . . " 3. 50
Pleuck. Tossicologia. Napoli 1790 . . . . " 2. —
Detto. Morbi cutanei; dei denti, degli occhi, e veuerei, in un sol volume . . . . " 3. —
Detto. Istituzioni chirurgiche . . . . " 2. —
Detto. Farmacia chirurgica - Fisiologia e patologia delle piante, iu un sol volume . . . . " 2. 50
Detto. Materia chirurgica . . . . " 2. —
Trinchinetti. Osservazioni sopra la retroversione dell'utero. Milano 1816 . . . . " 1. 75
Winslow. Esposizione anatomica della struttura del corpo umano. Bologna 1743, tom. 5 . . . . " 10. —
Saxtorph. Teoria della diversità de' Parti. Bologna 1801 " 2. 50
Solenghi. Sulla natura e sul modo di guarire le ferite. Milano 1808, tom. 3 . . . . " 9. —
Ricotti. Storia d'una rara malattia nervosa. Pavia 1818 " 3. 50
Vasani. Storia dell'ottalmia contagiosa. Verona 1816 " 2. —
Zuccari. Memoria sulla gravidanza extra-uterina. Lodi 1814 " 1. —
Volpi. Saggio d'osservazioni medico-chirurgiche. Milano 1814, tom. 3 . . . . " 7. —
Heistero. Istituzioni chirurgiche. Venezia 1765, tom. 3 " 12. —
Pinel. Instructions de médicine pratique. Paris 1786, tom. 4 leg. in 2 . . . . " 8. —
De Felici. Osservazioni fisiologiche sopra le funzioni della milza, della vena porta, del fegato e de' polmoni. Pavia 1818 . . . . " —. 60
Detto. Saggio sopra la circolazione del sangue, e sull'origine del polso. Pavia 1818 . . . . " —. 40
Fenini. Cenno storico sull'origine e sui progressi dell'arte ostetrica. Pavia 1818 . . . . " —. 60
Mattioli. Memoria storico-critica sul vero modo d'agire del miasma tifoide, e confutazione della diatesi irritativa. Parma 1818 . . . . " 2. 50
Alla signora Biblioteca Italiana: epistola di Tobia Dionneo, con un cenno sulle morti improvvise non infrequenti a' nostri giorni, e sui mezzi di prevenirle . " 1. —

Opere del dottor Luigi Bucellati.

L'Essenza delle malattie desunta dalla causa prossima, ossia Elementi d'un nuovo sistema di medicina teorico-pratica. 8.° t. 3. Parma e Milano 1815-16. *ital. lir.* 6 00

Della Tosse in generale e convulsiva, raffreddori, costipazioni, reumi ecc. Metodo per curare queste malattie. 8.° Milano 1817. » 1 00

Dimostrazioni medico-filosofiche sulla febbre petecchiale epidemica. 8.° Milano 1817. » — 75

Risposta all'*Epistola di Tobia Dionneo*, nella quale si prova fisicamente che i mezzi da esso lui proposti per prevenire le morti improvvise, sono anzi quelli che le moltiplicano. 8.° Milano 1817. » 1 00

Il Pubblico istruito delle malattie de' fanciulli, e del metodo di guarirle facilmente. 8.° Milano 1818. » 3 00

Il Salasso considerato quale causa della maggior parte delle malattie. 8.° t. 2. Milano 1819-20. » 2 50

Sulle morti improvvise provenienti dall'Apoplessia. Esame analitico delle cause che la rendono frequente, e dei mezzi più sicuri per prevenirla e curarla. 8.° Milano 1820. » 1 25

La Virtù del Medico al cimento, ossia facilità di prevenire le malattie croniche incurabili, e le immature morti. 8.° Milano. » 1 15

Le Malattie epidemiche pestilenziali esaminate con metodo analitico e curate con cognizione di causa. 8.° Milano 1821. » 1 75

Confutazione delle Questioni di Medicina pratico-teorica del prof. Antonio Bodei, e di alcuni errori che rendono la lancetta strumento di morte. 8.° Milano 1822. » 1 75

Gotta, sciatica, emicrania, ed ogni specie di dolori reumatici. Metodo semplice e facile per ben conoscere e guarire in pochi giorni queste malattie. 8.° Milano 1824. » 3 00

Rendiconto del suo metodo di curare. 8.° Milano 1824. » 1 00

Sotto il torchio.

Frank (G. P.) Sistema compiuto di Polizia Medica. Traduzione dal tedesco. Seconda edizione con note. Volumi 18 in 8.°

NB. *Si daranno anche soltanto i sette volumi inediti a quelli che possedessero di già gli undici stampati anni sono.*